

QUADERNI
DELLA SEGRETERIA
GENERALE CEI

UFFICIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE
DEL TEMPO LIBERO,
TURISMO E SPORT

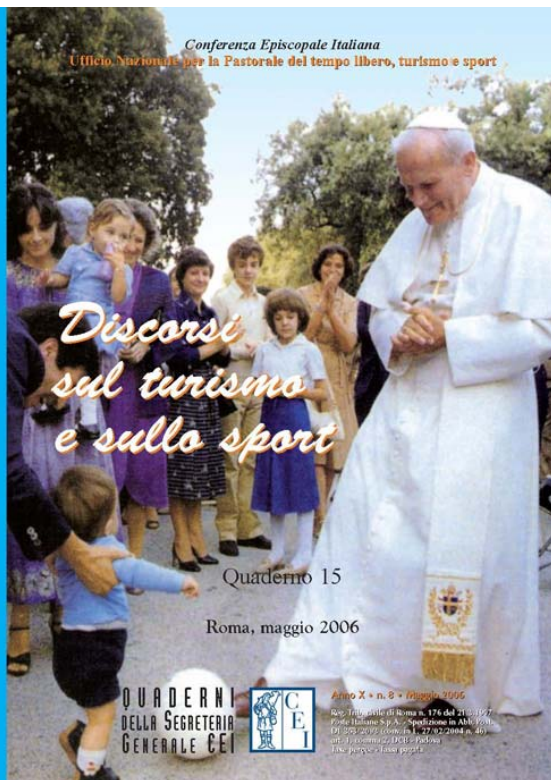
Notiziario n. 15 • Maggio 2006

Giovanni Paolo II

DISCORSI SUL TURISMO
E SULLO SPORT

Roma, maggio 2006

Grandi Edizioni Avanti, Srl • 00147 ROMA • Tel. 06/642481 • Fax 06/6423027



Presentazione

E' per noi doveroso ricordare Giovanni Paolo II a un anno dal santo "transito" dalla terra al cielo (2 aprile 2005). Per quanto riguarda lo specifico punto di vista della pastorale del turismo e dello sport, davvero "grande" è stato Giovanni Paolo II. Dunque non solo fu "grande" per il suo straordinario Pontificato, segnando indelebilmente la storia della Chiesa e del mondo nel vorticoso passaggio dal secondo al terzo millennio, ma altresì per quanto egli ha genialmente *detto* e fruttuosamente *fatto* in riferimento ai "mondi" complessi e affascinanti del tempo libero.

Come in altri ambiti del vivere umano, anche in questi ambiti particolari Giovanni Paolo II ha lasciato un magistero di altissimo livello pastorale e spirituale, etico e culturale, che sarebbe da insipienti lasciarlo impolverare negli archivi. Con generosità sconfinata, ha investito la sua autorità nell'illuminare le coscienze dell'intera umanità, nello spronare ad azioni buone e degne, nel decifrare i fenomeni tipici della modernità alla luce del "*depositum fidei*", cioè di quell'intelligenza "condensata" della fede che assomma la sapienza della Parola, la forza della Tradizione, la trasparenza dell'Etica.

I suoi interventi, sia nel turismo che nello sport, si presentano innumerevoli e di varia natura, pronunciati in diverse circostanze e indirizzati a molteplici soggetti in occasione di udienze ufficiali o di incontri più riservati. Nel loro insieme, sia pure eterogeneo, si configurano come un *corpus* dottrinale e pastorale di spessore rilevante e di impostazione originale, inserendosi dinamicamente nella continuità della tradizione tracciata dall'insegnamento dei predecessori e dalla grande riflessione teologica e culturale della Chiesa cattolica.

La presente pubblicazione, di carattere antologico, contiene gli interventi più significativi sia per il turismo e sia per lo sport. Su circa 40 interventi in ambito turistico, ne presentiamo 31; altrettanto, su 120 interventi in ambito sportivo, ne presentiamo 77, come un dono lasciato in eredità per tutti noi.

Per onorare un così cospicuo e impegnativo magistero pontificio si chiederebbe uno studio approfondito o almeno uno sforzo di sistematizzazione tematica e ben circostanziata, tale da facilitare un più immediato apprendimento e un'interiorizzazione più feconda anche rispetto ad un'applicazione pastorale, cioè rispetto alla "ricezione" contenutistica e pratica da parte delle Chiese locali, delle associazioni e dei momenti presenti nel mondo cattolico e impegnati nel turismo e nello sport.

Ci auguriamo che si possa realizzare nel prossimo futuro, convinti come siamo che un tale straordinario "patrimonio" debba essere fatto rifluire nei gangli viventi della Chiesa, soprattutto in quelle aree dove più ferve il fenomeno del turismo e dove più è diffusa la multiforme pratica sportiva.

D'altra parte riteniamo per noi imprescindibile rendere questa piccola testimonianza, con sentimento di profonda gratitudine, a Giovanni Paolo II che, con la parola e con l'esempio, ci ha costantemente istruiti, edificati e spronati a "prendere il largo" nella navigazione del Regno di Dio nella storia dell'umanità, stando "dentro" le sue vicende, benché contraddittorie, e tuttavia aperte all'evangelizzazione.

Mons. Carlo Mazza

Discorsi sul turismo

Discorsi alla Chiesa

1

Omelia al Santuario di Nettuno *(1° settembre 1979)*

[...]

La “parola di Dio”, illumina anche il fenomeno del turismo.

Infatti, tutte le realtà umane sono illuminate e interpretate dalla rivelazione di Cristo, che è venuto a salvare tutto l’uomo e tutti gli uomini.

Anche la realtà del turismo deve essere vista alla luce di Cristo.

Indubbiamente il turismo è ormai un fenomeno di epoca e di massa: è diventato una mentalità e un costume, perché è un fenomeno “culturale”, causato dall’aumento della conoscenza, del tempo libero e della possibilità di movimento; è un fenomeno “psicologico”, facilmente comprensibile, date le strutture della società moderna: industrializzazione, urbanizzazione, per cui ogni individuo sente il bisogno di distensione, di distrazione, di mutamento, specialmente a contatto con la natura; ed è anche un fenomeno “economico” fonte di benessere.

Però, anche il turismo, come tutte le realtà umane, è un fenomeno ambiguo, e cioè utile e positivo se diretto e controllato dalla ragione e da qualche ideale; negativo se scade a semplice fenomeno di consumismo, a frenesia, ad atteggiamenti alienanti e amorali, con dolorose conseguenze per l’individuo e per la società.

E’ perciò necessaria anche una educazione, individuale e collettiva al turismo, perché si mantenga sempre al livello di un valore positivo di formazione della persona umana cioè di giusta e meritata distensione, di elevazione dello spirito, di comunione con il prossimo e con Dio. E’ perciò necessaria una profonda e convinta educazione umanistica all’accoglienza, al rispetto del prossimo, alla gentilezza, alla comprensione reciproca, alla bontà; è necessaria anche una educazione ecologica, per il rispetto dell’ambiente e della natura, per il sano e sobrio godimento delle bellezze naturali, tanto riposanti ed esaltanti per l’anima assetata di armonia e di serenità; ed è soprattutto necessaria un’educazione religiosa affinché il turismo non turbi mai le coscienze e non abbassi mai lo spirito, ma anzi lo elevi, lo purifichi, lo innalzi al dialogo con l’Assoluto e alla contemplazione del mistero immenso che ci avvolge e ci attira.

Questa è la concezione del turismo alla luce di Cristo, fenomeno irreversibile e strumento di concordia ed amicizia.

2

Al III Congresso Mondiale della Pastorale del Turismo *(10 novembre 1979)*

Grazie per avermi così amabilmente invitato a questo incontro! Sono ugualmente felice di salutare gli osservatori venuti dalle altre comunità cristiane e che sono interessati ai problemi della mobilità umana. Vorrei che la mia visita fosse per tutti voi e per ciascuno di voi, il segno del valore che il Pastore universale della Chiesa attribuisce alla pastorale del turismo. Che si tratti di coloro che fanno del turismo o di coloro che lo organizzano, è una frazione importante del popolo cristiano e dell'umanità. È ugualmente, e sempre più, un momento significativo della vita dei nostri contemporanei che ha bisogno di una evangelizzazione specifica.

Queste giornate romane vi hanno permesso di sorvolare molti "luoghi" e categorie di turismo attraverso i cinque continenti, di ascoltare esperienze interessanti e molto diverse.

Individualmente e tutti insieme, voi avete avuto una presa di coscienza più viva della mobilità attuale e dei suoi bisogni pastorali. Del resto avete espresso molte idee, posto numerose domande, raccolto una quantità di desideri e di propositi che condividerete, al vostro ritorno, con i vostri colleghi e con tutti i vostri collaboratori, preti, religiosi e laici interessati dal turismo.

Permettetemi di lasciarvi alcuni suggerimenti personali, come segno di comunione profonda con le vostre preoccupazioni e di incoraggiamento caloroso a proseguire il vostro buon lavoro.

L'estensione del fenomeno della mobilità umana, e più precisamente del turismo, è un fatto. Invece di soccombere ad impressioni di disagio e di impotenza, poiché voi sentite meglio degli altri quanta umanità viaggiatrice oggi ha la tendenza a fuggire alla rete e all'influenza delle istituzioni tradizionali, civili e religiose, rimanete in piedi, perspicaci, attivi ed inventivi! Voi siete la Chiesa! La Chiesa che deve approfondire incessantemente la realtà crescente e continuamente mutevole del turismo. Con simpatia e lucidità, bisogna andare più avanti nella conoscenza degli aspetti economici, politici, sociologici, psico-sociologici del turismo attuale, se volete partecipare in modo razionale e competente alla promozione dei veri valori del turismo, e accreditare a poco a poco nell'opinione pubblica un'etica del turismo. Poiché il turismo è fatto per l'uomo e non l'uomo per il turismo. Il vostro compito esige tanto tatto quanto coraggio e perseveranza. Ma che felicità contribuire a liberare questo mondo nuovo del turismo dalle sue numerose ambiguità per dargli il suo volto umano e cristiano!

L'avete avvertito anche nel corso di questo Congresso: la pastorale del turismo esige sempre più – a fianco della buona volontà che resta un contributo prezioso – persone appositamente preparate e formate a questo servizio così particolare dell'evangelizzazione. Penso evidentemente ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose; ma penso ancor più ai laici cristiani, che fino ad ora non hanno preso abbastanza, o non hanno osato prendere, il loro posto in un mondo che li riguarda in primo luogo.

Su questo preciso punto auspico che alcune università cattoliche si preoccupino – prima che sia troppo tardi – di dare questa formazione appropriata a tutti coloro che vogliono impegnarsi, permanentemente o temporaneamente, nella pastorale turistica. Sono proprio questi uomini e queste donne che potranno assicurare una presenza evangelica ed ecclesiale al livello delle più alte istanze del turismo, come a quello delle agenzie di viaggio e del personale di accompagnamento.

Sono sempre costoro che potranno intraprendere un'azione nei centri e nelle regioni turistiche, presso i responsabili locali, il mondo alberghiero, e gli abitanti del luogo. Questa indispensabile formazione e questa azione concertata di tutti i responsabili della pastorale turistica, sono il cammino necessario del risveglio e dello sviluppo nel mondo del turismo di una mentalità individuale e collettiva fatta di rispetto, di accoglienza, di ospitalità, di fiducia, di onestà, di servizio, di scambi profondi ed anche di realizzazioni comuni. Così, coloro che organizzano il turismo, coloro che ne vivono, e i turisti stessi, diverranno ciò che devono essere, sul piano umano innanzitutto, e per coloro che sono cristiani, sul piano della fede. Per precisare ancora il mio pensiero in questo ambito della formazione e dell'azione, mi piacerebbe che le Conferenze episcopali e le Chiese locali – già così preoccupate dei problemi fondamentali, come la catechesi, il ricambio sacerdotale, la pastorale della famiglia, i mass media, ecc. – collaborassero di più tra loro per raggiungere tutti questi emigranti del turismo e investissero di più sul piano delle persone e dei mezzi pratici, in un settore che segna così profondamente l'uomo moderno, e in particolare i giovani. La mobilità umana non è, anch'essa, un luogo di catechesi?

Detto questo, lasciatemi ancora attirare la vostra attenzione su un punto molto delicato. Lo sapete, l'industria turistica è principalmente un fenomeno dei Paesi ricchi. Se c'è un turismo ragionevole, esistono anche forme di turismo di lusso o anche semplicemente di spreco, che sono un insulto e una provocazione per i due terzi dell'umanità alle prese con situazioni economiche miserabili. Senza contare che nei nostri Paesi ricchi ci sono anche degli esclusi dal turismo o delle persone schiacciate da questa industria in espansione. Vi chiedo di non dimenticare mai i poveri. La promozione del turismo da una parte, e la pastorale turistica dall'altra, sarebbero incomplete e si discrediterebbero se non includessero anche l'educazione a un'apertura e a degli impegni in favore di una solidarietà mondiale reale e di ampio respiro.

Cari Fratelli e cari amici, mi viene in mente un passo dell'evangelista San Matteo: "Vedendo le folle (Gesù) ne senti compassione, perché erano come pecore senza pastore" (Mt 9,36). Questo sia il "Leitmotiv" del vostro Congresso! Voi siete membri del Corpo di Cristo, gli uni gli altri! Voi siete oggi il Cristo che passa in mezzo alle folle e le risveglia alla loro dignità umana, alla loro vocazione di fratelli nell'umanità e di figli di Dio! La vostra vita di intimità con il Signore sia all'altezza della vostra missione di Chiesa! Per sostenere i vostri sforzi personali e comunitari vi benedico di tutto cuore, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Ed ora voglio rivolgere dal cuore una parola ai pellegrini dell'Ovest della Francia che non hanno potuto partecipare all'udienza generale di mercoledì scorso. Il turismo moderno comporta dei rischi... che certamente i responsabili della pastorale turistica qui presenti comprendono bene! Cari pellegrini, sono felice di incontrarvi e di esprimervi degli auguri. Attingete sempre nei ricordi di questo pellegrinaggio romano la gioia di appartenere sempre più al Cristo e alla sua Chiesa. E, secondo le vostre possibilità, date il meglio di voi stessi alla vita delle vostre comunità parrocchiali e diocesane! Vi benedico affettuosamente, voi e tutti i vostri cari.

3

Ai Vescovi della Liguria *(8 gennaio 1982)*

1. Vi saluto con intenso affetto e con intima gioia, cari fratelli nell'Episcopato delle diocesi liguri, in occasione della vostra visita "ad limina" collegiale, dopo quella con ciascuno di voi; e sono lieto di questo incontro per esprimevi alcune brevi riflessioni che scaturiscono dalla realtà della vostra regione e che mi auguro possano contribuire a sostenervi nella vostra sollecitudine per trovare le vie più efficaci nella cura pastorale della parte del Popolo di Dio affidata alla vostra responsabilità.

Geograficamente non molto esteso, il territorio della vostra regione conta una popolazione residenziale numericamente notevole, addensata nei centri della fascia costiera, dove, per via del flusso turistico non limitato alla stagione estiva, la presenza demografica difficilmente può esprimersi con esattezza in numeri.

Collocata dalla natura tra il mare e le montagne, ritenuta una delle più caratteristiche e più belle d'Italia, la vostra terra è divenuta pure, per spirito di iniziativa e impegno di laboriosità dei suoi abitanti, uno dei vertici del tradizionale triangolo industriale italiano, a motivo anche dell'attività marittima e commerciale.

[nn. 2.3.4]

5. Atteso il considerevole sviluppo turistico che caratterizza la vostra regione, desidero attirare la vostra attenzione sull'importanza della pastorale del Turismo.

Come ben sapete, la Chiesa, sempre attenta alle esigenze delle situazioni in pieno sviluppo, ha visto, fin dal Concilio Vaticano II, nella mobilità umana uno dei fenomeni da segnalare alla riflessione dei Vescovi (*Christus Dominus*, 18); più tardi ha istituito una Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo; e dal 1979, quando cioè l'Organizzazione Mondiale del Turismo in una delle sue Assemblee Generali stabilì la celebrazione annuale della Giornata Mondiale del Turismo, la Santa Sede decise di prender parte all'iniziativa.

La Chiesa è ben consapevole dei non pochi aspetti positivi del turismo; anzi, nella misura in cui concorre a sviluppare una sana educazione individuale e collettiva, vede in esso la possibilità implicita di un nuovo umanesimo.

A parte il principio della libertà di movimento, dello svago, del riposo, il turismo, infatti, favorisce una formazione personale che arricchisce la mente, eleva lo spirito fino alla contemplazione delle creazioni dell'arte e delle meraviglie della natura, inclina la volontà alla comunione con i fratelli. Se bene impiegato, concorre anche dal punto di vista sociale al superamento dei pregiudizi tra gli uomini, a ridurre le distanze tra i popoli, a facilitare la reciproca conoscenza tra nazioni di culture profondamente diverse, a creare nuove fonti di lavoro, a promuovere il senso di solidarietà universale e la pace nel mondo.

Ora, proprio a motivo della sua natura di movimento di massa a dimensione planetaria, il turismo, trascinando con sé anche un movimento gigantesco di capitali, può nascondere i suoi equivoci, le sue insidie, per divenire un fenomeno prevalentemente economico, con la conseguenza di diventare fine a se stesso, smarrire le implicite possibilità di nuovo umanesimo, ritorcersi contro l'uomo.

È allora che il turismo, invece di essere, come dovrebbe, diffusore di valori, tende a favorire e propagare quella mentalità materialistica ed edonistica, già precedentemente

individuata quale fattore disgregante della comunità familiare; rischia di strumentalizzare la persona umana, fino a capovolgere i termini e fare l'uomo per il turismo, e non il turismo per l'uomo.

Il turismo poi, raggiungendo con la sua espansione ogni angolo del mondo, finisce con l'esercitare direttamente o indirettamente una sua incidenza anche nella mentalità e nel costume della popolazione stabile, che non pratica il turismo, e quindi nella società in generale.

Voi stessi, cari fratelli nell'Episcopato, avete fatto questa esperienza nella regione ligure, dove il turismo arriva anche nelle zone spopolate dell'entroterra.

Il fenomeno del turismo, considerato in tutti i suoi aspetti alla luce del Vangelo e del messaggio cristiano, richiede da voi e da quanti sono impegnati nel ministero pastorale uno sforzo costante di studio e di approfondimento, sotto l'aspetto teologico, pastorale, organizzativo, per mettere in grado di conoscere più a fondo le modificazioni sociali e di costume che solleva; per esercitare tempestivamente un'opera di prevenzione e di educazione; per svilupparne le nuove e grandi possibilità di umanizzazione, di elevazione culturale, di cooperazione ecumenica, di irradiazione evangelica che il turismo offre ai giorni nostri.

Nuove prospettive e nuovi campi di lavoro si possono aprire al vostro dinamismo pastorale in questo settore, in continua evoluzione.

Mentre mi compiaccio per il vostro impegno e per il vostro zelo, auspico di cuore che la vostra ansia pastorale sappia trovare sempre le vie ed i modi più efficaci perché sia data ai turisti di ogni lingua e nazione che affollano la vostra terra una assistenza religiosa adeguata alle esigenze spirituali che travagliano gli uomini di oggi, facilitando loro anzitutto la partecipazione alla Messa festiva, al sacramento della Penitenza e alla Comunione, e promuovendo opportuni incontri di formazione spirituale, di cultura religiosa e di preghiera.

Sostenete ed incoraggiate con instancabile sollecitudine ogni sforzo dei vostri sacerdoti che mira a fare in modo che i momenti di riposo e di svago di quanti visitano la vostra bella regione diventino anche momenti per lo spirito, nell'incontro con se stessi mediante pause di silenzio e di riflessione e nell'incontro con Dio, mediante la preghiera.

Le iniziative che la vostra saggezza e il vostro zelo sapranno promuovere nel settore della pastorale del turismo e dell'apostolato del mare si risolveranno anche a vantaggio della popolazione locale che forma in modo essenziale il "gregge" affidato alle cure vostre e dei vostri collaboratori.

Vi sostenga nelle vostre fatiche, nelle vostre ansie e nelle vostre speranze la Madonna, Madre della Chiesa, e vi accompagni la mia benedizione che di cuore imparto a voi, ai vostri sacerdoti, ai religiosi, alle religiose e a tutta la popolazione della cara regione ligure.

4

Ai Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Valencia (26 giugno 1982)

[nn. 1.2.3]

4. Uno dei fenomeni che più fortemente interessa la società nelle vostre diocesi, e che merita perciò una particolare attenzione pastorale, riguarda il turismo e la mobilità umana.

Infatti, alle vostre terre delle isole Baleari e del litorale levantino, attratti dalle loro bellezze naturali, dall'ospitalità e dalla mitezza del clima, accorrono un gran numero di turisti provenienti sia dalle zone interne della nazione che dall'estero. E dalla diocesi di Albacete, meno colpita dal fenomeno, provengono con frequenza non pochi lavoratori che prestano i loro servizi presso gli impianti turistici. Con tutti i problemi umani e morali che da lì possono sorgere, soprattutto quando si tratta di lavoro temporaneo, realizzato in condizioni di urgenza, magari senza compenso o alloggio adeguati, una situazione che contrasta fortemente con la vita del turista.

Precisamente per l'incidenza che questo "evento sociale" del nostro secolo, (cf. Paolo VI, *Allocutio in festivitate B. Virginis Assumptae habita, die 15 aug. 1963: Insegnamenti di Paolo VI, I [1963] 475*) produce nella vita umana e religiosa del cristiano, la Chiesa si è sempre preoccupata di esso. E quanto più esso cresceva, tanta più attenzione gli ha dedicato. Perciò il Concilio Vaticano II ha invitato i Vescovi ad occuparsi con attenzione di tale problematica e a fomentare la vita spirituale nel settore della mobilità umana (cf. *Cristus Dominus*, 18; *Gaudium et Spes*, 61. 67). Inoltre, ha stabilito la Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, ed ha accolto l'iniziativa della celebrazione annuale della giornata mondiale del turismo e recentemente ha emanato un nuovo decreto, per facilitare il lavoro pastorale di coloro che si occupano dei diversi settori della mobilità umana (cf. *Decretum*, die 19 mar. 1982).

5. È evidente che il turismo racchiude anche tanti aspetti positivi, cui i documenti della Santa Sede hanno fatto frequente riferimento (cf. *Peregrinans in Terra Ecclesia*, 5. 8). Infatti, permette maggiori rapporti tra le genti e i popoli diversi, offre luoghi di riposo utili per ritrovarsi con sé stessi, con gli altri e con Dio, favorisce il mutuo arricchimento umano e culturale, il contatto con la natura, stimola l'ospitalità e la tolleranza, e, nello stesso tempo, è fonte di benessere e di progresso materiale.

Ma il turismo può essere anche spersonalizzante, fonte di edonismo e consumismo esagerato, occasione di abuso economico nei confronti del turista, di scontro di culture e abitudini tra autoctoni e visitatori, di sfruttamento del personale impiegato nei diversi servizi.

So che il vostro senso pastorale vi aiuterà a trovare la risposta adeguata. Per quanto mi riguarda, vi incoraggio a promuovere nelle vostre comunità la cura dei valori religiosi e umani, a potenziare l'atteggiamento cristiano di accoglienza e ospitalità, ad insistere nella pratica della giustizia, del rispetto per tutti e di assicurare nei limiti del possibile una presenza della Chiesa nei diversi ambienti turistici.

Per quanto concerne i visitatori, offrite loro servizi religiosi adeguati, anche nella loro lingua, mettete a loro disposizione i tesori storico-artistici della Chiesa, affinché possano essere una base per l'evangelizzazione, favorite contatti utili con gruppi di

persone che possano arricchire le vostre comunità e aiutare ad occupare in maniera utile il tempo di chi trascorre un periodo di riposo.

6. Altro settore della pastorale che spesso è intimamente legato a quanto si è detto finora, è la gestione religiosa dei santuari.

Nelle vostre diocesi, come in tutta la Spagna, esistono tanti luoghi presso i quali si recano moltitudini di fedeli per esprimere la loro devozione alla Santissima Trinità, ai santi e particolarmente alla Vergine Maria, così venerata in tutta la geografia ispanica.

È molto importante che ai fedeli - tanto a coloro che fanno di queste visite una meta di vero pellegrinaggio di fede, come a coloro che la esprimono in maniera saltuaria e imperfetta, ma forse molto sentita - si offra in detti luoghi un'appropriate catechesi mediante la predicazione assidua e ben curata. Senza dimenticare la disponibilità affinché possano ricevere i sacramenti, in particolare quello della penitenza, che può convertirsi in tali circostanze nel punto di partenza verso una vita più responsabilmente cristiana.

La vostra esperienza di pastori e quella dei vostri sacerdoti insegna quanto sia prezioso l'aiuto che può offrire la devozione mariana, per condurre i fedeli, condotti per mano da Maria, verso l'integrità del mistero salvatore del Cristo (cf. Paolo VI, *Marialis Cultus*, 25-27) e verso la pienezza della vita cristiana.

[nn. 7.8]

5

Alla comunità di Courmayeur

(7 settembre 1986)

1. Nel ringraziare il Signor Sindaco per le sue cortesi parole, rivolgo il mio cordiale saluto a tutti i presenti a questo nostro incontro a Courmayeur: alle Autorità ed ai Cittadini di questo Centro alpinistico e turistico di fama internazionale per il suo diretto rapporto con il Monte Bianco, che ne è il simbolo; per gli splendidi villaggi che l'attorniano; per le straordinarie bellezze naturali che attirano folle di appassionati della montagna.

Il mio pensiero si rivolge pertanto agli abitanti di questa città, come pure a quanti qui convergono per praticare gli sports alpini. Com'è noto, queste attività non solo accrescono le capacità fisiche, ma contribuiscono alla formazione integrale dell'uomo, aprendolo alle bellezze del Creato e ai valori dell'amicizia, e sviluppando un forte spirito di collaborazione, come è richiesto specialmente nelle ascese in cordata. Saluto, in particolare, le forti e famose Guide alpine del Monte Bianco. Mi rivolgo poi a tutti i turisti che trovano in questi luoghi un ambiente che rinvigorisce il corpo e ristora l'anima, favorendo la crescita della dimensione spirituale dell'uomo.

Courmayeur rappresenta ormai indubbiamente uno dei Centri più importanti e più celebrati del Turismo internazionale, di questo fenomeno che negli ultimi anni ha assunto un crescendo impressionante.

2. Tale fenomeno, che coinvolge l'uomo nelle sue varie dimensioni, ha trovato nella Chiesa una particolare considerazione per i suoi risvolti spirituali, morali e culturali: esso è collegato con la grande trasformazione sociale portata dalla moltiplicazione, dalla diffusione e dalla rapidità dei mezzi di trasporto: "Sono folle che si muovono, oltre che per interessi economici e motivi di necessità, a scopo di svago o per il desiderio di vedere luoghi e uomini di Paesi diversi. Da qui derivano grandi vantaggi per la cultura, per i rapporti tra i popoli e, di conseguenza, per la pace, per la promozione della civiltà e per la diffusione di un più ampio benessere. Tutto questo non può lasciare indifferente la Chiesa, la quale è attenta a tutto ciò che è autenticamente umano" (*Discorso ai Rappresentanti di Enti del Turismo, 7 maggio 1983; n. 2: Insegnamenti, VI/1 [1983], 1169*).

La Chiesa si sente realmente solidale con l'uomo e con la sua storia e vuole servire l'uomo quale oggi di fatto si presenta nel contesto delle realtà che sono proprie della civiltà odierna (cfr. GS, 2-3). Il turismo, è, sì, un fenomeno generale, che è anche portatore e ricercatore di valori: l'industrializzazione, l'automazione, il progresso possono e debbono dare agli uomini una maggiore disponibilità di tempo per il riposo, la ricreazione, la cultura, il dialogo, lo svago, la meditazione, la preghiera. Si avverte e si scopre l'importanza del tempo libero come valore, capace di far crescere interiormente; esso infatti rappresenta una delle più concrete ed efficaci affermazioni di libertà dell'individuo, perchè gli consente di staccarsi dal ritmo di lavoro, talvolta oppressivo, e di realizzare meglio la propria personalità mediante attività ed iniziative autonomamente scelte e programmate.

Si nota inoltre una crescente esigenza di turismo "culturale" specie tra le giovani generazioni. La Chiesa sente e segue queste nuove esigenze dello spirito ed invita tutti ad esprimere nuove forme di turismo, capaci di soddisfare esigenze interiori – al di là

delle semplici fruizioni consumistiche – al contatto con la natura nella sua primigenia bellezza o con culture diverse.

3. Il fine ultimo dello sviluppo turistico non può pertanto consistere in un vantaggio puramente ed esclusivamente economico, bensì nel servizio proteso al bene della persona integralmente considerata: “Se è giusto infatti che l’*homo faber* abbia la possibilità di divenire – in determinati momenti – *homo ludens*, non va dimenticato che l’uno e l’altro si completano nell’ *homo sapiens*. Solo mediante una valida formazione personale, che metterà in guardia da manipolazioni deteriori, il turismo si tradurrà in un “otium” veramente creativo e non conoscerà il pericolo di dissipare il tempo, né di tradurre lo svago in intemperanza, il desiderio culturale in curiosità malsana, il bisogno di socialità in incontri privi di idealità; il tutto in un’assenza squallida, talora ostentata, di preoccupazione religiosa e morale” (*Discorso agli Operatori del Settore Turistico*, 27 settembre 1982, n. 4: *Insegnamenti* V/3 [1982], 610).

Ho appreso con viva soddisfazione che l’8 giugno scorso è stata celebrata con particolare impegno in questa Diocesi la “Giornata di pastorale del turismo”, e si è insistito, in modo speciale, sul compito e le responsabilità dei Laici in tale nuovo tipo di pastorale. Mentre esprimo il mio apprezzamento per i temi che avete dibattuto e per le conclusioni operative che ne avete tratto, desidero incoraggiarvi a lavorare con entusiasmo ed alacrità in questo ambito ormai tanto importante e delicato della presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo.

E’ necessaria anzitutto una *concezione del turismo alla luce dei valori cristiani*. Occorre perciò una vera e propria educazione all’accoglienza, alla gentilezza, alla reciproca comprensione, alla bontà, al rispetto del prossimo; occorre anche una educazione ecologica, per il sano e sobrio godimento delle bellezze naturali: ma occorre soprattutto “un’educazione religiosa affinché il turismo non turbi mai le coscienze e non abbassi mai lo spirito, ma anzi lo elevi, lo purifichi, lo innalzi al dialogo con l’Assoluto e alla contemplazione del mistero immenso che ci avvolge e ci attira” (*Omelia a Nettuno*, 1° settembre 1979: *Insegnamenti* II/2 [1979], 213 s.).

4. A *livello diocesano* bisognerà pertanto impegnarsi alla formazione ed alla qualificazione degli Operatori del turismo, proprio sul piano degli ideali cristiani perché sono costoro i promotori e i produttori del fenomeno turistico: “La comunità locale ... deve farsi carico della loro evangelizzazione se vuole che lo spirito cristiano entri nei gangli vitali delle decisioni che programmano lo sviluppo e la tipologia del turismo stesso” (CEI, *Orientamenti per la pastorale del tempo libero e del turismo in Italia* [1980], n. 21).

Bisognerà impegnarsi a preparare *Laici* che sappiano andare fraternamente verso gli ospiti delle vacanze per introdurli nella vita della comunità ecclesiale, per farli sentire membra vive di una Chiesa particolare che li accoglie con premura, con affetto, cercando di facilitarli in tutti gli aspetti, da quelli sacramentali e culturali, a quelli ricreativi.

Occorrerà studiare e predisporre con lucidità la preparazione di *sacerdoti e religiosi* capaci di infondere nei turisti il senso religioso ed etico della vita. Per tal fine sarà necessario orientare tale formazione e preparazione alla programmazione attenta e responsabile delle varie attività organizzative, assistenziali, culturali connesse con il turismo ed alla qualificazione di adeguate iniziative per soddisfare le esigenze spirituali dei singoli e dei gruppi.

Sarà quanto mai opportuno impostare e svolgere una continua ed articolata *catechesi* secondo le prospettive e le esigenze delle persone che vengono nei luoghi turistici; predisporre attentamente una sufficiente ed adeguata presenza di sacerdoti e

religiosi, che si dedichino all'assistenza spirituale, al colloquio individuale, alla predicazione e, specialmente, all'amministrazione del Sacramento della Riconciliazione.

Occorrerà che anche gli *Ospiti turisti* si sentano coinvolti nella collaborazione all'attività pastorale della comunità di accoglienza, con piena apertura di spirito, diventando apostoli fra gli amici e i conoscenti, partecipando con impegno ed entusiasmo alle varie iniziative religiose della comunità ospitante. Mi piace qui riportare le parole che il Concilio Vaticano II rivolge ai fedeli che viaggiano per ragioni di affari o di sollievo: "si ricordino che essi sono dappertutto anche degli araldi itineranti di Cristo e come tali si comportino" (AA, 14). E' veramente una magnifica descrizione del turista cristiano!

5. Ho voluto ribadire queste idee e questi inviti circa i problemi pastorali del turismo mentre compio oggi il mio pellegrinaggio alla Chiesa di Dio che è in Aosta, qui a Courmayeur, dove l'Amore creativo di Dio ha lasciato per la nostra gioia e per la nostra elevazione un'orma stupenda della sua Onnipotenza nella solenne maestà di queste montagne, che testimoniano la Sua gloria e la Sua bellezza infinita!

Non deve recare meraviglia, carissimi Fratelli e sorelle, il grande interesse che la Chiesa ripone al fenomeno del turismo. Essa infatti – come ho detto a Madrid nel mio incontro con i Membri dell'Organizzazione Mondiale del Turismo – "non è una società chiusa ... si muove giorno dopo giorno verso la parusia, nel 'regime nuovo dello Spirito' (Rm 7,6). Per questo essa cerca di servire l'uomo quale si presenta nel contesto delle realtà delle civiltà attuale. Per accompagnarlo nei suoi rapidi mutamenti; con amore e speranza in un domani migliore, nel quale i popoli si riconoscano sempre più fratelli, grazie alla pace, che presuppone e favorisce un turismo ben vissuto" (2 novembre 1982: *Insegnamenti* V/3 [1982], 1063).

E' questo l'augurio cordiale ed affettuoso, che rivolgo a tutti voi, e che accompagno con la mia Benedizione Apostolica.

6

Ai Vescovi della Sardegna (9 gennaio 1987)

1. Sono lieto di rivedervi insieme in questo conclusivo incontro collegiale. Nel salutarvi di cuore, il mio pensiero si porta spontaneamente al mese di ottobre di due anni fa, quando voi mi accoglieste lungo le tappe del viaggio pastorale da me compiuto nella vostra Isola. Ho ancora nella mente e nel cuore le manifestazioni di affetto delle popolazioni affidate alle vostre cure; ed ora approfitto di questa occasione per inviare loro una speciale parola di saluto e di incoraggiamento, esortandole a perseverare nella fede, a sviluppare la carità, a rimanere legate alla Chiesa al fine di garantire la piena fedeltà al Vangelo.

Oggi, nella circostanza di questa vostra visita *ad limina*, desidero innanzitutto esprimervi la mia viva partecipazione alle ansie pastorali, presenti nel vostro animo di responsabili di Chiese dalle antiche ed illustri tradizioni cristiane, sulle quali tuttavia soffia talora, non diversamente che altrove, il vento freddo del secolarismo, della indifferenza religiosa e del materialismo pratico. E' necessario ed urgente un nuovo sforzo di evangelizzazione, che riporti nel cuore delle masse popolari il fermento evangelico, consentendo a ciascuno di confrontarsi personalmente col messaggio di Cristo, per cercare in esso la risposta agli interrogativi di fondo, da cui trae senso la vita.

Occorre perciò implorare dal Signore e propiziare con l'azione pastorale l'invio di nuovi operai nella messa evangelica: non sarà mai abbastanza sottolineata l'urgenza dell'impegno vocazionale, la cui efficacia si rivelerà tanto maggiore quanto più coordinate ne saranno le iniziative sia tra le varie diocesi dell'Isola, sia tra i diversi Istituti religiosi operanti nelle Chiese locali.

Occorre poi stimolare fra i laici la consapevolezza di essere chiamati, in forza del loro battesimo, a collaborare alla diffusione del Regno di Dio nel mondo. Ciò suppone un'approfondita opera di catechesi e un costante sostegno nel cammino formativo, che favorisca la crescita di cristiani maturi, capaci di rendere ragione davanti ai loro contemporanei della speranza che li orienta e li sostiene nel quotidiano cammino (cfr. 1 Pt 3,15). Ogni cristiano riceve nel battesimo la fiaccola della fede non per sé soltanto: egli ha il compito di tenerla ben alta con la parola e con l'esempio, in modo che tutti possano da essa attingere luce e calore.

2. Al di là, tuttavia, di questi problemi più generali, mi preme intrattenermi con voi, nel corso di questo incontro, su di un problema comune a tutte le Regioni ecclesiastiche italiane, ma che in Sardegna è particolarmente urgente e meritevole perciò di continua riflessione. Intendo soffermarmi, cioè, sul tema, mai sufficientemente esplorato, della mobilità umana e sociale, fenomeno di così vaste dimensioni e con implicazioni così complesse da investire i diritti fondamentali della persona umana.

La realtà, così antica e così nuova, della migrazione, che tante persone ha coinvolto lungo il corso dei secoli e che ancor oggi impone frequenti e costosi distacchi nella famiglia, resta sempre uno dei problemi più attuali e drammatici.

La Sardegna è una delle regioni italiane a più alto tasso di disoccupazione, causa prima del fenomeno migratorio, con tutte le conseguenze che ne derivano sul piano personale, morale e familiare. Quel fiume umano di esuli, caratteristico della prima storia italiana dopo l'unificazione politica, convogliò subito una forte percentuale di

sardi verso il continente americano e, dopo il secondo conflitto mondiale, verso l'Europa e l'Italia del nord.

Parlando di migrazione, permanente o temporanea, il pensiero va in particolare a quella categoria di persone, che sono costrette ad abbandonare famiglia e terra natia, e ad affrontare le incognite e le difficoltà proprie di un ambiente nuovo, per cercare altrove possibilità di vita. Si tratta in genere di lavoratori del braccio, di tecnici, di studenti desiderosi di perfezionamento culturale, ossia di uomini caratterizzati dalla nota comune del bisogno.

Se oggi molti aspetti deteriori del fenomeno si sono più o meno attenuati, la migrazione considerata in se stessa rimane sempre un evento penoso, a motivo della concomitanza di fattori largamente traumatizzanti. Quando un uomo lascia la propria terra per necessità economiche, si colloca in una situazione precaria, aggravata dalla barriera linguistica, dalla diversità dei costumi, dall'isolamento dell'ambiente, dalla carenza degli alloggi, dall'incertezza del posto di lavoro, dal pericolo dello sfruttamento e dell'emarginazione, dalla privazione dell'affetto delle persone care. Egli resta così esposto al rischio di profonde lesioni alla sua dignità.

E spesso anche dopo aver trovata una conveniente occupazione, le tensioni traumatiche permangono a motivo dell'atmosfera di anonimato e di indifferenza che è propria della città industrializzata. A ciò s'aggiunge l'influsso di ambienti religiosamente indifferenti o impregnati di ostili concezioni ideologiche, che possono mettere a repentaglio la fede del credente. Se poi il migrante conduce con sé la famiglia, le difficoltà vengono per altro verso moltiplicate.

Bastano questi accenni per indurre a considerare la necessità anzi l'urgenza, che i poteri pubblici e le organizzazioni ecclesiali affrontino il problema dell'emigrazione con cura incessante, nel tentativo di ridurre l'incidenza negativa e di trarne opportunità di incremento della solidarietà umana, in un contesto di carità e di giustizia.

Questo sforzo di risanamento, che rientra nel quadro più vasto di animazione cristiana del mondo contemporaneo, indica da solo la gravità dell'impegno che deve costantemente e pastoralmente ispirare la Chiesa di partenza e quella di arrivo del fenomeno migratorio.

3. Entro l'ambito sostanziale dello stesso fenomeno coesiste il dramma crescente e più acuto dell'immigrazione, sul quale la concatenazione del discorso mi porta a dire una parola. In proposito, non posso fare a meno di pensare a quella massa incalcolabile di esseri umani, costretti prima all'esilio per sfuggire alla guerra, alla paura, all'ingiustizia sistematica, all'intolleranza politica e religiosa, e poi, indotti a vivere in campi di concentramento o di raccolta, ad accettare il ripiego di un lavoro clandestino, in stato di abbandono e di miseria.

Non è questa, in generale l'immigrazione che investe direttamente l'Italia. Qui convengono per lo più persone desiderose di perfezionamento negli studi o in cerca di un miglioramento sociale. Il risultato è stato che l'Italia s'è trasformata da paese di emigrazione, quale era fino a qualche decennio fa, in Paese di immigrazione. Si calcola che si sia superata già la cifra di un milione. Sono uomini e donne, grandi e piccoli, di diverse confessioni religiose: una ricchezza umana, da accogliere, valorizzare, promuovere con cura e amore.

E' dovere degli organismi cattolici, guidati dai Pastori, mobilitarsi per venire incontro alle loro necessità, soprattutto nell'insufficienza dei provvedimenti pubblici, perché questi fratelli, sottratti ai tentativi di sfruttamento, trovino il loro posto nella società di accoglienza, siano rispettati nella loro originalità propria, entro l'ambito del bene comune, e difesi adeguatamente con una legislazione tempestiva e promozionale.

In questo settore, alle Chiese particolari si apre un campo nuovo di attività, sotto il profilo sia della prima evangelizzazione missionaria sia della integrazione ecclesiale, nella prospettiva del realismo dinamico dell'incarnazione del Figlio di Dio

4. Collegato con questi aspetti della mobilità umana è il *turismo* che non a torto viene considerato un segno emblematico dei nostri tempi, almeno nel suo aspetto di fenomeno di massa. La rapidità e la molteplicità dei mezzi di trasporto consentono a categorie sempre più ampie di persone di fruire dei vantaggi del turismo sotto forma di vacanze estive, sport invernali, crociere, campeggi, viaggi organizzati. Anche questo fenomeno si pone alla coscienza della Chiesa *quale problema di pastorale sociale da studiare e capire a fondo*, ed io lo ripropongo all'attenzione delle organizzazioni cattoliche della vostra isola, dove esso appare particolarmente vivo e attuale.

L'aspetto più preoccupante di questa realtà nuova è che il turismo di massa manifesta la tendenza a divenire fine a se stesso, fonte prevalente di guadagno economico con l'evidente rischio di un ribaltamento di valori: non il turismo per l'uomo, ma l'uomo per il turismo. E così, un fattore di per sé positivo, quale è il bisogno di uscire dalle abitudini della vita quotidiana, e di concedersi una parentesi serena di svago e di riposo, può trasformarsi in occasione di fuga da se stessi, alla ricerca di una libertà fuori di ogni controllo morale, col pericolo di disperdere la propria personalità e di smarrire i valori soprannaturali.

Certo, il turismo sottende altri aspetti da rivalutare: la possibilità di godere l'armonia della natura, di elevarsi con l'arte alla contemplazione di modelli più alti di bellezza, di verificare da vicino come le varie culture dei popoli sviluppati lungo i secoli in ogni continente, concorrano ad arricchire il patrimonio dell'unica famiglia umana. In tal modo grazie al turismo gli uomini possono più facilmente constatare che le diversità poggiano sul sottofondo di valori universali comuni, e in particolare su un insopprimibile bisogno di Dio.

Il turismo offre così all'uomo elementi utili per la maturazione personale, per la comprensione ed il rispetto degli altri, per la carità e l'edificazione interiore nel cammino verso una più autentica umanizzazione.

5. Questo argomento suggerisce qualche considerazione anche sul tema del riposo settimanale, divenuto ormai occasione di turismo periodico, col pericolo di secolarizzarsi in puro fenomeno di "fine settimana", a scapito del concetto di giorno del Signore.

Invece di giornata di raccoglimento, di gioia e di arricchimento interiore, la domenica diventa spesso occasione di evasione da un impegno sacro, motivo di dispersione e di vuoto.

E' necessario che il riposo domenicale e festivo non perda la sua caratterizzazione di origine e riacquisti tutto il suo profondo significato di celebrazione del giorno del Signore che è anche giorno dell'Eucaristia e della Chiesa, della preghiera comune e dell'ascolto della divina parola.

Nella loro sollecitudine pastorale, i Vescovi dovranno adoperarsi con vigile cura per assicurare l'assistenza religiosa là dove più intenso si verifica il flusso turistico, e per offrire al popolo di Dio adeguate possibilità di partecipazione alla celebrazione eucaristica.

La festività celebrata come giorno del Signore nelle località eminentemente turistiche assume un particolare valore di evangelizzazione, riaffermando la priorità dell'esigenza spirituale sui bisogni di ordine materiale e divenendo segno della gioia futura, significata dal riposo.

6. Concludendo queste riflessioni sul problema delle emigrazioni, cari Fratelli, desidero rivolgervi la raccomandazione di un rinnovato impegno nel provvedere agli aspetti negativi che ancora permangono nel settore, nel venire incontro al diritto fondamentale all'integrazione del migrante, nell'armonizzare l'azione ecclesiale con gli sforzi positivi della società civile, nel guardare con particolare cura all'aspetto dell'integrazione ecclesiale, perché tutti i cristiani nella Chiesa, che è comunione di fede e di carità, siano veramente fratelli e nessuno, nel suo ambito, si senta un estraneo.

Benedico di cuore Voi e le vostre Comunità.

7

Alla Plenaria della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo *(26 novembre 1987)*

1. Vi siete raccolti in questi giorni, quali Membri della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, per la vostra Riunione plenaria annuale. Sono lieto di dare a voi, ed agli esperti che con voi hanno collaborato, il mio cordiale benvenuto.

Questi vostri periodici incontri rivestono un indubbio rilievo per il miglior svolgimento della vostra opera, com'è saggiamente previsto dalle norme vigenti. Essi vi consentono di riflettere a fondo su come servire più efficacemente la Chiesa nei migranti, nei rifugiati e in tutte le categorie di persone coinvolte nel vasto fenomeno della mobilità umana, quali sono i marittimi, gli aeronaviganti, i nomadi ed i pellegrini.

2. Molto interessante mi è parso il tema particolare, sul quale state concentrando la vostra attenzione: "I mezzi di comunicazione sociale e l'apostolato della mobilità umana".

La Chiesa esiste per annunciare la buona novella. I mezzi di comunicazione, nelle loro molteplici forme, sono altrettanto vie che le si aprono dinanzi nel cammino dell'evangelizzazione e della promozione umana. La loro applicazione nel campo della mobilità umana impone un'attenta riflessione ed esige una metodologia appropriata, per la particolare situazione dei destinatari, tanto più quando sono minoranze disperse ed emarginate.

Desidero pertanto rivolgere una parola di apprezzamento e di incoraggiamento alla stampa ed alle altre forme di comunicazione sociale, che le stesse comunità emigrate hanno creato nel tentativo non solo di superare l'isolamento in cui sono spesso lasciate dai mezzi di comunicazione ufficiali, ma anche al fine di tutelare i propri diritti e di richiamare l'attenzione sul ruolo economico e culturale da loro svolto in seno alla società in cui vivono e lavorano. Uguale incoraggiamento intendo rivolgere alla stampa ed alle altre forme di comunicazione sociale sorte per l'informazione e la formazione degli emigrati.

3. Molti sono i modi in cui i media possono contribuire alla promozione dei diritti umani fondamentali di quanti vivono la difficile esperienza dell'inserimento in un Paese straniero.

Il diritto di costoro a ricevere, nel proprio idioma, regolari informazioni riguardanti il Paese di origine, è di vitale importanza. Essi non possono essere considerati solamente come semplici consumatori di informazione o come oggetti da adattare ed assorbire nella società locale; occorre guardarli come soggetti capaci di comunicazione e di creazione culturale. E' importante perciò garantire agli emigrati l'accesso e la partecipazione ai mezzi di comunicazione a tutti i livelli, perché possano entrare nel circuito vitale della società di cui sono venuti a far parte.

Compito dei mezzi di comunicazione è pure quello di aiutare, da una parte, il migrante a capire la società di accoglienza, e di spingere, dall'altra, quest'ultima a capire l'emigrato nelle sue esigenze ed espressioni culturali, così da facilitare comprensione ed interazione.

A questo proposito mi piace ricordare quanto opportunamente affermava Paolo VI nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1971: “Chi inserisce nell’opinione pubblica il sentimento della fratellanza umana senza confine, prepara al mondo giorni migliori ... Chi aiuta a scoprire in ogni uomo, al di là dei caratteri somatici, etnici e razziali, l’esistenza di un essere uguale al proprio, trasforma la terra da un epicentro di divisioni, di antagonismi, d’insidie e di vendette, in un campo di lavoro organico di civile collaborazione” (*Insegnamenti*, vol. VIII, 1970, pp. 1430 s.).

4. Alla luce di prospettive tanto stimolanti, vi faccio i miei migliori auguri per le vostre deliberazioni durante questa Sessione plenaria, e chiedo allo Spirito di Dio di guidare il vostro lavoro. Prego anche che in questi giorni Gesù rafforzi i legami di fraternità tra di voi.

Dio Onnipotente renda fecondo il lavoro che state svolgendo. Glielo chiedo per l’intercessione della Vergine Santissima, alla quale non fu ignota – durante la vita quaggiù – l’esperienza del distacco dalla Patria e dell’emigrazione in terra straniera.

A tutti la mia Benedizione.

8

Al IV Congresso Mondiale della Pastorale del Turismo (17 novembre 1990)

1. Sono felice di accogliervi in occasione del IV Congresso Mondiale della Pastorale del Turismo. Saluto con piacere i vescovi promotori, i preti e i laici impegnati in questa pastorale, insieme ai professionisti che hanno voluto far beneficiare della loro competenza le vostre riflessioni. E indirizzo un particolare saluto agli osservatori appartenenti alle altre comunità cristiane, presenti con voi, poiché, in diversi ambiti, le iniziative ecumeniche contribuiscono alla testimonianza evangelica vicina all'uomo nel suo lavoro.

Che la Santa Sede si interessi alle realtà dei divertimenti e del turismo, l'attesta l'esistenza stessa del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti. In effetti, la costituzione apostolica *Pastor bonus* dà ad esso, come particolare missione, di adoperarsi "affinché i viaggi intrapresi per motivi di pietà o di studio o di svago favoriscano la formazione morale e religiosa dei fedeli" (art. 151)

2. La Chiesa non può ignorare questo nuovo aspetto della vita degli uomini che si sviluppa soprattutto nei Paesi industrializzati, cioè il "tempo libero", di cui una parte importante è dedicata al turismo. Giustamente, voi avete voluto far dirigere i vostri impegni su questo "tempo liberato", spesso qualificato come "tempo per vivere".

La consistenza del tempo viene dall'uso che ne fa l'uomo. Per molti ormai il tempo libero prende soggettivamente un'importanza maggiore del tempo consacrato al lavoro. Bisogna anche essere attenti all'uso di questo tempo. Molto velocemente, attività divenute quasi necessarie, quasi dei conformismi, come la tentazione di "seguire le passioni ingannatrici" (Ef 4,22), possono creare nuove schiavitù e impedire la completezza delle persone. Inoltre, l'oggetto di una pastorale del tempo libero consiste precisamente nell'aiutare gli uomini a fare un buon uso di questa libertà. Ci si ricorda del riposo del Creatore, il settimo giorno, al termine dell'opera che era buona. Si deve trovare, nel ritmo di vita, la portata di questo riposo, la scoperta gratuita delle meraviglie della creazione, e la relazione personale con il Creatore che si rivela a noi e ci unisce.

Il tempo libero è contemporaneamente un tempo di salvezza e un tempo da salvare affinché sia disponibile per la piena completezza della vita personale e familiare, libero anche per il servizio alla comunità umana attraverso gli impegni che permette di prendere nella vita associativa, caritativa, politica, per il servizio multiforme ai fratelli e alla Chiesa. Tempo di gioiosa contemplazione dell'opera di Dio, di azione di ringraziamento per i frutti della terra e per quelli del lavoro dell'uomo, tempo di comunione e di pace tra fratelli uniti nella loro comune vocazione di figli di Dio Creatore e Salvatore.

3. Nel quadro dell'animazione del tempo libero, "tempo per vivere", non possiamo trascurare la vasta importanza del turismo sul quale voi riflettete durante il vostro Congresso. Ogni anno vede aumentare il flusso di coloro che vanno a raggiungere un altrove da cui attendono un riposo, un rinnovamento, un arricchimento. E si contano a milioni quelli che lavorano al servizio degli svaghi dei turisti. Gli uni e gli altri hanno diritto all'attenzione pastorale della Chiesa.

Diverse volte la Santa Sede ha riconosciuto il vivo interesse del turismo per l'incontro tra gli uomini, l'arricchimento culturale, lo sviluppo di una reciproca conoscenza, che ne fanno un fattore di pace tra popoli sempre meno "stranieri" l'uno all'altro. Anche gli eccessi insopportabili di certe forme di viaggio, giustamente denunciati, non condannano il turismo.

Non si può non salutare gli sforzi delle organizzazioni internazionali per soffocare gli effetti negativi di uno sviluppo mal controllato di questa industria in espansione. In effetti, non si può sottoporre il creato al saccheggio; non si possono disprezzare le tradizioni e le culture dei popoli; l'uomo, la donna e anche il bambino non possono essere utilizzati come degli oggetti a prezzo della loro inalienabile dignità.

L'insieme dei pastori coinvolti, quelli dei Paesi da dove partono i viaggiatori così come quelli dei Paesi che li accolgono, hanno la responsabilità di illuminare i cristiani sui complessi processi dell'industria del turismo e sulle loro ripercussioni ecologiche, economiche, sociologiche e morali.

Il gusto per i viaggi, quando è ben indirizzato, può essere un elemento significativo di cooperazione e di solidarietà con dei popoli che ne traggano utili profitti di diversa natura. I viaggi attenti e rispettosi degli uni e l'aperta ospitalità degli altri possono trasformare delle semplici visite turistiche in autentiche "visitazioni".

4. Bisogna inoltre che chi viaggia abbia uno sguardo sveglio o meglio benevolo, uno sguardo educato che sappia vedere il bene, che afferri il vero sia nelle più alte opere d'arte che nella vita quotidiana delle popolazioni incontrate. Come dice il vostro *Direttorio* (n. 21) di pastorale, "ordinariamente, il turismo traduce la formazione spirituale di colui che lo pratica". Si potrebbe aggiungere che esso aiuta alla formazione spirituale di chi lo pratica.

È bene ciò che voi cercate di realizzare attraverso l'accoglienza organizzata nei santuari che sono le "pietre della memoria" della Chiesa. Voi cooperate alla formazione dello sguardo che è un risveglio dell'anima alle realtà dello spirito, aiutando i visitatori a risalire fino alle sorgenti della fede che ha fatto sorgere questi edifici, e rendendo visibile la Chiesa di pietre viventi che formano le comunità cristiane.

5. Per i cristiani c'è anche una forma particolare del viaggio e del turismo che consiste nel prendere la via dei pellegrinaggi, dei cammini percorsi per andare verso Dio. È bello che il popolo cristiano provi in qualche modo fisicamente che è "nomade" su questa terra, che può partire, rendersi libero per cercare "le cose di lassù" (Col 3,1).

So che è in preparazione il primo Congresso Mondiale della pastorale dei santuari e dei pellegrinaggi; manifesterà il valore che la Chiesa attribuisce a queste strade verso Dio e a questi alti luoghi dell'esperienza spirituale.

6. Terminato questo Congresso, il vostro lavoro pastorale sta per riprendere. Fissate gli occhi sul diacono Filippo (cf. At 8,26-40). Lo Spirito gli ordina di andare su una strada deserta a incontrare un alto funzionario dell'Etiopia. Egli parla con quest'uomo, ascolta le sue domande, spiega, commenta a lungo. Gli annuncia "la buona novella di Gesù", lo conduce fino al Battesimo prima che lo Spirito lo porti su un altro cammino.

Filippo può essere un modello per la vostra pastorale per la sua attenzione che sveglia i fedeli alla vita fraterna, alla possibilità dell'annuncio del Vangelo anche nella fugacità di incontri impreveduti.

Vi auguro di proseguire il vostro cammino nella gioia. Raccomando al Signore il vostro lavoro, vi benedico con tutto il cuore, voi e i vostri collaboratori.

9

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti *(11 aprile 1991)*

1. Sono felice di darvi il benvenuto in occasione dell'11a Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti. Questa è una importante occasione per la vita del vostro dicastero, perché l'evoluzione continua del fenomeno della mobilità umana richiede sempre maggiori studi e il costante adeguamento dell'apostolato nei confronti di una società in continua trasformazione.

2. Cambiamenti politici, persistenti squilibri economici, guerre e violazioni di diritti fondamentali, carestie e altri disastri naturali, provocano migrazioni di massa. Il divario crescente tra i paesi in via di sviluppo e quelli industrializzati, il successo limitato di tanti progetti di cooperazione internazionale continuano a spingere decine di milioni di persone a cercare una vita migliore fuori della loro patria. Ai flussi migratori del Sud povero verso il Nord ricco del mondo, si è recentemente aggiunto un nuovo potenziale di emigrazione connesso con situazioni politiche, razziali e religiose insopportabili, che costringono milioni di esseri umani a fuggire dal loro ambiente e a vivere nella sofferenza e nell'incertezza. Tra le tristi conseguenze della recente guerra nel Golfo va messa in conto la nuova ondata di rifugiati e di migranti che va frantumandosi contro barriere di Stati con limitate capacità di accoglimento. La società che si avvia verso il terzo millennio non solo vive l'esperienza di un crescente esodo di popoli, che anche oggi assume proporzioni bibliche, a volte con esplosioni improvvise che non permettono alcuna programmazione, ma deve confrontarsi altresì con una cultura che si esprime nella facilità di movimento per motivi di lavoro, di studio, di fede, di turismo, e di scambi commerciali e tecnologici. Notiamo come in questo contesto vadano differenziandosi molteplici componenti che determinano una struttura ed un rapporto diverso con la società di accoglienza. Infatti, il rapido sviluppo tecnico-economico, le mutate relazioni dei cittadini e delle nazioni, i rapporti sempre più ampi e frequenti tra i paesi, la diffusa tendenza, nella società civile a favorire l'unità giuridica e politica della famiglia umana, il grande sviluppo raggiunto dai mezzi di comunicazione e il desiderio di confrontarsi con altre culture hanno aperto nuovi orizzonti. Entro questo scenario diventano sempre più numerosi coloro che si muovono sotto l'impulso dell'avviata cooperazione internazionale o semplicemente per il desiderio di approfondire le proprie conoscenze. Inoltre la nascita di numerosi istituti internazionali di cultura, offrono a molti giovani studenti la possibilità di frequentare Università in altri paesi.

3. In prospettiva ecclesiale, il risultato di questo frequente movimento di popoli è che moltissime persone vivono al di fuori o ai margini delle normali strutture pastorali della Chiesa. Si tratta di una sfida per la Chiesa, di come cioè debba porsi al servizio di queste persone ed essere presente nella società. Dall'assistenza nei campi di rifugiati all'accoglienza nella comunità di fede degli immigrati e all'aiuto immediato e al dialogo con i nuovi arrivati non-cristiani, la sfida per la Chiesa è complessa e richiede creatività Pastorale. Pertanto, codesto Pontificio Consiglio è chiamato a svolgere una missione attuale ed urgente e a rivolgere, come ricorda la Costituzione Apostolica «Pastor Bonus», «la sollecitudine pastorale della Chiesa alle particolari necessità di coloro che

sono stati costretti ad abbandonare la propria patria o che non ne hanno affatto» come alle altre numerose persone coinvolte nella mobilità umana: i marittimi, i nomadi e gli zingari, gli aeronaviganti, i pellegrini e i turisti. Voi vi siete perciò giustamente interrogati su come il diritto dei migranti e itineranti ad una adeguata attenzione pastorale possa essere attuato in tanta diversità di circostanze. A tutta la gente in movimento la Chiesa dovrà mostrare il volto genuino di Cristo che, come «Buon Samaritano», si china accanto all'uomo piegato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza».

10

Omelia a Funchal (Madeira, 12 maggio 1991)

1. “Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado dal Padre” (Gv 16,28).

Sono parole pronunciate da Cristo il giorno prima della sua passione e morte sulla Croce quando nel Cenacolo, si congedava dagli Apostoli. “Si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando loro del Regno di Dio” (At 1,3). Oggi la Chiesa celebra solennemente la memoria del Quarantesimo giorno, resa attuale in questa Liturgia dell’Ascensione, come il Salmo Responsoriale ci invitava a proclamare: “Ascende Dio tra le acclamazioni” (Sal 46/47, 6).

Il ritorno di Cristo dal Padre è descritto in modo conciso dagli autori. “Il Signore Gesù – dice San Marco – fu assunto al cielo e sedette alla destra di Dio” (Mc 16,19). Negli Atti degli Apostoli, l’Evangelista San Luca scrive: “Fu elevato in alto sotto i loro occhi (dei discepoli) e una nube lo sottrasse al loro sguardo” (At 1,9). Nell’Antico Testamento, la nube era un segno della presenza di Dio (cfr. Es 13,21-22; 40, 34-35), dato che Gesù Cristo, uscendo dal mondo visibile, è avvolto da questa presenza divina. Terminata l’esistenza visibile sulla terra, il Figlio Unigenito fatto uomo vive nel seno della Trinità con il Padre e lo Spirito Santo.

San Paolo, nella Lettera agli Efesini, a sua volta, commenta in questo modo il mistero dell’Ascensione: “Ma che significa la parola ‘ascese’, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose” (Ef 4,9-10). Così si compirono le parole del Signore: “Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado dal Padre”.

2. Nell’Ascensione, Gesù Cristo “ascende” per riempire tutte le cose: il mondo intero, tutte le creature, la storia dell’uomo.

In questa prospettiva, si esplica l’ultimo mandato, dato da Gesù agli Apostoli prima di tornare dal Padre: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15). Questo è quanto scrive l’Evangelista San Marco, mentre negli Atti degli Apostoli, San Luca riferisce: “Noi siamo testimoni di tutte le cose da Lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme” (At 10,38). Predicare il Vangelo significa rendere testimonianza di Cristo: di Colui che “passò beneficiando e risanando” tutti (cfr. At 10,38), di Colui che fu crocifisso per i peccati del mondo, di Colui che è risorto e vive per sempre.

La predicazione del Vangelo, ossia il rendere testimonianza di Cristo, è dovere di tutti i battezzati nello Spirito Santo. Prima della sua partenza, il Signore Gesù sottolinea esplicitamente questo fatto, nell’ordinare agli Apostoli di aspettare il compimento della promessa del Padre: “Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni ... Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni” (At 1,5-8).

La Chiesa, solo con la potenza dello Spirito Santo, può rendere testimonianza di Cristo. Soltanto grazie alla Sua potenza, essa può predicare efficacemente il Vangelo a tutte le creature.

L'Ascensione del Signore è intimamente legata alla Pentecoste, e la Chiesa ogni anno dedica i giorni tra l'una e l'altra ricorrenza alla Novena dello Spirito Santo, che ha avuto inizio nel Cenacolo di Gerusalemme. I primi a fare questa Novena sono stati gli stessi Apostoli riuniti con la Madre del Signore.

3. Gesù Cristo è salito nell'alto dei cieli per riempire tutte le cose. Questa pienezza del mondo creato si compie grazie al potere dello Spirito Santo. Quest'opera si colloca nella storia terrena degli uomini e delle nazioni: lo Spirito Santo plasma, in modo invisibile ma reale, ciò che l'Apostolo San Paolo chiama il Corpo di Cristo, parlandone nei termini seguenti: "Un solo Corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (Ef 4,46).

In tal modo l'Ascensione del Signore non è un semplice congedo. Innanzitutto è l'inizio di una nuova presenza e di una nuova azione salvifica: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero" (Gv 5,17). Questo operare con la forza dello Spirito Santo, disceso nella Pentecoste, dello Spirito Paraclito, conferisce forza divina alla vita terrena dell'umanità nella Chiesa visibile. Con la potenza dello Spirito Santo, Cristo glorificato alla destra del Padre, il Signore della Chiesa, stabilisce "alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il Corpo di Cristo" (Ef 4,11-12).

4. Sono questi i criteri essenziali della costante vitalità della Chiesa. In queste parole della Lettera paolina, la Chiesa di ogni tempo e luogo deve ritrovare la sua identità più profonda (cfr. Ef 4,11-12, *ndr*).

In esse si rispecchia la venerabile Chiesa di Funchal, che è stata, per molti anni, madre delle comunità cristiane che si andavano costruendo nei territori in cui giungevano i missionari portoghesi: in Africa, in Oriente, in Brasile. Dalla Chiesa cattedrale di Funchal sono nate, in questi anni, numerose Chiese locali che hanno continuato, nel corso dei secoli, e continuano ancora a proclamare il Vangelo e a rendere Gesù Cristo presente nel mondo.

Il Papa porta oggi il suo abbraccio cordiale a questa cara diocesi di Funchal, che da tanti anni – si diceva poc'anzi – lo aspettava insieme a tutti i presenti. Porgo il mio saluto deferente e grato alle autorità presenti, in modo speciale al Signor Presidente della Repubblica e agli Organi del Potere Regionale. Saluto il vostro Pastore, Don Teodoro, in venerabile amicizia e profonda gratitudine per il suo invito e per le pregnanti parole di benvenuto che mi ha rivolto all'inizio di questa celebrazione. Saluto affettuosamente i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i fedeli laici, tutti i figli di questo Arcipelago di Madeira che vivono qui o che sono emigrati lontano.

Centro turistico universalmente noto come la "Perla dell'Atlantico", per la grande bellezza con cui il Creatore ha rivestito gli scenari di queste isole, per i cuori ospitali dei loro abitanti e per il dono del riposo e della salute qui ritrovati, la vostra terra è ambita da un gran numero di uomini e donne di diversa provenienza, tradizioni e credi, e vi offre la possibilità di donare alle vostre vite, nel tempo libero, l'Assoluto di Dio, con "le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio" (Col 3,1). Infatti, i cristiani hanno in ciò un ruolo fondamentale da svolgere, in quanto contribuiscono a dare all'impegno del tempo libero il proprio autentico inquadramento etico e spirituale: un tempo propizio allo sviluppo dei valori umani e alla ricerca e contemplazione di Dio.

5. Non è certamente privo di significato che il Signore della Storia abbia permesso all'umanità di questo secolo di entrare nella "civiltà del riposo", offrendo a molti la

possibilità di un nuovo spazio di vita, parallelo al periodo di lavoro, ossia il tempo libero, che, in molti Paesi, a causa dell'era tecnologica, già supera per durata ed importanza, il tempo di lavoro. L'uomo creato a immagine di Dio è chiamato a realizzare nella sua vita tanto la dimensione attiva del Creatore, come quella dell'incontro tranquillo, gioioso e festoso con le Sue opere: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona ... Allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro" (Gn 1,31; 2,2). Potremmo dire che il nostro secolo si è rivelato portentoso nella prima dimensione, ma molto manchevole nella seconda. Di conseguenza, il progresso creato dalla tecnica, si è limitato quasi esclusivamente a "dominare" la natura e i suoi prodotti, ma non è progredito allo stesso modo nel "dominio" che l'uomo è chiamato a esercitare sul suo destino. Al contrario, si verifica una marcata perdita di coscienza del proprio io e della sua dignità.

Purtroppo certe forme di lavoro produttivo tendono a spogliare lo stesso lavoro della sua dimensione umana a favore della propria efficienza tecnica, presentandosi come un'esperienza arida, ridotta all'automatismo di gesti e movimenti meccanici, scanditi da un ritmo obbligato, priva di rapporti umani e in seno alla quale diventa difficile esprimere la propria identità. E' indispensabile che il tempo libero riacquisti le dimensioni di umanità che il lavoro ha perduto.

6. In particolare, il tempo libero dovrà permettere all'uomo di trovare la possibilità di realizzare l'autentico umanesimo, qual è quello dell' "uomo pasquale", che la Chiesa annuncia e testimonia, risplendente di Vita Nuova, che lo libera dal peccato e gli apre gli orizzonti dell'eternità, trovando in Dio il riposo a misura del suo cuore inquieto (cfr. Sant'Agostino, *Confessioni*, I, 1). In verità il Signore, in quanto essere assolutamente buono, riposa in Se stesso, nella Sua pienezza: l'uomo immagine di Dio, potrà riposare solo in Dio, in cui trova il suo significato e la sua santità.

L' "uomo pasquale", non ha bisogno di falsi infiniti, o di superlativi del più bello, del più grande e del più emozionante, perché lui sa che la sua illimitata libertà è racchiusa e contenuta nella celebrazione dell'Evento Pasquale: la Pasqua possiede e conferisce la libertà che anima il tempo libero come suo principio più intimo. Da questa libertà pasquale nasce quella supremazia di vita cristiana che diffonde e dà tranquillità, ossia, che porta al riposo e che lo suscita. "Redento da Cristo e diventato nuova creatura nello Spirito Santo, l'uomo, infatti, può e deve amare anche le cose che Dio ha creato. Da Dio le riceve: le vede come uscire dalle sue mani e le rispetta. Di esse ringrazia il divino benefattore e, usando e godendo delle creature in spirito di povertà e di libertà, viene introdotto nel vero possesso del mondo, come qualcuno che non ha niente e che possiede tutto: "Tutto, infatti, è vostro: ma voi siete di Cristo e il Cristo è di Dio" (1 Cor 3,22-23) (Gaudium et Spes, 37).

Così l'uomo nuovo in dignità, contemplazione e adorazione, si consegna fiducioso a Dio in una grande festa di tutta la creazione rinnovata. Si celebra lo splendore rinnovato e la bontà piena del mondo in Dio: Cristo risorto, nella Sua grazia infinita, libera gli uomini dai loro limiti. La Pasqua è la nuova creazione del mondo e dell'uomo. Tutto ciò lo celebriamo nell'Eucaristia domenicale: il nuovo, il creativo, il riposante, finché "venga il nostro salvatore Gesù Cristo" (Ordinario della Messa, dopo il Padre Nostro).

7. "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo" (At 1,11).

Con queste parole termina il resoconto dell'Ascensione del Signore. Prima, lo stesso Cristo aveva detto: "Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi" (Gv 14,18),

affermazione che potremmo attribuire soltanto alle apparizioni di quei 40 giorni successivi alla Risurrezione. Ma no! Infatti, quando già saliva definitivamente al Padre, Egli disse: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

Questo “Io sono con voi” ha la forza del Nome di Dio. “Io sono con voi” come Figlio nel Padre (o, alla destra del Padre), e “Io sono con voi” (vale a dire con la Chiesa e con il mondo), nel potere dello Spirito Santo. Grazie a questo potere, il nostro rimanere nella fede cristiana ha carattere di attesa della Sua Venuta di Cristo Salvatore. Tale attesa, però, non è passiva: essa costituisce la edificazione del Corpo di Cristo. L’umanità deve dare questo “Corpo” definitivo e escatologico a Colui che ha assunto il corpo, facendosi Uomo nel seno della Vergine Maria. Non restiamo, quindi, passivamente in sua attesa! In ogni momento, nel lavoro e nel tempo libero, nella tua terra o viaggiando in altri luoghi, quando accogli gli altri o accetti la loro ospitalità, tu sei araldo itinerante di Cristo! Dobbiamo giungere “tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio”. Dobbiamo arrivare “allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Rf 4,13).

L’Ascensione del Signore è alla luce della Liturgia di oggi, la solennità della maturazione nello Spirito Santo per la “Pienezza di Cristo”. Gesù ci conduce al Padre: Egli stesso resta il Pastore Eterno delle nostre anime (cfr. 1 Pt 2,25).

Sempre sia lodato, amen.

**Al 1° Congresso Mondiale della Pastorale dei Santuari
e dei Pellegrinaggi
(28 novembre 1992)**

1. Dopo i nostri incontri nel corso dei miei viaggi apostolici e in questi giorni in Africa, nei santuari dove prestate il vostro servizio, oggi ho la gioia di accogliervi, presso la Confessione di San Pietro, per il primo congresso mondiale della pastorale dei santuari e dei pellegrinaggi, organizzato dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti. Avete scelto come tema: “*Viaggio verso lo splendore, il tuo Dio viaggia con te*”. Voi ricordate così che ogni pellegrino, ad immagine degli uomini della Bibbia, è alla ricerca di Dio che ci convoca alla sua presenza per renderci “partecipi della natura divina” (2 Pt 1,4).

Voi rappresentate i santuari del mondo cattolico, dai più famosi ai più modesti, da quelli più venerabili a quelli di più recente fondazione, quelli che riguardano i luoghi stessi in cui visse il Signore Gesù e quelli che onorano la Madre di Dio e i santi della nostra storia. Quale gioia sacerdotale vedervi affidata la missione di essere i custodi dei santuari. Siete così i testimoni privilegiati della completa disponibilità di Dio come si è manifestata e si manifesta ancora nei luoghi che vi sono affidati.

Da molto tempo, avete riflettuto, nelle vostre rispettive organizzazioni, sulle esigenze del servizio che vi è stato richiesto. Lo scambio consentito da un incontro nelle dimensioni della Chiesa universale pone oggi, nella sua piena dimensione, la vostra azione missionaria.

2. In un santuario, tutti possono scoprire di essere ugualmente amati, ugualmente attesi, a cominciare dalle persone ferite dalla vita, dai poveri, dalle persone allontanatesi dalla Chiesa. Ognuno può scoprire la propria eminente dignità di figlio o di figlia di Dio, anche se l’aveva dimenticata. “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt 11,25). I “piccoli” non si sbagliano, quando vengono, sempre più numerosi, a cercare un senso per la loro vita, a rafforzare la loro fede, a rinnovare la loro carità e ritemperare la loro speranza. Dio parla in maniera semplice ai semplici, attraverso la grazia dei santi che hanno vissuto le Beatitudini di povertà, di misericordia, di giustizia e di pace.

3. Si è talvolta dubitato di quanto si è soliti chiamare “la religione popolare” che è stata assunta, felicemente, da voi quale tema di questo primo congresso mondiale. “La religiosità popolare – ricordava Paolo VI – ha certamente i suoi limiti ... Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere ... genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione” (*Evangelii nuntiandi*, n. 48). Questa pietà popolare, religione del gesto e dell’emozione più che dell’approccio razionale, ha sia bisogno di esser giudiziosamente accolta che di essere rispettosamente illuminata affinché i poveri siano evangelizzati. Molti santi ci hanno mostrato che la vita sensibile consente di raggiungere le profondità del mistero divino se viene, con l’aiuto della grazia, incessantemente purificata da uno sforzo della volontà e dell’intelligenza.

4. Siete attenti ai “tempi” e ai ritmi di ogni pellegrinaggio: la partenza, l’arrivo, la “visita” al santuario e il ritorno. Tanti momenti del loro itinerario che i pellegrini

affidano alla vostra sollecitudine pastorale. Avete il compito di guidarli all'essenziale: Gesù Cristo Salvatore, termine di ogni cammino e fonte di ogni santità. E' per Lui, con Lui e in Lui che noi accediamo al Padre. Spetta a noi annunciare, "a tempo e a distempo", il nucleo e il centro della Lieta Novella della salvezza, "dono grande di Dio, che non solo è liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo, ma è soprattutto liberazione dal peccato e dal maligno, nella gioia di conoscere Dio e di essere conosciuti da lui, di vederlo, di abbandonarsi a lui" (*Evangelii nuntiandi*, n. 9). Così, trasformati dall'incontro con la divina Trinità d'amore, attraverso la predicazione, la celebrazione dei sacramenti e l'esperienza della vita ecclesiale, i pellegrini divengono a loro volta inviati della Lieta Novella.

5. "La Chiesa ... non avrà il suo compimento se non nella gloria del cielo, quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose" (*Lumen gentium*, n. 48). Se i santuari della terra sono le immagini della Gerusalemme celeste, il pellegrinaggio è l'immagine della nostra vita umana. Dinanzi ad un mondo che crede di poter elaborare una speranza a partire dalle sue certezze scientifiche, esso ci ricorda concretamente che "non abbiamo quaggiù una città stabile" (Eb 13,14) e che facciamo già parte, con la speranza, del Regno futuro. E' nella divina umanità di Cristo, e in essa soltanto, che l'uomo è unito "con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana", come diciamo nell'Offertorio della Messa.

Il pellegrinaggio è un'esperienza fondamentale e fondatrice della condizione del credente, "homo viator", uomo in cammino verso la Fonte di ogni bene e verso il suo compimento. Ponendo tutto il suo essere in cammino, il suo corpo, il suo cuore e la sua intelligenza, l'uomo si scopre "cercatore di Dio e pellegrino dell'Eterno". Si sradica da sé per passare in Dio. E' liberato dalle false certezze, reso alla sua condizione naturale di figlio prodigo chiamato al perdono dalla tenerezza del Padre che lo aspetta. Queste cose semplici si imparano meglio nell'esperienza del cammino che sui libri!

6. Avete sottolineato, nei lavori preparatori di questo congresso, che popolazioni itineranti, ricche di una tradizione di riunioni nei loro santuari, si trovano spostate su altri continenti in Chiese locali che non conoscono affatto, o poco, questa forma di pietà. Tuttavia, per questi cristiani sradicati, i pellegrinaggi sono occasioni di incontro nella fede. Le loro comunità si rafforzano esprimendo la loro identità culturale e spirituale. Non potrei raccomandarvi abbastanza di vegliare affinché questi popoli possano manifestare, nella loro lingua, la pietà e l'amore di Dio da cui sono abitati. Le comunità cristiane locali che li accolgono e i loro Pastori sono onorati di rispondere all'attesa legittima di quanti, avendo perduto le loro radici geografiche, desiderano mantenere le proprie radici spirituali.

7. Risvegliare la coscienza di essere pellegrini nel cuore del semplice visitatore è talvolta una missione delicata. Spetta a voi guidare questo visitatore fino all'unico Salvatore e far germogliare in lui il Vangelo. Avete bisogno della pazienza di Dio e dell'esempio dei santi. Imitate instancabilmente Bernadette Soubirous, la veggente di Lourdes che diceva: "Non sono incaricata di farvelo credere; sono incaricata di dirvelo". Così, come lei, "noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato (At 4,20), che Cristo è il cammino della salvezza, che è la Salvezza. E' vostra responsabilità, sotto la guida dei vostri Vescovi, consentire ad ognuno di ascoltare questo messaggio nella sua lingua.

Ogni pellegrino, al termine del cammino in cui il suo cuore ardente aspira a vedere il volto di Dio, è chiamato a riconoscere il Salvatore nel perdono ricevuto e nel pane condiviso. La celebrazione della penitenza e del sacramento dell'Eucaristia, vertice

della vita cristiana, diviene il punto di partenza di un invio in missione: ritornare nella vita quotidiana per diventare testimoni di Cristo Risorto.

8. Per concludere questo incontro, volgiamo il nostro sguardo verso il Vangelo di Giovanni e il mirabile incontro tra Gesù e la Samaritana, sul pozzo di Giacobbe. Una donna viene a prendere l'acqua. E' disorientata dalle vicissitudini della sua vita. La donna gli fa notare: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva?" (Gv 4,11). Così anche voi vi trovate spesso dinanzi folle smarrite. Ricordatevi di Gesù: Egli soltanto è l'acqua viva. Noi non siamo che i guardiani del pozzo, incaricati di facilitarne l'accesso e di lasciar sorgere, chiara e dissetante, la "sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,14).

Affido voi e il vostro ministero alla protezione di Maria, dispensatrice delle grazie divine, consolatrice degli afflitti, stella del mare, soccorso dei cristiani, rifugio dei peccatori, madre dei pellegrini che vanno da questa terra al Regno eterno. Di tutto cuore, imparto la mia Benedizione apostolica a voi e a tutti quanti collaborano alla pastorale dei santuari e dei pellegrinaggi.

12

Alla Conferenza Episcopale dell'Oceano Indiano *(24 novembre 1993)*

[nn. 1-9]

10. Consentitemi ora qualche riflessione sul turismo internazionale chiamato a diventare una delle industrie più importanti di questo fine secolo. Le vostre isole che avevano nel passato una vocazione essenzialmente agricola, hanno voluto trarre profitto dalla bellezza dei loro paesaggi e delle loro spiagge per diversificare l'economia. Senza dubbio, la creatività artistica, le attività culturali e l'artigianato locale ne sono state incentivate e si sono instaurate feconde relazioni umane. Tuttavia, si manifestano alcuni effetti negativi: la prostituzione, la tossicomania, la passione per il gioco d'azzardo, il degrado dei corretti costumi sociali. Voi cercate di affrontare tutto ciò mediante una pastorale del turismo. La chiesa intende pronunciarsi riguardo a questa realtà che concerne gli incontri e gli scambi fra persone provenienti da diverse parti del mondo. I cattolici promuoveranno l'equilibrio fra le attività ricreative e il servizio agli altri, non esitando ad affermare il loro senso della giustizia sociale e dell'uomo, immagine di Dio.

[n. 11]

***Discorsi agli Organismi
Nazionali e Internazionali
del turismo***

1

ALL'ASSOCIAZIONE MAÎTRES ITALIANI RISTORANTI E ALBERGHI *(12 novembre 1981)*

Sono lieto di incontrarmi con voi, dirigenti e membri dell'“Associazione Maîtres Italiani Ristoranti e Alberghi”, convenuti a Roma per il XXV di fondazione, e di esprimervi il mio cordiale saluto e apprezzamento per i sentimenti di fede e di attaccamento alla Sede di Pietro.

Auspico sinceramente che sappiate dare sempre la preminenza ai valori spirituali nello svolgimento della vostra attività, qualificando così la vostra opera con una nota tanto nobile e tanto consolante agli occhi della Chiesa. Pur in mezzo a numerosi problemi di indole pratica, non tralasciate di prendere ispirazione dall'esempio di Santa Marta, vostra celeste patrona, la quale, insieme ai suoi fratelli Lazzaro e Maria, seppe accogliere nella sua casa Gesù con tanta premurosa attenzione e spirito di fede.

Anche voi, nel compiere il vostro prezioso servizio in favore di tanti ospiti, turisti e pellegrini, fatelo con spirito di cristiana dedizione e con gentile prontezza, sapendo vedere in quanti si rivolgono a voi, per qualsiasi necessità, dei fratelli, e non dimenticando mai, al di sopra di ogni considerazione economica, i più bisognosi e i più deboli, con i quali il Signore Gesù ha voluto identificarsi (cf. Mt 25,40).

Vi ottenga la Santa protettrice tutte quelle grazie che vi sono necessarie per un retto e gioioso compimento del vostro dovere; da parte mia, avvaloro questi voti con una speciale benedizione apostolica, che ora imparto a voi tutti e che estendo volentieri ai vostri familiari ed amici.

2

Al Centro Turistico Giovanile

(3 settembre 1982)

Ringrazio di cuore per questa visita tutto il gruppo, nazionale, romano e delle diverse regioni, rappresentanti l'apostolato del turismo e del tempo libero, un apostolato veramente importante, perché la libertà è dono di Dio. *Tempo libero* vuol dire che l'uomo è specialmente libero in quel tempo: e se in ogni tempo è importante il modo in cui si adopera la libertà, come si utilizza la libertà, è specialmente importante come si utilizza questa libertà nel tempo libero, quando cioè si è liberi.

Possiamo dire che il tempo libero, o la libertà di tempo, è una speciale vocazione. Io, ciascuno di noi, ha una sua vocazione, ha una sua professione. Lavora sei giorni o cinque la settimana e poi è libero un giorno o due, o più giorni durante l'estate. È giusto concentrarsi su questo momento della vita umana con uno speciale apostolato, perché *il tempo libero si può perdere*: l'uomo può perdere la sua libertà in questo tempo, o può guadagnarla; si può approfittare del tempo libero.

Il tempo libero è dato a ciascuno di noi per diventare più uomo, *per guadagnare*. Questa, veramente, è una vocazione, un compito: *guadagnare il tempo libero*, diventare più uomini, crescere umanamente, spiritualmente in questo periodo. Sono questi i diversi modi di approfittare del tempo libero. Voi avete illustrato questi modi parlando del turismo e soprattutto rappresentando qui diverse forme, opere dell'arte, specialmente il canto. Il canto esprime la libertà; il canto approfondisce anche la libertà. Non solo il canto ma anche le altre forme artistiche sono connaturali alla nostra libertà e al nostro tempo libero.

Poi c'è la famiglia. La famiglia aspetta il tempo libero per essere più famiglia, per essere più comunione, per stare più insieme. Poi c'è la Parola di Dio, un momento molto importante nel tempo libero. Dio con la sua Parola aspetta il vostro tempo libero per parlarci di più. Ecco come io vedo la presenza dei catechisti fra voi. Dio aspetta il vostro tempo libero per parlarci di più e questo fa la Chiesa ogni domenica; ogni festa ci parla di più con la Parola di Dio, ci introduce nella Parola di Dio. Questo vuol dire celebrare, celebrare Dio, e celebrare l'uomo. Si deve celebrare l'uomo, l'uomo deve celebrare se stesso perché l'uomo è anche un mistero religioso, sacro, una realtà sacra. Deve celebrare se stesso, e la festa, il tempo libero, è necessario per la festa. La festa ci invita a celebrare Dio, a lodare Dio, a cantare "Gloria in excelsis", "Te Deum laudamus", ma ci invita anche a celebrare la sua umanità, a celebrare l'uomo.

Ecco, queste sono alcune riflessioni che mi sono venute partecipando a questo incontro e riflettendo sulla finalità del vostro gruppo, della vostra associazione e del vostro apostolato. È un apostolato molto ricco nel suo contenuto.

Si deve sviluppare il contenuto, si devono sviluppare le strutture perché sempre più compaesani, connazionali, sempre più fedeli sappiano celebrare la propria umanità e lodare Dio nel giorno festivo, nel tempo libero. Per questo vi ringrazio. Vi ringrazio per la vostra visita e vi auguro di continuare bene con tutti i gruppi, in tutte le diocesi, in tutte le parrocchie, di continuare sempre meglio in questo vostro apostolato. Grazie.

3

Agli Operatori del Turismo (27 settembre 1982)

1. Vi ringrazio per questa visita resa tanto significativa, sia dalla vostra qualificata presenza di operatori pubblici e privati del settore turistico, sia dalla felice coincidenza della data odierna, in cui si celebra la Giornata Mondiale del Turismo.

Avete desiderato questa udienza per rendere omaggio, mediante la mia persona, alla Sede Apostolica ed alla Chiesa che dedicano viva attenzione e continue premure ai molti problemi del turismo, realtà a respiro planetario; mentre volete, al tempo stesso, analizzare le vostre particolari responsabilità in ordine ad un fenomeno sociale, il cui retto sviluppo non può prescindere dal rispetto di valori morali e spirituali.

La Santa Sede, mentre si riconosce non direttamente competente circa gli aspetti tecnico-professionali, è abilitata a seguire la dialettica dei vostri dibattiti e a pronunciare una parola orientativa in proposito, proprio perché il turismo, assunto a tale importanza da essere indicato come uno dei “segni dei tempi”, è realtà capace di modificare profondamente le condizioni sociali, la mentalità ed i costumi della presente generazione. Per tale motivo, sono lieto di svolgere insieme con voi alcune riflessioni.

2. Importante componente del tempo libero, il turismo, nei suoi molteplici aspetti, comporta – sia da parte di chi ne usufruisce come da parte di quanti lo organizzano – libere scelte, le quali saranno moralmente positive se conformi al retto uso della libertà. Un turismo degno dell’uomo non può mai essere evasione dai doveri morali; ed il cristiano è tenuto a realizzare l’ideale evangelico “in” e “mediante” tutti i momenti dell’esistenza (cfr. Eb 12,15). A ben riflettere, anche il tempo libero come tutto il tempo instaurato da Cristo, è escatologico in quanto è tempo ultimo e definitivo (cfr. 1 Cor 10,11); esso dev’essere quindi ordinato alla salvezza eterna (cfr. LG, 48) con impegno costante, perché “unico è il corso della vita terrena” (*ibid.*).

Perciò alla vostra consapevolezza compete favorire la promozione del tempo libero in tempo di valorizzazione delle risorse naturali e spirituali a vantaggio dell’intera comunità (cfr. Direttorio gen. *Peregrinans in terra Ecclesia* per la Pastorale del turismo, 1969, 4).

3. Il turismo, inoltre, è riconosciuto fattore d’incontro e di pace tra i popoli (cfr. *Dichiarazione di Manila*, 1980). Da parte vostra, si richiede quindi l’impegno di accostare tale fenomeno sociale con l’intendimento di costruire quella pace che è frutto del rispetto e dell’amore per i fratelli, mediante cristiana coerenza d’intenti e di opere. Anzi, siete già benefattori dell’umanità se, in spirito di servizio, vi proponete di incrementare il turismo quale concausa di quella diffusa trasformazione socio-culturale, per cui ciascuno oggi più che mai si sente “cittadino del mondo” (cfr. GS, 43). Si deve infatti anche al turismo se questa nostra terra – intrisa del sangue di Cristo per la salvezza universale – appare sempre più “la casa di tutti” (Giovanni Paolo II, *Saluto al Segretario generale dell’ONU*, 2 ottobre 1979).

Di qui la tensione positiva verso una certa comunità universale che il turismo può sviluppare in quanto mezzo di rigenerazione psicofisica, di promozione di nuove fonti di lavoro, e soprattutto di umana comprensione e di incontro di culture.

4. Il fine ultimo dello sviluppo turistico non consiste dunque in un vantaggio economico anche se di scala nazionale, ma bensì servizio proteso al bene della persona integralmente considerata, tenendo cioè conto delle sue necessità sia di ordine materiale che spirituale. Si comprende, allora, che il turismo sia considerato non solo una “conquista” ma anche un “diritto”, la cui retta fruizione postula una adeguata preparazione, come è stato riconosciuto alla recente “Riunione mondiale del turismo” (Acapulco, 1982); preparazione che tutte le istanze educative (famiglia-scuola-Chiesa-stato) sono tenute ad impartire per la parte che loro compete, affinché la consapevolezza di un diritto “sia alleata della coscienza” (Giovanni Paolo II, *Discorso all’UNESCO*, 2 giugno 1980; cfr. *La traccia*, 1980, pp. 472-478).

Se è giusto infatti che l’ *homo faber* abbia la possibilità di divenire – in determinati momenti – *homo ludens*, non va dimenticato che l’uno e l’altro si completano nell’ *homo sapiens* (cfr. S Th., II-II; q. 164; aa. 2-4). Solo mediante una valida formazione personale che metta in guardia da manipolazioni deteriori, il turismo si tradurrà in un “otium” veramente creativo e non conoscerà il pericolo di dissipare il tempo, né di tradurre lo svago in intemperanza, il desiderio culturale in curiosità malsana, il bisogno di socialità in incontri privi di idealità; il tutto in un’assenza squallida, talora ostentata, di preoccupazione religiosa e morale.

5. In questa ottica di autentico umanesimo cristiano, non si potrà non prestare solerte attenzione, affinché le spese sostenute per il turismo non costituiscano un oltraggio alla povertà, ma giovino bensì allo sviluppo dei valori che esso può realizzare a vantaggio del singolo e della società.

Incombe poi ai responsabili promuovere un sano “turismo sociale” non solo a favore dei giovani, dei meno abbienti e degli handicappati, organizzandolo in modo da sviluppare i valori fondamentali della persona, ma anche come strumento di educazione permanente per la Terza età (cfr. UNESCO, III Conferenza sull’educazione degli adulti, Tokyo, 25 luglio-7 agosto 1972), in sintonia con le esigenze di una autentica “democratizzazione” dell’impegno educativo.

A conclusione di queste mie considerazioni, mi sia consentito esprimere un desiderio che sgorga dal mio cuore di Pastore. Se si vuole che l’uomo sia davvero il “protagonista delle sue vacanze”, come è stato auspicato anche dall’Italia nella citata conferenza di Manila, è opportuno tra l’altro, che si addivenga, anche mediante il vostro impegno, ad una più stretta collaborazione tra le autorità civili ed ecclesiastiche circa alcuni settori del turismo, in vista del raggiungimento dei superiori traguardi sopra accennati. Tale collaborazione dovrà essere stretta e continua per risultare feconda di bene.

Rinnovando la viva espressione del mio compiacimento per questa vostra visita, formulo il vivissimo e cordiale auspicio che il turismo, anche per l’opera saggia dei responsabili e degli organizzatori, contribuisca sempre più a glorificare Dio, Creatore dell’universo, ad avvalorare l’umana dignità e a incrementare la conoscenza reciproca, l’affratellamento spirituale, il ristoro del corpo e dello spirito.

Con questi voti ed in pegno dei favori della divina assistenza, impartisco a voi ed a quanti voi rappresentate, come pure alle rispettive famiglie, la mia cordiale Benedizione Apostolica.

4

All'Organizzazione Mondiale del Turismo

(2 novembre 1982)

Ho accettato con piacere il cortese invito a visitare la sede dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, che ha il compito di promuovere il turismo, per facilitare la comprensione e la pace tra i popoli, nell'ambito del rispetto dei diritti e delle libertà dell'uomo, senza distinzione di razza, lingua o religione (cf. *Statuto della OMT*, 3).

Mi compiaccio della dinamica attività che questa Organizzazione realizza a favore degli interessi turistici dei Paesi in via di sviluppo, per promuovere in essi un turismo che si traduca in elevazione sociale per quelle popolazioni e in accrescimento culturale per i visitatori. Funzione complessa e delicata, se si vuole assicurare che lo sviluppo del fenomeno sia a dimensione umana, e salvaguardi le sane tradizioni delle diverse civiltà. Una siffatta forma di turismo sarà strumento privilegiato per rinforzare e moltiplicare le mutue relazioni, motivo di arricchimento per la comunità umana (cf. *Gaudium et Spes*, 61). E aiuterà a stabilire quei vincoli di solidarietà dei quali il mondo attuale - turbato da tante guerre - ha molto bisogno.

Il vostro merito è quello di aver saputo indicare, con la collaborazione delle delegazioni di oltre cento Paesi, le caratteristiche necessarie per favorire un salto di qualità nel settore turistico. La Dichiarazione di Manila (1980) può essere considerata, a ragione, una tappa essenziale nella storia del turismo.

Un pericolo nell'espansione turistica è che il suo sviluppo sia motivato unicamente da pure ragioni economiche - trascurando la sua portata culturale e il dovuto rispetto all'ecologia - o dalla tendenza a passare il tempo, invece di costituire la pausa ristoratrice delle forze psicofisiche spese nel lavoro. Prima di tutto bisogna riuscire a superare questi fattori negativi, per favorire poi i potenziali valori positivi del turismo (cf. *Direttive generali per la Pastorale del Turismo, Peregrinans in Terra*, 8-12).

Però non basta. In effetti, la cosa fondamentale nella fenomenologia del turismo è riconoscere l'uomo come causa finale: "l'uomo contemporaneo nella sua unica e irripetibile realtà umana" (Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, 10), nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale e del suo essere comunitario (cf. *Ivi*, 14); in una parola, l'uomo nella dignità della sua persona. Perché quando si vuole valorizzare il "sociale", conviene tener presente che il "sociale" è contenuto nell'"umano".

Ricordare, come è stato ratificato nella "Riunione mondiale" di Acapulco (1982), che l'uomo non deve subire manipolazioni interessate, ma deve essere "protagonista delle sue vacanze", non è né sogno né utopia. Significa porre al centro quell'elemento senza il quale l'industria turistica verrebbe a conflitto con l'umanità che pretenderebbe aiutare. D'altro canto, se il turismo è un diritto, è anche vero che viene praticato dall'uomo e implica la sua azione. Più che un semplice riposo o una sorta di evasione, è per l'uomo un'attività ristoratrice che deve aiutarlo a "ri-crearsi" tramite nuove esperienze, derivate da scelte rette e libere.

Da qui la necessità di una formazione adeguata sia del turista, sia dell'operatore turistico alla cui onestà e competenza si affida, sia di colui che offre ospitalità. Come ogni altra forma di sviluppo, anche il turismo - nelle sue diverse forme - esige uno sviluppo proporzionato alla vita morale. Per questo è stato un gesto coerente da parte della vostra Organizzazione avere discusso e raccomandato l'esigenza di tale effettiva preparazione, facendo appello alla responsabilità di tutti gli educatori, senza la quale il

turismo può precipitare in una forma moderna di alienazione, con sperpero di denaro e di tempo, invece di essere uno strumento di perfezionamento integrale della persona.

Per quanto si riferisce al lavoro, giustamente considerato come necessario presupposto del turismo, non è l'unica fonte di valori etici. Anche il tempo libero - e quindi il turismo in quanto sua componente principale - costituisce una possibilità integratrice; e se viene bene impiegato, si trasforma, per la persona, in capacità di autoeducazione e di cultura; pertanto il turismo, di per se stesso, è un valore e non un banale fatto di consumismo.

Di fronte a un fenomeno sociale di tanta ampiezza e complessità, non deve meravigliare che in esso la Santa Sede riponga tanto interesse. La Chiesa, in effetti, non è una società chiusa, ma possiede il senso del moltiplicarsi delle forme culturali. Essa si muove giorno per giorno verso la Parusia, nel continuo "regime nuovo dello Spirito" (*Rm* 7, 6). Per questo intende servire l'uomo così come si presenta nel contesto delle realtà della civiltà attuale. Per accompagnarlo nei suoi rapidi mutamenti (cf. *Gaudium et Spes*, 2.3.54.55; *Peregrinans in Terra*, 1); con amore e con la speranza di un domani migliore, nel quale i popoli si riconoscano più fratelli, grazie alla pace che presuppone e favorisce un turismo ben vissuto.

Signori: Secondo Platone, l'universo che noi vediamo è una grande ombra che rivela il sole che le sta dietro. Mi auguro che la vostra concorde attività tenda a umanizzare sempre di più il turismo. E anche a permettere agli uomini di intuire, al di là delle ombre del nostro secolo, il vero Sole di verità e di giustizia, di amore e di immortalità che, proiettandosi nello spazio, lo illumina e aspetta tutti nel suo infinito mistero.

5

Al Centro Europeo per il Turismo

(7 maggio 1983)

1. Sono particolarmente lieto di accogliere e di salutare Voi, Membri del Consiglio Direttivo del Centro Europeo per il turismo, che siete qui venuti insieme con i Rappresentanti di alcune Regioni italiane e di Enti Pubblici partecipanti alla recente Mostra a Castel Sant'Angelo in Roma.

A tutti esprimo il mio cordiale benvenuto e il mio apprezzamento per questo gesto, che dimostra il vostro attaccamento alla Sede di Pietro. Vi ringrazio per l'opera preziosa e benemerita che il vostro Ente svolge in favore di quanto sono interessati al fenomeno sempre crescente del Turismo. Vi sono, in particolare, grato per il pensiero che avete avuto di dedicare nella medesima Mostra un padiglione alla Santa Sede, in cui avete voluto esporre, tra l'altro, alcune formelle della "Risurrezione", che campeggia nell'Aula Paolo VI.

2. Le parole del vostro Presidente mi hanno fatto piacere, perché sono un segno dei nobili sentimenti che ispirano la vostra opera ed insieme mi danno l'occasione di ribadire l'importanza che la Chiesa annette al Turismo per i suoi risvolti spirituali, morali e culturali.

Come voi sapete, esso è collegato con la grande trasformazione sociale portata dalla moltiplicazione, dalla diffusione e dalla rapidità dei mezzi di trasporto. Il viaggiare, che in passato era riservato a persone isolate o a piccoli gruppi, oggi è diventato un fenomeno di massa: sono folle che si muovono, oltre che per interessi economici e motivi di necessità, a scopo di svago e per il desiderio di vedere luoghi e uomini di Paesi diversi. Da qui derivano grandi vantaggi per la cultura, per i rapporti tra i popoli e di conseguenza, per la pace, per la promozione della civiltà e per la diffusione di un più ampio benessere.

Tutto questo non può lasciare indifferente la Chiesa, la quale è attenta a tutto ciò che è autenticamente umano. Essa nella Costituzione Pastorale "Gaudium et spes", guardando a tale moderno fenomeno in un più ampio contesto culturale, afferma: "La diminuzione più o meno generalizzata del tempo del lavoro fa aumentare di giorno in giorno le possibilità culturali per molti uomini. Il tempo libero sia, a ragione, impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la salute dell'anima e del corpo, mediante attività e studi di libera scelta, mediante viaggi in altri paesi, con i quali si affina lo spirito dell'uomo e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza, anche mediante esercizi e manifestazioni sportive, che giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito anche nelle comunità e offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni e stirpi diverse" (n. 61).

3. Come si rileva da questo brano del Concilio Vaticano II, numerosi sono i fattori che entrano in gioco nel fenomeno del Turismo; esso infatti coinvolge la cultura, l'arte, lo sport e la religione. E' vero che, per quanto riguarda l'aspetto religioso il cristiano che si reca ai Santuari, è un pellegrino e non un turista, ma è anche vero che vi sono tante analogie e interdipendenze tra Pellegrinaggio e Turismo. Differisce la spinta interiore che induce gli uomini a mettersi in moto e, per conseguenza, lo stile di vita di coloro che si muovono; ma sia il Turismo che il Pellegrinaggio appagano entrambi una sete interiore e causano incontri e rapporti umani.

Sono certo che in questo Anno Giubilare della Redenzione, durante il quale converranno a Roma, Centro del Cristianesimo, numerose persone, voi non mancherete di prodigare tutte le vostre attenzioni per favorire, nel modo migliore, le esigenze dei forestieri. E soprattutto sia il vostro servizio in armonia con le esigenze spirituali dei pellegrini, che si recano a visitare le Tombe degli Apostoli ed acquistare l'Indulgenza giubilare. Sappiate offrire loro un servizio che sia valido per la esatta conoscenza dei luoghi e della loro storia, e rispettoso dei sentimenti altrui.

Avvaloro questi miei pensieri e voti con una speciale Benedizione Apostolica, che ora imparto a voi e ai vostri cari.

***All' "Angelus"
in tempo di vacanza***

1

14 luglio 1979

Sono a tutti sinceramente grato per quest'accoglienza così spontanea e festosa, che mi fa sentire immediatamente "di casa" in questa vostra città, prescelta dai miei recenti Predecessori come loro dimora per il periodo del riposo estivo.

Saluto il Vescovo di Albano, Monsignor Gaetano Bonicelli, che, con gesto di fraterna comunione, ha voluto recarmi la testimonianza dell'affettuoso attaccamento suo e di tutti i fedeli della diocesi. Saluto il parroco e tutta la comunità parrocchiale, della quale per qualche tempo avrò anch'io l'onore e il piacere di sentirmi partecipe.

E poi il mio saluto si rivolge alla famiglia civile: al Signor Sindaco e a quanti condividono con lui le cure dell'amministrazione cittadina; come pure ai turisti e ai villeggianti, che si sono uniti alla popolazione locale, per tributarmi questo caloroso e simpatico benvenuto.

Rinnovo a tutti l'espressione della mia riconoscenza e tutti invito a ringraziare con me il Signore per la festa di verde, di fiori, di frutti, che in questo periodo egli profonde attorno a noi con munifica larghezza. Il tempo delle vacanze offre a tante persone l'opportunità di un contatto più diretto con la natura. È importante che ognuno di noi si faccia osservatore attento delle meraviglie del creato, della sua bellezza sempre nuova, della sua fecondità inesauribile, della sua profondità suggestiva e misteriosa.

La riscoperta di questi valori, dal cui incanto troppo spesso la vita moderna ci tiene lontani, fa nascere nel cuore un sentimento di gioiosa gratitudine, che facilmente si trasforma in preghiera: "Benedici il Signore, anima mia; Signore, mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto. Tu stendi il cielo come una tenda, costruisci sulle acque la tua dimora, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento...", con quel che segue di quel bellissimo Salmo 103.

Esprimo a tutti l'augurio che il periodo delle vacanze sia un'occasione non solo di ristoro per il corpo, ma anche di ripresa per lo spirito e, nell'invocare su di voi e sui vostri cari i doni copiosi della provvida bontà divina, tutti benedico di cuore.

2

21 luglio 1996

1. Sono lieto di recitare quest'oggi insieme con voi la preghiera dell'Angelus, nella stupenda cornice di Pieve di Cadore, ridente cittadina ricca di storia, di operosità e di bellezze naturali.

Vi saluto tutti con affetto, mentre ringrazio per la cordiale accoglienza gli abitanti del luogo ed i numerosi turisti presenti. Saluto, in particolare, il Vescovo della diocesi di Belluno, Mons. Pietro Brollo, al quale porgo vivissimi auguri a pochi mesi dall'inizio del suo ministero pastorale in questa cara Diocesi. E vorrei ricordare con affetto e gratitudine anche il suo predecessore, Mons. Maffeo Ducoli. Rivolgo poi un cordiale pensiero ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose ed all'intera Comunità diocesana. Saluto tutte le Autorità della Regione, della Provincia e di Pieve, come pure quanti, con la loro amabile disponibilità, contribuiscono a rendere sereni questi miei giorni di riposo in montagna. Il mio saluto va anche a tutti gli operatori turistici di questo centro e dell'intero Cadore: penso alle numerose persone e famiglie che lavorano per assicurare una permanenza confortevole ai villeggianti. Mentre esprimo apprezzamento per il loro lavoro, li esorto ad offrire sempre agli ospiti una buona testimonianza di vita cristiana.

A contatto con la natura, in questa regione che è stata maestra di bellezza per il suo illustre figlio Tiziano Vecellio, si ritemprano le forze fisiche e spirituali e ci si sente sollecitati a cogliere i messaggi profondi racchiusi nel creato.

Presi dal ritmo sempre più veloce della vita quotidiana, abbiamo tutti bisogno ogni tanto di fare sosta e riposarci, concedendoci un po' più di tempo per riflettere e pregare.

2. Il libro della Genesi riferisce che Dio "...cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto" (2,2-3). Veniva così rivelato il significato spirituale del riposo e se ne sottolineava la possibile valenza religiosa.

Presentandoci il Signore che benedice il giorno dedicato per eccellenza al riposo, la Bibbia vuole far notare il bisogno che l'uomo ha di dedicare una parte del suo tempo all'esperienza della libertà dalle cose, per rientrare in se stesso e coltivare il senso della propria grandezza e dignità in quanto immagine di Dio.

Le vacanze, per altro, non devono essere viste come una semplice evasione, che impoverisce e disumanizza, ma come momenti qualificanti dell'esistenza stessa della persona. Interrompendo i ritmi quotidiani, che l'affaticano e la stancano fisicamente e spiritualmente, essa ha la possibilità di recuperare gli aspetti più profondi del vivere e dell'operare. Nei momenti di riposo e, in particolare, durante le ferie, l'uomo è invitato a prendere coscienza del fatto che il lavoro è un mezzo e non il fine della vita, ed ha la possibilità di scoprire la bellezza del silenzio come spazio nel quale ritrovare se stesso per aprirsi alla riconoscenza e alla preghiera.

Gli è spontaneo allora considerare con occhi diversi la propria esistenza e quella degli altri: liberato dalle impellenti occupazioni quotidiane, egli ha modo di riscoprire la propria dimensione contemplativa, riconoscendo le tracce di Dio nella natura e soprattutto negli altri esseri umani. E' un'esperienza, questa, che lo apre ad un'attenzione rinnovata verso le persone che gli vivono accanto, a cominciare da quelle di famiglia.

3. Carissimi Fratelli e Sorelle! Auguro di cuore a tutti far tesoro di questa possibilità che il Signore ci offre. Mentre lo ringraziamo per tale opportunità, non possiamo non pensare a quanti, come ricordavo domenica scorsa, per vari motivi, non possono usufruire d'un adeguato tempo di riposo e di vacanza. Li ricordiamo nella preghiera insieme con gli anziani e gli ammalati, affidando ciascuno alla Vergine Maria. Donna attiva e pronta a venire in soccorso delle necessità dei fratelli, Ella ha saputo attingere proprio dal suo costante raccoglimento e dalla contemplazione la capacità di serbare e meditare nel cuore gli avvenimenti della sua vita (cfr Lc 2,19), cogliendone il senso profondo.

Il suo esempio ci guidi a meglio comprendere il valore della nostra esistenza e ci faccia più attenti discepoli del Signore, disponibili sempre ad aprire il nostro cuore a chi è nel bisogno.

3

6 luglio 1997

1. Con l'inizio del mese di luglio siamo entrati nel pieno dell'estate, che è anche il periodo delle vacanze. I ragazzi e le ragazze che frequentano le scuole hanno concluso l'anno scolastico. Non voglio però dimenticare quanti sono impegnati nell'esame di maturità: auguro loro di superarlo nel migliore dei modi.

Molte famiglie, nei mesi di luglio e agosto, fanno le loro vacanze. Tutti, infatti, abbiamo bisogno, ogni tanto, di un periodo di prolungato riposo sotto il profilo fisico, psicologico e spirituale. Soprattutto per chi vive nelle grandi città, è importante immergersi per qualche tempo nella natura. Anch'io, mercoledì prossimo, mi recherò tra le montagne della Valle d'Aosta, per trascorrervi qualche giorno di distensione e di riposo.

Perché la vacanza sia veramente tale e porti autentico benessere, occorre che in essa la persona ritrovi un buon equilibrio sia con se stessa che con gli altri e con l'ambiente. E' questa armonia interiore ed esteriore che rigenera l'animo e restituisce energie al corpo ed allo spirito.

2. Uno dei valori della vacanza è quello dell'incontro, dello stare insieme agli altri in modo disinteressato, per il piacere dell'amicizia e del condividere momenti sereni. Conoscendo tuttavia l'animo umano e i condizionamenti della società dei consumi, vorrei suggerire, specialmente ai giovani, di fare vacanze sane, che siano cioè di sana evasione, evitando trasgressioni nocive alla salute propria e degli altri. Altrimenti si finisce per sprecare tempo e risorse e di tornare dalle "ferie" tanto attese senza alcun beneficio. Evadere può essere utile, ma a patto che non si evada da sani criteri morali e anche semplicemente dal doveroso rispetto della propria salute.

3. Il diritto ad una vacanza non deve far dimenticare quanti, per varie ragioni, non possono lasciare il loro ambiente ordinario, perché impediti dall'età, da motivi di salute o di lavoro, da strettezze economiche o da altri problemi. Nel periodo estivo sono ancor più necessari certi servizi pubblici di primaria importanza, come pure si rivela assai preziosa la presenza di volontari, che dedicano attenzione alle persone più sole.

A Maria Santissima vorrei oggi affidare le vacanze di tutti, perché siano serene e proficue; ma anche l'estate di quanti non potranno fare vacanze, perché sia comunque un tempo di distensione, allietato da presenze amiche e da momenti lieti.

4

30 agosto 1998

1. In queste ore moltissime persone stanno tornando dalle vacanze, per riprendere la loro vita ordinaria. Desidero augurare a quanti sono sulle strade un viaggio sereno, condotto con quella prudenza che è sempre necessaria, che diventa indispensabile nei giorni di traffico intenso.

Cerco di immaginare quello che passa nell'animo di chi torna da un periodo di distensione, magari a lungo desiderato, ed ora già concluso. Forse si affollano sensazioni contrastanti: gioia e nostalgia, ricordi belli e brutti, magari un senso di delusione. Si è di nuovo direttamente alle prese con le abituali preoccupazioni e con i soliti fastidi. Insomma, si torna alla realtà quotidiana, con la sua concretezza, i suoi problemi, le sue pesantezze.

Tutto questo potrebbe anche deprimere. Ma c'è un antidoto contro la depressione. Quale? Avere nel cuore un grande ideale, dei valori autentici, che consentano di dare un senso alla propria vita.

2. E' questa la condizione del vero cristiano. Egli può coltivare un fiducioso ottimismo, perché ha la certezza di non camminare da solo. Inviandoci Gesù, il Figlio eterno fatto uomo, Dio si è avvicinato a ciascuno di noi. In Cristo Egli si è fatto nostro compagno di viaggio. Se il tempo inesorabilmente avanza, infrangendo spesso anche i nostri sogni, Cristo, Signore del tempo, ci dona la possibilità di una vita sempre nuova.

Nel vocabolario giornalistico, il grande flusso di persone che si spostano per andare in vacanza e per ritornare a casa, è detto spesso "esodo" e "contro-esodo". Sono espressioni che hanno un lontano "sapore biblico". L'Esodo, com'è noto, è il grande evento di liberazione del popolo eletto dalla schiavitù egiziana, mentre, in prospettiva cristiana, evoca il Mistero pasquale e il cammino che l'uomo è chiamato a compiere mettendosi al seguito di Gesù, che ci libera dal peccato e ci apre alla comunione con Dio e con i fratelli.

La vita cristiana è tutta un "esodo", ossia un cammino di progressivo avvicinamento alla casa del Padre. Viviamo, carissimi fratelli e sorelle, questo "esodo" spirituale e non permettiamo alle cose materiali di assillarci fino a costituire l'unico orizzonte della nostra vita. Riscopriamo la gioia di alzare lo sguardo al cielo, per dare a tutto una dimensione più interiore, più profonda, più ricca di speranza.

3. La Vergine Santa ci metta nel cuore il senso della vita come di un viaggio da compiere in compagnia di Dio, proprio come è stato per Lei. Il Vangelo, in effetti, ce la presenta più volte in cammino, sia prima che dopo la nascita di Gesù, fino all'ultimo viaggio che la condusse sotto la Croce. Ella ci appare così "pellegrina" sulle strade tracciate dal disegno divino. Invochiamola come "Santa Maria del cammino", mettendoci sulle sue orme e sentendoci accompagnati dal suo amore materno.

5

1° agosto 1999

1. L'odierna domenica apre il mese di agosto, mese che, almeno in Italia e in Europa, costituisce per eccellenza il tempo delle ferie estive. Si tratta di un fenomeno di costume, benché l'evoluzione socio-economica faccia sì che le vacanze siano sempre più distribuite nell'arco dell'anno. In non pochi Paesi agosto è, pertanto, il mese in cui chi lavora lontano ritorna a casa e le famiglie si ritrovano al completo, non di rado in coincidenza con tradizionali ricorrenze religiose e feste patronali.

Proprio alle famiglie va, innanzitutto, il mio pensiero in questo periodo di ferie. Quante volte esse risentono dei disagi del serrato ritmo lavorativo, specialmente nelle grandi città! Quante volte è difficile trovare il clima sereno e l'atmosfera distesa per gustare l'intimità, per dialogare e far emergere le esigenze e i progetti di ciascuno! Ecco allora che le vacanze giungono propizie anzitutto per colmare queste lacune, per così dire, di "umanità", di pace, di convivialità.

2. Di qui l'esigenza che le ferie siano effettivamente un tempo di ricarica umana, in cui, lontano dall'ambiente di vita abituale, è possibile ritrovare se stessi e gli altri, in una dimensione più equilibrata e più serena.

In tale prospettiva, è senz'altro interessante notare che sempre più numerosi sono i singoli e le famiglie che approfittano delle vacanze per trascorrere qualche giorno nei cosiddetti "luoghi dello spirito": monasteri, santuari, eremi, case di ritiro. Quasi sempre, queste località uniscono la bellezza dell'ambiente naturale all'opportunità di attingere ricchezze spirituali dall'incontro con Dio nella riflessione e nel silenzio, nella preghiera e nella contemplazione.

Si tratta di una tendenza salutare, che sarebbe bene non rimanesse confinata al solo periodo delle ferie, ma trovasse forme adeguate per accompagnare l'attività quotidiana anche in altri momenti dell'anno. La vera sfida sta, infatti, nel salvaguardare l'armonia interiore così che il ritmo dell'esistenza d'ogni giorno abbia sempre quel respiro soprannaturale di cui ognuno di noi necessita.

3. Affidiamo oggi alla protezione di Maria Santissima chi si appresta a fare le vacanze e chi le ha già terminate. A Lei affidiamo, in modo speciale, coloro che, per motivi di salute o per tante altre ragioni, non possono usufruire del periodo delle ferie. Chi si trova in vacanza possa godere del meritato ristoro e chi, invece, non ne ha la possibilità, possa comunque sentirsi circondato da concreti gesti di amicizia e di solidarietà.

6

16 luglio 2000

1. Ringrazio il Signore che, anche quest'anno, mi offre la possibilità di trascorrere un periodo di riposo in questa suggestiva località montana, che richiama alla mente la presenza maestosa di Dio. Ringrazio il Vescovo di Aosta, il Presidente del Consiglio e della Giunta della Valle d'Aosta e l'intera popolazione di questa regione a me cara per l'invito e per l'accoglienza, come ogni anno assai cordiale. Un ringraziamento speciale va ai Salesiani, sempre molto ospitali nei miei confronti, come pure a coloro che giornalmente assicurano il tranquillo svolgimento di questo soggiorno a me ed ai miei collaboratori. Qui, tra ameni boschi e vallate, il fisico si ritempra e lo spirito può dedicarsi di più alla riflessione ed alla contemplazione.

Da questo luogo sereno vorrei inviare un cordiale pensiero a chi si trova in ferie in queste vallate ed altrove, in montagna o al mare. Tutti invito a fare di questi giorni di meritato riposo estivo un tempo di arricchimento interiore e di favorevole distensione familiare. Penso, inoltre, a coloro che non possono permettersi le vacanze e sono rimasti a casa. In modo speciale rivolgo il mio affettuoso saluto agli ammalati, agli anziani, ai carcerati ed alle persone sole. A ciascuno assicuro un quotidiano ricordo nella preghiera.

2. Guardando queste montagne, il mio pensiero va oggi al monte Carmelo, cantato nella Bibbia per la sua bellezza. Celebriamo, infatti, la festa della Beata Vergine del Monte Carmelo. Su quel monte, che si trova in Israele vicino ad Haifa, il santo profeta Elia difese strenuamente l'integrità e la purezza della fede del popolo eletto nel Dio vivente. Su quella stessa montagna, nel secolo dodicesimo dopo Cristo, si riunirono alcuni eremiti dedicandosi alla contemplazione ed alla penitenza. Dalla loro esperienza spirituale ebbe origine l'Ordine dei Carmelitani.

Il Carmelo indica simbolicamente il monte della piena adesione alla volontà divina e della nostra eterna salvezza. Tutti siamo chiamati a scalare questa montagna spirituale coraggiosamente e senza sosta. Camminando insieme alla Vergine, modello di piena fedeltà al Signore, non temeremo ostacoli e difficoltà. Sostenuti dalla sua materna intercessione, potremo realizzare pienamente, come Elia, la nostra vocazione di autentici 'profeti' del Vangelo nel nostro tempo.

3. A quest'impegno ascetico ed apostolico ci esorta la liturgia di oggi, domenica quindicesima del tempo ordinario. Essa ci invita a seguire l'esempio del profeta Amos e degli Apostoli, scelti dal Signore come operatori della sua opera di salvezza.

La Beata Vergine del Monte Carmelo, che oggi invochiamo con particolare devozione, ci aiuti a salire senza stancarci verso la cima del monte della santità; ci aiuti a non aver nulla di più caro che Cristo, il quale rivela al mondo il mistero dell'amore divino e la vera dignità dell'uomo (cfr Colletta).

7

15 luglio 2001

1. Mi unisco quest'oggi a voi, per la consueta recita dell'*Angelus*, da questo luogo ameno, tra le montagne della Valle d'Aosta, dove mi sento ormai di casa, grazie all'ospitalità della diocesi di Aosta, dei Salesiani e di tutti coloro che cooperano con cortese disponibilità per assicurarmi una tranquilla permanenza. A tutti e a ciascuno esprimo la mia più viva riconoscenza.

In modo particolare ringrazio il Vescovo di Aosta, Mons. Giuseppe Anfossi, i Presidenti della Giunta e del Consiglio Regionali, come pure il Sindaco e il Parroco di Introd. Saluto poi con affetto i cari Valdostani, che ogni anno mi accolgono con grande cordialità, come pure i villeggianti e i pellegrini venuti quest'oggi a farmi visita.

Uno speciale pensiero rivolgo ai Sindaci dei Comuni più colpiti dalla grave inondazione dello scorso ottobre, che causò venti vittime e danni ingenti in tutta la Regione. Attraverso di voi, illustri Signori, desidero rinnovare il mio incoraggiamento alle famiglie che più hanno sofferto e soffrono per quella calamità, tutti esortando a perseverare nell'impegno di ricostruzione con spirito di fiducia e di solidarietà.

2. Da alcuni mesi sto svolgendo nelle Udienze generali del mercoledì una speciale catechesi sui Salmi. In questi giorni, dinanzi a così stupendi scenari, il mio pensiero va naturalmente a quei Salmi in cui il creato, e specialmente la montagna, giocano un ruolo di primo piano.

Penso, ad esempio, al Salmo ottavo: "O Signore, nostro Dio - esclama il Salmista - quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!" (vv. 2.10). "I cieli narrano la gloria di Dio - leggiamo nel Salmo 18 -e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento" (v. 2). In realtà, il creato è il primo libro della rivelazione, che Dio ha affidato alla mente e al cuore dell'uomo.

"Il Signore è il mio pastore... - canta lo splendido Salmo 22 - su pascoli erbosi mi fa riposare,/ ad acque tranquille mi conduce. / Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino" (vv. 1-4).

L'intero Salmo 103 è un inno al Creatore: "Benedici il Signore, anima mia, / Signore, mio Dio, quanto sei grande! / ... Fai scaturire le sorgenti nelle valli / e scorrono tra i monti; / ... Per i camosci sono le alte montagne, / le rocce sono rifugio per gli iraci ... Quanto sono grandi, Signore, / le tue opere!" (vv. 1-2.5.8.10-11.18.24). Come non fare nostri questi sentimenti dinanzi a spettacoli naturali così emozionanti?

3. Mentre contemplo le vette di queste montagne, che ormai mi sono diventate familiari, l'animo si rivolge spesso a Maria. Dio l'ha elevata al di sopra di tutte le creature angeliche e terrestri, e l'ha resa nostro sostegno nel cammino verso il Cielo. Domani, nella liturgia, la celebriamo quale Beata Vergine del Monte Carmelo. Oggi la veneriamo "Regina della Valle d'Aosta": ce lo suggerisce questa bella statua, portata appositamente dalla Cattedrale di Aosta. E' la medesima statua che nel 1948 attraversò i villaggi della Regione infondendo nei Valdostani, dopo la seconda guerra mondiale, un rinnovato spirito di fraternità. Preghiamo Maria, affinché tra i cristiani ci sia sempre unità e perché nel mondo regnino la giustizia, la solidarietà e la pace.

8

14 luglio 2002

1. Con il mese di luglio, inizia per molti il tempo delle ferie. Di cuore auguro a chi si trova nei luoghi di villeggiatura un sereno e proficuo ristoro per il fisico e per lo spirito. Al tempo stesso, non posso non ricordare con affetto quanti invece non hanno la possibilità di andare in vacanza. Penso specialmente a coloro che sono nelle carceri e negli ospedali, oppure restano soli nelle loro case. Ad essi vorrei assicurare la mia spirituale vicinanza, mentre auspico che non manchi loro il necessario aiuto da parte di persone amiche. Esprimo, inoltre, vivo apprezzamento per chi, con autentico spirito umano e cristiano, si dedica volontariamente al sostegno dei bisognosi, degli ammalati e di chiunque si trovi in difficoltà.

2. A questo proposito, mi è caro ricordare che proprio oggi ricorre la memoria liturgica del *patrono degli infermi e di quanti se ne prendono cura: san Camillo de Lellis*. Mentre era giovane soldato, la Provvidenza si servì di una piaga in un piede per fargli fare l'esperienza dell'ospedale, al "San Giacomo" di Roma. E quella stessa piaga lo ricondusse, anni più tardi, allo stesso ospedale, dove si pose a curare gli ammalati, specialmente i più gravi e ributtanti, *nei quali vedeva e serviva Gesù*.

Compresa la volontà di Dio, *si consacrò interamente* a Lui per questo importante servizio e *fondò un nuovo Ordine: quello dei Ministri degli Infermi*, detti poi "Camilliani". Sul petto, cucita all'abito, essi portano una grande croce rossa, per ricordare a se stessi e a tutti che Cristo è il medico divino, il vero salvatore dell'umanità.

3. Saluto i pellegrini giunti dalla Polonia: da Slupsk - la parrocchia di San Massimiliano Kolbe, da Skawina vicino Cracovia - un gruppo di scout, da Czchów e da Gorlice - gli insegnanti e i ragazzi, i bambini delle colonie da Kalisz, Poznan e Stettino, da Danzica il coro Bel Canto.

Dopo la pioggia è uscito il sole. Dio benedica tutti voi e le vostre famiglie e vi sia propizio.

Saluto con affetto i pellegrini di lingua italiana, in particolare la comunità del Noviziato internazionale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, assicurando una speciale preghiera per le tredici Novizie che faranno professione il 5 agosto prossimo.

4. A Maria affidiamo tutte le nostre intenzioni. A Lei chiediamo di vegliare sull'ormai imminente Giornata Mondiale della Gioventù, perché sia una ricca esperienza di fede e di impegno cristiano per i giovani che si incontreranno a Toronto. A tutti auguro una buona domenica.

9

11 luglio 2004

1. Saluto con affetto tutti voi, che siete venuti a Les Combes per condividere con me il consueto appuntamento domenicale dell'*Angelus*. Ringrazio vivamente il Sindaco di Introd e i suoi collaboratori per la cortese accoglienza, come pure le Autorità regionali e provinciali e quanti assicurano in questi giorni a me e ai miei collaboratori un sereno soggiorno fra queste ridenti montagne della Valle d'Aosta.

Un saluto particolare ed un cordiale ringraziamento rivolgo al Vescovo di Aosta, Mons. Giuseppe Anfossi, ed all'intera Comunità ecclesiale della *Vallée*. Con speciale affetto penso ai malati e a coloro che si trovano in maggiori difficoltà e disagi.

2. In questa oasi di quiete, di fronte al meraviglioso spettacolo della natura, si sperimenta facilmente quanto proficuo sia *il silenzio*, un bene oggi sempre più raro. Le molteplici opportunità di relazione e di informazione che offre la società moderna rischiano talora di togliere spazio al raccoglimento, sino a rendere le persone incapaci di riflettere e di pregare. In realtà, solo *nel silenzio* l'uomo riesce ad *ascoltare nell'intimo della coscienza la voce di Dio*, che veramente *lo rende libero*. E le vacanze possono aiutare a riscoprire e coltivare questa indispensabile dimensione interiore dell'esistenza umana.

3. Modello perfetto di ascolto di Dio, che parla al cuore umano, è Maria Santissima. A Lei ci rivolgiamo, pensando ai santuari mariani della Valle d'Aosta e alle immagini della Vergine che si incontrano nelle vie e lungo i sentieri. In particolare, benedico la statua della "Madonnina del Gran Paradiso", restaurata a 50 anni dalla sua collocazione sulla cima di quella maestosa montagna. Maria, che tra pochi giorni celebreremo quale Regina del Monte Carmelo, ci aiuti a cogliere nella bellezza del creato un riflesso della gloria divina, e ci incoraggi a tendere con ogni energia verso la vetta spirituale della santità.

***Messaggi in occasione della
"Giornata Mondiale del Turismo"***

XXI Giornata Mondiale del Turismo

“Tecnologia e natura: due sfide per il turismo all'alba del XXI secolo”

1. Il Grande Giubileo, con il quale è iniziato il nuovo millennio, costituisce un tempo di grazia che illumina tutta la vita della Chiesa. E' una provvidenziale occasione per un rinnovamento profondo dei credenti, un reiterato invito a tornare alle sorgenti evangeliche. Quest'invito concerne l'intera realtà ecclesiale in ogni sua attività, progetto e prospettiva. In questo spirito deve quindi essere vissuta dai cristiani anche la Giornata Mondiale del Turismo, che si celebrerà il 27 settembre 2000. Guardando al turismo sotto il segno dell'Incontro Giubilare, essi cercheranno di trarne motivi per un più saldo rinnovamento evangelico, dinanzi alle attese ed alle sfide del tempo presente.

Il Giubileo, che rievoca l'evento centrale della storia umana, diventa per i cristiani un'occasione provvidenziale di confessione della fede e di evangelizzazione, nella ferma consapevolezza che l'incarnazione del Figlio di Dio e la salvezza che Egli ha operato con la sua morte e risurrezione costituiscono il vero criterio per giudicare la realtà temporale e i progetti miranti a rendere la vita dell'uomo sempre più umana¹.

In questa prospettiva, vorrei offrire qualche riflessione che aiuti a meglio percepire il valore della significativa ricorrenza, a cui l'Organizzazione Mondiale del Turismo ha assegnato quest'anno un tema stimolante: “Tecnologia e natura: due sfide per il turismo all'alba del XXI secolo”.

2. Il Giubileo è una grande esperienza spirituale, personale e comunitaria. Al suo centro va collocato l'incontro interiore del credente con Dio misericordioso, che in Cristo, unico Salvatore di ogni uomo e di tutto l'uomo, gli apre le sue braccia paterne. Ma il Giubileo è anche incontro comunitario tra credenti chiamati a diffondere il messaggio di Cristo nelle varie realtà del mondo, che oggi, grazie allo sviluppo delle moderne tecnologie, è diventato sempre più intercomunicante.

Natura e tecnologia costituiscono i due campi principali nei quali l'uomo contemporaneo avverte di poter esprimere le sue potenzialità, seguendo il comando del Creatore, che alle sue mani operose ha affidato l'universo². Ed il Giubileo vuole spingere i credenti, purificati dall'incontro con il Signore, ad acquisire nuovo entusiasmo per realizzare questa loro missione nel mondo. Essa comporta costante attenzione alla realtà del cosmo, allo sviluppo della storia, all'esistenza concreta dei singoli e dei popoli. Ovunque deve giungere l'annuncio salvifico di Cristo, perché – come ha ricordato il Concilio Vaticano II – “si tratta di salvare la persona umana, si tratta di edificare l'umana società”³. Ecco l'obiettivo costante che guida i passi della Chiesa ed anima i suoi continui sforzi per recare la luce del Vangelo in ogni ambito dell'esistenza degli uomini.

In tale contesto, la celebrazione della Giornata Mondiale del Turismo si propone come utile occasione per riflettere sulle possibilità che il turismo offre all'evangelizzazione. Ciò concerne non soltanto coloro che all'attività turistica si dedicano per scelta professionale o ad essa consacrano parte del loro tempo libero, ma anche coloro che vivono in località turistiche o fanno parte di comunità cristiane che hanno contatti costanti con pellegrini e turisti.

1 Cfr. *Incarnationis mysterium*, 1.

2 Cfr. *Pregghiera Eucaristica IV*.

3 *Gaudium et spes*, 3

3. Tecnologia e natura sono due sfide importanti per il turismo del nostro tempo. Esse conducono a ripensare ad alcuni suoi aspetti significativi ed alle possibilità pastorali che ne emergono. Il turismo va cambiando volto sotto la pressione dei nuovi modelli di vita. Da tempo di “riposo”, diviene sempre più occasione di viaggi e di vacanze culturali. Crescono il desiderio diffuso di “riscoprire” la natura e la “voglia” di fare nuove conoscenze ed esperienze. Utilizzando le moderne possibilità offerte dalla tecnologia, si possono realizzare nuovi contatti, viaggi familiari e comunitari, scambi di visite tra persone, specialmente giovani, di varie città e nazioni.

Il turismo, proprio grazie a queste sue crescenti potenzialità, suscita talune riflessioni che anche il messaggio del Grande Giubileo evidenzia. Intendo qui riferirmi a due aspetti dell’itinerario giubilare: l’incontro con Cristo e la condivisione comunitaria, che il turismo può favorire. Se animato da spirito giubilare, il turismo può infatti diventare provvidenziale spazio di incontro e preziosa occasione di solidarietà.

4. Anzitutto, spazio d’incontro. Nel Giubileo la Chiesa proclama che Dio, duemila anni fa, è venuto di persona a parlare di sé all’uomo e a mostrargli la via sulla quale è possibile raggiungerlo⁴. L’iniziativa divina di allora continua a sviluppare una sua efficacia anche oggi, consentendo all’uomo di ogni tempo, perciò anche ai nostri contemporanei, di fare una personale esperienza della presenza di Cristo nella propria storia.

Lo spazio in cui ha luogo questo incontro è anzitutto la celebrazione dei sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucaristia. In questi sacramenti, tuttavia, è la vita intera che trova il suo significato e il suo orientamento, nella luce che promana dalla fede. Le vacanze, i viaggi possono essere al riguardo tempi propizi per colmare lacune di umanità e di spiritualità.

Auspico di cuore che il turismo sia sempre occasione di incontri proficui: incontro con Dio, che nel creato e nelle opere dell’uomo ci mostra il suo amore e la sua provvidenza; incontro con se stessi, nel silenzio della riflessione e dell’ascolto interiore; incontro con gli altri, per costruire una serena convivenza tra le persone ed i popoli.

5. Il turismo è, inoltre, un’occasione di solidarietà. Con il suo appello alla conversione interiore e alla riconciliazione con i fratelli, il Giubileo invita i credenti e gli uomini di buona volontà ad instaurare un ordine sociale fondato sulla misericordia, la giustizia e la pace. Esso sprona a prendere consapevolezza della responsabilità che tutti abbiamo verso la natura e nei confronti delle situazioni di miseria e sfruttamento in cui versano purtroppo tante persone e numerosi Paesi nel mondo.

Il messaggio del Giubileo spinge così pellegrini e turisti ad avere occhi capaci di “vedere” la realtà, senza fermarsi alla superficie delle cose, specialmente quando si ha occasione di visitare luoghi e situazioni in cui la gente vive in precarie condizioni umane e dove l’aspirazione ad un equo sviluppo è seriamente minata da fattori di squilibrio ambientale e da ingiustizie strutturali.

Il turismo, che ormai riveste dimensioni internazionali, può allora diventare apporto prezioso per la cultura della solidarietà e può favorire quella cooperazione internazionale che il Giubileo incoraggia⁵. Gli oltre seicento milioni di persone, che annualmente si spostano da una nazione all’altra, potrebbero trasformare il turismo in un fattore di primaria importanza nella costruzione d’un mondo aperto alla cooperazione fra tutti, grazie alla conoscenza reciproca e all’accostamento diretto di realtà diverse.

4 Cfr. *Tertio millennio adveniente*, 6.

5 Cfr. *Incarnationis mysterium*, 12.

6. Auguro di cuore che la Giornata Mondiale del Turismo di quest'Anno Giubilare aiuti responsabili ed operatori turistici, credenti e persone di buona volontà, individui e comunità, a prendere consapevolezza delle sfide e delle possibilità offerte da un così vasto movimento di persone.

Esprimo il mio apprezzamento a quanti lavorano in questo settore per il contributo offerto alla valorizzazione del tempo libero e allo sviluppo di relazioni amichevoli fra persone e popoli. Ringrazio, in particolare, gli operatori pastorali che profondono ogni loro energia perché il Vangelo permei anche questo singolare campo dell'umana esistenza.

Per tutti invoco la celeste assistenza di Maria, Stella dell'Evangelizzazione, ed a ciascuno imparto di cuore una speciale Benedizione, pegno di costante benevolenza.

Da Castel Gandolfo, 29 luglio 2000

Giovanni Paolo II

XXII Giornata Mondiale del Turismo

"Il turismo, uno strumento al servizio della pace e del dialogo fra le civiltà"

1. In occasione della XXII Giornata Mondiale del Turismo, che ha per tema "*Il turismo, uno strumento al servizio della pace e del dialogo fra le civiltà*", invio volentieri il mio saluto a tutti coloro che, in vario modo, operano in questo importante ambito sociale. Il turismo interessa, in effetti, sempre più la vita delle persone e delle nazioni. I moderni mezzi di comunicazione facilitano il movimento di milioni di viaggiatori alla ricerca di riposo o di un contatto con la natura o desiderosi di una conoscenza più approfondita della cultura di altri popoli. L'industria turistica, che viene incontro a questi desideri, moltiplica l'offerta di itinerari che danno la possibilità di nuove esperienze. Si può ben dire che praticamente sono cadute le barriere che isolavano i popoli e li rendevano estranei gli uni agli altri.

In sintonia con la decisione delle Nazioni Unite di proclamare l'anno 2001 come "Anno internazionale del dialogo fra le civiltà", il tema scelto dall'Organizzazione Mondiale del Turismo per la Giornata di quest'anno rappresenta un invito a riflettere sul contributo che il turismo può dare al dialogo fra le civiltà. A questo tema io stesso ho dedicato alcuni passaggi del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno. Si tratta, infatti, di un argomento che merita attenzione, dal momento che nel dialogo fra le culture si incontra "la via necessaria per l'edificazione di un mondo riconciliato, capace di guardare con serenità al proprio futuro" (*Messaggio per la Giornata Mondiale della pace 2001*, n. 3).

2. L'industria turistica rivela come è il mondo: sempre più globale e sempre più interdipendente. Lo sviluppo del turismo, particolarmente del turismo culturale, costituisce senza dubbio un beneficio per coloro che lo praticano e per la comunità che accoglie i visitatori e i turisti. Esiste una coscienza generalizzata dell'importanza delle grandi opere d'arte, come segni dell'identità delle civiltà, e si accresce sempre più l'esigenza della loro protezione da parte anche della comunità internazionale. In alcuni luoghi, però, il turismo di massa ha generato una forma di sotto-cultura che avvilisce sia il turista, sia la comunità che l'accoglie: si tende a strumentalizzare a fini commerciali le vestigia di "civiltà primitive" e i "riti di iniziazione ancora viventi" in alcune società tradizionali.

Per le comunità di accoglienza, molte volte il turismo diventa un'opportunità per vendere prodotti cosiddetti "esotici". Sorgono così centri di vacanze sofisticati, lontani da un contatto reale con la cultura del Paese ospitante o caratterizzati da un "esotismo superficiale" ad uso dei curiosi, assetati di nuove sensazioni. Purtroppo questo desiderio sfrenato giunge qualche volta ad aberrazioni umilianti come lo sfruttamento di donne e di bambini per un commercio sessuale senza scrupoli, che costituisce uno scandalo intollerabile. Occorre fare tutto il possibile perché il turismo non diventi in nessun caso una moderna forma di sfruttamento, ma sia occasione per un utile scambio di esperienze e per un proficuo dialogo tra civiltà diverse.

In una umanità globalizzata, il turismo è talora fattore importante di mondializzazione, in grado di provocare cambiamenti radicali e irreversibili nelle culture delle comunità di accoglienza. Sotto la spinta del consumismo può trasformare in beni di consumo la cultura, le cerimonie religiose e le feste etniche, che si

impoveriscono sempre più per rispondere ai desideri di un maggior numero di turisti. Per soddisfare queste esigenze si ricorre a una "etnicità ricostruita", il contrario di ciò che dovrebbe essere un vero dialogo fra le civiltà, rispettoso dell'autenticità e della realtà di ciascuno.

3. Non c'è dubbio che, rettamente orientato, il turismo diventa un'opportunità per il dialogo fra le civiltà e le culture e, in definitiva, un prezioso servizio alla pace. La natura stessa del turismo comporta alcune circostanze che dispongono a questo dialogo. Nella pratica del turismo, infatti, diviene possibile un distacco dalla vita quotidiana, dal lavoro, dagli obblighi a cui siamo necessariamente tenuti. In questa situazione l'uomo riesce a "considerare con occhi diversi la propria esistenza e quella degli altri: liberato dalle impellenti occupazioni quotidiane, egli ha modo di riscoprire la propria dimensione contemplativa, riconoscendo le tracce di Dio nella natura e soprattutto negli altri esseri umani" (*Angelus* del 21 luglio 1996).

Il turismo pone a contatto con altri modi di vivere, altre religioni, altre forme di vedere il mondo e la sua storia. Ciò porta l'uomo a scoprire se stesso e gli altri, come individui e come collettività, immersi nella vasta storia dell'umanità, eredi e solidali di un universo familiare ed estraneo allo stesso tempo. Scaturisce una nuova visione degli altri, che libera dal rischio di rimanere piegati su se stessi.

Viaggiando, il turista scopre altri luoghi, altri paesaggi, nuovi colori, forme diverse, modi diversi di sentire e vivere la natura. Abituato alla propria casa, alla sua città, ai paesaggi di sempre e alle voci familiari, il turista adatta il suo sguardo ad altre immagini, apprende nuove parole, ammira la diversità di un mondo che nessuno può abbracciare completamente. In questo sforzo crescerà, senza dubbio, il suo apprezzamento per tutto ciò che lo circonda e la coscienza che è necessario proteggerlo.

Il viaggiatore, a contatto con le meraviglie del creato, percepisce nel suo cuore la presenza del Creatore ed è portato a esclamare con sentimenti di profonda gratitudine: "Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare" (*Sir* 42,22).

Invece di chiudersi nella propria cultura, oggi più che mai i popoli sono invitati ad aprirsi agli altri popoli, confrontandosi con modi di pensare e di vivere diversi. Il turismo costituisce un'occasione favorevole per questo dialogo fra le civiltà, perché promuove l'inventario delle ricchezze specifiche che distinguono una civiltà dall'altra; favorisce il richiamo a una memoria viva della storia e delle sue tradizioni sociali, religiose e spirituali e un approfondimento reciproco delle ricchezze nell'umanità.

4. In occasione, pertanto, della Giornata Mondiale del Turismo invito tutti i credenti a riflettere sugli aspetti positivi e negativi del turismo, per testimoniare in modo efficace la propria fede in quest'ambito tanto importante della realtà umana.

Nessuno cada nella tentazione di fare del tempo libero un tempo di "riposo dei valori" (cfr *Angelus* del 4 luglio 1993). E' al contrario doveroso promuovere un'etica del turismo. In questo contesto, merita attenzione il "Codice etico mondiale per il turismo", che rappresenta la convergenza di un'ampia riflessione compiuta dalle nazioni, da varie associazioni del turismo e dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT). Tale documento costituisce un passo avanti importante per considerare il turismo non soltanto come una delle tante attività economiche, ma come uno strumento privilegiato per lo sviluppo individuale e collettivo. Grazie ad esso, infatti, può essere meglio utilizzato il patrimonio culturale dell'umanità a beneficio soprattutto del dialogo fra le civiltà e della promozione di una pace stabile.

Merita di essere sottolineato che tale Codice etico mondiale prende in considerazione i diversi motivi che spingono gli uomini a percorrere in lungo e in largo

il pianeta, con speciale riferimento ai viaggi per motivi religiosi, quali i pellegrinaggi e le visite ai santuari.

5. La reciproca conoscenza fra individui e popoli, grazie a incontri e scambi culturali, aiuta sicuramente la costruzione di una società più solidale e fraterna. Il turismo implica la convivenza temporanea con altre persone, la raccolta d'informazioni sulle condizioni di vita, i problemi e la religione; presuppone la condivisione delle aspirazioni legittime di altri popoli; favorisce le condizioni per il loro riconoscimento pacifico.

Una giusta etica del turismo influisce sul comportamento del turista, lo rende collaboratore solidale, esigente con se stesso e con quanti organizzano il suo viaggio; agente di dialogo fra le civiltà e le culture per costruire una civiltà dell'amore e della pace. Questi contatti facilitano l'insorgere di quelle relazioni di pace fra i popoli che possono scaturire solo da un "turismo solidale", basato sulla partecipazione di tutti. Soltanto la partecipazione da «pari a pari» può far sì che i contatti interculturali siano un'opportunità per la comprensione, la conoscenza reciproca e la distensione fra gli uomini. Per questo vanno incoraggiate tutte le forme di partecipazione efficaci fra le culture. E' necessario garantire agli abitanti delle località turistiche un doveroso coinvolgimento nella pianificazione dell'attività turistica, ben precisando limiti economici, ecologici o culturali.

Sarà ugualmente utile che tutte le strutture del Paese di accoglienza siano protese a realizzare un'attività turistica sempre al servizio delle persone e della comunità.

Il turismo si pone in tal modo al servizio della solidarietà fra tutti gli uomini, dell'incontro fra le civiltà; facilita la comprensione fra individui e nazioni, costituisce un'opportunità per realizzare un futuro di pace.

I cristiani, operatori o utenti del turismo, imprimano sempre all'attività turistica uno spirito evangelico, memori dell'esortazione del Signore: "Quando entrerete in una casa, dite per prima cosa: «Pace a questa casa». Se vi è qualcuno che ama la pace, riceverà la pace che gli avete augurato" (Lc 10,5-6). Siano testimoni di pace e rechino serenità a coloro che incontrano.

Prego il Signore perché questo fondamentale ambito dell'umana attività sia sempre permeato da valori cristiani e diventi mezzo di evangelizzazione. A tal fine invoco la materna protezione di Maria, Madre dell'intera umanità, mentre di cuore invio a quanti operano nell'ambito turistico una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 9 Giugno 2001

Giovanni Paolo II

XXIII Giornata Mondiale del Turismo

"Ecoturismo, chiave dello sviluppo sostenibile"

La celebrazione della Giornata Mondiale del Turismo, che si terrà il prossimo 27 settembre sul tema "*Ecoturismo, chiave dello sviluppo sostenibile*", mi offre la gradita opportunità di richiamare alcune riflessioni sul fenomeno della mobilità umana, che si è molto sviluppato nei recenti decenni, coinvolgendo ormai milioni di persone. Il turismo consente di impiegare parte del tempo libero per contemplare la bontà e la bellezza di Dio nella sua creazione e, grazie al contatto con gli altri, aiuta ad approfondire il dialogo e la reciproca conoscenza. Il tempo libero e la pratica del turismo possono in tal modo colmare le carenze di umanità, che spesso si sperimentano nell'esistenza quotidiana.

La Sacra Scrittura considera l'esperienza del viaggio come una peculiare opportunità di conoscenza e di sapienza, poiché pone la persona a contatto con popoli, culture, costumi e terre diversi. Afferma infatti: "*Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parlerà con intelligenza. Chi non ha avuto delle prove, poco conosce; chi ha viaggiato ha accresciuto l'accortezza. Ho visto molte cose nei miei viaggi, il mio sapere è più che le mie parole*" (Sir 34,9-11).

Nella *Genesi*, e poi nella visione rinnovatrice dei *Profeti*, nella contemplazione sapienziale di *Giobbe* o dell'autore del libro della *Sapienza*, come pure nelle esperienze di fede testimoniate nei *Salmi*, la bellezza del creato costituisce un segno rivelatore della grandezza e della bontà di Dio. Gesù, nelle parabole, invita a contemplare la natura circostante per apprendere come la fiducia nel Padre celeste debba essere totale (cfr *Lc* 12, 22-28) e la fede costante (cfr *Lc* 17,6).

Il creato è affidato all'uomo perché, coltivandolo e custodendolo (cfr *Gn* 2, 15), provveda alle sue necessità e si procuri il "pane quotidiano", dono che lo stesso Padre celeste destina a tutti i suoi figli. Occorre imparare a contemplare il creato con occhi limpidi e pieni di stupore. Capita, purtroppo, che talora venga meno il rispetto dovuto alla creazione, ma quando da custodi si diventa tiranni della natura, questa prima o poi si ribella all'incuria dell'uomo (cfr Giovanni Paolo II, *Omelia* per il Giubileo degli Agricoltori, 12 novembre 2000).

2. Fra gli innumerevoli turisti che ogni anno "girano il mondo", ve ne sono non pochi che si pongono in viaggio con l'esplicito scopo di andare alla scoperta della natura, esplorandola fino negli angoli più reconditi. Un turismo intelligente tende a valorizzare le bellezze del creato ed orienta l'uomo ad accostarsi ad esse con rispetto, godendone ma senza alterarne l'equilibrio.

Come negare però che l'umanità stia oggi vivendo, purtroppo, un'emergenza ecologica? Un certo turismo selvaggio ha contribuito, e tuttora contribuisce, a tale scempio, per via anche di impianti turistici costruiti senza una pianificazione rispettosa dell'impatto ambientale.

Come osservavo nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, è "necessario risalire alle origini e affrontare nel suo insieme la profonda crisi morale, di cui il degrado ambientale è uno degli aspetti preoccupanti" (n. 5: *Insegnamenti* XII/2, 1466). Il dissesto ambientale, in effetti, mostra con evidenza alcune delle conseguenze delle scelte operate secondo interessi particolaristici, non rispondenti alle esigenze proprie della dignità dell'uomo. Prevale spesso la sfrenata bramosia di accumulare ricchezze, che impedisce di ascoltare l'allarmante grido di povertà di popoli interi. In altre parole, l'egoistica ricerca del proprio benessere induce ad ignorare le legittime

aspettative delle generazioni presenti e di quelle future. La verità è che, quando ci si distacca dai progetti di Dio sul creato, molto spesso viene meno l'attenzione per i fratelli e il rispetto per la natura.

3. Non mancano tuttavia ragioni di speranza. Molte persone, sensibili a questo problema, da tempo si stanno impegnando a porvi rimedio. Esse si preoccupano innanzitutto di recuperare la dimensione spirituale del rapporto con il creato, grazie alla riscoperta del compito originariamente affidato da Dio all'umanità (cfr *Gn* 2, 15). L'"ecologia interiore" favorisce infatti l'"ecologia esteriore", con immediate conseguenze positive non soltanto per la lotta alla povertà e alla fame degli altri, ma anche per la salute ed il benessere personali. E' una linea che va incoraggiata per far emergere sempre più la cultura della vita e per sconfiggere la cultura della morte.

Si dovranno pertanto favorire forme di turismo più rispettose dell'ambiente, più moderate nell'uso delle risorse naturali e più solidali verso le culture locali. Sono forme che sottendono, com'è chiaro, una forte motivazione etica poggiante sulla convinzione che l'ambiente è la casa di tutti, e che pertanto i beni naturali sono destinati a quanti attualmente vi si trovano, come pure alle generazioni future.

4. Si va inoltre affermando una nuova sensibilità, comunemente conosciuta col nome di "ecoturismo". Nei suoi presupposti essa è certamente buona. Si dovrà tuttavia vigilare perché non si snaturi e non diventi un veicolo di sfruttamento e di discriminazione. Infatti, qualora si promuovesse la tutela dell'ambiente come fine a se stante, si correrebbe il rischio di vedere nascere forme moderne di colonialismo, che danneggerebbero i tradizionali diritti delle comunità residenti in un determinato territorio. Verrebbero ostacolati la sopravvivenza e lo sviluppo delle culture locali e sarebbero sottratte risorse economiche all'autorità dei governi locali, primi responsabili degli ecosistemi e delle ricche biodiversità presenti nei rispettivi territori.

Ogni intervento in un'area dell'ecosistema non può prescindere dal considerare le conseguenze che da esso deriveranno in altre aree e, più in generale, gli effetti che esso avrà sul benessere delle future generazioni. L'ecoturismo porta in genere le persone in luoghi, ambienti o regioni il cui equilibrio naturale è bisognoso di cure costanti per non essere compromesso. Vanno, pertanto, incoraggiati studi e rigorosi controlli miranti a combinare il rispetto della natura e il diritto dell'uomo ad usufruirne per il suo personale sviluppo.

5. *"Noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova"* (2Pt 3,13). Di fronte allo sfruttamento sconsiderato della creazione, originato dall'insensibilità dell'uomo, la società odierna non troverà soluzione adeguata, se non rivedrà seriamente il suo stile di vita, giungendo a poggiarne le basi su "saldi punti di riferimento e di ispirazione: la coscienza chiara della creazione come opera della sapienza provvida di Dio, e la coscienza della *dignità e responsabilità dell'uomo nel disegno creazionale*" (Giovanni Paolo II, *Discorso al Convegno "Ambiente e salute"*, 24 marzo 1997, 6: *Insegnamenti* XX/1, 523).

Il turismo può essere strumento efficace per formare questa coscienza. Un approccio meno aggressivo all'ambiente naturale aiuterà a scoprire e ad apprezzare meglio i beni affidati alla responsabilità di tutti e di ciascuno. Conoscere da vicino la fragilità di molti aspetti della natura conferirà una maggiore consapevolezza dell'urgenza di adeguate misure di protezione, per porre fine allo sfruttamento sconsiderato delle risorse naturali. L'attenzione e il rispetto per la natura potranno favorire sentimenti di solidarietà verso uomini e donne, il cui *ambiente umano* viene costantemente aggredito dallo sfruttamento, dalla povertà, dalla fame o dalla mancanza

di educazione e di salute. Spetta a tutti, ma soprattutto agli operatori del settore turistico, agire in modo tale che questi obiettivi diventino realtà.

Il credente trae dalla fede un'efficace spinta orientatrice nel suo rapporto con l'ambiente e nell'impegno a conservarne l'integrità a vantaggio dell'uomo di oggi e di domani. Mi rivolgo pertanto specialmente ai cristiani, perché facciano del turismo anche un'occasione di contemplazione e d'incontro con Dio, Creatore e Padre di tutti, e siano così corroborati nel servizio alla giustizia e alla pace in fedeltà a Colui che ha promesso cieli nuovi e terra nuova (cfr *Ap* 21,1).

Auspico che la celebrazione della prossima Giornata Mondiale del Turismo aiuti a riscoprire i valori insiti in questa esperienza umana di contatto con il creato e spinga ciascuno al rispetto dell'*habitat* naturale e delle locali culture. Affido all'intercessione di Maria, Madre di Cristo, quanti s'interessano a questo settore specifico della vita umana, su tutti invocando la benedizione di Dio onnipotente.

Dal Vaticano, 24 Giugno 2002

Giovanni Paolo II

XXIV Giornata Mondiale del Turismo

"Il turismo: elemento propulsore di lotta contro la povertà, per la creazione di impieghi e per l'armonia sociale"

1. Il prossimo 27 settembre si svolgerà la Giornata Mondiale del Turismo, che avrà come tema: **"Il turismo: elemento propulsore di lotta contro la povertà, per la creazione di impieghi e per l'armonia sociale"**. In vista di questa significativa celebrazione, desidero proporre a tutti, specialmente ai fedeli cattolici, alcune riflessioni su questo argomento alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e dei mutamenti in atto nel pianeta, mutamenti che investono anche l'ambito del turismo.

Il turismo, in effetti, va considerato come un'espressione particolare della vita sociale, con risvolti economici, finanziari, culturali e con conseguenze decisive per gli individui e i popoli. La sua diretta relazione con lo sviluppo integrale della persona dovrebbe orientarne il servizio, come per le altre attività umane, all'edificazione della civiltà nel senso più autentico e completo, all'edificazione cioè della 'civiltà dell'amore' (cfr *Sollicitudo rei socialis*, 33).

L'attenzione della prossima Giornata Mondiale si concentrerà sul turismo in relazione alle sacche di povertà esistenti in ogni continente. Il dramma della povertà è una delle maggiori sfide attuali, mentre si va aggravando il divario fra le diverse aree del mondo, nonostante si disponga dei mezzi necessari per porvi rimedio, avendo l'umanità raggiunto uno sviluppo scientifico e tecnologico straordinario. È pertanto quanto mai opportuno "ribadire un principio in se stesso ovvio, anche se non di rado disatteso: è necessario ricercare non il bene di una cerchia privilegiata di pochi, ma il miglioramento delle condizioni di vita di tutti. Solo su questo fondamento si potrà costruire quell'ordine internazionale, realmente improntato a giustizia e solidarietà, che è nell'auspicio di tutti" (*Messaggio per la Quaresima*, n. 2: *L'Osservatore Romano*, 7 febbraio 2003, p. 5).

2. Non è possibile rimanere indifferenti e inerti dinanzi alla povertà e al sottosviluppo. Non ci si può rinchiudere nei propri interessi egoistici, abbandonando innumerevoli fratelli e sorelle nella miseria, e, cosa ancor più grave, lasciando che molti di loro vadano incontro a una morte inesorabile.

Facendo leva sulla capacità creativa e sulla generosità di cui l'umanità dispone per porre fine a questa piaga sociale e morale, occorre trovare adeguate soluzioni di carattere economico, finanziario, tecnico e politico. Come però ho avuto modo di ricordare in altra occasione, "tutte queste misure sarebbero insufficienti se non fossero animate da valori etici e spirituali autentici" (*Discorso all'Ambasciatore di Bolivia*, n. 3: *L'Osservatore Romano*, 9 giugno 2000, p. 5).

L'attività turistica può svolgere un ruolo rilevante nella lotta alla povertà, sia dal punto di vista economico, che sociale e culturale. Viaggiando si conoscono luoghi e situazioni diverse, e ci si rende conto di quanto grande sia il divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Si possono, inoltre, meglio valorizzare le risorse e le attività locali, favorendo il coinvolgimento dei segmenti più poveri della popolazione.

Il viaggio e il soggiorno turistici sono sempre un incontro con persone e culture diverse. Dappertutto, ma in primo luogo nei Paesi in via di sviluppo, il visitatore e il turista difficilmente possono evitare di venire a contatto con realtà dolorose di povertà e di fame. In questo caso, bisogna non solo resistere alla tentazione di chiudersi in una sorta di 'isola felice' estraniandosi dal contesto sociale, ma, ancor più, si deve evitare di approfittare della propria posizione di privilegio per sfruttare i 'bisogni' della gente del luogo. La visita sia

pertanto un'occasione di dialogo fra persone di uguale dignità; sia motivo di maggiore conoscenza degli abitanti del luogo e della loro storia e cultura; sia apertura sincera alla comprensione dell'altro, che sfoci in gesti concreti di solidarietà.

Ci si deve impegnare perché non avvenga mai che il benessere di pochi privilegiati sia conseguito a scapito della qualità di vita di molti altri. Vale qui quanto, in senso più generale, scrivevo nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* per i rapporti economici: "È necessario denunciare l'esistenza di meccanismi economici, finanziari e sociali, i quali, benché manovrati dalla volontà degli uomini, funzionano spesso in maniera quasi automatica, rendendo più rigide le situazioni di ricchezza degli uni e di povertà degli altri... Sarà necessario sottoporre più avanti questi meccanismi a un'attenta analisi sotto l'aspetto etico-morale" (n. 16).

3. Il tema della prossima Giornata Mondiale del Turismo richiama alla mente le parole di Gesù: "*Beati i poveri in spirito*" (Mt 5,3), un invito sempre attuale alla solidarietà con i poveri, gli affamati, i bisognosi che interpella i credenti.

Come ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, "le beatitudini dipingono il volto di Gesù Cristo... esprimono la vocazione dei fedeli... illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana" (n. 1717). Sarebbe grave se il discepolo di Cristo si dimenticasse di ciò proprio nel tempo libero o durante un viaggio turistico, quando cioè potrebbe dedicarsi a una contemplazione più distesa del "volto di Cristo" nel prossimo con cui viene a contatto. Quando è l'insegnamento del Signore ad illuminare la vita, ci si sente impegnati a far sì che tutte le attività, compresa quella turistica, siano realizzazioni di quella "nuova «fantasia della carità»", che ci rende solidali "con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione" (*Novo millennio ineunte*, 50).

Questa solidarietà si manifesta anzitutto nel rispettare la dignità personale della popolazione del luogo, la sua cultura, le sue consuetudini, in un atteggiamento di confronto dialogico mirante a promuovere lo sviluppo integrale di ciascuno. Nel viaggio turistico questo atteggiamento diviene ancora più esigente poiché più palpabile diviene la diversità di civiltà, di culture, di condizioni sociali e di religioni.

Auspicio vivamente che l'attività turistica sia sempre più uno strumento efficace per la riduzione della povertà, per la promozione della crescita personale e sociale degli individui e dei popoli, per il consolidarsi della partecipazione e della cooperazione tra le nazioni, le culture e le religioni.

La Beata Vergine Maria protegga quanti, a vario titolo, sono coinvolti nel vasto campo del turismo e li mantenga sempre sensibili verso chi soffre a causa della povertà, dell'ingiustizia, della guerra e della discriminazione. Su ciascuno invoco l'abbondanza dei doni divini, mentre di cuore tutti benedico.

Dal Vaticano, 11 Giugno 2003

Giovanni Paolo II

XXV Giornata Mondiale del Turismo

Sport e turismo: due forze vitali al servizio della reciproca comprensione, della cultura e dello sviluppo dei Paesi

1. In occasione della Giornata Mondiale del Turismo di quest'anno, che sarà celebrata il prossimo 27 settembre, mi rivolgo con piacere a tutti coloro che prestano il loro servizio in questo settore dell'attività umana, allo scopo di presentare alcune riflessioni che mettano in risalto gli aspetti positivi del turismo. Tale fenomeno, come già ho avuto modo di sottolineare in altre circostanze, contribuisce in effetti ad accrescere il rapporto fra persone e popoli che, quando è cordiale, rispettoso e solidale, rappresenta una porta aperta alla pace e alla convivenza armoniosa.

Di fatto, molte delle situazioni di violenza di cui l'umanità soffre ai tempi nostri hanno la loro radice nell'incomprensione e anche nel rifiuto dei valori e dell'identità delle culture altrui. Per questo tali situazioni potrebbero molte volte essere superate grazie a una migliore conoscenza reciproca. In tale contesto, il mio pensiero va anche ai milioni di migranti che devono essere partecipi della società che li accoglie, con fondamento soprattutto sulla stima e sul riconoscimento dell'identità di ogni persona o gruppo.

La Giornata Mondiale del Turismo, pertanto, non solo offre di nuovo l'opportunità di affermare il contributo positivo del turismo alla costruzione di un mondo più giusto e pacifico, ma altresì è occasione di riflettere sulle condizioni concrete in cui esso è gestito e praticato.

A tale riguardo, la Chiesa non può fare a meno di riproporre una volta ancora il nucleo centrale di quella che è la sua visione dell'uomo e della storia. Infatti il principio supremo che deve governare la convivenza umana è il rispetto della dignità di ciascuno, in quanto persona creata a immagine di Dio e, pertanto, fratello universale.

Questo principio dovrebbe guidare tutta l'attività politica ed economica, come è stato messo in risalto dalla Dottrina Sociale della Chiesa, e ispirare altresì la convivenza culturale e religiosa.

2. Quest'anno il tema della Giornata è "*Sport e Turismo: due forze vitali al servizio della reciproca comprensione, della cultura e dello sviluppo dei Paesi*". Sport e turismo fanno riferimento prima di tutto al tempo libero, in cui vanno promosse attività che aiutino lo sviluppo fisico e spirituale. Ci sono, peraltro, numerose situazioni nelle quali il turismo e lo sport si intrecciano in maniera specifica e si condizionano reciprocamente, quando cioè lo sport si trasforma, precisamente, in motivo determinante per viaggiare, tanto all'interno del proprio Paese quanto all'estero.

In effetti, sport e turismo sono strettamente uniti nei grandi avvenimenti sportivi ai quali partecipano i Paesi di una regione o del mondo intero, come in occasione dei Giochi Olimpici, che non devono rinunciare alla loro nobile vocazione di riaccendere gli ideali di convivenza, di comprensione e di amicizia. Ciò vale anche in molti altri casi meno spettacolari, quali le attività sportive in ambito scolastico o in quelle delle associazioni di quartiere o di località. In altre circostanze praticare un determinato sport è esattamente ciò che motiva a programmare un viaggio o le vacanze. Lo sport è, cioè, un fenomeno che concerne tanto gli sportivi di élite, le loro squadre e i propri tifosi, quanto modesti circoli sociali, così come molte famiglie, giovani e bambini, e, in definitiva, quanti fanno dell'esercizio fisico uno degli scopi importanti dei loro viaggi.

Poiché si tratta di un'attività umana che coinvolge tante persone, non deve destare meraviglia il fatto che, nonostante la nobiltà degli obiettivi proclamati, vi si insinuino in molti casi anche abusi e deviazioni. Fra gli altri fenomeni, non può essere ignorato il mercantilismo esacerbato, la competitività aggressiva, la violenza contro persone e cose, fino ad arrivare persino al degrado dell'ambiente o all'offesa della identità culturale di chi accoglie.

3. L'Apostolo San Paolo, per illustrare la vita cristiana, proponeva ai cristiani di Corinto l'immagine dell'atleta, come esempio di sforzo e di costanza (cfr. *1 Co* 9,24-25). In effetti, la giusta pratica dello sport deve essere accompagnata dalla temperanza e dall'educazione alla rinuncia; con molta frequenza essa richiede altresì un buono spirito di squadra, atteggiamenti di rispetto, apprezzamento delle altrui qualità, onestà nel gioco e umiltà per riconoscere i propri limiti. Lo sport, infine, specialmente nelle sue forme meno competitive, invita alla festa e alla convivenza amichevole.

Anche il cristiano può trovare dunque nello sport un aiuto per sviluppare le virtù cardinali - prudenza e giustizia, fermezza e temperanza - nella corsa per guadagnare la corona "incorruttibile", come scrive San Paolo.

4. Certamente, il turismo ha dato un forte impulso alla pratica sportiva. Le facilitazioni che esso offre, comprese le molteplici attività che promuove o patrocina per iniziativa propria, hanno incrementato di fatto il numero di coloro che apprezzano lo sport e lo praticano nel tempo libero. In tal modo si sono moltiplicate le occasioni di incontro fra popoli e culture diverse, in un clima di intesa e di armonia.

Per questo, senza trascurare di prestare la dovuta attenzione alle deviazioni che purtroppo continuano a verificarsi, desidero vivamente esortare, con rinnovata speranza, a promuovere "uno sport che tuteli i deboli e non escluda nessuno, che liberi i giovani dalle insidie dell'apatia e dell'indifferenza, e susciti in loro un sano agonismo; uno sport che sia fattore di emancipazione dei Paesi più poveri ed aiuti a cancellare l'intolleranza e a costruire un mondo più fraterno e solidale; uno sport che contribuisca a far amare la vita, educi al sacrificio, al rispetto e alla responsabilità, portando alla piena valorizzazione di ogni persona umana" (*Giubileo degli Sportivi*, 29-10-2000, n. 3).

Con queste considerazioni, invito coloro che sono in contatto con lo sport nell'ambito del turismo, ed altresì gli sportivi e tutti coloro che praticano lo sport durante i loro viaggi, a proseguire nell'impegno per raggiungere tali nobili obiettivi, mentre invoco su ognuno di loro le abbondanti benedizioni divine.

Vaticano, 30 maggio 2004, Solennità di Pentecoste

Giovanni Paolo II

Discorsi sullo sport

Ai calciatori

1

Alla squadra di Calcio del Bologna *(9 dicembre 1978)*

Sono particolarmente lieto di accogliervi e di dare il mio cordiale benvenuto a voi, giocatori della Squadra di calcio del Bologna, ai vostri dirigenti ed ai vostri familiari, che hanno voluto prendere parte a questo felice incontro.

Vi sono grato per questa vostra presenza, che ravviva nel mio animo ricordi incancellabili degli anni trascorsi accanto alla gioventù sportiva, con cui ho vissuto momenti carichi di umana e spirituale letizia.

Voi sapete come i giovani formino l'oggetto della predilezione della Chiesa e del Papa, il quale ama incontrarsi con loro per dare e ricevere entusiasmo e forza, ma voi giovani sportivi occupate un posto particolare, perché offrite, in modo eminente, uno spettacolo di forza, di lealtà e di autocontrollo, e ancora perché avete, in maniera spiccata, il senso dell'onore, dell'amicizia e della fraterna solidarietà: virtù queste che la Chiesa promuove ed esalta.

Continuate, carissimi giovani, a dare il meglio di voi stessi nelle competizioni sportive, ricordandovi sempre che l'agonismo sportivo, pur così nobile in se stesso, non deve essere fine a se stesso, ma subordinato alle esigenze, ben più nobili, dello spirito. Perciò, mentre vi ripeto: siate bravi sportivi, vi dico anche: siate bravi cittadini nella vita familiare e sociale, e, più ancora, siate bravi cristiani, che sanno dare un senso superiore alla vita, così da poter mettere in pratica ciò che l'Apostolo Paolo diceva degli atleti ai cristiani del suo tempo: "Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però mentre essi (gli atleti) lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece per una incorruttibile" (1 Cor. 9,24-25).

Con questi sentimenti, esprimo a voi tutti il mio saluto e il mio incoraggiamento, che desidero avvalorare con una speciale Benedizione.

2

Alla squadra di calcio del Milan *(12 maggio 1979)*

La vostra visita mi procura una grande gioia: quella di incontrarmi con giovani atleti, i quali, alla vigilia dell'ultimo incontro calcistico dell'anno, nello stadio Olimpico di Roma e con lo scudetto del campionato d'Italia 1979 ormai in pugno, hanno voluto fare un atto di omaggio al Papa per dare un significato morale e spirituale al trionfo che si apprestano a celebrare. Vi saluto cordialmente, cari giovani, e vi ringrazio per la vostra presenza, insieme col vostro Presidente, col vostro Direttore sportivo e col vostro Allenatore. Nel vedervi non posso non manifestare ancora una volta la mia simpatia per tutti gli sportivi e per lo sport nelle sue varie forme, ed insieme la stima che la Chiesa ha per questa nobile attività umana. La Chiesa, come del resto voi sapete, ammira, approva ed incoraggia lo sport, scorgendo in esso una ginnastica del corpo e dello spirito, un allenamento ai rapporti sociali fondati sul rispetto dell'altrui e della propria persona ed un elemento di coesione sociale, che favorisce pure amichevoli relazioni sul campo internazionale. A tanto si eleva la dignità dello sport, quando esso è ispirato da sani principi ed esclude ogni eccesso di rischio nell'atletica e di passione disordinata nel pubblico, che si esalta nelle vicende agonistiche! Credo di non sbagliarmi nel riconoscere in voi questo potenziale di virtù civili e cristiane. In un mondo in cui talvolta è dato costatare la presenza dolorosa di giovani stanchi, segnati dalla tristezza e da esperienze negative, siate per essi amici saggi, guide esperte ed allenatori non solo sui campi sportivi, ma anche sulle vie che conducono ai traguardi dei veri valori della vita. Aggiungerete così alle soddisfazioni agonistiche benemerite di ordine spirituale, offrendo alla società un prezioso contributo di sanità morale. Darete così alla Chiesa la gioia di vedere in voi dei figli forti, leali e generosi. Ecco, fratelli carissimi, quali sentimenti e quali voti la vostra esuberante giovinezza ha suscitato nel mio animo. Vi conceda il Signore Gesù quel "goal", cioè quel traguardo finale, che è il vero ed ultimo destino della vita. A tal fine vi sostenga la mia benedizione che estendo di gran cuore a tutti i vostri familiari, amici e ammiratori.

3

Ai calciatori italiani ed argentini *(25 maggio 1979)*

Vi sono sinceramente grato per la cortesia di questa visita, che mi consente di incontrare e di salutare i campioni prestigiosi di due Paesi fra loro uniti da vincoli profondi di fede, di cultura e di sangue, i loro Dirigenti e Tecnici con le rispettive famiglie, e queste due squadre di ragazzi i quali, se ancora non posseggono la notorietà dei loro colleghi ormai affermati, certo ne emulano la passione sportiva e l'entusiasmo generoso. A tutti rivolgo il più cordiale benvenuto.

Ho ascoltato con attenzione ed interesse l'indirizzo introduttivo del Signor Presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio, il quale ha saputo interpretare con parole gentili ed appropriate i comuni sentimenti, ed ha altresì opportunamente ricordato la sollecitudine con cui la Chiesa ha sempre seguito l'esercizio delle diverse discipline atletiche, compiacendosi al tempo stesso di sottolineare, con tratto di squisita delicatezza, l'apprezzamento che pure io ho già avuto occasione di mostrare per i valori connessi con la pratica sportiva.

Sono lieto di rivelare la chiarezza e la puntualità con cui Ella, Signor Presidente, ha saputo recepire l'insegnamento del Magistero ecclesiastico in questa materia. E' insegnamento importante, perché riflette uno dei punti fermi della concezione cristiana dell'uomo. Mette conto di ricordare, a questo proposito, che già i pensatori cristiani dei primi secoli si opposero con decisione a certe ideologie, allora in voga, che si caratterizzavano per una netta svalutazione del corporeo, condotta in nome di una malintesa esaltazione dello spirito: sulla scorta di dati biblici, essi affermarono invece con forza una visione unitaria dell'essere umano. "Che cosa è l'uomo – si domanda un autore cristiano della fine del secondo secolo o dell'inizio del terzo – che cosa è l'uomo, se non un animale ragionevole composto di un'anima e di un corpo? L'anima, presa in se stessa, non è dunque l'uomo? No, ma essa è l'anima dell'uomo. Dunque il corpo è l'uomo? No, ma si deve dire ch'esso è il corpo dell'uomo. Perciò dunque né l'anima né il corpo, presi separatamente, sono l'uomo: quello che si chiama con questo nome è ciò che nasce dalla loro unione".

Quando, dunque, Emanuele Mounier, un pastore cristiano di questo secolo, dirà che l'uomo è "un corpo allo stesso titolo che è spirito: tutto intero corpo e tutto intero spirito", non dirà nulla di nuovo, ma riproporrà semplicemente il pensiero tradizionale della Chiesa.

Mi sono soffermato a richiamare questi punti di dottrina, perché su questi capisaldi s'appoggia la valutazione che il Magistero propone delle discipline sportive. Si tratta d'una valutazione altamente positiva, a motivo del contributo che tali discipline arrecano ad una formazione umana integrale. L'attività atletica infatti, se svolta secondo giusti criteri, tende a sviluppare nell'organismo forza, destrezza, resistenza ed armonia di modi, e favorisce contemporaneamente la crescita delle stesse energie interiori, diventando scuola di lealtà, di coraggio, di sopportazione, di risolutezza, di fratellanza.

Nel rivolgere, pertanto, una parola di plauso e di incoraggiamento a voi, giovani atleti qui presenti ed ai vostri colleghi di ogni parte del mondo, ai Dirigenti, ai Tecnici ed a quanti si dedicano alla nobile causa della diffusione di una sana pratica sportiva, esprimo l'augurio che siano sempre più numerosi coloro che, temprando il corpo e lo spirito alle severe norme delle diverse discipline sportive, s'impegnano ad acquistare la

maturità umana necessaria per misurarsi con le prove della vita, imparando ad affrontare le difficoltà quotidiane con coraggio ed a superarle vittoriosamente.

Mi sia consentito ora di esprimere una parola anche nella lingua parlata in Argentina.

Amatissimi figli argentini,

sono lieto di potervi ricevere oggi, il giorno dopo la Festa Nazionale Argentina, per felicitarmi vivamente per i vostri recenti successi sportivi e per esprimervi la mia sentita stima per le vostre persone.

Siete ancora giovani e pertanto pieni di illusioni e desideri di perfezionamento personale e professionale. Per questo, le mie parole, quando mi rivolgo a sportivi come voi, vogliono sempre essere una specie di affettuosa scossa degli spiriti, per aiutarli a camminare con brio verso quegli obiettivi che più nobilitano la vita.

Tenete presente che, mentre giocate, siete al centro dell'attenzione da parte delle masse. Il buon gioco, lo stile eccellente, i risultati positivi vi faranno guadagnare gli applausi e l'ammirazione del pubblico. Ma fate anche in modo che queste persone possano apprezzare chiaramente in voi un modello di rispetto e di lealtà, un esempio di cameratismo e amicizia, una testimonianza di autentica fraternità. Tutto ciò affina gli spiriti e fa loro percepire da vicino l'aspetto sublime dell'essere umano e la sua autentica dignità. In questo modo si collabora anche alla costruzione di un mondo più pacifico, e se si ha fede, al consolidamento della comunità dei figli di Dio: la Chiesa.

Con questi desideri vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, estesa anche alle vostre famiglie e a tutti i carissimi figli argentini.

4

Alla squadra di calcio del Cagliari

(28 marzo 1981)

1. Sono lieto di questo incontro con voi, Dirigenti e Atleti della squadra calcistica del “Cagliari”, che, ospiti della Città eterna per una gara del campionato, siete qui venuti accompagnati dai vostri familiari.

Vi saluto con sincera cordialità. La vostra visita mi fa tornare giovane tra i giovani, perché evoca in me ricordi lontani nel tempo, ma sempre cari, quando anch’io ho avuto occasione di fare – come tanti nell’età giovanile – qualche partita di calcio.

Voi rappresentate quel mondo calcistico, che ogni domenica trascina masse di persone negli stadi e che tanta parte occupa nei mezzi di comunicazione sociale. A quanti guardano a voi e vi ammirano, voi dovete certo offrire lo spettacolo del gioco, ma ricordatevi che fa parte del vostro dovere anche il dare l’esempio dell’esercizio di talune virtù, tipiche del mondo agonistico, che devono rappresentare prima di tutto un vostro patrimonio personale.

Sappiate quindi distinguervi per lealtà ed onestà, dominio del proprio fisico e dei propri riflessi, di rispetto della persona e di perfezione spirituale. Si tratta di valori che, acquisiti oggi attraverso lo sport, vi serviranno sempre, anche quando il corpo non risponderà più alle esigenze del gioco, ma la “partita” della vita richiederà ugualmente il vostro impegno di uomini.

2. Amo rivolgere il mio pensiero alla vostra bella ed illustre città di Cagliari, sulla quale sovrasta il Santuario della Madonna di Bonaria e che ha voluto dedicare ad un Santo lo stadio nel quale vi allenate ed offrite al pubblico il saggio della vostra abilità.

Auspicio di cuore che il ricordo di Sant’Elia vi sia di stimolo a un impegno sempre maggiore nei vostri doveri di sportivi e, soprattutto, di uomini e di cristiani. Auguro altresì che l’esercizio delle gare sportive e il motivo di serena distensione che esse mirano ad offrire, contribuisca al miglioramento non solo della vostra persona, ma anche della società che vi segue con tanto interesse.

Con questi voti, invoco dal Signore su voi tutti e sulle persone che vi sono care, larga effusione di favori celesti, e di cuore vi accompagno con la mia Benedizione.

5

Alla squadra di calcio della Spal

(4 aprile 1981)

La vostra visita quest'oggi mi procura una grande gioia: gioia di vedere in voi anzitutto i rappresentanti della diletta diocesi di Ferrara, la quale col suo Duomo stupendo e con le sue pure espressioni rinascimentali nel campo dell'architettura e della letteratura – basterebbe ricordare l'architetto Biagio Rossetti e il poeta Ludovico Ariosto – costituisce una delle città italiane più ricche di tradizioni culturali e sociali; gioia di accogliere una schiera di forti atleti, quali voi siete, che fanno dello sport una professione cosciente ed impegnata non solo per le buone sorti dell'Associazione Calcistica, che dalla sua stessa sigla SPAL (Società Polisportiva Ars et Labor) trae ispirazione per una prestazione sportiva generosa ed appassionata, ma anche per offrire un sano divertimento ai numerosi ammiratori, che ogni domenica affollano gli spalti degli stadi.

Dovendo venire a Roma per gli impegni del Campionato, voi avete anticipato il viaggio per poter vedere il Papa e per ascoltare la sua parola di esortazione. Volentieri mi rivolgo a voi, come ho fatto con altri gruppi di atleti e di sportivi che qui vi hanno preceduto, per manifestarvi il mio apprezzamento per la qualificata attività ludica che svolgete e per affidarvi una precisa consegna. Come è noto, la Chiesa, che ha il mandato di promuovere tutto ciò che è proprio dell'uomo, essendo ogni azione umana sottoposta alla legge morale, ha un messaggio anche per gli sportivi. Essa non cessa di esortarli ad impostare la loro vita su una linea di lealtà, di sincerità, di rispetto e di dominio di sé, non solo sui campi delle loro competizioni, ma anche su quelli della civile convivenza. Lo sport diventa così palestra di addestramento non solo al gioco, ma alla vita. Dice il Concilio a questo proposito: "Gli uomini si arricchiscono ... anche mediante esercizi e manifestazioni sportive, che giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito anche nella comunità ed offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni o di stirpi diverse" (*Gaudium et Spes*, 61).

Lo sport esercitato in questa visione globale ha un alto valore morale ed educativo: è una scuola di forti virtù, un addestramento anche alle conquiste, ed alle vittorie dello spirito.

Voglio sperare che anche questo sia il vostro programma e il vostro impegno di atleti. Siate fedeli a questi valori che vi obbligano di fronte all'intera comunità come cristiani, non meno che come sportivi. Siate consapevoli della vostra disponibilità, rifuggendo da ogni compromesso e da ogni sotterfugio. E' questa la consegna che vi affido e l'augurio che vi faccio. Vi assista sempre il Signore nello svolgimento della vostra professione prestigiosa, ma anche tanto impegnativa per le sue ripercussioni psicologiche, sociali e civili. Avvalorate questi voti la Benedizione Apostolica che ora imparto a voi tutti, ai Dirigenti della Società SPAL, all'Assistente Spirituale ed ai vostri familiari qui presenti, come pure a quelli rimasti a casa.

6

Alla squadra di calcio della Sambenedettese *(6 febbraio 1982)*

Sono lieto di questo incontro con voi, cari giovani Atleti della Società Calcistica “Sambenedettese” che, accompagnati dai vostri Dirigenti e Familiari, siete venuti a trovare il Papa, alla vigilia di un incontro di campionato nella Città Eterna, anche per ricordare festosamente il 60° anniversario di fondazione del vostro sodalizio sportivo.

Vi ringrazio per questa cordiale visita che mi consente di manifestare ancora una volta la mia stima per i veri cultori dello sport, in tutte le sue forme. Vi auguro di trarre dalle competizioni quelle autentiche soddisfazioni che la vostra preparazione, il vostro spirito agonistico, le belle tradizioni della vostra Squadra meritano. Auspico soprattutto che possiate compiere le vostre gare in quella prospettiva diremmo “ascetica” dello sport, che è mezzo di formazione umana, educando all’ordine, alla lealtà, al rispetto della persona e delle leggi, oltre che ad essere scuola di vigore e di eleganza. Su tali valori si costruisce una disponibilità interiore all’accoglimento di ispirazioni ed atteggiamenti schiettamente cristiani, quale il giusto ed adorante riconoscimento dovuto al Creatore di ogni bene e Padre Nostro celeste, ed insieme la disponibilità di amore verso i fratelli. Per tutti questi motivi, la Chiesa incoraggia e benedice lo sport.

Camminate in questa luce, progredite in essa ogni giorno di più, verso la piena maturità di uomini e di cristiani.

Ora, desidero salutare alcuni giovani, qui presenti, che hanno riportato ustioni a seguito del rogo sviluppatosi nello Stadio “Ballarin”, nel giugno scorso. Carissimi, a voi ed a quanti come voi sono rimasti feriti in quella circostanza, dirigo il mio affettuoso pensiero ed augurio per una completa guarigione, chiedendo al tempo stesso al Signore di valorizzare pienamente la vostra passata sofferenza, e di concedere che le manifestazioni sportive si svolgano sempre nella serenità, nell’ordine e nella comune letizia.

La mia parola di benvenuto raggiunga, infine, le Delegazioni delle Parrocchie di Porto d’Ascoli e dell’emittente televisiva “Telecolor” di San Benedetto.

So che avete realizzato la costruzione di un villaggio a Sant’Angelo dei Lombardi, per quelle popolazioni colpite dal terremoto. Bravissimi! La fede cristiana deve manifestarsi mediante le opere della carità a favore dei fratelli più bisognosi, come afferma San Paolo: “La fede opera mediante la carità”. Auguro per voi incrementi di vita cristiana, sempre più solidi e letificanti.

A voi tutti qui presenti, alle vostre Famiglie ed a tutti i Fedeli della Diocesi di Montalto e Ripatransone imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

7

Alla squadra di calcio della Reggiana

(24 aprile 1982)

Nella trasferta a Roma per la vostra attività agonistica avete desiderato di potervi incontrare con il Papa. Sono sinceramente lieto di questa vostra presenza, che porta nel palazzo apostolico come l'eco degli ideali, dei problemi, dell'incidenza sociale del fenomeno dello sport, che coinvolge l'attenzione e l'interesse di enormi folle del mondo contemporaneo.

In questa lieta circostanza rivolgo il mio fervido saluto al Presidente, Franco Vacondio, all'Assistente spirituale, don Giorgio Gualtieri, ai Dirigenti ed a voi, Giocatori della Squadra calcistica la "Reggiana", come pure ai vostri Familiari.

Siete veramente i benvenuti nella casa del Papa, che desidera esprimervi, con molta schiettezza, la stima e l'apprezzamento per la vostra attività professionale, a cui auspica di essere sempre animata da una seria e retta concezione etica, dando una pubblica testimonianza di rispetto, di correttezza, di disinteresse, cioè di vere virtù umane e cristiane, dalle quali anche lo sport non può non essere imbevuto.

Nel clima spirituale del periodo liturgico, in cui ci troviamo, desidero indirizzarvi anche un sentito augurio pasquale, nel nome del Cristo Risorto: un augurio a voi, perché la vostra vita quotidiana sia illuminata dalla fede, confortata dalla speranza, aperta alla carità; un augurio alle vostre famiglie, perché in piena adesione al disegno primigenio di Dio, custodiscano, rivelino e comunichino l'amore, quale vivo riflesso e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo per la Chiesa sua sposa.

Con questi voti invoco su tutti voi e sui vostri familiari l'abbondanza delle grazie del Signore, e imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

8

Alla Nazionale italiana di Calcio (25 ottobre 1982)

Sono veramente lieto di incontrarmi quest'oggi con voi, membri della squadra nazionale italiana di calcio, e di esprimervi di persona il mio vivo compiacimento e il mio plauso per la prestigiosa conquista del massimo titolo nel recente Campionato del mondo, nel corso del quale avete offerto ammirata, magnifica prova della vostra preparazione sportiva e del vostro agonismo in faccia al mondo intero, onorando la vostra professione ed esaltando il nome della cara Italia.

Le parole testé pronunciate dal Dr. Federico Sordillo, Presidente della Federazione Italiana del Giuoco Calcio, hanno messo bene in luce quali sentimenti abbiano animato le competizioni sportive della scorsa estate, che vi hanno portato al successo finale: lo ringrazio per le cortesi espressioni avute nei miei riguardi e con lui ringrazio tutti i Dirigenti della Federazione e i Promotori dei Campionati per il fervido spirito agonistico, che essi hanno saputo alimentare tra voi giovani.

La vostra presenza mi offre altresì l'opportunità di manifestarvi apprezzamento per gli aspetti sociali e morali che le vostre competizioni sportive hanno promosso, favorendo rapporti interpersonali ed incontri internazionali destinati a sviluppare reciproche conoscenze, vincoli d'amicizia e pacifica coesione tra popoli di diversa origine, lingua, cultura e religione. Difatti, come bene dice a questo proposito il Concilio Vaticano II "gli esercizi e le manifestazioni sportive ... giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito anche nella comunità ed offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni o di stirpi diverse" (*Gaudium et Spes*, 61). Questo vostro impegno, tanto nobile e nobilitante, non deve però limitarsi al successo sportivo, ma deve anche comportare lo sforzo di inserire le vostre virtù virili e la vostra classe di Campioni nella scala dei valori superiori della vostra vita familiare, civile e sociale. Le singole gare sportive possono e debbono essere altrettanti gradini per l'allenamento all'esercizio delle virtù umane e cristiane della solidarietà, della lealtà, della correttezza e del rispetto della persona altrui, da vedere come un concorrente, non come un avversario o un rivale. Nel congedarmi da voi, carissimi giovani, voglio affidarvi in consegna una significativa esortazione di San Paolo ai primi cristiani di Corinto, in Grecia, patria dello sport: "Glorificate e portate Dio nel vostro corpo". Siate sempre consapevoli e degni delle singolari qualità, di cui il Signore ha dotato le vostre persone, e non sciupatele inutilmente con una concezione non retta del successo, ma utilizzatele saggiamente per la vostra piena maturazione di uomini e di credenti.

Con questi sentimenti vi rinnovo la mia stima e il mio affetto, mentre vi imparto la Benedizione Apostolica, che estendo volentieri a tutti i vostri familiari, amici ed estimatori.

9

Alla squadra di calcio del Varese *(4 dicembre 1982)*

Sono lieto di questo odierno incontro, che avete tanto desiderato, al fine di rendere testimonianza della vostra fede cristiana. In tal modo il vostro viaggio a Roma, oltre che una adempienza professionale, è anche un pellegrinaggio alla Tomba del Principe degli Apostoli, San Pietro, sul quale Cristo ha fondato la sua Chiesa.

Al mio ringraziamento per questo vostro delicato gesto, unisco l'auspicio, sincero e cordiale, che tale fede animi, fecondi ed orienti tutto il vostro comportamento quotidiano, individuale e sociale, e perciò anche le vostre attività agonistiche e sportive.

Oltre che una nobile attività umana, capace di dare entusiasmo a milioni di persone per la sua carica fondamentale di "divertimento" nel senso più pieno e positivo del termine, lo sport può e deve assumere una dimensione cristiana, quando contribuisce alla elevazione interiore degli atleti stessi, dei loro amici e dei loro ammiratori; e questo avviene se esso viene praticato e vissuto non per semplici ed esclusive finalità competitive e lucrative, portate talvolta alla esasperazione ed alla violenza – sempre deprecabili e condannabili in quanto estranee all'autentico sport – ma per quegli ideali di solidarietà, di fratellanza, di amicizia, di universalismo, di giustizia, di correttezza, di lealtà, che debbono stare alla base di ogni forma sportiva.

E' in tale prospettiva – che è poi quella della dignità della persona umana – che formo voti per la vostra attività; e mentre invoco dal Signore su di voi, sulle vostre famiglie e su quanti vi sono cari l'effusione di favori e grazie celesti, vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

10

Alla squadra di calcio della Roma

(10 giugno 1983)

Vi saluto cordialmente. La vostra vittoria ha suscitato in tutti i romani una travolgente ondata di entusiasmo e di gioia. E' giusto pertanto che anch'io mi unisca alla vostra letizia, esprimendovi le mie felicitazioni ed i miei auguri! Pur non dimenticando nessuno nel mio affetto e nelle mie ansie pastorali, come Vescovo di Roma, Vi ringrazio per questa vostra visita e mi congratulo con voi, con i Dirigenti e l'Allenatore per la meta raggiunta.

Memore di ciò che scriveva San Paolo ai Romani: "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia!" io mi rallegro vivamente con voi, riaffermando in pari tempo la stima che la Chiesa porta verso lo sport inteso come sviluppo ordinato e armonico del corpo a servizio dello spirito, e come agonismo intelligente e formativo, che suscita interesse, entusiasmo ed offre un momento di serena distensione.

Siatene fieri e felici; soprattutto siate persone sempre degne della simpatia che migliaia di sportivi sentono per voi!

La vostra "professione", che esige tanto impegno di preparazione e che è così apprezzata dalle folle, incoraggi voi ed i vostri colleghi ad essere, oltre che campioni nella vita, capaci di distinguersi nella ricerca dei veri valori che rendono l'uomo grande come persona umana, cioè che lo rendono più uomo.

Voi avete infatti anche una responsabilità sociale: i "tifosi" apprezzano nel giocatore il talento sportivo, che li ha entusiasmati; ma il loro pensiero va anche, talvolta forse incoscientemente, all'uomo, alla persona, ai suoi meriti morali e ai suoi valori; e così, con la vostra onestà, con la vostra sincerità e col vostro senso del dovere potete contribuire alla formazione morale della società e specialmente dei giovani.

L'augurio sincero che vi porgo è che la vostra vita, oltre ad esprimersi nelle vittorie sportive, tenda anche e soprattutto all'ideale più alto di una piena realizzazione umana e cristiana.

Con questi voti per voi, giocatori, saluto con affetto anche i vostri familiari che vi hanno qui accompagnato, impartendo a tutti la mia benedizione.

11

Alla squadra nazionale di calcio messicana *(3 febbraio 1984)*

Mi è gradito ricevere la squadra nazionale messicana di calcio, venuta a Roma per disputare una partita amichevole con la squadra italiana. Saluto cordialmente voi, cari giovani, ed i vostri accompagnatori. Ed il mio saluto va anche a tutti gli atleti messicani.

Questo incontro con voi mi offre l'opportunità di manifestare il mio apprezzamento per gli aspetti sociali e morali che le gare sportive significano per le relazioni interpersonali e gli incontri internazionali, destinati a promuovere vincoli di amicizia e di convivenza pacifica tra i popoli di diverse origini, lingue, culture e religioni. Come ci insegna il Concilio Vaticano II: "Esercizi e manifestazioni sportive ... giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito, anche nella comunità, ed offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni e di stirpi diverse" (*Gaudium et Spes*, n. 61).

Il vostro impegno, tanto nobile e nobilitante, non deve limitarsi unicamente al risultato sportivo, ma deve essere occasione ineludibile di praticare le virtù umane e cristiane di solidarietà, lealtà, buon comportamento e rispetto degli altri, che devono essere visti come colleghi e non come avversari o rivali.

Prima di accomiatarmi da voi, desidero ricordarvi la consegna di San Paolo ai fedeli di Corinto in Grecia, la patria dello sport: "Glorificate dunque Dio nel vostro corpo" (1 Cor 6,20).

Possa in questo modo, con i vostri risultati sportivi, manifestarsi la vostra maturità di uomini e di credenti.

Con questi vivi sentimenti, vi rinnovo la mia stima ed il mio affetto, impartendovi la mia Benedizione Apostolica che estendo alle vostre famiglie e alla cara nazione messicana.

12

Alla squadra di calcio del Torino

(13 febbraio 1984)

Sono lieto di porgere il mio cordiale benvenuto a voi, dirigenti e giocatori della società Torino Calcio, che nel vostro breve soggiorno romano avete voluto incontrarvi col Successore di Pietro.

Con la simpatia che nutro verso i cultori dello sport, vi auguro di sapere sempre ricavare dalle vostre competizioni quelle soddisfazioni che soltanto uno spirito di lealtà, di rispetto della persona, di sacrificio e di dominio di sé può pienamente procurarvi.

Sappiate affrontare con tale animo i momenti impegnativi delle partite per essere, poi, in grado di conseguire quelle vittorie superiori che valgono per l'eternità. A questo proposito, mentre vi esorto a dare sempre il meglio delle vostre forze e delle vostre capacità nelle varie prove sportive, vi ricordo di non considerare l'attività agonistica come fine a se stessa, ma piuttosto come elemento prezioso che è frutto dell'integrazione delle doti fisiche con quelle spirituali. In una parola, il corpo deve essere subordinato allo spirito che dà luce, respiro ed energia alla vita e che vi fa essere bravi sportivi, bravi cittadini e bravi cristiani.

E' mia convinzione che lo sport possa, se non mitizzato, essere un potente fattore di educazione morale e sociale, sia a livello personale che comunitario. Come manifestazione dell'agire dell'uomo esso deve essere una scuola ed una esperienza continua di lealtà, di sincerità, di tenacia e di solidarietà.

Auspico quindi che, con autentica sensibilità umana e cristiana, difendiate sempre, con la chiarezza necessaria, i grandi ideali dello sport, congiungendo in modo armonioso la vostra vita di credenti con l'attività agonistica, quale valore di promozione umana. Infatti ogni attività, se rettamente intesa, è un'autentica scuola di allenamento alle virtù umane, che costituiscono le fondamenta insostituibili ed ineliminabili per costruirvi sopra, con l'aiuto di Dio, quelle cristiane.

Auspicandovi ogni miglior successo, vi esorto ad essere sempre pieni di energia e professionalmente attenti anche nel lavoro e nella nobile gara della bontà e dell'onestà. Vi sia di aiuto e di stimolo la Benedizione Apostolica che di cuore, in pegno della mia benevolenza, imparto a voi qui presenti e che volentieri estendo ai vostri cari.

13

Ai Medici italiani di Calcio *(26 novembre 1984)*

Sono lieto di essere in mezzo a voi, illustri Medici di squadre di calcio professionistiche, convenuti a Roma per la vostra assemblea nazionale.

Porgo il mio cordiale saluto al Prof. Salvatore Matricia, Presidente dell'Associazione; ringrazio vivamente il prof. Ernesto Alicicco per il deferente indirizzo di saluto che mi ha rivolto a nome di tutti; esprimo un pensiero a Monsignor Fiorenzo Angelini, presente a questo incontro.

Saluto tutti di cuore, non solo perché siete rappresentanti di una branca della scienza che ha come obiettivo la sanità dell'organismo umano, ma anche per ragione della vostra specificità professionale. Se poi aggiungiamo la considerazione che la vostra Associazione si è sempre ispirata ai grandi valori della morale cristiana, allora mi piace dirvi che l'esercizio della vostra professione può comportare un contributo non piccolo all'opera della promozione umana.

Come ho rilevato in occasione di altri incontri del genere, la Chiesa non è stata mai estranea al mondo dello sport, anzi guarda con viva simpatia la disciplina sportiva quale fattore positivo di perfezionamento, perché con essa il corpo umano, che è il capolavoro della nostra natura fisica, ha modo di sviluppare le sue inesauribili possibilità. L'atleta, impegnandosi in una palestra competitiva che è insieme scuola di sacrificio, è chiamato a valorizzare pienamente le sue energie, la sua intelligenza, la sua immaginazione, la sua volontà. Egli viene immesso in un circolo di largo respiro volto a favorire la comunanza tra gli uomini di diverse lingue e culture, a richiamare folle immense al di là delle frontiere geografiche e delle ideologie di parte.

Nella visione cristiana dello sport è ulteriormente arricchita la concezione classica, che vedeva l'atleta perfetto uomo fisicamente e spiritualmente maturo.

Ebbene proprio in voi, con la scelta della Medicina sportiva – divenuta una scienza interdisciplinare, una specializzazione nella specializzazione – siete chiamati ad essere tra i principali artefici di questo grande e nobile compito.

Il vostro impegno vi porta ad aver cura del calciatore, il quale, prima di essere un individuo dotato di potenza di muscoli e di prontezza di riflessi, è una persona umana.

Sotto tale profilo voi, come tutti gli altri colleghi della scienza medica, avete la fortuna di operare in un settore di privilegio, che vi rapporta alle stesse finalità dell'azione divina. Dio, autore dell'uomo e della natura, chiama altri uomini a collaborare con Lui nel disegno di creazione continua, perché il corpo umano, nelle sue mirabili componenti fisiche e psichiche, possa essere aiutato a conseguire il suo pieno e armonioso sviluppo.

Così, al vostro impegno si pongono complesse problematiche, che vanno dal campo traumatologico a quello cardiologico, biochimico, riabilitativo. Il vostro compito, però, non si esaurisce entro la branca della terapia, per allargarsi a quella più ampia dell'attività di prevenzione. Voi siete custodi degli uomini affidati alle vostre cure, difensori del loro equilibrio psicofisico, cooperatori del loro armonico sviluppo. In breve, educatori dell'uomo. Voi tendete non solo a una difesa, ma anche all'esaltazione dell'uomo. Nel mondo difficile dell'agonismo sportivo tocca soprattutto a voi favorire la completa maturità della persona umana. Di qui, per voi, l'ulteriore impegno a evitare le facili degenerazioni e i possibili travisamenti delle nobili finalità delle competizioni sportive.

L'uomo, che è il soggetto della vostra attività professionale, è anche un atleta, per di più giovane. Egli si trova ad agire nella cornice di uno stadio gremito, che può esaltare o deprimere. Questa situazione è fortemente condizionante, con pericolo di strumentalizzazione. Di qui la difficoltà di ordine psicologico, che voi siete chiamati a superare.

Medici ed atleti debbono di continuo affrontare la preoccupazione di non deludere le esigenze delle rispettive Società e le attese del grande pubblico, che richiede prestazioni di alto rendimento. Gli atleti, divenuti idoli delle folle, sono tanto più esposti e vulnerabili quanto più sono giovani, e possono essere travolti dalla tentazione di subordinare alla notorietà, che è una gloria di breve stagione, la fondamentale esigenza di restare persone. L'uomo può venire sacrificato dall'atleta. Egregi professionisti della Libera Associazione Medici Italiani del Calcio, è appunto qui, in questo settore, che l'impegno di mettere in valore la libertà della vostra professione, che investe direttamente il rapporto medicina-morale, si colora di una nuova nobiltà e riveste il carattere di una missione.

Occorre evitare condizionamenti disumanizzanti. Il traguardo sportivo non è fine a se stesso. Lo sport è finalizzato all'uomo, non l'uomo allo sport. Il calciatore anche professionista non è un robot. Come tale egli deve essere aiutato a valutare meglio l'oggettiva e completa scala di valori umani e sovrumani. La mia esortazione è un invito a guardare alla vostra professione con la visione cristiana dell'uomo. Far sì che la disciplina sportiva sia veramente fattore di promozione e di esaltazione dei doni ricevuti da Dio. Lo sport è scuola. Di questa scuola voi medici siete soprattutto i maestri.

Con questo auspicio, vi imparto di cuore la mia Benedizione.

14

Alla squadra di calcio dell'Atalanta *(16 marzo 1985)*

La vostra visita mi è particolarmente gradita, anche per un motivo del tutto speciale. Voi mi ricordate infatti la terra natale del mio grande e venerato Predecessore Giovanni XXIII, e ravvivate i sentimenti che mi animarono nel pellegrinaggio a Sotto il Monte ed a Bergamo il 26 aprile 1981.

Sono tuttora vive nei miei occhi le splendide visioni dell'antica e sempre fervida fede delle operose genti bergamasche, come mi è sempre presente la dolce immagine del Pastore sapiente e lungimirante, nel cui nome Bergamo costituisce un punto di riferimento per la storia, non soltanto ecclesiastica, nel nostro secolo e nei tempi che verranno.

Sull'onda di questi richiami, vi porgo il mio cordiale benvenuto. Saluto i membri del Consiglio d'amministrazione, i giocatori, gli allenatori. Saluto parimenti coloro che hanno voluto accompagnare all'udienza la "loro" Squadra, con i qualificati esponenti della stampa locale, tra cui Monsignor Andrea Spada, veterano del giornalismo cattolico italiano.

L'esercizio dello sport, concepito secondo sani criteri morali, corrisponde ad ispirazioni profondamente radicate nel cuore dell'uomo, che tornano ad onore dei valori, non solo fisici, ma anche spirituali, in virtù dell'armonia che intercorre tra anima e corpo.

San Paolo scorge nell'attività agonistica un parallelismo con l'asceti tipica della religione. Addita ad esempio le privazioni che gli atleti si impongono volontariamente per allenarsi alle competizioni.

Sottolinea la fugacità delle corone di vittoria conseguite negli stadi a confronto con la perennità della gloria che si conquista nella sequela di Cristo.

Giovanni XXIII, in uno dei suoi interventi sullo sport, commentò il pensiero di San Paolo con attente riflessioni. "Anche nello sport – sono parole sue – possono trovare sviluppo le vere e forti virtù cristiane, che la grazia di Dio rende, poi, stabili e fruttuose: nello spirito di disciplina si imparano e praticano l'obbedienza, l'umiltà, la rinuncia; nei rapporti di squadre e di competizione, la carità, l'amore di fraternità, il rispetto reciproco, la magnanimità, talora anche il perdono; nelle ferme leggi del rendimento fisico, la castità, la modestia, la temperanza, la prudenza".

Il professionismo sportivo deve sempre accordarsi con questa visione, in piena armonia con gli ideali stessi dello sport.

Vi auguro, cari Signori, che la fedeltà alle radici cattoliche, tipiche della vostra terra generosa e forte, vi sostenga nell'esercizio dell'attività agonistica e, con tale augurio, vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, che volentieri estendo ai vostri familiari.

15

Alla squadra di calcio del Brescia

(14 giugno 1986)

1. Siate i benvenuti, cari Signori, Dirigenti e Giocatori della squadra calcistica di Brescia. Vi saluto cordialmente nel vostro duplice titolo di sportivi e di bresciani.

A voi, come sportivi, esprimo il mio compiacimento per i risultati raggiunti e porgo il mio augurio cordiale per l'avvenire. Voi siete una manifestazione della nobile città lombarda, un'immagine delle sue molteplici risorse e del generoso impegno, che ne hanno fatto un centro di vasta irradiazione culturale e industriale. Come appartenenti alla città di Brescia, voi richiamate alla mia mente soprattutto le sue amiche e sempre feconde radici cristiane, scolpite fin dai primi secoli nella gloriosa denominazione di "Brixia fidelis".

Nella mia visita del 26 settembre di quattro anni or sono, ho ammirato soprattutto il cuore delle genti bresciane e il loro profondo compiacimento alla fede dei padri. Le dolci impressioni che ne riportai, si riaccendono ora in questo incontro, in cui il pensiero di tutti noi corre spontaneamente alla figura del vostro più insigne Conterraneo, il Papa Paolo VI.

Egli quando riceveva gruppi di bresciani, amava richiamarsi alle forti tradizioni cattoliche della sua patria d'origine, esortando a continuarle con fedeltà e coerenza. Così fu anche nell'Udienza che concesse il 31 maggio 1965 alla vostra Associazione calcistica.

2. La Chiesa vede nel sano esercizio dell'atletica una significativa analogia con il dinamismo insito nel cristianesimo, il quale comporta, oltre al sereno dominio di se stessi, una tensione crescente verso la perfezione, che ha come modello la statura di Cristo.

Il problema fondamentale d'ogni uomo, d'altra parte, è lo sviluppo della propria interiorità. Una interiore ricchezza spirituale è sempre la base su cui si costruisce solidamente la vita e la fonte da cui sgorga un durevole slancio comunitario. In questa direzione il cristiano gode del sostegno di una energia superiore: la grazia dello Spirito Santo. Lo Spirito, come ho scritto nella recente Enciclica "Dominum et Vivificantem", fa rafforzare e maturare "l'uomo interiore, cioè spirituale", e, contemporaneamente, "fa sì che l'uomo comprenda in modo nuovo anche se stesso, la propria umanità", sia nella dimensione personale, sia nei rapporti con l'intreccio sociale (cfr. Ioannis Pauli PP. II, *Dominum et Vivificantem*, 58-60).

L'applicazione alle fatiche e alle rinunzie dello sport vi fa certamente apprezzare il valore dell'atletica spirituale e morale, cui lo Spirito Santo abilita il cristiano mediante il sacramento della Confermazione, e che garantisce la totalità della maturazione umana e, quindi, anche la sua apertura all'Assoluto di Dio.

Affidandovi questa riflessione come ricordo dell'odierno incontro, vi imparto di cuore la mia affettuosa Benedizione, che estendo volentieri alle vostre famiglie ed a tutti i vostri cari.

16

Al Centro tecnico di Coverciano *(19 ottobre 1986)*

Ringrazio il Dr. Franco Carraro per le gentili parole che ha voluto rivolgermi, in qualità di Presidente del CONI e Commissario Straordinario della Federazione Italiana del Giuoco Calcio; saluto i Dirigenti, gli Arbitri e tutti i bravi Atleti, qui convenuti in rappresentanza delle varie Federazioni sportive nazionali, come pure tutto il personale di questo Centro tecnico di Coverciano.

Sono grato per la bella manifestazione sportiva che è stata offerta dagli atleti, i quali hanno dato splendida prova della loro qualità e della loro preparazione.

E' stato un saggio significativo che bene ha espresso il messaggio fondamentale dello sport: l'elevazione integrale dell'uomo, la sua educazione umana e spirituale. Lo sport infatti esige non solo allenamento dei muscoli, ma anche una ferrea disciplina morale fatta di buona volontà, di pazienza, di perseveranza, di equilibrio, di sobrietà e di spirito di sacrificio: altrettanti valori umani, questi, che sono alla base di ogni impegno sportivo e che assicurano successo e classe all'atleta.

Quando tali valori siano assunti con consapevole adesione interiore ed informati dalla carità di Cristo possono elevarsi al rango di virtù. A questo fa riferimento San Paolo quando afferma: "ogni atleta è temperante in tutto".

Lo sport, esercitato in questa visione globale, ha perciò un alto valore educativo, perché vale come addestramento per conseguire successi sia nelle competizioni sportive, sia nei traguardi dello spirito, tra i quali è da annoverare la promozione di un clima di fratellanza e di pace.

Vi auguro di saper vedere in questa dimensione i valori dello sport che voi esercitate con tanta bravura; offrirete così ai vostri ammiratori un messaggio veramente significativo.

Auguro anche pieno successo alle vostre future prestazioni sportive, mentre porgo a tutti il mio benedicente saluto.

Voglio ringraziare cordialmente il Signor Presidente per le sue parole, indirizzate a nome di tutti i presenti, ma soprattutto dei giovani sportivi. Questa è l'ultima tappa della mia visita a Firenze, e, in questa circostanza, voglio esprimere la mia gratitudine a tutte le Autorità di questa splendida città, e l'affido al Signor Sindaco qui presente. Voglio ringraziare tutti i suoi concittadini per l'accoglienza molto calorosa, degna delle grandi tradizioni della vostra splendida città. Voglio ancora una volta congratularmi con Firenze a motivo del suo titolo di "Capitale europea della cultura" in questo anno 1986. E' questa una grande promozione, nello stesso tempo tanto dovuta e tanto meritata dalla vostra città.

E alla fine di questa visita, che ha avuto soprattutto un carattere pastorale per cui sono grato alla Chiesa fiorentina – gratitudine che esprimo ed affido al Cardinale Piovanelli Arcivescovo di Firenze – alla fine di questa visita pastorale, vorrei sottolineare la presenza delle realtà sportive nell'insieme della cultura romana, da tanto tempo e da tante epoche; un fatto che si riferisce all'uomo nella sua integrità, anima e corpo. Tutto quello che noi oggi vogliamo comprendere sotto le parole corpo, esercizi sportivi, competizioni sportive, tutto questo appartiene alla cultura umana, alle tradizioni della cultura umana, alla integrità della cultura umana. Così vedo che questo congedo dalla "Capitale europea della cultura", fatto in uno stadio sportivo e promosso dagli sportivi, è molto bene inquadrato nell'insieme di questa mia visita. Vi dico un grazie molto sentito. Incontrando qui i giovani mi riferisco al futuro perché è chiaro che

i giovani sono tra noi quelle persone, quella generazione, che più di tutti guardano al futuro. Auguro alla “Capitale europea della cultura”, a Firenze, un futuro molto buono, degno del suo passato. E questo faccio vedendo voi giovani e guardando l’entusiasmo con il quale vi dedicate agli esercizi del corpo, ma nello stesso tempo, anche a quelli che servono allo spirito, all’anima. Vi auguro di crescere così, armonicamente, per il bene della vostra città, della vostra patria e del mondo futuro.

17

Alla squadra di calcio del Milan *(20 dicembre 1986)*

Vi sono grato per la visita che avete voluto rendermi in occasione della vostra trasferta a Roma per una gara di campionato. Saluto tutti e ciascuno di voi: i dirigenti, gli atleti, i tecnici e gli accompagnatori, i vostri familiari. Siate tutti i benvenuti. La vostra presenza qui mi riporta col pensiero ai viaggi pastorali che ho compiuto nella grande metropoli lombarda, alla figura della Vergine che sovrasta dal duomo la città, e nello stesso tempo alle intense tradizioni di lavoro, di cultura e di fede della popolazione milanese.

Vi esprimo la mia stima per le doti professionali che vi distinguono, insieme con l'apprezzamento per le belle tradizioni del vostro sodalizio. Penso, infatti, alle migliaia di appassionati che attorno a voi seguono con legami di simpatia le vostre vicende.

Voi sete al centro dell'attenzione di queste persone, che vi ammirano; comportatevi in modo che esse possano sempre apprezzare in voi le doti morali di un gruppo impegnato di atleti. Una squadra non è solo frutto di qualità e prestanza fisiche; ma è altresì il risultato di una ricca serie di virtù umane, dalle quali specialmente dipende il suo successo: l'intesa, la collaborazione, la capacità di amicizia e di dialogo; in una parola, i valori dello spirito, senza i quali la squadra non esiste e non ha efficacia. Vi esorto ad essere vigilanti affinché tali virtù, che vi caratterizzano e vi avvalorano presso gli sportivi, non vengano mai trascurate. Contribuite con queste qualità morali a restituire al mondo dello sport, oggi non di rado turbato da fenomeni di brutta violenza o di speculazione disonesta, la sua vera finalità. Si tratterà di dimostrare alle masse enormi che seguono le vostre prestazioni che ogni atleta, prima di essere un individuo dotato di muscoli saldi e di pronti riflessi, è una vera persona umana, in grado di trascendere qualsiasi riduttivo condizionamento in forza della sua intelligenza, della sua libertà, e quindi anche capace di affermare nelle sue azioni ciò che è conforme obiettivamente al giusto, al vero, al buono. Non vengano mai meno, quindi, tra di voi il gusto della fraternità, il rispetto reciproco, la magnanimità, e, se occorre, il perdono, nella leale comprensione reciproca. Fate in modo che l'uomo non sia mai sacrificato all'atleta!

Esaltate sempre quanto è veramente buono, mediante una schietta testimonianza dei valori desiderati nell'autentico sport; e non temete di far conoscere con serenità ed equilibrio al mondo dei vostri ammiratori i principi morali e religiosi ai quali desiderate di ispirare tutta la vostra vita.

Con questi pensieri io porgo a tutti voi, in prossimità delle vicine feste natalizie, il mio cordiale augurio. Sia Gesù Cristo, Verbo di Dio fattosi carne per essere il punto d'incontro di ogni uomo con Dio, colui che ispira ogni vostro programma di vita.

Con questi sentimenti imparto a voi, alle vostre famiglie ed alle persone che vi sono care, la mia Benedizione.

18

Alla squadra di calcio della Lazio

(5 gennaio 1987)

Sono lieto di salutare voi tutti, Dirigenti, Tecnici ed Atleti della Società Calcistica "Lazio". Vi ringrazio per il gentile pensiero che vi ha portati qui, insieme con i vostri familiari, e di cuore do a tutti il mio benvenuto.

Incontrare un'Associazione come la vostra, il cui nome è ben noto e il cui territorio appartiene anche alla diocesi del Vescovo di Roma, è per me motivo di soddisfazione; e mi dà occasione per esprimere i più fervidi auspici che possiate tener sempre alto il simbolo dei vostri colori mediante un sempre rinnovato impegno a far onore ad esso a costo anche di rinunce.

E ciò esige non solo per conseguire un risultato sul piano competitivo e quindi per procurare a voi e ai vostri ammiratori legittime soddisfazioni, ma anche perchè lo sport verrebbe privato del suo specifico messaggio spirituale, se non si radicasse e prendesse forza ed ispirazione in quei valori che comportano appunto uno spirito di sacrificio, cioè: la lealtà, l'autocontrollo, la prudenza, il rispetto verso la persona del concorrente, ecc. In tal modo lo sport, e il calcio in particolare, diventa una palestra di allenamento della volontà, una scuola di promozione umana e spirituale che la Chiesa non cessa di ribadire nei suoi insegnamenti. A questo proposito anche la Costituzione conciliare "*Gaudium et Spes*" ha rilevato che lo sport è importante sia perché "arricchisce gli uomini con la reciproca conoscenza", sia perchè "giova a mantenere l'equilibrio dello spirito anche nella comunità ed offre un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni e di stirpi diverse".

Carissimi atleti, sono certo che anche per voi la pratica dello sport non mancherà di favorire queste riflessioni e di condurvi ad una maturazione interiore, che serva pure ad incrementare il rendimento fisico. Vi auguro che l'esercizio delle gare sportive elevi il vostro spirito a nobili intenti e lo liberi da ogni forma di egoismo e di avvilitamento.

Mentre vi rinnovo le espressioni della mia stima e del mio incoraggiamento, assicuro pure una mia preghiera per i vostri cari qui presenti e per quelli che sono a casa.

A tutti imparto la mia Benedizione.

19

Alla squadra di calcio del Barcelona

(19 febbraio 1987)

Desidero esprimere il mio ringraziamento al signor presidente per le sue cortesi parole alle quali rispondo cordialmente con un affettuoso saluto, ai membri della sua famiglia, e ai dirigenti, tecnici, giocatori, soci ed amici di questo grande club sportivo che, con le sue undici sezioni, compone la grande famiglia del “*Barça*”.

Sono molto felice di questo incontro in quanto mi offre l’opportunità di reiterare la mia gratitudine alla Direzione di questo Club quasi centenario, che, facendo onore alla sua tradizionale generosità, ha messo a disposizione il bellissimo “*Nou Camp*” per la celebrazione eucaristica in quella memorabile giornata del mio soggiorno in terra catalana, durante la mia visita apostolica.

D’altro canto, non desidero nascondere la mia ammirazione per la grande tradizione sportiva che caratterizza il vostro club, che ha offerto continue prove ad alto livello nelle più svariate discipline dello sport attivo. A celebrare e a estendere nella comune stima l’attaccamento ai vostri colori, contribuisce senza dubbio quel convincimento intimo che il “*Futball Club Barcelona*” non è un’istituzione ancorata al passato, ma che vibra e si rinnova continuamente in sintonia con l’entusiasmo delle nuove generazioni.

Il “*Barça*” – lo dico con sano e legittimo orgoglio – è qualcosa “di più di un club”. In questa sorta di motto che vuole condensare i vostri più alti desideri, si scopre anche la volontà non soltanto di conseguire nuovi trionfi sportivi, ma anche di migliorare la qualità umana del vostro ambiente, di orientamento genuinamente cristiano, che vi spinge e nobilita in ogni momento la vostra esistenza coltivando i valori dello spirito. Ben sapete che essi non sono uniti all’esercizio dello sport in alcun modo, al contrario, esigono una continua ascesi e dominio delle proprie inclinazioni. Ecco dunque che la fama, il risultato o l’insuccesso non saranno mai motivo di retrocessione nell’accrescimento della formazione personale, nel campo delle virtù, o nelle richieste della propria fede. A questo proposito è degna di encomio l’importanza che il Club concede alla formazione integrale dei suoi membri, in particolare dei più giovani, donando loro assistenza religiosa e attenzione spirituale, in diligente armonia con gli orientamenti della Chiesa e del pastore diocesano.

Che il vostro comportamento, soprattutto se corrisponde a quello di uomini di fede cristiana, faccia sempre trasparire uno stile di vita che vi converta in ambasciatori di Cristo, suoi messaggeri di pace e di fraternità. Che vi sia di stimolo anche il fatto che Barcellona sia stata designata Città Olimpica per il 1992. Che la preparazione del grande avvenimento e la sua felice celebrazione, siano veramente un grande momento di comunicazione e di fratellanza tra i popoli, senza dimenticare che il supremo valore della persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio, è il motivo ispiratore di tutti i lavori e di tutte le competizioni.

Che la Madre di Dio della Mercè, patrona di Barcellona e Santa Madre di Montserrat, alle quali è consuetudine offrire i vostri trofei, vi animino a non abbandonare e a continuare sul cammino della nobiltà e della virtù.

Vi prego di portare il mio ricordo cordiale alle vostre famiglie e amici, ai giocatori e al personale ausiliario che non ha potuto presenziare a questo incontro, a tutta la città di Barcellona e in particolare alla comunità cristiana tanto diligentemente guidata dal nostro venerabile fratello nell’Episcopato, S.E. il Cardinale Narcisio Jubany.

Vi giunga la Benedizione Apostolica che di cuore imparto ai voi, ai vostri cari e a tutti gli sportivi della Spagna.

20

Alla squadra di calcio della Cremonese (14 marzo 1987)

Siate i benvenuti! Saluto tutti di vero cuore. Sono lieto per la vostra presenza, perché conosco con quale vivo desiderio avete richiesto questo incontro. Anche da questo mi pare di capire che i valori, sui quali fondate la vostra attività sportiva, non si riducono all'ambito della mera competitività, ma si aprono all'orizzonte della fede. Vi esorto a perseverare in questa prospettiva, coltivando insieme con la necessaria efficienza fisica, la lealtà e l'autodominio, valori religiosi e morali, che il Cristianesimo conferma ed eleva.

Così orientata, l'esistenza cresce nell'armonia fisica e nell'equilibrio interiore, divenendo una scuola, che conduce ad un maturo comportamento, nel sereno controllo dello spirito, fortificato dalla grazia del Redentore.

Nel suo amore, carissimi, mentre vi dico il mio apprezzamento ed auspicio le desiderate soddisfazioni professionali, vi invito ad un comportamento che sia sempre all'altezza della dignità di cristiani, a cui il battesimo vi ha elevati.

Con generosità impegnatevi, dunque, ad attuare nella vita la lieta verità del Vangelo, che colma ogni desiderio di conoscenza, di amore e di gioia.

Quando un credente si affida a Cristo, assume, con tutta la propria persona il compito di renderGli testimonianza: "Tutti i cristiani, infatti, ha ricordato il Concilio Vaticano II, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo ... sicché gli altri vedendone le buone opere, glorifichino Dio Padre e comprendano più profondamente il significato genuino della vita umana e l'universale vincolo di comunione degli uomini tra loro" (*Ad Gentes*, 11).

Mi è gradito terminare questo cordiale incontro, chiedendo al Signore Onnipotente di custodire voi nella pienezza di vita, che scaturisce dalla sua grazia.

Con l'auspicio che lo Spirito Santo operi nei vostri cuori, perché siate saldi nella fede e vigorosi nella carità, benedico con affetto voi e tutti i vostri Cari.

21

Alle squadre di calcio dell'Argentina e della Roma

(18 marzo 1987)

Mi è gradito darvi il mio cordiale benvenuto, dirigenti e giocatori della Squadra Nazionale di Calcio Argentina, venuti in questa città per disputare un incontro amichevole con la squadra della "Roma" che festeggia il suo 60° anniversario della fondazione.

In questa occasione desidero esprimere le mie felicitazioni alla squadra argentina che ha raggiunto i massimi traguardi nell'ambito della manifestazione calcistica mondiale. Pertanto, questa udienza mi offre l'opportunità di manifestare l'interesse della Chiesa per gli aspetti sociali e morali che le competizioni sportive presuppongono in riferimento alle relazioni interpersonali e agli incontri internazionali, destinati a promuovere e ad accrescere legami di amicizia e di convivialità pacifica tra i popoli. Come ci insegna il Concilio Vaticano II: "Esercizi e manifestazioni sportive ... giovano a mantenere l'equilibrio spirituale, compreso quello della comunità e offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni o di stirpi diverse".

Affinché questi desideri si convertano in felice realtà, e in pegno di abbondanti doni divini, vi imparto la mia Benedizione Apostolica, che estendo con affetto alle vostre famiglie e ai vostri concittadini, che desidererei incontrare nel corso della mia prossima visita pastorale nella vostra patria.

Ed ora rivolgo il mio saluto anche ai Dirigenti ed ai Giocatori dell'Associazione Sportiva Roma, che celebrano il 60° anniversario della fondazione della società "giallorossa".

Mi compiaccio con voi e vi esorto a perseverare nella prospettiva, mai venuta meno nella vostra compagine, di dare ampio spazio a significative e valenti espressioni di fratellanza e di amicizia.

Insieme con l'efficienza ed il successo, siano sempre esaltati da voi, in ogni competizione, i valori morali che accompagnano l'autentico sportivo, cioè il comportamento maturo e saggio, l'autocontrollo, l'equilibrio interiore.

Vi chiedo altresì di mettere in luce, in ogni occorrenza, quello spirito cristiano che anima la vostra coscienza di credenti e che sa esaltare i sentimenti di lealtà, di concordia, di fraterna solidarietà che sono indispensabili affinché ogni esibizione sportiva sia veramente umana e costruttiva.

Con questo spirito, ne sono certo, voi affronterete l'incontro amichevole di domani, festa di san Giuseppe, ed auspico che con la protezione di questo grande Santo nel mondo dello sport sia possibile garantire sempre quella viva cordialità e quello spirito pacifico ed amichevole che uniscono tutti i veri sportivi in una unica, grande e serena famiglia.

Con tali auspici vi benedico di cuore.

22

Alla squadra di calcio del Piacenza

(26 marzo 1988)

Sono lieto di accogliervi in questa breve, familiare Udienza, che mi consente di manifestarvi il mio apprezzamento per il gesto di ossequio e di devozione, che la vostra visita costituisce. Con essa avete anche inteso mettere in risalto come per voi l'esercizio dell'attività sportiva non sia affatto disgiunto né da quei valori, che risiedono nell'animo dell'uomo, né da quelli trascendenti, che il Vangelo a lui propone perché sia veramente e pienamente se stesso.

In questa circostanza, pertanto, mi è gradito unire al mio cordiale saluto l'esortazione a praticare nella vostra vita quella disciplina interiore, che è efficace strumento educativo e dispone il cuore a riconoscere nella parola di Cristo la risposta autentica al desiderio di amore, di giustizia, di verità presentate in ogni persona umana.

Voi potete misurare l'opportunità di questo invito, perché la disciplina fisica, a cui vi sottoponete per svolgere con buoni risultati la vostra attività professionale, vi aiuta a comprendere, per analogia, quanto sia utile all'equilibrio interiore l'esercizio ascetico.

Egredi Signori, nei prossimi giorni ogni fedele sarà chiamato a contemplare come è grande, come è incommensurabile l'amore di Cristo, che si sacrifica fino al dono della propria vita. Per poter partecipare a questo dono è necessario distaccarsi dalle proprie inclinazioni cattive per seguire Lui con perseveranza e senza lasciarsi irretire dalle fragilità della natura.

La rinuncia cristiana non comporta solamente l'abbandono di alcune realtà materiali o di atteggiamenti morali non corretti; essa significa ancor più aprirsi alla carità di Cristo con un cuore purificato dal pentimento e dall'impegno nel bene.

E' da uomini saggi e forti – quali l'attività sportiva vi forma, esigendo lealtà, generosità, spirito di gruppo e dedizione – sapersi volgere a Cristo ascoltando onestamente la sua parola ed accettando di praticare i sacrifici da lui richiesti come condizione per camminare nella sua amicizia.

Nell'augurarvi di poter raccogliere molte soddisfazioni nell'esercizio della vostra attività sportiva, formulo per voi e per i vostri cari fervidi voti di una lieta Pasqua e prego il Redentore di essere per ciascuno di voi luminosa via di grazia, sostenendo generosi propositi e nobili aspirazioni.

A tutti imparto la Benedizione Apostolica.

23

Agli arbitri di calcio del Campionato del Mondo *(4 giugno 1990)*

Cari amici, sono lieto di avere l'opportunità di incontrare gli arbitri designati dalla Federazione Internazionale Associazioni di Calcio (FIFA) a partecipare alla Coppa del Mondo "Italia '90", che incomincerà tra pochi giorni. In un certo senso sarete al centro di questi incontri e gli occhi di milioni di spettatori di tutto il mondo saranno puntati su di voi. Desidero darvi il mio incoraggiamento e formularvi i miei migliori auguri per questo vostro compito arduo e di grande responsabilità.

Un campionato come questo non è soltanto occasione di incontro sportivo al più alto livello, con la sua parte di perfezione atletica e sana rivalità tra le squadre partecipanti. Può essere anche una grande festa di comprensione, solidarietà e amicizia tra persone, sia che esse siano fisicamente presenti alle varie partite o che seguano con interesse gli incontri attraverso i media.

Affinché ciò accada, tutto deve procedere secondo i più alti ideali di sportività, *fair-play*, rispetto e amicizia da impiegare nei rapporti umani. "Italia '90" sarà un vero spettacolo di intrattenimento, se riuscirà ad essere anche un grande esempio di valori umani.

In tutto questo voi arbitri avete un ruolo fondamentale. Le vostre capacità di giudizio accurato, rapido e imparziale, contribuiranno enormemente ad assicurare che le regole del gioco siano rispettate e che sia mantenuto un comportamento sportivo.

Assicurando la disciplina, nei giusti limiti, la buona volontà e il rispetto reciproco sul campo, darete un grande contributo al valore educativo dei campioni. Il successo di questi incontri, infatti, non può essere misurato soltanto in termini finanziari. Questo significherebbe distruggere il vero spirito dello sport.

Tutto l'avvenimento dovrebbe essere un grande esercizio di umanità autentica che porta alla crescita dell'armonia, dell'amicizia e della pace tra i popoli.

E' con gioia che invoco il Signore Dio Onnipotente affinché benedica voi e le vostre famiglie. La vostra visita a Roma e in Vaticano possa infondere nelle vostre menti il messaggio evangelico dell'amore universale di Dio e della fratellanza umana. Che Dio vi protegga e vi guidi sempre!

24

Alla squadra di calcio dell'Inter *(16 febbraio 1991)*

Siate i benvenuti a questa Udienza, che avete desiderata in occasione della vostra venuta a Roma per l'incontro di campionato.

Il mio saluto a tutti voi, alle vostre famiglie, all'intera Associazione, unito all'auspicio di ogni bene e prosperità, mentre invoco dal Signore per voi il dono di una vita cristiana, vissuta alla luce del messaggio evangelico.

Aggiungo l'espressione del mio apprezzamento per tutti gli appartenenti a codesta società calcistica dell'Inter.

Nessuno potrebbe negare l'interessante ruolo che codesta squadra ha avuto nella storia dello sport in Italia, nè si possono sottovalutare i frequenti successi riportati nelle vostre competizioni.

Desidero profittare della vostra presenza per riflettere brevemente con voi sull'importanza dello sport nel nostro tempo. Lo sport professionistico, come a tutti è noto, ha oggi un grande significato, in considerazione delle dimensioni e dei riflessi che le competizioni hanno sulle folle.

Il "campione" come oggi si dice, diventa facilmente immagine-guida sulla quale spesso i giovani proiettano le proprie. E' stato detto che le visioni e le operazioni sociali di una generazione si possono trovare quasi codificate nello sport, specialmente in quello maggiormente praticato o amato. La tradizione sportiva entra così, tra le componenti della cultura di una comunità, e, di conseguenza, nel processo formativo delle generazioni più giovani.

In questo contesto siate soprattutto voi Atleti, testimoni di valori, di quei valori che sono sottesi alle scelte etiche, e che guidano i passi e i programmi dell'uomo verso nobili ideali.

Siate specialmente per i giovani dei "maestri" di vita, dei modelli esemplari a cui ispirare i loro progetti. Non cedete alla tentazione di una visione utilitaristica della vita. Fate sì che molti possano riconoscere in voi e nel vostro comportamento autenticità e rettitudine a tutta prova.

Con tali sentimenti a tutti imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

25

Alla squadra di calcio della Juventus

(23 marzo 1991)

Vi ringrazio di cuore per questa gradita visita. Saluto ognuno in particolare: i dirigenti, gli atleti, i tecnici e gli accompagnatori. A tutti il mio caloroso benvenuto!

Grazie al vostro Presidente per le parole rivoltemi.

Grazie all'affermata pratica agonistica del vostro sodalizio, voi venite a contatto costante con tanta gente che vi ammira e vi sostiene. Vi sono così offerte innumerevoli occasioni d'incontrare giovani ed adulti, di intrattenere negli stadi un variegato pubblico di sportivi che si diverte e si appassiona. Sono persone che seguono le vostre vicende con legami di simpatia ed alle quali potete trasmettere, attraverso lo sport, un messaggio di fraternità e di lealtà, di sano agonismo e di solidarietà.

Quanto, soprattutto tra i ragazzi, guardano a voi come a modelli di vita!

Vi trovate spesso al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e ogni gesto, ogni parola, può avere grande risonanza. Non potete non tener conto della responsabilità che deriva da questa vostra attività. Consapevoli di ciò, fate sì che in voi si possano costantemente apprezzare quelle doti e virtù morali che permettono ad un atleta di essere non solo un campione nello sport, ma anche un modello di umanità.

Abbiate sempre comportamenti personali che incoraggiano e stimolano al bene.

Oltre che come singoli, siete chiamati ad offrire un esempio di concreta coesione e d'intesa costruttiva. Il successo, com'è noto, non è il risultato soltanto di condizioni e prestanze fisiche individuali, ma anche di un prolungato e metodico allenamento svolto insieme ai compagni di gioco: è il frutto di molteplici qualità dello spirito, tra le quali, il controllo di sé, la solidarietà, la collaborazione, l'umiltà, la perseveranza e il rispetto degli altri; valori tutti che si riescono a conseguire con la forza della volontà, l'amore al sacrificio e il paziente lavoro interiore. Fate sì che l'attività sportiva diventi autentico servizio alla crescita della comunità.

Trasmettete la gioia del divertimento sano e la serietà del lavoro svolto con coscienza professionale; comunicate il piacere naturale della distensione, l'impegno al leale rispetto delle posizioni altrui e la ricerca della mutua solidarietà. Irradiate questi valori attraverso i quotidiani comportamenti in famiglia, nello sport ed in ogni iniziativa. Ciò esalta il vostro sforzo e vi rende artefici di umano progresso.

Taluni fenomeni di violenza, che si registrano negli stadi, ed episodi negativi, che turbano la pratica sportiva, sono ampliati a dismisura dai mass-media. C'è un indubbio legame tra lo sport e gli strumenti della comunicazione sociale.

Auspico che, per quanto è in vostro potere, possiate sempre aiutare l'attività sportiva ad essere veicolo di cultura umanizzante e, grazie all'impegno personale di tutti, a diventare sempre più ragione di coesione tra gli sportivi e nell'intera società.

L'imminenza delle Feste Pasquali mi offre l'occasione di formulare a ciascuno di voi ed alle vostre famiglie i migliori voti augurali. La Pasqua, che celebra la morte e la resurrezione di Cristo, invita il credente a passare dalla morte del peccato alla vita della grazia, dalla tristezza alla gioia, dall'egoismo all'amore.

Domando al Signore di accordare anche a voi il preziosi doni pasquali. Sarete, allora, testimoni di vita nuova e la vostra appassionante attività agonistica ne risentirà in maniera benefica.

Con questi sentimenti imparto a voi, alle vostre famiglie ed alle persone che vi sono care la mia Benedizione.

26

Alla squadra di calcio della Fiorentina

(2 maggio 1991)

Sono lieto di accogliere voi, calciatori della “Fiorentina”; porgo a tutti il mio cordiale benvenuto e ringrazio vivamente il Presidente della Società, i Dirigenti, gli Accompagnatori ed i Familiari.

Vi esprimo anche il mio compiacimento per gli ideali a cui si ispira non solo la vostra formazione sportiva e competitiva, ma anche quella umana e spirituale.

E’ facile, specialmente nell’età giovanile, lasciarsi prendere da un certo entusiasmo, da un senso di esaltazione a motivo dei propri successi e della popolarità raggiunta; voi, invece, pur essendo giustamente fieri delle vostre affermazioni, conquistate, peraltro, a prezzo di lunghe fatiche e continui sacrifici, cercate di mantenere quel giusto equilibrio che fa di voi atleti ammirati e stimati.

Una squadra, infatti, non è solo frutto di prestazione agonistica, ma è anche il risultato di una serie di virtù spirituali ed umane, dalle quali dipende grandemente il suo successo: l’intesa, la collaborazione, la capacità di amicizia e di dialogo, la lealtà, la correttezza. Sono queste ed altre simili qualità che possono contribuire a restituire al mondo dello sport, e specialmente a quello del calcio, non di rado turbato da fenomeni di violenza e di speculazione, la sua genuina finalità.

Occorre che voi sappiate dimostrare alle masse che seguono le vostre prestazioni che l’atleta, prima di essere una persona dotata di talento, di riflessi pronti e di muscoli, è un uomo capace di volere e di affermare ciò che è conforme al bello, al vero e al buono. Fate sì che l’uomo non venga mai sacrificato all’atleta!

E’ evidente che ognuno nel suo ruolo è tenuto ad impegnarsi al fine di giocare delle partite tecnicamente valide per conseguire la vittoria.

Ma tutto deve essere compiuto con estrema correttezza competitiva, che fa vedere nei concorrenti dell’altra squadra non degli avversari, ma dei concorrenti, che desiderano anch’essi onorare la propria professione ed offrire giuste soddisfazioni ai loro sostenitori.

Mantenete sempre viva e fervida la vostra fede cristiana, approfondite la vostra cultura religiosa, affinché la vostra appartenenza alla Chiesa sia sempre più convinta e personalizzata.

Coltivate lo spirito di preghiera; sia Gesù Colui che ispira ogni vostro programma di vita. Non transigete sui vostri ideali! Non cedete alle lusinghe del compromesso! Non barattate la grandezza delle vostre speranze! Restate coerenti con voi stessi!

Aiutate i fratelli meno fortunati, esercitate le opere di carità, scorgendo nei disagiati l’immagine di Cristo.

27

Alla squadra di calcio della Sampdoria *(27 maggio 1991)*

Vi saluto cordialmente e vi ringrazio per questo incontro familiare; vi esprimo apprezzamento, simpatia e congratulazioni per il successo che avete saputo riportare con la conquista dello “scudetto” che vi qualifica Campioni d’Italia.

Vi auguro altri successi ancora nello sport, mentre vi esorto ad essere sempre ricchi di quelle energie e di quell’entusiasmo che fanno della vita una nobile gara di bontà, di rettitudine, di coerenza e di solidarietà umana e spirituale. Vi auguro, altresì, di essere anche “campioni” nelle competizioni della vita, le quali esigono il coraggio delle virtù e la forza delle convinzioni.

L’impegno dello sport, che vi ha spinto alla giusta ambizione della vittoria, faticosamente e meritoriamente raggiunta, sia da voi inteso come un mezzo di autentica promozione umana, una scuola di allenamento alla forza cristiana, una base per costruire una vera personalità equilibrata e completa, che sa apprezzare i valori dello spirito ed amare i fratelli nelle loro molteplici necessità. San Paolo, che conosceva il fervore delle competizioni sportive, così scriveva ai cristiani di Corinto: “Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti. Tutto si faccia tra voi nella carità” (1 Cor 16,13-14).

Vi lascio anch’io queste parole come ricordo e come consegna: pur nell’attivismo dei vostri allenamenti e dei vostri incontri, approfondite la vostra vera fede cristiana, acquistate convinzioni e certezze personali. L’applicazione alle fatiche e alle rinunzie dello sport vi farà certamente apprezzare i valori dell’atletica spirituale e morale, che assicura la vostra completa maturazione e, quindi, anche la vostra apertura all’Assoluto di Dio.

Così lo sport che professate potrà diventare un ideale di perfezione, uno stimolo al bene per tutti coloro che vi seguono e vi applaudono.

Con questi voti, di cuore vi imparto la mia Benedizione che estendo volentieri ai vostri familiari, ai vostri amici ed estimatori.

Alla squadra di calcio della Lazio

(27 ottobre 2000)

1. Benvenuti, amici bianco-celesti della Lazio, a cento anni dalla nascita della vostra Società! Non è la prima volta che ho l'occasione di accogliere qui in Vaticano atleti e sostenitori di vari sodalizi. Non mi capita però spesso di incontrarmi con un così folto gruppo di appartenenti ad una stessa famiglia sportiva. Grazie per la vostra gentile visita, che mi fa rivivere l'atmosfera ed il clima tipici dei grandi appuntamenti sportivi, permeati di serena distensione e di gioiosa fraternità.

Vi saluto tutti cordialmente. Saluto i rappresentanti delle varie discipline e gli assistenti spirituali. In modo speciale ringrazio l'Ingegnere Renzo Nostini, Presidente generale della Società Sportiva Lazio, per le gentili espressioni che mi ha rivolto a nome dei dirigenti, degli atleti, degli sportivi, dei simpatizzanti e delle vostre famiglie. Nelle sue parole ho colto il senso della vostra visita e l'entusiasmo della vostra Società, la quale ha scritto in questi cento anni una pagina quanto mai interessante nel libro dello sport italiano.

2. Nell'Anno Santo del 1900, il 9 gennaio, nasceva una promettente società con un significativo patrimonio morale e sportivo, simbolicamente espresso dal motto latino "concordia parva crescunt - grazie alla concordia le piccole realtà si sviluppano". Gli eventi hanno confermato l'antico assioma: la Lazio è diventata, nel corso degli anni, una polisportiva, nella quale coesistono 28 sezioni legate dal comune spirito olimpico e dal desiderio di reciproca solidarietà. Sono certo che la ricorrenza centenaria, spingendovi a riscoprire gli ideali d'un tempo, costituirà una propizia occasione per dare risalto anche alla dimensione etico-religiosa, indispensabile per una piena maturazione della persona umana. E proprio per questo, avete voluto includere tra le varie manifestazioni celebrative un incontro spirituale nel contesto del Giubileo.

Mi piace qui citare una nota espressione dell'apostolo Paolo, che ben s'addice alla vostra molteplice attività amatoriale ed agonistica: "Ogni atleta è temperante in tutto" (1 Cor 9,25). In effetti, senza equilibrio, autodisciplina, sobrietà e capacità di interagire onestamente con gli altri, lo sportivo non è in grado di comprendere appieno il senso di un'attività fisica destinata ad irrobustire, oltre che il corpo, la mente e il cuore.

3. Qualche volta, purtroppo, nell'ambito sportivo accadono episodi che umiliano il vero significato dell'agonismo e colpiscono, oltre che gli atleti, la stessa comunità. In particolare, il sostegno appassionato della propria squadra mai può giungere fino ad offendere le persone o a danneggiare i beni della collettività. Ogni competizione sportiva deve sempre conservare il carattere di un sano e distensivo divertimento. Di questi valori parlano i colori olimpici – il bianco ed il celeste – che contraddistinguono la vostra bandiera e che devono essere sempre tenuti in vista con sguardo acuto e penetrante come quello dell'aquila, che campeggia nel vostro stemma.

Cari amici, durante i suoi cento anni di vita, la società Lazio ha offerto a innumerevoli giovani e adulti la possibilità di cimentarsi con le esigenti sfide dello sport. Lo attestano i molti riconoscimenti italiani ed internazionali ricevuti da atleti formati all'interno delle vostre strutture. Ma è giusto ricordare anche l'impegno concreto che la vostra Associazione ha posto nei vasti campi della solidarietà e del

volontariato. A questo proposito, una speciale menzione merita l'opera prestata dai vostri soci in occasione della recente, indimenticabile Giornata Mondiale della Gioventù e l'aiuto concreto offerto al Giubileo delle Famiglie.

Mentre vi esprimo il mio apprezzamento per il bene compiuto, vi esorto a proseguire su questa strada al servizio della gioventù, della famiglia e dell'intera società.

Con questi auspici, invoco su di voi la materna protezione di Maria e tutti vi benedico con affetto.

29

Alla squadra di calcio della Roma *(30 novembre 2000)*

1. Sono lieto di accogliervi, cari amici Romanisti - Dirigenti, atleti e sostenitori -, che formate l'Associazione Sportiva Roma Calcio. Vi saluto con affetto e mi congratulo per la vostra decisione di celebrare il Giubileo insieme, come una grande famiglia.

Uno speciale saluto rivolgo al Dott. Francesco Sensi, Presidente della vostra Associazione, che si è fatto promotore di questa iniziativa spirituale, e lo ringrazio per le gentili parole con cui ha interpretato i vostri comuni sentimenti.

La vostra Società ha voluto assumere il nome di "Roma", per identificarsi, in qualche modo, con la storia della nostra Città, ricca di eventi gloriosi. Voi sapete che è storia, in particolare, di santità: il martirio di Pietro e Paolo è stato seguito da quello di moltissimi altri testimoni; numerosi poi sono stati nei secoli i santi e le sante nati o vissuti a Roma. Roma, inoltre, quale sede del Successore di Pietro, "presiede alla comunione della carità" (sant'Ignazio di Antiochia, Lettera ai Romani, 1,1).

Il fatto che la vostra Associazione porti il nome di Roma diventa per voi, cari amici Romanisti, un singolare impegno a vivere coerentemente la fede cristiana; un invito a testimoniare quotidianamente, nel vostro ambiente, l'amore evangelico. Potremmo dire che il Signore ripete a voi, come ad ogni credente che vive in Roma, quanto disse a san Paolo: "E' necessario che tu mi renda testimonianza a Roma" (At 23,11).

2. A voi è domandato di rendere questa fedele testimonianza specialmente nello sport, diventato uno dei fenomeni tipici del nostro tempo. Lo sport interessa e coinvolge folle sterminate anche attraverso gli strumenti della comunicazione sociale, diventando un evento planetario in cui nazioni e culture diverse si ritrovano accomunate in un'unica esperienza di festa. Proprio per questo lo sport può favorire la costruzione di un mondo più fraterno e solidale, contribuendo al superamento di situazioni di reciproca incomprendimento tra individui e popoli.

Se vissuto in modo adeguato, lo sport diventa quasi un'ascesi, l'ambiente ideale per l'esercizio di molte virtù. Alcune di tali virtù sono state ben sottolineate dal mio venerato predecessore, il Papa Pio XII: "La lealtà che vieta di ricorrere ai sotterfugi, la docilità ed obbedienza ai saggi ordini di chi guida un esercizio di squadra, lo spirito di rinuncia quando occorra tenersi in ombra a vantaggio dei propri "colori", la fedeltà agli impegni, la modestia nei trionfi, la generosità per i vinti, la serenità nell'avversa fortuna, la pazienza verso il pubblico non sempre moderato, la giustizia se lo sport agonistico è legato ad interessi finanziari liberamente pattuiti, ed in generale la castità e la temperanza già raccomandata dagli stessi antichi" (Discorso al Centro Sportivo Italiano, 5 ottobre 1955).

Lo sport diventa, però, fenomeno alienante quando le prestazioni di abilità e di potenza fisica sfociano nell'idolatria del corpo; quando l'agonismo esasperato porta a considerare l'avversario come un nemico da umiliare; quando il tifo impedisce un'oggettiva valutazione della persona e degli avvenimenti e, soprattutto, quando degenera nella violenza. Un prevalente interesse commerciale può rendere, inoltre, la pratica sportiva mera ricerca di lucro.

Altro aspetto da non trascurare è che, a causa dell'attuale organizzazione delle gare sportive, viene talora resa meno facile per i credenti la doverosa santificazione del

giorno festivo, mentre per le famiglie diventa più difficile trascorrere insieme momenti di utile distensione.

3. Quanto poi al calcio, si tratta di un'attività praticabile da tutti, dai bambini agli adulti, che crea, per le sue capacità di aggregazione, un apprezzato spettacolo nel contesto di un diffuso clima di festa. Per la sua indole popolare, il calcio riesce ad interpretare molteplici attese e ad offrire un sereno svago a singoli appassionati e ad intere famiglie.

A volte, però, diventa occasione di scontri con preoccupanti episodi di intolleranza e di aggressività e sfocia in gravi manifestazioni di violenza. Quanto importante è allora richiamare al doveroso rispetto dell'etica sportiva! Quanto urgente è la responsabilità dei dirigenti, degli atleti, dei cronisti e dei tifosi!

Penso soprattutto agli atleti che hanno davanti un pubblico, specialmente di giovani, che guarda a loro come a modelli da imitare. Con il loro esempio essi possono trasmettere messaggi di alto valore umano e spirituale. Comportamenti scorretti, al contrario, procurano effetti dannosi che, purtroppo, si amplificano con risonanza negativa imprevedibile. Di questo è necessario essere sempre consapevoli.

4. Amici dell'Associazione Sportiva Roma Calcio! Il vostro Giubileo vi aiuti a comprendere, attraverso la metafora dello sport, le esigenze della vita dello spirito. L'esistenza, ricorda san Paolo, è come una corsa allo stadio, dove tutti partecipano. Ma mentre nelle gare uno solo vince, nella competizione della vita tutti possono e debbono conquistare la vittoria. E per poterlo fare occorre mantenersi temperanti in tutto, tenere fissi gli occhi alla meta, valorizzare il sacrificio e allenarsi continuamente nell'evitare il male e nel fare il bene. Così, con l'aiuto di Dio, si giunge vittoriosi al celeste traguardo.

Maria, che nella Cappella del vostro Centro sportivo invocate come Salus Populi Romani, vi aiuti in questa partita che dura tutta la vita; protegga voi, le vostre famiglie e l'intero popolo dei Romanisti. Da parte mia, benedico ciascuno di voi e quanti si sono uniti a voi per questa celebrazione giubilare.

Ai Ciclisti

1

Il saluto ad un gruppo di cicloamatori *(19 ottobre 1980)*

1. Sono molto lieto, carissimi amatori dello sport ciclistico, per questo incontro, da voi da tempo desiderato, che mi offre la gradita occasione di manifestarvi i sentimenti del mio affetto e di rivolgervi al tempo stesso una parola di sincera felicitazione e d'incoraggiamento.

Porgo un particolare saluto al vostro Presidente, Cav. Luigi Leggeri, ed al Padre Battista Mondin, che da oltre un decennio assiste spiritualmente la vostra grande famiglia di 40.000 componenti. Con vivo compiacimento vedo qui presenti tra voi alcuni campioni delle passate competizioni, ai quali esprimo la mia ammirazione ed il mio apprezzamento.

Questa bella visita avviene nel XXV anniversario delle iniziative della vostra Associazione, di cui meritano speciale menzione i recenti pellegrinaggi in Terrasanta e quelli precedenti ai santuari mariani di Lourdes e di Czestochowa, come pure quello compiuto dagli sportivi del Lazio alla Madonna della Mentorella la scorsa primavera. Tali manifestazioni di fede ben si collegano con l'ordinato esercizio dello sport, perché esso costituisce un'attività che, fortificando il corpo, porta lo spirito a sollevarsi verso Dio nella contemplazione delle meraviglie da lui create.

Lo spirito riflessivo dello sport, mentre percorre le strade che si snodano tra pianure, colli, montagne, fiumi, può scoprire la mano intelligente e generosa del Signore, e lo sguardo di ammirazione si può far preghiera. Ed io di tutto cuore vi auguro che sempre sia così.

2. Lo sport della bicicletta, se praticato con assiduità e con amore, è poi scuola di sobrietà, di forza di volontà, di costante sacrificio; è attività molto dura e impegnativa, che concede soddisfazioni soltanto a chi è votato alla rinuncia ed all'impegno perseverante. Praticato in forma turistica, esso è felice occasione per stringere nuove amicizie, per rinsaldare vincoli di fraterna solidarietà che, se permeati dalla fede, costituiscono concrete testimonianze di quell'amore evangelico che Gesù ha raccomandato ai suoi.

Sull'esempio dei vostri migliori campioni, fate in modo che le vostre competizioni ed i vostri giri siano sempre di aiuto per la vostra vita interiore e per l'adempimento dei vostri doveri sociali, familiari, religiosi, mediante l'incontro con Cristo specialmente per quanto riguarda la santificazione della Domenica che è, appunto, il giorno del Signore.

Con l'auspicio di un felice esito per i lavori dell'Associazione Nazionale "Amatori del Ciclismo", che si svolgerà la prossima settimana ad Urbino, imparto la mia cordiale Benedizione che volentieri estendo alle vostre famiglie ed a tutti i vostri cari.

2

Al centro ciclistico spagnolo “Zor”

(10 giugno 1985)

E' per me motivo di viva soddisfazione ricevere questa mattina i membri della squadra ciclistica spagnola “Zor”, giunti con i vostri tecnici e le altre persone che vi accompagnano e vi assistono.

A tutti voi e ai colleghi sportivi spagnoli che rappresentate, desidero riservare un cordiale saluto.

La pratica dello sport nel suo senso più nobile e autentico ricorda sempre l'ideale di virtù umane e cristiane che non contribuiscono soltanto alla formazione fisica e psichica, ma iniziano e stimolano la forza e la grandezza morale e spirituale. Lo sport, voi sapete bene, è scuola di lealtà, di coraggio, di tolleranza, di forza, di solidarietà e spirito di squadra.

Tutte queste virtù naturali sono spesso il supporto nel quale risiedono le altre virtù soprannaturali.

Nella vostra vita, come professionisti del ciclismo e nel vostro ambiente familiare e sociale, non dimenticate di mettere in pratica l'insieme di piccoli o grandi impegni come l'autodominio, la semplicità, l'onestà e il rispetto degli altri, che si apprendono con l'attività sportiva. Evitate tutto ciò che è sleale, teso solo al profitto e al gioco sporco, perché questo degrada la vostra professione e vi mette in cattiva luce agli occhi di Dio.

Con San Paolo vi dico: “Correte anche voi in modo da conquistarlo” (1 Cor 9,24); però, secondo quanto ha osservato l'apostolo, vi ricordo che come credenti dovete essere degli atleti che corrono per guadagnare la corona incorruttibile (1 Cor 9,25).

Per concludere, desidero ringraziarvi della vostra presenza e degli omaggi che simboleggiano la vostra attività ciclistica e che voi avete voluto presentare come atto di omaggio e vicinanza al successore di Pietro.

Mentre prego il Signore di diffondere su tutti voi qui presenti, sulle vostre famiglie e i vostri compagni di professione doni abbondanti che vi sostengano nella vostra vita sportiva e cristiana, è con piacere che vi imparto con affetto la Benedizione Apostolica.

3

Alla squadra ciclistica del Carrera *(16 dicembre 1987)*

Il mio cordiale saluto si rivolge inoltre, alla squadra ciclistica “Carrera”, che annovera tra i suoi componenti atleti quali campione del mondo Stephen Roche, ai dirigenti, ai tecnici ed ai titolari della Società che sponsorizza il gruppo sportivo.

Vi ringrazio, cari Signori, per la vostra visita, e mi congratulo per la vostra attività, che allieta le giornate di tanta gente, offrendo momenti di sana distensione secondo gli ideali dell’agonismo sportivo. Nella consapevolezza della vostra responsabilità, possiate voi sempre dare un esempio di linearità e di correttezza nell’adesione a quegli ideali che non giovano solo alla salute fisica, ma preparano anche alle elevazioni dello spirito. Mentre invoco su di voi l’assistenza divina, vi benedico.

4

Ai partecipanti del Giro d'Italia *(12 maggio 2000)*

1. Sono lieto di accogliervi alla vigilia dell'inizio della popolare gara ciclistica, che da domani vedrà molti di voi protagonisti sulle strade della Penisola. Nel porgere a tutti il mio più cordiale benvenuto, ringrazio in modo speciale il Dr. Cesare Romiti ed il Dr. Candido Cannavò per le cortesi parole che hanno voluto rivolgermi a nome dei presenti e con le quali hanno evocato ideali e valori che animano questa grande manifestazione sportiva.

Un particolare saluto va ai partecipanti alla Steffetta ciclistica della Madonna del Ghisallo, venuti a Roma in occasione della partenza del Giro d'Italia, per ricordare il cinquantesimo anniversario della proclamazione, da parte del mio venerato Predecessore Pio XII, della Beata Vergine Maria del Ghisallo quale principale Patrona dei ciclisti italiani.

La stima, l'interesse e l'ammirazione che la vostra storica corsa ciclistica da sempre riscuote non soltanto tra i cultori dello sport, ma anche tra gli operatori dell'informazione giornalista e radiotelevisiva, come pure tra la gente comune, hanno reso il Giro d'Italia una manifestazione di alto livello sportivo e di grande impatto sociale nella storia e nel costume italiani.

2. L'edizione di quest'anno assume, in coincidenza col Grande Giubileo del Duemila, un significato speciale. Com'è stato poc'anzi opportunamente ricordato, il Giro d'Italia partirà da Roma, chiudendo la prima tappa in Piazza San Pietro. Si potrebbe perciò dire che la frazione di domani non è soltanto il "prologo" del Giro d'Italia, ma costituisce come una "prima tappa" del Giubileo degli Sportivi che, a Dio piacendo, avremo la gioia di celebrare insieme nell'ultima domenica del mese di ottobre allo Stadio Olimpico.

Questo intreccio tra manifestazioni sportive e celebrazioni giubilari contribuisce a mettere bene in luce il rapporto che deve sempre unire l'attività sportiva e i valori spirituali. Anzi deve costituire un'importante opportunità di riflessione e di rinnovamento, affinché lo sport risplenda con quelle caratteristiche di limpidezza, coerenza, onestà e condivisione che ne fanno uno dei veicoli significativi di alti valori di umanità.

Infatti ogni attività sportiva, a livello sia amatoriale che agonistico, richiede doti umane di fondo, quali il rigore nella preparazione, la costanza nell'allenamento, la consapevolezza dei limiti delle capacità della persona, la lealtà nella competizione, l'accettazione di regole precise, il rispetto dell'avversario, il senso di solidarietà e di altruismo. Senza queste qualità, lo sport si ridurrebbe ad un semplice sforzo e ad una discutibile manifestazione di potenza fisica senz'anima.

3. Anche la pur legittima ricerca di mezzi tecnici sempre più efficaci e adeguati alle condizioni della corsa, deve essere sempre posta a servizio della persona dell'atleta e non viceversa, evitando rischi inutili o dannosi per gli sportivi o per gli spettatori.

L'attività sportiva, quando è vissuta ed interpretata in modo corretto, costituisce una singolare espressione delle migliori energie interiori dell'uomo e della sua capacità di superare le difficoltà, di proporsi delle mete da conquistare mediante il sacrificio, la generosità e la costanza nell'affrontare le fatiche della competizione.

In tutto ciò sono di esempio le nobili figure di atleti che hanno reso grande lo sport del ciclismo in Italia e nel mondo. In questo momento il pensiero va spontaneamente a Gino Bartali, recentemente scomparso, grande figura di sportivo, di cittadino esemplare e di convinto credente. Il suo esempio rimane per tutti un punto di riferimento di come si possa praticare lo sport con una grande carica umana e spirituale, facendone una luminosa espressione dei più alti valori della esistenza e della convivenza sociale.

4. Cari amici, auguro a tutti voi, che vi accingete ad iniziare il Giro d'Italia, di vivere questo importante avvenimento sportivo animati da autentica "sportività", cioè da una grande passione agonistica, ma anche da un forte spirito di solidarietà e di condivisione.

Vi guidi e vi assista la celeste protezione di Maria, alla quale è dedicato in modo particolare il mese di maggio, e che voi invocate come vostra speciale patrona con il bel titolo di Madonna di Ghisallo. Vi accompagni anche la mia benedizione, che imparto con affetto a tutti voi qui presenti, agli organizzatori, a quanti prenderanno parte alla manifestazione ciclistica, come pure a tutta la grande famiglia sportiva del Giro d'Italia.

***A manifestazioni sportive
nazionali e internazionali***

1

Agli automobilisti della 47° edizione del Rally di Montecarlo (20 gennaio 1979)

Ho accolto volentieri il desiderio a me espresso dalla Commissione Sportiva Automobilistica Italiana di rivolgere da questa finestra una benedicente parola di saluto e di augurio a voi piloti ed equipaggi che state per partire da questa suggestiva Piazza di San Pietro per partecipare al 47° Rally di Montecarlo, in gara con altri equipaggi, che nello stesso tempo prendono il via da vari capoluoghi d'Europa, tra cui la cara e sempre amata Città di Varsavia.

Vi ringrazio vivamente per questa significativa presenza, cari atleti, che fate dello sport una ragione di stile e di vita, nonché un legittimo motivo di prestigio e di onorevoli affermazioni. In pari tempo, vorrei esortarvi a far sì che codeste competizioni sportive siano contraddistinte non solo dalle virtù della lealtà e della probità, ma anche da un impegno costante per le conquiste più vere e durature, per le vittorie dello spirito, il quale deve avere sempre il primato nella scala dei valori umani, siano essi agonistici, siano sociali e civili.

Vi arrida la buona fortuna, carissimi fratelli, e vi accompagni, propiziatrice, la mia speciale Benedizione, che ora impartisco a voi, agli equipaggi e a tutti gli organizzatori di questa popolare manifestazione, in pegno ed auspicio della continua assistenza e protezione divina.

2

Ai Tedofori della Fiaccola Benedettina

(18 marzo 1980)

Desidero ora rivolgere un saluto particolare ai mille giovani tedofori delle Diocesi di Norcia e di Spoleto, e delle Abbazie di Subiaco e di Monte Cassino, i quali, unitamente a numerosi familiari ed amici di varie scuole, nonché del Centro Sportivo Italiano, sono venuti qui per far accendere e benedire dal Papa la Fiaccola Benedettina, la quale sarà poi recata dai medesimi atleti, attraverso le suddette città, fino a Norcia, città natale di San Benedetto, per ricordare il XV centenario della nascita del grande Patriarca dell'Occidente, e di Santa Scolastica, sua sorella.

Carissimi giovani, mentre portate in0 pugno e fate risplendere codesta Fiaccola, ricordatevi di quali luminose tradizioni culturali e spirituali la terra umbra sia erede e custode, e siatene fieri! Compite codesta marcia nel segno di Cristo: *Lumen Gentium!* Possa codesta fiaccola suscitare negli animi sentimenti di fraternità, di concordia, e soprattutto di cristiana solidarietà verso coloro che ancora soffrono a motivo delle devastazioni del terremoto nella vostra terra.

Nel benedire ora codesta Fiaccola, estendo il mio saluto beneaugurante a quanti si uniranno a voi nel nome del Signore, pregustando la gioia dell'incontro che, domenica prossima, avrò con la vostra amatissima regione.

3

Ai Motociclisti *(20 aprile 1980)*

Desidero ora rivolgere un saluto particolarmente affettuoso al gruppo di motociclisti partecipanti in questi giorni al Raduno Nazionale “Città Eterna”, per iniziativa del “Moto Club Roma”.

Cari motociclisti, mi fa piacere vedervi così numerosi e così pieni di entusiasmo e vi ringrazio per codesta significativa presenza. Con tutta la simpatia che nutro verso i cultori dello sport in tutte le sue forme, vi auguro di saper sempre trarre dalle vostre competizioni sportive quelle soddisfazioni che soltanto uno spirito di lealtà e di rispetto della persona e delle norme di circolazione può pienamente procurarvi. Sappiate trascorrere con tale animo sia i momenti di svago e di turismo, sia quelli più impegnativi delle gare vere e proprie. Ma, al di là di queste alte affermazioni, ma pur sempre effimere, sappiate guardare a quei traguardi superiori, che valgono per l’eternità.

Con questi voti vi affido alla protezione della Madonna della Strada e vi benedico di cuore.

4

Per i Giochi della Gioventù (2 ottobre 1980)

Mi è particolarmente gradita questa vostra visita, al termine delle gare nazionali dei Giochi della Gioventù, da voi svolte in questi giorni a Roma. Sono felice di vedervi, di darvi il benvenuto. Vi ringrazio per il pensiero delicato che avete avuto di venire a salutare il Papa prima di far ritorno alle vostre case ed alle regioni d'Italia da cui provenite e che bene rappresentate. Esprimo, in particolare, la mia riconoscenza al Dr. Franco Carraro, Presidente del Comitato Olimpico Italiano, per le significative parole, che anche a nome di tutti voi, ha voluto rivolgermi.

La vostra presenza entusiastica e festante ravviva nel mio animo tanti cari ricordi legati alla mia precedente esperienza pastorale in mezzo ai giovani sportivi della Polonia.

Voi ben conoscete la stima che la Chiesa nutre per voi, e come la fede cristiana non umilia, ma avvalora e nobilita lo sport nelle sue varie espressioni.

Voi sapete altresì con quale interesse il Papa segue le vostre attività sportive e con quale soddisfazione guarda ai vostri spettacoli agonistici, nei quali manifestate le non comuni doti di forza, di disciplina e di ardimento, di cui il Signore vi ha ornato. Il vostro Presidente ha ora parlato nei vostri confronti di allenamento alla "lealtà", all' "autocontrollo", al "coraggio", alla "generosità", alla "cooperazione" ed alla "fratellanza": ebbene non sono questi altrettanti traguardi, a cui la Chiesa mira nell'educazione e promozione della gioventù? Non sono queste le istanze e le esigenze più profonde del messaggio evangelico?

A questo proposito, mentre vi esorto a dare il meglio delle vostre energie e delle vostre capacità nelle pacifiche competizioni sportive, vi ricordo al tempo stesso di non considerare lo sport come fine a se stesso, ma piuttosto come elemento prezioso che vi aiuti a dare alla vostra persona quella pienezza che proviene dalla integrazione delle doti fisiche con quelle spirituali. In una parola, il corpo deve essere subordinato allo spirito, che dà luce, respiro e sprint alla vita, che vi fa essere bravi sportivi, bravi cittadini e bravi cristiani.

Carissimi giovani, l'odierno incontro con voi si svolge in un momento particolarmente importante per la vita della Chiesa. Come molti voi sanno, numerosi Vescovi, provenienti da ogni parte del mondo, sono convenuti in Vaticano per partecipare alla V Assemblea del Sinodo dei Vescovi sui compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo. E' infatti quanto mai urgente ridare a tutte le famiglie cristiane quella bellezza, quella sua carica d'amore, tutte quelle virtù che le sono state impresse dal Signore. E' necessario che la famiglia sia realmente la palestra privilegiata, nella quale i vostri ideali spirituali, sportivi e sociali trovino un clima favorevole e la spinta necessaria per portarli avanti e farli maturare fino alla pienezza. Date anche voi il vostro contributo perché la vostra famiglia diventi sempre più vera scuola di forza spirituale e di allenamento alle grandi conquiste umane e sociali.

A tanto vi sia di aiuto e di stimolo la Benedizione Apostolica, che di gran cuore imparto a voi qui presenti, alle vostre Associazioni sportive locali, ai vostri cari e a quanti aderiscono a questo Comitato Olimpico Nazionale, in pegno della mia particolare benevolenza.

5

Per i Giochi Mondiali Handicappati

(3 aprile 1981)

1. Sono lieto di avere l'opportunità di incontrarvi, e mi fa piacere che la Seconda Edizione dei Giochi Internazionali per disabili "Roma 81", vi abbia riuniti. I Giochi per i quali voi siete venuti, mostrano chiaramente ed effettivamente che le persone handicappate possono essere e sono pienamente integrate nella vita sociale. Ciò dimostra che vivete una vita piena e ne condividete le gioie.

Non siete venuti per stabilire nuovi ed assoluti primati nelle varie specialità dell'atletica, bensì la vostra partecipazione allo sport stabilisce un record che sotto molti punti di vista è assai più importante: un record di superamento di voi stessi, un record che sotto molti punti di vista è assai più importante: un record di fratellanza universale attraverso lo sport e di solidarietà con tutti i membri della famiglia umana.

2. Io mi congratulo dunque con tutti coloro che si sono impegnati nell'organizzazione dei Giochi. Essi includono i Giochi Internazionali di Stoke Mandeville e l'Organizzazione dei Giochi Internazionali per Disabili con il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, la Federazione Italiana Sport Handicappati e le autorità della Regione Lazio e della Provincia e della Città di Roma. Le mie congratulazioni vanno inoltre agli organizzatori ed ai partecipanti del congresso scientifico, che si sta svolgendo congiuntamente ai Giochi, in cui si trattano i problemi medici, giuridici e tecnici del disabile. Mi congratulo con tutti voi per aver offerto assistenza ai disabili, per aver offerto loro le possibilità di migliorare la loro vita e per aver dato loro speranza.

3. Sono felice di notare che una maggiore comprensione viene mostrata ora nei confronti dei bisogni dell'handicappato. Ciò che fa nascere questa comprensione e la sostiene è una maggiore consapevolezza del valore e della dignità dell'essere umano che non dipendono da qualità secondarie, quali la forza ed apparenza, ma dal fatto che lei o lui è una persona umana, un essere umano.

4. Con ciò va la consapevolezza del dovere alla solidarietà con tutti i membri della famiglia umana, che hanno diritto ad essere integrati nelle differenti forme della vita sociale. Quindi dobbiamo sforzarci di mettere fine alla discriminazione, non solo quella di una razza contro l'altra, ma anche quella della forza e del benessere contro la debolezza e la sofferenza. In un documento pubblicato ai primi di questo mese la Santa Sede ha messo in luce i principi fondamentali riguardanti i disabili, che sono esseri compiutamente umani, che hanno diritti concernenti questa umanità, e che devono essere aiutati, in accordo con i principi di integrazione, normalizzazione e personalizzazione, a prendere il loro posto nella società in tutti gli aspetti e a tutti i livelli, in quanto compatibile con le loro capacità.

5. E' importante che la maggiore consapevolezza e comprensione ora esistenti siano incorporate in una legislazione appropriata, e che coloro che operano nei campi della medicina, della psicologia, sociologia ed educazione favoriscano la piena integrazione dell'handicappato nella società. Ma è altrettanto importante che da parte di ogni cittadino e di ogni ceto sociale ci sia una conversione, affinché accettino

fraternamente e volontariamente la presenza della persona handicappata nella scuola, al lavoro e in ogni attività, inclusa quella sportiva.

6. Le persone portatrici di handicap svolgono un importante ruolo nella creazione di una nuova cultura, la cultura dell'amore, attraverso la rimozione di barriere sociali e apportando nuovi valori, i valori basati non nella forza, ma nella umanità.

7. In Gesù Cristo c'è un importante messaggio per tutti i disabili, per coloro che li aiutano e per l'intera società impegnata nelle relazioni con essi.

Gesù Cristo ci ha portato un messaggio, che ha privilegiato l'assoluto valore della vita e della persona umana, che viene da Dio ed è chiamata per vivere in comunione con Dio. Lo stesso messaggio può essere letto nella vita stessa di Gesù, una vita d'amore per i malati e i sofferenti e di servizio per essi.

Il messaggio viene inoltre dalle parole con le quali si è identificato con tutti i bisognosi, indicando che i suoi discepoli devono essere riconosciuti grazie al servizio di assistenza e di amore verso il povero e il debole: "Ciò che avete fatto ad uno di questi miei fratelli, l'avete fatto a me" (Matth. 25,40).

Io prego che questo suo messaggio sia ascoltato e che sia data una nuova speranza ai disabili e un nuovo amore pervada la società intera.

6

Per i Giochi della Gioventù (11 ottobre 1981)

Sono lieto di accogliervi e di salutarvi cordialmente, unitamente ai Dirigenti del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, i quali, al termine della manifestazione nazionale dei “Giochi della Gioventù”, vi hanno accompagnato per darvi la possibilità di esprimere qui a nome anche dei vostri colleghi appartenenti a tutte le regioni d’Italia, i sentimenti della vostra fede cristiana e della vostra giovanile letizia. Rivolgo il mio vivo ringraziamento al Dr. Franco Carraro, vostro solerte Presidente, per le amabili parole con le quali ha voluto introdurre questo incontro familiare.

La vostra presenza rallegra il mio animo non solo per lo spettacolo di stupenda giovinezza che offrite al mio sguardo, ma anche per i valori fisici e morali che voi rappresentate. Lo sport, infatti, anche sotto l’aspetto di educazione fisica, trova nella Chiesa sostegno per tutto quello che esso comporta di buono e di sano. La Chiesa infatti non può non incoraggiare tutto ciò che serve allo sviluppo armonioso del corpo umano, giustamente considerato il capolavoro di tutta la creazione, non solo per la sua proporzione, vigoria e bellezza, ma anche e soprattutto perché Dio ne ha fatto l’abitazione e lo strumento di un’anima immortale, infondendogli quel “soffio di vita” per cui l’uomo è fatto a sua immagine e somiglianza. Se poi si considera l’aspetto soprannaturale, sono di illuminante monito le parole di San Paolo: “Non sapete che i vostri corpi sono membri di Cristo?... Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio? ... Glorificate dunque Dio nel vostro corpo”.

Ecco, carissimi giovani, alcuni tratti di ciò che la rivelazione ci insegna sulla grandezza e dignità del corpo umano, creato da Dio e redento dal Cristo. Per questo la Chiesa non cessa di raccomandare la valorizzazione di questo strumento meraviglioso mediante una appropriata educazione fisica, la quale, mentre da una parte fa evitare le deviazioni del culto del corpo, dall’altra allena il corpo e lo spirito allo sforzo, al coraggio, all’equilibrio, al sacrificio, alla nobiltà, alla fraternità, alla cortesia e, in una parola, al “*fair-play*”. Se praticato in questo modo, lo sport vi aiuterà, soprattutto, a divenire cittadini amanti dell’ordine sociale e della pace; vi insegnerà a vedere nelle competizioni sportive, non già lotte tra rivali, non fattori di divisione, ma pacifiche manifestazioni agonistiche, nelle quali non deve mai venir meno, pur nel doveroso sforzo per conseguire la vittoria, il senso del rispetto verso il concorrente.

Con questi pensieri e con questi voti, ben volentieri imparto a voi, ai vostri familiari e ai vostri amici la mia speciale Benedizione Apostolica, in pegno di abbondanti grazie celesti e quale segno della mia benevolenza.

7

Ai partecipanti della IIIa Maratona Ecologica *(1° novembre 1981)*

Sono lieto di porgere il mio saluto a voi tutti che oggi, Festività di Tutti i Santi, siete qui in Piazza San Pietro, per la partenza della III Maratona Ecologica.

Da questa Piazza voi iniziate un cammino che vi condurrà per le vie di Roma, in una gara sportiva nella quale ciò che importa è arrivare alla meta, in un tempo conveniente e con l'aiuto vicendevole. Diventate così, in un certo qual modo, un segno visibile del cammino che ogni uomo deve percorrere sulle strade della vita. Il traguardo è la Casa del Padre, nella Comunione dei Santi, cui si giunge con l'aiuto dei fratelli, seguendo Cristo, Primogenito dei Viventi, per le vie e nei tempi scelti da Lui.

A voi tutti, alle vostre famiglie, in particolare ai giovani handicappati di Ostia Lido, giunga il mio cordiale augurio e il mio incoraggiamento, che accompagno con la mia Benedizione Apostolica.

8

Ai Campionati Mondiali di corsa campestre

(20 marzo 1982)

Sono molto lieto di avere l'opportunità di formularvi un caloroso e cordiale benvenuto in Vaticano il giorno precedente dei vostri campionati mondiali di corsa campestre.

Apprendo con piacere che i seicento atleti che partecipano alla manifestazione rappresentano circa cinquanta paesi diversi; insieme a loro sono venuti centinaia di giornalisti, operatori, e tecnici radiofonici e televisivi.

Mi auguro che questo avvenimento sportivo internazionale sia per tutti voi un'occasione di molta soddisfazione e gioia, un momento per apprezzare più profondamente le rispettive doti e l'amicizia reciproca.

La competizione atletica fa scaturire dalla persona umana alcune delle sue più nobili qualità e talenti. Essa deve imparare a conoscere i segreti del proprio corpo, le sue forze e le sue debolezze, la sua resistenza e il suo punto di rottura. Deve sviluppare, attraverso lunghe ore di esercizio e fatica, la capacità di concentrarsi e l'abitudine alla disciplina, imparando a tenere da conto la propria forza e a conservare la sua energia per il momento finale quando la vittoria dipenda da uno scatto di velocità o da un ultimo impulso di forza.

Queste qualità e talenti sono importanti non soltanto per gli eventi sportivi, ma anche in altri settori della vita. Poichè la persona matura è colei che conosce le proprie forze e le proprie debolezze e attraverso la disciplina e lo sforzo prolungato sa mettere queste doti al servizio degli altri per costruire la società.

E' presente tra gli atleti una sorta di fratellanza universale, un rispetto sincero per tutte le persone ed un vivo apprezzamento delle rispettive capacità e doti. Gli atleti si impegnano in dure competizioni; amano la sfida e l'eccitazione di una gara importante. Ma invece di creare rivalità e litigi, una tale gara, se svolta in un clima di amicizia, porta a un ulteriore rispetto reciproco e stima fraterna. Perciò, manifestazioni come quella di domani accrescono nella nostra coscienza il valore della fratellanza e la possibilità del suo conseguimento.

Non ho dubbi sul fatto che darete il vostro contributo alla costruzione di questo spirito fraterno.

Con questi brevi pensieri, formulo a voi tutti i miei migliori auguri e vi assicuro il ricordo nelle mie preghiere. Che Dio Onnipotente possa benedirvi insieme ai vostri cari con gioia abbondante.

9

Ai podisti della Maratona di Primavera (17 aprile 1983)

Sono lieto di rivolgere il mio cordiale saluto a voi tutti che siete qui convenuti così numerosi, per partecipare alla Maratona di Primavera.

La manifestazione vuole essere, innanzitutto, la Festa della Scuola Cattolica. Mi compiaccio sinceramente dell'iniziativa e intendo indirizzarvi il mio più vivo incoraggiamento.

So che a preparare il programma hanno contribuito tutte le componenti della Scuola Cattolica di Roma e delle Diocesi del Lazio, insieme con la Commissione pastorale per lo Sport della Diocesi di Roma. La confluenza degli sforzi organizzativi è già di per sè un segno di unità d'intenti per il raggiungimento dei comuni obiettivi.

Fa piacere anche constatare che all'invito hanno dato l'adesione genitori, docenti, alunni, ex alunni, e gli studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; i quali tutti, sfilando oggi per le vie della città, intendono dare una testimonianza della bontà del servizio che la Scuola Cattolica rende alla comunità ecclesiale e alla società civile.

Quest'anno, poi, con la celebrazione della ricorrenza giubilare della Redenzione, voi, ritrovandovi qui, in Piazza San Pietro, meta di ininterrotti pellegrinaggi da ogni parte del mondo, volete pure sottolineare che non c'è gioia vera e profonda senza pace interiore.

Augurandovi che il Signore ve ne dia in abbondanza, vi benedico tutti di cuore.

10

Per la “staffetta dell’amore e della pace”

(4 giugno 1983)

Siate benvenuti! E grazie per i doni, che avete raccolto e che mi avete presentato. In essi vedo concretizzati i vostri più fervidi sentimenti di filiale devozione. Sono lieto che siate qui, e sono lieto di rivolgervi il mio saluto, che intende esprimere a tutti il mio affetto: per quello che siete, per quello che rappresentate, per quello che volete diventare.

Ringrazio cordialmente il Cardinale Opilio Rossi per le parole che mi ha rivolto, interpretando i vostri sentimenti. La sua presenza mi richiama la figura del compianto Cardinale Samorè, che alla vostra Associazione era molto affezionato.

Cari bambini! Voi siete giovanissimi, e proprio per questo avete un posto particolare nel mio cuore, come del resto lo avete nel Cuore di Gesù, il quale dimostrò sempre per i piccoli una speciale predilezione. Cercate di vivere con entusiasmo profondo questa vostra età, anche secondo quanto generosamente e sapientemente mettono a vostra disposizione i vostri educatori.

Voi, inoltre, rappresentate l’Associazione Istituti Religiosi e fate parte della “Staffetta dell’amore e della pace”, che stamattina ha realizzato una apposita manifestazione allo Stadio dei Marmi, qui a Roma. Per voi, quindi, gli ideali della fratellanza, dell’amore universale, della convivenza pacifica, devono essere la sostanza della vita. E sono convinto che anche lo sport da voi praticato contribuisce in maniera determinante a formare la vostra persona in questo senso. Ma dovete pure essere coscienti che quegli ideali non si possono mettere veramente in pratica, se non ispirandosi al Vangelo che, con la sua luce e con la sua forza, ne costituisce come la garanzia di pieno successo.

Voi, infine, volete diventare sempre più grandi e sempre più partecipi della vita e delle responsabilità degli adulti, cioè dell’intera società, sia civile che ecclesiale. E devo dirvi, anzi, che il mondo e la Chiesa hanno bisogno di voi: della vostra bontà, della vostra generosità, della vostra limpidezza.

Hanno bisogno del vostro cuore ardente e dei vostri occhi puri. Sappiate conservarli sempre così, anche crescendo, domani come oggi. Il mondo, infatti, diventerà migliore quando saprà fare suoi in pienezza i valori, di cui proprio i bambini sono portatori.

Carissimi, grazie ancora per essere venuti a farmi visita. Siate certi che il Papa vi ama e pensa spesso a voi. Vi raccomando tutti al Signore e alla sua grazia, mentre di cuore vi imparto la mia paterna Benedizione Apostolica, che estendo particolarmente ai vostri Familiari e a tutti coloro che sono benemeriti della vostra educazione, soprattutto nell’ambito dell’Associazione, a cui appartenete.

11

Per le Olimpiadi di Los Angeles *(28 luglio 1984)*

In occasione della solenne cerimonia di apertura della XXIII Olimpiade, che sta per iniziare a Los Angeles, Le chiedo di porgere i miei saluti cordiali e i migliori auguri a tutti gli organizzatori, i partecipanti e gli spettatori. Questo grande evento è significativo non soltanto per il mondo dello sport, in quanto espressione di amichevole competizione atletica e di impegno per la conquista di primati, ma anche per il futuro della comunità umana, che attraverso lo sport esprime concretamente il desiderio di tutti di una cooperazione e di una comprensione universale. Porgo le mie più sentite felicitazioni agli uomini e alle donne che rappresentano i propri Paesi e spero che in questo incontro internazionale essi siano esempi di pacifica armonia e di fratellanza umana. Su di loro e su tutti coloro che vivono questa esperienza olimpica invoco abbondanti divine benedizioni.

12

Ad un gruppo di Olimpionici (24 novembre 1984)

Vi sono grato per questa visita che avete voluto rendermi, in occasione del vostro incontro a Roma, promosso dagli Amministratori della Regione Lazio. Saluto tutti e ciascuno: dirigenti ed atleti! Ringrazio Monsignor Emanuele Clarizio per le cordiali parole che, interpretando i sentimenti dei presenti, ha voluto testé rivolgermi.

A pochi mesi dagli splendidi primati che voi avete conseguito nei Giochi Olimpici di Los Angeles, suscitando il giusto orgoglio non solo degli ambienti sportivi, ma dell'intera Nazione Italiana, che ha seguito con entusiasmo i vostri successi, mi offrite la bella occasione di esprimervi le mie congratulazioni ed i miei rallegramenti per la valentia da voi dimostrata in quelle competizioni e per il numero delle medaglie, con le quali sono state coronate le vostre prestazioni agonistiche. Aggiungo inoltre fervidi auguri per ulteriori affermazioni nella vostra esaltante attività sportiva.

Mentre vi esprimo il mio sincero ringraziamento per questo gesto di cortesia, permettetemi di rivolgervi, in questo breve incontro, alcune considerazioni che vi aiutino a vivere in profondità il vostro impegno così entusiasmante, ma anche così arduo. Voi ben sapete che lo sport, in tutte le sue espressioni, prima ancora di essere manifestazione agonistica, è tensione morale. Esige una carica ideale. Lo sport rischia di degradare l'uomo, se non è basato e sorretto dalle virtù umane della lealtà, della generosità e del rispetto delle leggi del gioco, oltre che del giocatore. Virtù, queste, che ben si armonizzano con lo spirito cristiano, perché esigono capacità di dominio di se stessi, abnegazione, sacrificio, umiltà e quindi atteggiamento di gratitudine verso Dio, che è datore di ogni bene, e quindi anche delle necessarie doti fisiche e intellettuali. Lo sport non è semplice esercizio di muscoli, ma scuola di valori morali e di educazione al coraggio, alla tenacia e al superamento della pigrizia e della trascuratezza; è inoltre antidoto alla mollezza, allo scoraggiamento e avvilitamento della sconfitta. Non c'è dubbio che questi valori siano di sommo interesse per la formazione di una personalità, che considera lo sport non fine a se stesso, ma come mezzo totale e armonico sviluppo fisico, morale e sociale.

La vostra professione di Atleti vi offre, tra le altre, anche la possibilità di migliorare le condizioni spirituali della vostra persona. Chiamati, come siete, ad esercitare spesso le vostre competizioni in mezzo alla natura, tra le meraviglie dei monti, dei mari, dei campi e dei nevai, voi siete posti nelle condizioni migliori per avvertire il valore delle cose semplici ed immediate, il richiamo alla bontà, l'insoddisfazione della propria pochezza, e per meditare sui valori autentici, che sono al fondo della vita umana.

Anche la disciplina, necessaria per condurre le prestazioni sportive, può considerarsi un presupposto per l'elevazione spirituale; infatti essa crea un certo tipo di controllo personale, di cui ogni passo verso la perfezione ha assunto bisogno. Dice l'apostolo Paolo a questo riguardo: "Ogni atleta è temperante in tutto, essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. Io dunque corro, ma non come chi è senza meta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria". Con queste parole, San Paolo, inculca la necessità non solo di una ginnastica dei muscoli, ma anche di una ginnastica dello spirito mediante l'esercizio delle virtù cardinali, cioè prudenza, giustizia, forza e temperanza, e di quelle teologali, cioè fede, speranza e carità.

Carissimi giovani, se farete tutto questo, non solo sarete eccellenti atleti, ma anche buoni cristiani e cittadini esemplari, che sanno testimoniare un certo stile di vita sia sui campi da gioco, sia negli ambienti, ancora più impegnativi, della propria famiglia e della società.

A questo scopo, invoco su di voi copiosi favori celesti, mentre di tutto cuore vi imparto la Benedizione Apostolica che estendo ai vostri Cari.

13

Ai Partecipanti alla “Maratona di Primavera”

(21 aprile 1985)

Saluto di cuore tutti voi, partecipanti a questa festosa assemblea, ogni anno sempre più numerosa e viva.

Come festa di primavera essa è prima di tutto manifestazione di gioia, felicità di partecipare al dono della vita. Letizia tanto più intensa e dono tanto più grande quanto più intimamente ancorati alla certezza che la nostra esistenza è data da Dio, nostro Padre, e che dentro i nostri cuori batte la stessa vita di Gesù risorto, vincitore della morte.

Ma la manifestazione di oggi vuole essere anche festa della Scuola Cattolica, che si propone l'alto obiettivo di favorire la promozione umana con la fede nei valori del Vangelo, di conoscere Dio per farlo vivere più profondamente dentro di noi, per diffondere attorno a noi come per irradiazione l'idea che la vita di ogni essere umano senza Dio è una piccola cosa che passa, con Dio è il valore più grande che resta.

Saluto le organizzazioni cattoliche, che sotto vari nomi, con tanto amore, spirito di solidarietà e senso di collaborazione, hanno promosso e realizzato questa riuscita manifestazione.

Vi saluto tutti, uno per uno: genitori, docenti, alunni, ex alunni, amici della Scuola Cattolica, cittadini di tutti i quartieri di Roma, del centro e della periferia, della provincia e della Regione. In modo speciale saluto voi, ragazzi e giovani. Con voi rivolgo un deferente pensiero alle Autorità Governative che hanno voluto essere presenti a questa manifestazione.

Fra poco avrà inizio la vostra marcia, divenuta ormai una tradizione attesa e gradita della città di Roma. Il vostro corteo si snodi per le strade del centro come fiumana di luce e di calore, perché tutti vedano che la vostra gioia viene dalla convinzione intima del cuore che Dio amore è con noi, e che la primavera che è dentro di voi è più bella di quella di fuori.

Io vi benedico di cuore, tutti e ciascuno.

14

Per i Campionati Europei Ciechi (14 settembre 1985)

Siete i benvenuti a questo incontro, che è per me motivo di gioia e insieme di commozione. Ho accolto con piacere la vostra richiesta di potermi rendere visita in occasione della vostra presenza a Roma. Noi ci fissiamo gli uni gli altri prevalentemente con gli occhi dello spirito, e ciò intensifica il significato dell'attuale udienza, aumentando, con l'emozione, il comune affetto e la spontanea amicizia.

Ho notato nel manifesto delle vostre gare queste parole che mi hanno profondamente colpito: "Non vedere non significa non amare; non vedere non significa chiudersi in se stessi; non vedere non significa non godere delle bellezze della vita; non vedere non significa non potere praticare lo sport".

Queste parole sono un messaggio, rivolto come un forte richiamo ricco di speranza a tutti coloro che non vedono; ma sono altresì un impegnativo monito per tutti coloro che vedono e che con voi entrano in contatto nelle molteplici circostanze della vita quotidiana.

Parole gravi, perché fanno appello a chiunque ha il dono della salute, della vista, dell'efficienza, affinché comprenda che dentro ogni uomo, portatore di qualche limitazione operativa, c'è sempre una persona umana, c'è un cuore umano con tutte le ricchezze di una individualità che va non solo rispettata, ma aiutata a svilupparsi secondo le doti ed inclinazioni sue proprie, per il bene suo e per il vantaggio dell'intera comunità.

Tali parole affermano, e giustamente, che, pur non vedendo, voi avete sviluppato le altre capacità sensoriali in maniera tale che, nonché precludervi ai rapporti umani, voi anzi vi aprite ad un contatto con gli altri sotto certi aspetti più profondo ed intenso. La percezione più attenta degli stimoli che vi provengono dall'esterno ed, in particolare, l'affinamento dell'udito, vi consentono di cogliere le più profonde sfumature di un discorso, facendovi esperti del valore dei suoni per l'orientamento e la conoscenza dell'ambiente circostante. Le gare che state compiendo sono prova di ciò e dimostrano in maniera eccellente quali mete siete in grado di raggiungere.

Cari giovani atleti e accompagnatori, vi saluto oggi con grande affetto.

Sebbene le vostre attività sportive sorprendano quelle persone non abituate a parteciparvi, esse hanno un significato molto profondo: sono un segno delle vostre grandi capacità umane. Non permettete a voi stessi di essere sopraffatti dalle difficoltà, ma siete determinati a conquistarle. E in questo mostrate coraggio e grandi doti mentali e di volontà.

L'uomo ha ricevuto da Dio molti talenti, e voi dimostrate di esserne coscienti e di poterli usare con distinzione e determinazione. La pratica dello sport nella vostra particolare situazione dimostra non soltanto un bisogno naturale di attività fisica, né è puramente legata all'istinto spontaneo di competizione amichevole. Essa mostra anche le vostre abilità umane e la ricchezza di capacità a vostra disposizione. In questo modo dite al mondo che ci sono molte mete da raggiungere anche con le vostre attività sociali.

Nelle Scritture del Nuovo Testamento la vocazione cristiana è spesso paragonata ad una strada, oppure ad un viaggio. Voi conoscete, per esperienza, quali problemi esistano per coloro che non sanno quale strada prendere. Però tutti sanno che la strada da prendere non è fatta di gradini, ma di una scelta che darà significato a tutta la vita; apre a un aspetto molto diverso. La capacità di ragionare e di riflettere, l'uso appropriato

del giudizio, la saggezza del cuore: ecco le doti che ci guidano lungo i percorsi della dedizione alla vita.

Con silenziosa dignità voi potete offrire una grande lezione, un segno di salute alle persone con le quali vivete, agli uomini e alle donne della vostra età che sono spesso interiormente scontenti e profondamente turbati. A loro potete indicare la giusta direzione della strada della vita. Potete dimostrare in un modo convincente che una persona non è impoverita quando, guidata dalla voce di Dio, sa come raggiungere mete e obiettivi decisivi. Ciò richiede un atto di fede, fondato sulla parola del Signore; una fede che sa veramente ascoltare. Voi siete ascoltatori eccellenti e sapete che è precisamente attraverso la parola che Dio viene ad incontrarci. Voi offrite al mondo il prezioso e significativo esempio delle persone che sanno prestare attenzione ai suggerimenti della voce interna di Dio.

Perciò, partendo dalla grande ricchezza della vostra umanità, sarete in grado di dimostrare a tutti coloro che vi incontreranno che la grandezza di spirito e una profonda capacità di ascolto sono il modo giusto per scoprire nella profondità dell'animo la luce che illumina tutti coloro che vengono al mondo (cfr. Gv. 1.9).

Infine, una parola a voi che accompagnate e assistite questi giovani.

Aiutate i vostri amici non vedenti a scoprire e a raggiungere il loro potenziale ottico, li incoraggiate ad avere la forza e la fiducia di applicarsi responsabilmente a tutte le attività di cui sono capaci. Voi siete quelli che li conducete alla piena realizzazione delle loro capacità umane. Il vostro lavoro genera una profonda amicizia tra voi, ed è accompagnato da generosa diligenza e forte attenzione per il prossimo. Vi ringrazio e mi congratulo con voi per i vostri successi; vi ringrazio soprattutto per quella grande gioia, conforto e sicurezza che riuscite ad instillare nei vostri amici ciechi. Ed ora come pegno del mio profondo affetto, invoco su di voi, fratelli e sorelle, sui vostri amici e su tutti coloro che vi seguono con le loro amorevoli cure, la copiosa Benedizione di Dio Onnipotente.

Vorrei aggiungere una parola per gli atleti che parteciperanno alla terza Coppa Europea della Maratona. Vi ringrazio per la vostra visita e vi ricordo che essere giovani significa trovare la giusta via per la propria vita, una via che renda possibile la realizzazione degli impegni personali seguendo la verità, la giustizia al servizio del bene comune. Tenete questo pensiero nelle vostre menti mentre correte durante la vostra lunga gara, e che possa Dio benedirvi.

15

Per i Campionati italiani di Tennis (15 maggio 1986)

1. Sono lieto di incontrare voi, i dirigenti della Federazione Italiana di Tennis ed i partecipanti al 43° Campionato Internazionale di Tennis. Sono felice di darvi il benvenuto in Vaticano e spero che la vostra visita servirà come momento di sollievo spirituale nello sforzo fisico che questi Campionati richiederanno.

Mi congratulo per l'eccellenza dei vostri risultati sportivi, esprimo la speranza che voi consideriate sempre la vostra abilità come un dono di Dio stesso.

E' sempre un piacere per me incontrare gruppi di atleti di diversi Paesi e continenti. La partecipazione allo sport e la rivalità sana che l'accompagna incarnano valori preziosi che possono fare molto per elevare l'individuo: infatti possono dare un grande contributo alla costruzione di una società fondata sul rispetto reciproco, fiducia e pace autentica.

2. In varie occasioni ho parlato pubblicamente di sport come di un reale strumento di riconciliazione nel mondo. La vostra presenza qui, da molti Paesi, è eloquente simbolo del potere di unire dello sport. Raduna la gente. La competizione tra atleti è un linguaggio universale che supera all'istante frontiere, nazionalità, razze, sistemi politici. Tutto questo si verifica se gli uomini e le donne impegnati nello sport, specialmente a livello internazionale, promuovono il valore positivo insito nello sport, senza permettere che esso degeneri nella ricerca esagerata di vantaggi, puramente materiali o in eccessive sudditanze a ideologie di parte.

Il vostro è uno sport veramente competitivo, e l'alto grado di ideoneità fisica, il proprio controllo, la disciplina, il sacrificio richiesto possono renderlo una vera ed effettiva scuola di maturità sociale e umana.

Come gruppo voi siete tra i più esperti giocatori di tennis. Siete spesso dinanzi all'occhio del pubblico.

Quindi avete una responsabilità specialmente nei confronti dei giovani ed i bambini, che fanno di voi un modello per stabilire elevate norme di sportività e di personale rilievo. Gli ideali di correttezza, onestà, collaborazione e reciproco rispetto, che sono una parte integrante dello sport sono degli elementi molto importanti per la nuova civilizzazione della pace alla quale la gioventù di tutto il mondo aspira ardentemente.

Desidero vivamente incoraggiarvi in questa dizione.

3. Immagino che sappiate che il Nuovo Testamento usa l'esempio dell'atleta per illustrare un aspetto molto profondo dell'esistenza umana. San Paolo scrive: "Non sapete che in una corsa tutti i corridori gareggiano, ma uno solo riceve il premio? Allora correte per poter vincerlo" (1 Cor 9,24). Questa è la vostra esperienza quotidiana nel tennis!

Ma San Paolo si riferisce alla sfida come significato finale da dare alla vita stessa. Questa è la sfida che impegna ogni individuo e tutta l'umanità. Oggi, quando si registra una notevole perdita di speranza e altrettanto disorientamento nei confronti dello scopo e senso della vita, come è possibile che i valori che si trovano nello sport non servano ad aprire nuovi orizzonti di umanità e solidarietà fra le schiere dei giovani del mondo? Non è possibile pensare che i campioni delle varie discipline sportive non si

sforzino di imprimere una viva e convincente testimonianza della bellezza e della dignità di quei valori?

Evitereste di porre i vostri talenti e la vostra bravura al servizio della pace, della dignità umana, della genuina libertà? Ed in questo modo, come dice San Paolo, voi darete gloria a Dio, il Creatore attraverso la vostra abilità, compresa quella dell'attività sportiva (cfr. 1 Cor 6,20).

Cari amici, vi assicuro che pregherò per il vostro bene personale e spirituale. Vi chiedo di portare i miei saluti alle vostre famiglie ed ai vostri amici. E possa l'Onnipotente Iddio benedirvi e proteggervi sempre.

16

Ai partecipanti “Staffetta della Pace”

(25 aprile 1987)

Sono lieto di ricevere gli Organizzatori, i promotori e gli atleti della “Staffetta della Pace”, che si conclude oggi qui in Vaticano. Questa bella iniziativa sportiva, che si svolge ogni anno sotto gli auspici dell’ “Unione Italiana Sport Popolari”, ha attirato quest’anno l’interesse e l’entusiasmo di numerosi sportivi delle città da voi attraversate: Livorno, Firenze, Pesaro, Teramo, Rieti, Terni, Assisi e Roma

A voi tutti è ben noto con quanta simpatia la Chiesa guardi a chi professa lo sport con generosità e carica di idealità, come fate voi, bravi e valorosi ciclisti, che siete così ricchi di doti fisiche e morali, quali si richiedono per affrontare le faticose competizioni con ardore, lealtà e spirito di sacrificio.

Ma quando lo sport promuove anche altri valori, come quello, così alto e nobile, della pace, non possono non esprimere il mio compiacimento e il mio incoraggiamento.

Vi esorto perciò a continuare a dare testimonianza tanto preziosa per la società di oggi. Spero anche che questi valori siano messi ben in risalto; e sia sottolineato che essi debbano durare oltre gli stessi risultati delle affermazioni agonistiche.

Cari giovani! Non perdetevi mai di vista la prospettiva che lo sport, oltre ad essere una realtà sensibile, è un simbolo di una realtà spirituale, che costituisce la trama nascosta, ma essenziale della vita umana, quando essa è concepita quale impegno pacifico e quale allenamento ai rapporti sociali fondati sul rispetto della propria ed altrui persona; quale sforzo volto a tessere relazioni amichevoli ed armoniche che vi fanno considerare i vostri colleghi come concorrenti, non mai come rivali; e quale speranza verso un traguardo, che trascende la scena dell’esperienza temporale e vi fa intravedere quelle realtà eterne, che formano la ragione ultima dell’esistenza.

Invoco su tutti voi e sui vostri familiari elette grazie celesti del Signore Risorto, che la Chiesa ci fa mediare in queste Festività pasquali.

17

Alla “Polisportiva S. Giorgio” *(9 maggio 1987)*

Sono lieto di accogliervi in occasione del pellegrinaggio, col quale avete inteso porre in evidenza ed arricchire la dimensione etica e religiosa sottesa all'attività della vostra Polisportiva.

Nel rivolgere un cordiale saluto a ciascuno di voi, desidero affidarvi l'incarico di farvi eco del mio affetto con i vostri familiari ed amici, e con tutti coloro che si sono raccomandati al vostro ricordo ed alla vostra preghiera, quando avete intrapreso questo viaggio verso la Città degli Apostoli Pietro e Paolo.

La meta del 30° anniversario di fondazione, è, da una parte, il segno del serio impegno posto nell'educare, mediante lo sport e le varie attività culturali e ricreative, non solamente il corpo, ma anche lo spirito degli aderenti. Dall'altra, questo traguardo è un invito pressante a fare in modo che la vostra Associazione continui a favorire la crescita armonica di personalità non inclini all'incostanza, alla mediocrità, all'incoerenza, ma forti nella lealtà, nella padronanza di sé, nella generosità.

Desidero pertanto esortarvi a tutto ciò che fa grande e bella la vita dell'uomo e in particolare ad essere costruttori di pace e di giustizia, testimoni di verità, di carità e di libertà, perchè anche voi rechiate il vostro contributo all'opera urgente dell'edificazione di una duratura concordia tra gli uomini e tra i popoli.

Come ben simboleggiano i 30 sportivi, che hanno raggiunto Roma in bicicletta, unendosi a voi tutti, l'esistenza è un cammino da percorrere senza il timore della fatica e avendo chiara nell'animo la direzione da seguire per raggiungere lo scopo. Quale sia tale direzione il cristiano lo sa, dal momento che egli conosce la precisa e ferma proclamazione di Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita”. Cristo è la strada da seguire per essere nella verità e così poter raggiungere la vita vera che non ha termine.

Chi è saggio della sapienza cristiana è ben consapevole che non vanno posti limiti o condizioni alla strada ed alle indicazioni, che Dio ha donato agli uomini nel Figlio suo. E' da persona onesta e giusta aprirsi a questo cammino, compiendo la verità nella carità.

L'amore che colma il cuore di Cristo deve diventare il movente del vostro agire e spingervi al quotidiano adempimento del vostro dovere. Realizzerete in tal modo una esistenza redenta quali persone, che – come la Vergine Maria – ospitano in sé senza riserva alcuna il Verbo della Vita, e vivono nel desiderio di comunicare, di partecipare agli altri la pienezza ricevuta.

Per parte mia, vi auguro che lo Spirito confermi i vostri cuori, li renda tenaci nei buoni propositi, così che possiate compiere la volontà del Padre e vivere così un'esistenza feconda di bene, nella quale siano esaltate la carità di Dio e la fatica dell'uomo.

Mentre invoco la Madonna perché ponga in voi il fervore della carità, così che possiate mostrare a tutti come la fede sia principio e sostanza di vita concreta, volentieri vi imparto la Benedizione Apostolica.

18

Per il Campionato Mondiale di Atletica (2 settembre 1987)

Vi ringrazio per questa visita in occasione dei Campionati Mondiale di Atletica Leggera di Roma. Sono lieto di incontrarvi e darvi il benvenuto in amicizia e vi auguro ogni successo nelle vostre difficili competizioni.

Sono lieto di salutare e di ringraziare in modo particolare i membri del Consiglio della Federazione Internazionale di Atletica Dilettanti, del Consiglio della Federazione Italiana Atletica, tutti i membri delle organizzazioni sportive internazionali, i dirigenti, gli allenatori, e tutti gli atleti provenienti da 167 paesi, che partecipano a questi campionati.

Una speciale parola di benvenuto, suscitata da felici ricordi di incontri simili a questo, va ai veterani sportivi, a tutti i partecipanti delle gare passate, che sono venuti al *meeting* attuale per onorare lo sport ed ammirare i risultati dei nuovi campioni.

Vorrei anche salutare i giornalisti e i rappresentanti della stampa e della televisione, promotori di informazione e interesse per il mondo dello sport tra le persone di tutte le età e soprattutto tra i giovani.

Un particolare ringraziamento va al Dottor Primo Nebiolo per le sue gentili parole ed il dono della medaglia d'oro dei Campionati.

Il *meeting* di quest'anno coincide con il settantacinquesimo anniversario della fondazione della Federazione Internazionale Atletica Dilettanti. Vorrei quindi esprimere i miei cordiali e migliori auguri alla Federazione e lodarvi per il vostro lavoro di coordinamento e sviluppo delle discipline atletiche tra i paesi membri, ma anche di creazione, attraverso incontri sportivi internazionali, delle opportunità per incrementare l'amicizia, la fratellanza e la comprensione tra i popoli.

La Chiesa sostiene volontariamente tali iniziative. Il Concilio Vaticano II osserva a questo proposito che la gente si arricchisce con la comprensione reciproca anche "mediante esercizi e manifestazioni sportive che giovano a mantenere ... e offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni o di stirpi diverse" (*Gaudium et Spes*, n. 61).

Sappiamo tutti che lo sport è un esercizio di alta disciplina del corpo umano. Esso mira a sviluppare le facoltà fisiche di una persona, come la forza, il vigore, l'abilità, affinché lavorino insieme verso un'armonia di movimento ed azione. Attraverso lo sport cerchiamo di raggiungere l'eccellenza fisica, per mezzo dell'allenamento e della pratica necessari. Il suo scopo è la perfezione di una determinata gara, e il superamento di record significativi, come è già avvenuto durante queste competizioni.

Tuttavia, esiste un'altra dimensione dell'attività sportiva. Lo sport è anche un importante momento per garantire l'equilibrio ed il totale benessere della persona. In un'epoca che vede lo sviluppo continuo delle varie forme di automazione, soprattutto sul posto di lavoro, con conseguente riduzione del ricorso all'attività fisica, molte persone sentono la necessità di trovare forme appropriate di esercizio fisico che aiutino a ricreare un equilibrio sano di mente e di corpo. Da qui nascono quell'interesse e quelle attenzioni particolari per gli avvenimenti sportivi, che oggi attirano le grandi masse alle gare di atletica di ogni genere.

Questo fenomeno sottopone voi atleti a pressioni psicologiche considerevoli in quanto la gente tende ad esaltarvi come eroi, come esempi umani che ispirano ideali di

vita e azione, specialmente tra la gioventù. E questo fatto vi pone al centro di un particolare problema socio ed etico. Voi venite osservati da molte persone che si aspettano che siate delle figure straordinarie non soltanto durante le gare di atletica, ma anche quando siete lontani dai campi sportivi.

Vi si chiede di essere esempi di virtù umana, al di là delle vostre prestazioni di forza e di resistenza fisica.

Per questo motivo ci sono certi valori nella nostra vita che non devono essere dimenticati. Questi valori vi guideranno sul vero cammino da seguire affinché possiate raggiungere la meta ultima della vita.

Primo fra essi è il significato religioso dell'esistenza umana. Lo sport, come ben sapete, è un'attività che implica ben più del movimento fisico: richiede l'uso dell'intelligenza e la disciplina della volontà. Rivela, in altri termini, la meravigliosa struttura della persona umana creata da Dio quale essere spirituale, un'unità di corpo e di spirito. L'attività atletica può essere d'aiuto ad ogni uomo e donna per ricordare quel momento in cui Dio Creatore ha dato origine alla persona umana, il capolavoro della sua opera creativa. Come ci dicono le Sacre Scritture: "Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo, e soffiò nelle sue narici un alito di vita; e l'uomo divenne un essere vivente" (Gen. 2,7). Ci viene ribadito poi che anche le leggi dello sport fanno parte di un determinato ordine che è fondamentalmente quello della creazione. L'osservanza di quest'ordine è la condizione per il successo.

Possa questa verità non essere mai trascurata o messa in disparte nel mondo dello sport, possa invece risplendere sempre luminosa, poiché l'attività atletica non è mai separata dalle attività dello spirito.

Se lo sport venisse ridotto al culto del corpo, dimenticando la supremazia dello spirito, o se dovesse essere d'impedimento allo sviluppo morale e intellettuale, o determinasse il vostro essere al servizio di scopi meno nobili, allora perderebbe il suo vero significato e, a lungo termine, diverrebbe perfino inutile per la vostra sana e completa crescita di persone umane. Voi siete dei veri atleti quando vi preparate non soltanto allenando i vostri corpi, ma anche impegnando costantemente la dimensione spirituale della vostra persona a favore di uno sviluppo armonico di tutte le vostre doti umane.

La mia preghiera per voi, giovani atleti, è che cresciate sempre nel rispetto degli autentici valori umani dello sport, ringraziando Dio Creatore di avervi dotato di talenti straordinari, talenti che possono essere usati per lavorare a favore della vera pace e della comprensione fraterna tra tutti i popoli del mondo.

Possa il vostro *meeting* di questi giorni servire tale degno scopo. Affido al Signore tutte le vostre più nobili speranze e aspirazioni e invoco le Benedizioni Divine su di voi, sulle vostre famiglie e su tutte le persone che vi sono care.

Rivolgo un particolare saluto a voi tutti, Dirigenti, tecnici e atleti italiani e a quanti hanno collaborato all'organizzazione di questi Campionati Mondiali a Roma, ed insieme desidero esprimere il mio sincero compiacimento per la cordiale ospitalità con cui avete accolto i vostri amici provenienti da tante parti del mondo.

Siate sempre fautori del vero spirito sportivo, considerando lo sport come una scuola di allenamento per il corpo, ma soprattutto di virtù umane e quindi come impegno costruttivo di forza, di temperanza, di prudenza, di giustizia. La luce del progetto di Dio sull'uomo aggiunge valore a tutto questo, orientando la libertà verso una migliore saggezza per incoraggiare ciascuno a crescere e a maturare nello spirito. Sappiate, dunque, rispettare questo richiamo che anche nello sport è presente, affinché tutti i valori umani siano in esso esaltati.

A tutti voi la mia Benedizione.

Ora vorrei rivolgere un saluto cordialissimo agli atleti di lingua francese e alle personalità che li accompagnano. Vi ringrazio di essere venuti qui, all'incontro con il Papa.

Lo sport che praticate al più alto livello fa di voi dei testimoni della crescita umana, poiché cercate la padronanza di voi stessi tramite una disciplina esigente, voi aspirate al miglioramento superando incessantemente i vostri limiti. Siatene felici e credete, la Chiesa apprezza vivamente lo sport; si augura in particolare, che voi, che partecipate alle gare più importanti del mondo, siate pienamente coscienti delle vostre responsabilità di fronte ai giovani che vi guardano: possano essi trovare in voi degli esempi trainanti per una vita sana e generosa!

Che Dio vi aiuti, sui campi sportivi e nella vita personale, nel corso di questi campionati e lungo il cammino del vostro avvenire!

Saluto cordialmente anche gli atleti e gli accompagnatori, gli allenatori e i dirigenti provenienti dai paesi di lingua tedesca. Per le vostre gare che si svolgeranno in questi campionati di atletica leggera auguro a voi tutti di superare la grandissima tensione fisica e spirituale della preparazione con la gioia e la felicità che abbonderanno in questi giorni: alcuni di voi perché faranno parte dei fortunati vincitori, altri perché avranno potuto vivere e gareggiare in una buona squadra con moltissimi amici che la pensano come loro, provenienti da tutto il mondo. Date il vostro meglio in questi giorni, non solo in forza muscolare e velocità di reazione, ma anche in levatura interiore e maturità umana. In questo senso vi auguro un buon successo!

Desidero ora rivolgere un saluto particolare nella loro lingua ai responsabili delle organizzazioni sportive e agli atleti provenienti dai diversi paesi dell'America latina e dalla Spagna, che partecipano ai Campionati Mondiali di atletica di Roma.

Nel dare a tutti il mio più cordiale benvenuto a questo incontro, desidero esortarvi a fare dello sport un mezzo di confronto e competizione leale che sia fonte di autentico entusiasmo nella promozione dei valori più alti della persona intesa come creatura di Dio.

Al ritorno nei vostri paesi d'origine, vi prego di voler portare il saluto del Papa ai vostri familiari e colleghi sportivi.

Un saluto cordiale agli atleti e alla squadra di lingua portoghese che partecipano a questo Campionato. Desidero che con i migliori auguri vi accompagnino nella vita – grande e nobile competizione di bontà e di onestà – l'orgoglio, la speranza, l'energia e l'entusiasmo con cui siete venuti a queste gare.

L'attività sportiva, che contiene i valori dell'autentica promozione della persona e della società, vi farà camminare verso la pienezza umana se segue un ideale, intessuto delle nobili ragioni dell'essere e capace di combattere a favore di una migliore qualità della vita, della dignità della persona umana, alla luce del progetto di Dio creatore e di Cristo redentore dell'uomo.

Che l'impegno, denso d'entusiasmo, coraggio, temperanza e giustizia, caratterizzi le vostre gare e splenda nel grande stadio della convivenza per la solidarietà, la disponibilità, la condivisione, il dialogo e la comunione fra uomini-fratelli, così che brilli la pace nella famiglia umana: è quanto vi auguro nel darvi la mia Apostolica Benedizione.

Un cordiale saluto agli sportivi provenienti dalla Polonia. Vi auguro quel successo già espresso nelle diverse lingue. Che questa fatica sportiva possa servire al vostro corpo e alla vostra anima, ed anche a favore della nostra patria.

Cari rappresentanti dell'Unione Sovietica, vi esprimiamo i nostri migliori saluti e la gioia più sincera in occasione della vostra partecipazione alle competizioni internazionali di atletica leggera.

Siate sempre l'espressione di un sincero spirito di collaborazione. Lo sport è una scuola per il corpo, ma prima di tutto un'educazione alle più alte qualità umane. La vita sportiva è espressione dei tentativi innati dell'uomo di crearsi un ideale di vita, affermando la propria personalità. Di conseguenza lo sport diventa un'espressione artistica della forza, dell'autodisciplina, dell'intelligenza e della giustizia.

La luce del pensiero divino sull'uomo aggiunge un valore particolare e tutto ciò porta alla pace dell'anima, alla tranquillità tra tutte le preoccupazioni, mentre la libertà raggiunge la più alta saggezza per il miglioramento di ciascuno e per la sua crescita dell'anima. Perciò, sappiate rispettare questo richiamo che è presente anche nello sport e che contiene tutti i valori umani.

A tutti voi la mia riconoscenza.

19

Per la “Villa Maratona di Primavera”

(10 aprile 1988)

E' un saluto semplice quello che rivolgo in questa mattina della Domenica “*in Albis*”, ma desidero che esso esprima, insieme alla gioia di vedervi così numerosi e festanti, l'apprezzamento per un'iniziativa che intende richiamare l'attenzione su un settore importante dell'azione pastorale della Chiesa: la Scuola Cattolica.

Facendo mie le vostre preoccupazioni e speranze, voglio soprattutto confermare voi, bambini e ragazzi, nell'impegno a vivere la scuola, non solo come luogo dove potete apprendere nozioni utili e modi corretti di comportamento, ma anche, e soprattutto, come ambiente dove imparate ad aprirvi alla vita vera, di cui Gesù è sorgente inesauribile. Intendo confermare pure voi, adulti, genitori e docenti, a perseverare in un impegno rivolto ad un'educazione che risponda adeguatamente alle aspirazioni di queste giovani generazioni, formando le loro menti nella pienezza della verità, ma soprattutto insegnando a divenire amici del Redentore.

Mentre auguro che questa iniziativa sia lieta occasione per ricordare l'importanza di percorrere le strade della vita con Cristo, consapevoli che la carità autentica consiste nel vivere la verità e nel praticare la giustizia, pongo la vostra giornata sotto la protezione di Maria, perché vi ottenga le grazie che consolidano la fede e portano a compimento i propositi di bene.

Vi benedico ora di cuore, perché Gesù, il quale con la sua Risurrezione ci ha ridato la vita, doni a ciascuno ed a ciascuna di voi molto vigore nel perseguire i vostri impegni e serenità per viverli.

Buona Maratona!

20

All'Associazione "Madonna dei Centauri"

(8 luglio 1988)

La devozione a Maria Santissima, nostra Madre celeste, vi ha spinti fin qui, a Roma, in Vaticano, per esprimere in modo concreto e profondo i vostri sentimenti in questo Anno Mariano, a Lei dedicato.

Vi ringrazio per questa vostra iniziativa e, nel darvi il benvenuto, vi rivolgo il mio saluto cordiale. Saluto in modo particolare il Cardinale Luigi Dadaglio ed il Vescovo di Alessandria, Monsignor Ferdinando Maggioni, le Autorità della Federazione Motociclistica Italiana e Internazionale; i Dirigenti del CONI, gli Organizzatori e i Responsabili della manifestazione annuale e di questo storico incontro romano.

Sono molto lieto di accogliervi ed auspico di cuore che questa Udienda speciale, così caratteristica e così significativa, rimanga indelebile nella vostra memoria e porti frutti di serenità, di pace, di amore reciproco, ed insieme di fede cristiana più fervorosa e coerente.

La vostra presenza mi ricorda le vicende del vostro Sodalizio internazionale. L'Associazione "Madonna dei Centauri", con sede in Alessandria, riunisce ogni anno nella seconda domenica di luglio gli appassionati di motociclismo di tutto il mondo, a Castellazzo Bormida, presso il Santuario della "Madonna della Creta", loro Patrona. Tale la proclamò con Breve Apostolico il Papa Pio XII nel 1947. Da allora la devozione alla "Madonna dei Centauri" ha conosciuto uno sviluppo continuo.

L'odierna manifestazione, che si svolge nell'Anno Mariano, si presta a sottolineare quanto sia importante anche per voi la devozione rettamente intesa a Maria Santissima. Voi, che correte veloci per le strade del mondo con i vostri splendidi "centauri", capolavori dell'ingegno e della tecnica, a Lei dovete rivolgere il vostro pensiero e il vostro affetto!

E' Maria, Madre di Dio fattosi uomo come noi e per noi, che vi dà l'esempio della fede totale nella persona e nel messaggio di Cristo, Rivelatore e Redentore! Ci sono molti modi di interpretare la vita, la storia, l'universo; ci sono cioè molte ideologie, molte filosofie, molte religioni, ma c'è un solo "Testimone della Verità", una sola "Luce del mondo", capace di dare l'autentico significato all'esistenza umana. Voler costruire la propria vita senza Cristo, e cioè senza la sua dottrina, la sua legge morale, la sua grazia, vuol dire edificare sulle sabbie mobili, camminare nelle tenebre!

E' Maria, Madre di Cristo e perciò Madre nostra spirituale, che indica all'uomo il suo vero e unico destino. Prigionieri come siamo del tempo e dello spazio, difficilmente riusciamo ad elevarci al di sopra del tempo e dello spazio, difficilmente riusciamo ad elevarci al di sopra degli avvenimenti contingenti per scoprire l'autentica prospettiva, verso la quale occorre orientare la vita. Con parola ispirata ce la indica chiaramente san Paolo, quando scrive agli Efesini: "In Cristo, Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandovi ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo ...

In lui siamo stati fatti anche eredi. Non è facile realizzare il progetto di Dio ed "essere santi ed immacolati al suo cospetto", tanto più quando la mentalità e il costume della società spingono in senso contrario. Maria che è tutta innocenza e santità, ci sprona al coraggio in questa impresa sublime e ci addita l'eredità del cielo.

E' Maria, infine che, quale Madre buona a cui Gesù stesso ha affidato l'umanità intera, ci esorta al rispetto di ogni persona, all'amore, alla carità reciproca, a non mettere mai in pericolo la propria e l'altrui vita, a frenare la fretta, l'impazienza, l'euforia della velocità, per non essere mai causa di lacrime e di sofferenza.

Cari amici!

L'Anno Mariano sia anche per voi stimolo per una vita cristiana più coerente, più cosciente, più esemplare. Oh, certo, Maria ha ormai superato la soglia tra la fede e la visione. Ella contempla e gode la gioia dell'Altissimo! E tuttavia "non cessa di essere la 'stella del mare' (Maris Stella) per tutti coloro che ancora percorrono il cammino della fede" (*Redemptoris Mater*, n. 6). Innalzate i vostri sguardi a questa Stella luminosa! Consultate questa "bussola" durante la navigazione della vostra vita! E pregate ogni giorno Maria Santissima, con umiltà, con rettitudine, con confidenza, perché quando si prega sinceramente la Madre di Cristo, anche la fede si mantiene viva ed efficace.

Con questi voti, e con l'augurio di una fervida celebrazione presso il vostro santuario di Castellazzo, vi imparto di cuore la propiziatrice Benedizione Apostolica, che estendo volentieri alle vostre singole famiglie.

Benedico anche, come mi avete chiesto, la grande e bene attrezzata struttura mobile sanitaria messa in circolazione sulle strade da codesta Federazione al fine di venire in aiuto dei viaggiatori bisognosi di pronto soccorso.

21

Per le Olimpiadi di Seoul *(7 settembre 1988)*

Poiché stanno per iniziare i Giochi Olimpici a Seoul in Corea, desidero estendere i miei particolari saluti a tutti gli atleti che prenderanno parte alla competizione, e anche inviare i miei cordiali auguri al popolo coreano e agli organizzatori e agli spettatori di questi eventi sportivi. La ventiquattresima Olimpiade offre una eccellente occasione per promuovere una comprensione vicendevole all'interno della famiglia delle Nazioni. Prego perché i Giochi abbiano a creare nuovi vincoli di fraternità, di armonia e di buona volontà, e fornire ulteriori motivazioni di pace. Su tutti i partecipanti cordialmente invoco le abbondanti benedizioni nell'Onnipotente.

22

Al Meeting Internazionale di Atletica Leggera

(25 giugno 1989)

Vi saluto tutti con affetto e vi esprimo la mia gratitudine per essere venuti qui numerosi. Grazie per le manifestazioni di accoglienza che mi avete riservato, grazie per i vostri canti.

Un ringraziamento speciale va poi al Sindaco della Città ed al Presidente del CONI per i nobili indirizzi da essi rivoltimi, come pure ai componenti della Scuola Nazionale di Atletica, che ospita tutti noi in questo meraviglioso scenario. Saluto i dirigenti, i responsabili ed i giovani atleti di questa valorosa Scuola, ed auspico per tutti loro che questo momento della loro vita non sia solo una tappa per conseguire i desiderati risultati tecnici e sportivi, ma diventi una vera esperienza di vita, un momento di crescita non solo delle forze fisiche, ma anche di quelle spirituali.

Esprimo le mie congratulazioni ai sei atleti che ci hanno dato la possibilità di seguire un momento di questa bella disciplina internazionale, ed in loro saluto i loro Paesi e tutte le altre Nazioni qui rappresentate. Saluto inoltre anche tutte le associazioni qui rappresentate, con i loro animatori e dirigenti, in particolare quei gruppi e movimenti che collaborano nell'apostolato con tutte le componenti di questa Chiesa diocesana per la diffusione del Vangelo. Ringrazio il vostro giovane rappresentante il quale mi ha dato il benvenuto a nome di tutti.

I giovani sono e devono sempre più diventare gli apostoli dei giovani, i testimoni di Cristo tra i loro amici, nella scuola come nel lavoro, nello sport come nelle quotidiane relazioni di amicizia e di fraterna solidarietà.

Nella prospettiva di questo incontro voi mi avete posto alcune domande, che corrispondono ai problemi che voi percepite con maggiore intensità, perché li avvertite – per così dire – nell'aria, in conseguenza anche del forte impatto psicologico dei mezzi di comunicazione sociale.

Devo, dunque, rispondere alle vostre questioni, e devo farlo obbedendo ad una norma che voi giustamente apprezzate. L'Apostolo Paolo, in una sua lettera, ci avverte che occorre rispondere “senza comportarci con astuzia nè falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità” (2 Cor 4,2). Con questa franchezza io intendo parlarvi e il criterio a cui mi atterrò è la verità contenuta nella parola di Dio. Voi sapete bene che la parola di Dio non inganna, ma è luce sicura che guida il vostro cammino.

Voi giovani portate dentro di voi un desiderio profondo di verità, dal quale scaturisce l'esigenza di discernere gli autentici valori e di elaborare un degno progetto di vita. Proprio per questo voi intuite che, al di là delle gratificazioni offerte dalla cultura, dalla professione, dallo svago, resta l'attesa di una risposta all'interrogativo essenziale che sale dalle radici stesse del vostro essere: l'interrogativo sul senso della vita, sul fine per il quale siete stati chiamati a lottare e a soffrire, a vivere e a morire.

Ebbene, cari Giovani, io sono qui per dirvi che la risposta a questo interrogativo esiste. Questa risposta è Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo per insegnarci ad essere pienamente uomini e per offrirci, al tempo stesso, la possibilità di essere, anche noi con lui, figli di Dio. Questo è il nostro futuro: figli nel Figlio, chiamati a partecipare con lui al suo stesso destino di gloria. Ecco, perciò, il mio augurio: accogliete Cristo nella vostra vita. Senza l'esperienza di questo incontro interiore con Cristo, la vita può disperdersi, fin troppo facilmente, verso esperienze illusorie e consumistiche, compresa,

ovviamente, quella suicida della droga o quella egoistica dello sfruttamento del prossimo e del rifiuto della solidarietà.

Voi avete già capito, che uno dei grandi pericoli per il mondo giovanile è proprio quello di una mentalità secolarizzata, preclusa ai valori della trascendenza. Una mentalità che nega il senso del peccato in nome di una coscienza che crede di essere libera ed autodeterminata. Giustamente alcuni di voi hanno sottolineato questo aspetto.

La Chiesa, come sapete, riconosce la presenza del peccato nell'uomo. Anzitutto quello delle origini: la Sacra Scrittura insiste in questa realtà, che ha sconvolto i rapporti fondamentali tra Dio e l'uomo, e tra uomo e uomo; ma poi anche il peccato personale, che è la ribellione dell'uomo nei confronti di Dio e della sua legge. Esistono inoltre, quelle forme sociali di peccato, contro le quali voi giovani, in particolare, reagite, esigendo profondi cambiamenti delle strutture. Non a caso ho parlato, in una mia Enciclica, di "strutture di peccato", che condizionano la condotta degli uomini e si innestano su atteggiamenti egoistici, su vedute grette dei valori, su calcoli politici ed economici intesi a asservire più che a servire, col proposito di imporre agli altri la propria volontà a qualsiasi prezzo e con qualsiasi mezzo.

Contro questa logica del peccato, che è in atto, tocca anche a voi giovani reagire, per favorire la vittoria del bene sul male e sulle sue regole inique. Ciò si ottiene accogliendo i valori morali voluti da Dio, e perfezionati da Cristo con la legge della carità. Solo Dio è il sicuro fondamento a elevare la condizione umana, solo la Sua Sapienza può essere misura e guida di una vita più degna dell'uomo.

Uno di voi mi ha scritto: "Cosa potrei chiedere al mio Papa? Potrei chiedergli tante cose ... ma cosa? ... Io ho l'amore della mamma, la comprensione del papà, l'affetto della famiglia ... come potrei chiedere di più?"

Vorrei innanzitutto dire a questo giovane quanto egli debba ringraziare Dio per il dono della famiglia unita e per questa esperienza di autentico amore che gli è dato di fare. Una famiglia riuscita non è frutto del caso, dell'improvvisazione. Essa nasce dall'impegno generoso di tutti i suoi componenti: non solo dall'impegno dei vostri genitori, cari giovani, ma anche dal vostro. Sentitevi, dunque, responsabili delle vostre rispettive famiglie. E' questo, oltre tutto, il modo più serio di prepararvi a formare domani una vostra famiglia armoniosa e serena.

Vorrei, però, aggiungere al mio interlocutore sconosciuto che una famiglia riuscita è molto ma non è ancora tutto. Dio nella sua bontà ci ha offerto la possibilità di entrare a far parte della sua stessa famiglia, diventando figli suoi ed acquistando in Cristo un'immensa moltitudine di fratelli. Ecco, dunque, il "di più" che questo giovane può e deve chiedere: poter essere membro degno e attivo della grande famiglia dei figli di Dio.

E' ben vero che, per tanti aspetti, nonostante questo stupendo messaggio di Cristo, l'uomo "sembra ben poco cambiato", come ha detto uno di voi. Ma è anche vero che Cristo ha affidato alla vostra libertà l'attuazione del suo piano di salvezza. Ogni epoca è stata una tappa del cammino della redenzione, ed ogni epoca è formata da persone concrete, che esprimono idee e determinano comportamenti, influenzando sulla mentalità e sulle scelte comuni. A voi, giovani di oggi, il compito di preparare un mondo migliore, operando con coerenza per realizzare quei valori per i quali Cristo è morto ed è risorto.

Ma badate: non si tratta di contentarsi di aspirazioni velleitarie!

Occorre agire, accogliendo un tipo di impegno che spesso vi chiederà dei sacrifici. "Bisogna che la giovinezza sia una crescita" (*Lettera ai Giovani*, n. 14): che sia, cioè, una esperienza che raccoglie tutto ciò che è bello, che è buono, che è vero; ma che non si perde d'animo quando incontra la fatica, il sacrificio, la rinuncia. Quando si è capito questo, si è pronti a ricostruire un mondo nuovo, un mondo migliore.

Le altre domande rivoltemi sono connesse col tema della vocazione cristiana. Esse riguardano, infatti, la preparazione professionale, la famiglia ed i suoi problemi di oggi, il ruolo della donna nella Chiesa.

La vocazione di ogni cristiano, e quindi del giovane che si prepara ad un effettivo servizio nella vita, è anzitutto quella di condividere la missione della Chiesa, assumendosi la responsabilità di essere testimone del Vangelo, in comunione con tutti gli altri membri del popolo di Dio (cfr. *Christifideles laici*, n. 2).

Dovete prepararvi, certamente, ad un lavoro che contribuisca a promuovere il vero bene della società. Ma dovete, altresì, tener presente che ogni impegno temporale è visto dal cristiano nella prospettiva del Regno di Dio. In questa prospettiva può essere che Gesù ripeta a qualcuno di voi, come un giorno ai suoi discepoli, l'invito a seguirlo più da vicino, ad accettare una speciale missione nella comunità, per essere associato a Lui nel ministero sacerdotale o nella vita religiosa.

A tutti, in ogni caso, Gesù dice: "Andate anche voi nella mia vigna" (Mt. 20,4). Anche la famiglia, perciò, è una vocazione, ed il nostro secolo ha bisogno che siano maggiormente affermati i valori che la riguardano: la fedeltà, il rispetto della vita e dell'amore. Ciò avviene se nella casa trovano posto la preghiera, i sacramenti, il dialogo, la carità, e soprattutto una intensa e fiduciosa intimità con Cristo.

Vocazione è anche quella della donna, anch'ella partecipe, come tutti i battezzati, della triplice missione di Gesù Cristo, Sacerdote, Re e Profeta. Cristo, infatti, associò Maria al mistero della Redenzione, chiamò le donne a diffondere la sua parola e la sua carità e ad essere le prime testimoni della Resurrezione. Egli, tuttavia, riservò ai Dodici il mistero eucaristico, affidando la sua presenza nella Comunità mediante la celebrazione del memoriale della sua Pasqua.

Carissimi giovani, la Chiesa confida molto su di voi, e a voi affida il messaggio di Cristo sull'uomo, su ogni uomo. Imparate ad amare Cristo e ad amare l'umanità, per divenire a vostra volta maggiormente capaci di donarvi. Sarete così uomini e donne per gli altri, e il mondo di domani, grazie anche al vostro contributo, sarà un mondo più ricco di umanità.

Con questa speranza e con questo augurio imparto a tutti voi la Benedizione Apostolica.

23

Ai giovani della Val d'Aosta (20 luglio 1989)

Preparandoci alla Benedizione conclusiva di questa nostra preghiera sinodale per introdurre il Sinodo diocesano della Diocesi di Aosta, vorrei fare una breve riflessione sulla circostanza in cui questa nostra preghiera ha luogo. Ecco, la Val d'Aosta, ecco le montagne, le Alpi. In queste montagne tante persone, persone di questa terra, italiani, ospiti di altre terre di diverse nazionalità, tutti vengono qui. Vengono con una speciale sfida.

Le montagne sono una sfida. Le montagne provocano l'uomo, la persona umana, i giovani, e non solamente i giovani, a fare uno sforzo per superare se stessi. Ciascuno di noi potrebbe camminare sulle strade, sulle piazze delle nostre città con tutte le comodità, e viaggiare perché oggi camminare vuol dire sempre di più usare un veicolo. Invece qui nelle montagne si viene per trovarsi davanti a una realtà geografica che ci supera e ci provoca ad accettare superamento, a superare noi stessi. Superare noi stessi. E si vedono questi camminatori, si vedono questi turisti, questi alpinisti, questi scalatori qualche volta eroici che, seguendo la parola tacita, la parola maestosa, l'eloquenza perenne delle montagne, camminano, scalano, superando se stessi per arrivare alle vette molte volte tra difficoltà, molte volte con una speciale tecnica alpinistica. Eccola la Val d'Aosta, la vostra regione, la vostra patria ci parla di questo grande problema umano: superare se stesso.

L'uomo è chiamato a superare se stesso. E' chiamato non solamente alle montagne nella sua dimensione fisica, corporale. E' chiamato da Dio in Gesù Cristo, in cui l'uomo è chiamato da Dio a superare se stesso e ad attingere il suo destino soprannaturale: soprannaturale e, nello stesso tempo, pienamente umano, mostratoci in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Ecco il cammino, il cammino spirituale, il cammino della vita cristiana, il cammino che provoca, che sfida, che invita ciascuno di noi, specialmente voi giovani perché, per voi giovani, Cristo in un senso speciale è la via, la verità, la vita. Per noi tutti e per ciascuno, ma per voi che vi trovate all'inizio del vostro cammino, della vostra esperienza esistenziale, Cristo in senso speciale è la via, verità, e vita. E ci invita come in un certo senso ha invitato i due discepoli di Emmaus, che camminavano da Gerusalemme a Emmaus, forse fuggendo, sfuggendo da quella città in cui avevano vissuto la tragedia de loro Maestro. A un certo momento Cristo, sì crocifisso, sì sepolto, camminava con loro e spiegava loro il mistero della sua passione, il suo mistero pasquale come era iscritto in tutta la tradizione veterotestamentaria dei profeti. Non poteva essere altro che il Messia, non poteva essere altro che il Cristo. Solamente, così, solamente attraverso la Croce, fino alla Risurrezione. Questo per lungo tempo non poterono capirlo. Ma venne un momento in cui poterono capirlo "*in fractione panis*".

Ma vorrei tornare ancora una volta a questo "camminare" alpinistico così tipico delle montagne della vostra Regione, la Val d'Aosta, che ha le più superbe montagne delle catene alpine, le più superbe montagne di tutta l'Europa. Si vede che questi camminatori alpini e scalatori, mai camminano da soli. Specialmente se hanno un programma alpinistico più ambizioso e più rischioso, camminano sempre in due, in tre, in quattro. Possiamo dire che il modo di fare l'alpinismo è un modo "sinodale". Si deve trovare una strada comune, un cammino comune, e questo è anche il metodo

tradizionale della Chiesa, che viene alla esperienza dei Dodici, dal Cenacolo e poi si trasferisce nelle generazioni sempre nuove.

La Chiesa nel suo cammino spirituale ha trovato e poi confermato il metodo sinodale. Camminare insieme, incontrarsi, incontrarci, trovare una strada comune, una strada in cui noi due, noi tre, noi cento, noi diecimila stiamo insieme per arrivare a quella meta spirituale che è la vita in Gesù Cristo, per arrivare personalmente, collegialmente nella dimensione della comunità di una diocesi, di una provincia ecclesiale, di un popolo, di tutta la Chiesa.

Ecco, si vede come le esperienze degli alpinisti e le esperienze dei cristiani sono vicine, perché qui e là c'è una sfida. Ma non ci ha superato per lasciarci nella nostra bassa situazione. Ci ha superato per insegnarci come superare noi stessi, come trovare la vita con lui, come realizzare in lui la nostra vita, il nostro cammino, come scoprire in lui la pienezza della verità.

Queste sono le mie riflessioni ispirate anche un po' dalle circostanze esterne, ma soprattutto indirizzate a voi giovani, che siete qui insieme con il vostro Vescovo e con i vostri sacerdoti, siete in questa riunione diocesana per pregare e anche per introdurre l'esperienza sinodale tra voi e in tutto il popolo di Dio della diocesi di Aosta. Vi ringrazio per questo incontro, ringrazio tutti i presenti. Fra voi sono anche gli alpini, questa parte famosa dell'esercito italiano tanto legata alle montagne, alle Alpi. E ci sono anche altri rappresentanti della regione, della cultura regionale. Saremo molto lieti di ascoltarli, e poi anche di osservare, di vedere con compiacimento le loro caratteristiche danze regionali.

Per tutto questo ci vuole anche il fuoco. Cercheremo di fare questo fuoco, poi cercheremo anche di risolvere quel difficile problema ecclesiologico che ci ha posto il vostro Vescovo; se questa sera non ha parlato nessuna donna, ma solamente un giovane, e non una giovane, c'è sempre una Madonna che sta fra noi e che ci guarda coi suoi occhi materni e ci parla più di ogni giovane, maschio o femmina, e ci parla più di un sacerdote, di ogni apostolo e di ogni Papa. Vi lascio, per il futuro della vostra diocesi e specialmente di questo Sinodo che comincia il suo cammino, con questa "Donna", a cui si riferisce nel senso supremo tutto quello che possiamo dire nella "*Mulieris Dignitatem*". E adesso, insieme col vostro Vescovo, voglio offrire a tutti una benedizione.

24

Per la “Marcia francescana” di Assisi (4 agosto 1989)

E' con vera letizia che mi trovo in mezzo a voi, Religiosi e Laici, Ragazzi e Ragazze, partecipanti a questa nuova “marcia francescana”, che ha avuto inizio dai vostri paesi di origine, da varie parti d'Italia e dell'estero, con tappa ad Assisi, e che oggi, dopo una sosta di preghiera nella Basilica di San Giovanni in Laterano, si conclude qui a Castel Gandolfo: Vi accolgo volentieri, mi congratulo con voi e vi auguro di andare sempre avanti affinché il vostro cammino, sull'esempio del grande Assisiato, abbia uno sbocco coerente e continuo.

Questa iniziativa francescana, nata dieci anni fa ad opera di poche persone, è cresciuta via via, come il corso di un fiume, ed ora siete così numerosi da contare parecchie migliaia.

Do a tutti il benvenuto; saluto in particolare il P. John Vaughn, Ministro Generale dell'ordine Francescano dei Frati Minori, che ringrazio vivamente per le amabili parole, che ha voluto rivolgermi, interpretando anche i sentimenti di tutti i presenti.

Voi, oggi, avete dato compimento alla “marcia francescana verso Assisi”. Ma il vostro itinerario, con quella connotazione che le è propria, assume il significato di un preciso orientamento di vita. Il Poverello di Assisi è un Santo che ha molto da dire ai giovani; la freschezza e attualità del suo messaggio non si sono mai spente, né attenuate attraverso il corso dei secoli. Una volta che egli ebbe la fortuna di incontrarsi in maniera viva e personale con Gesù non dubitò di lasciare tutto per vivere radicalmente le esigenze del Vangelo. Alla Verna, ricevendo le Stimmate, raggiunse, per così dire, il culmine della conformità a Cristo crocifisso.

Voi siete giunti ad Assisi il 2 agosto, giorno di cui s. Francesco ottenne dal Papa l'Indulgenza della Porziuncola, estesa poi a tutta la Chiesa. Nella suggestiva basilica di S. Maria degli Angeli, avete dato vita ad una veglia di preghiera. Il vostro cammino di conversione, sulle orme del padre Serafico, rappresenta una manifestazione di fede allo scopo di portare il messaggio di Assisi per le vie del mondo.

Ad imitazione del vostro venerato Modello che fu un grande camminatore, voi avete voluto compiere questo pellegrinaggio per ricordare che su questa terra siamo tutti in cammino, viandanti verso un traguardo che non è di questo mondo. Perciò il vostro pellegrinaggio è stato caratterizzato dalla preghiera, dalla penitenza e dall'esperienza di stare insieme, per annunciare la gioia dell'incontro con Cristo. E' stato un momento forte, una sincera ricerca della vita, a cui ciascuno di voi è chiamato dalla Divina Provvidenza, per maturare ulteriormente la vocazione di laici veramente impegnati nella famiglia e nell'ambiente di lavoro, o quella della vita sacerdotale e religiosa.

Cari ragazzi e ragazze, quest'anno la marcia di Assisi ha raggiunto anche Roma, sui passi di S. Francesco, che venne a piedi da Assisi a Roma per ottenere dal mio Predecessore Innocenzo III, che lo ricevette in Laterano, l'approvazione della sua Regola. Egli che tanto amò il Cristo Signore, volle anche così manifestare il suo amore alla Chiesa, sua mistica sposa, e al Papa, suo Capo visibile. Proprio per questo fu straordinaria la sua fedeltà alla Chiesa, che egli contribuì a rinnovare, rinnovando se stesso e creando un nuovo stuolo di imitatori di Cristo.

Di questi seguaci c'è più che mai bisogno in questa nostra epoca contrassegnata talora da indifferenteismo religioso. Auspico che la vostra marcia continui spiritualmente

per raggiungere traguardi sempre più alti: nell'amore a Cristo e alla Chiesa, nell'amore ai fratelli, ai poveri e agli emarginati.

Vi benedico tutti di cuore.

25

Per l'inaugurazione dello Stadio Olimpico (31 maggio 1990)

Tra qualche giorno, questo campo sportivo – come tanti altri in diverse città italiane – diventerà il centro dell'interesse degli appassionati di calcio di tutto il mondo: sarà il luogo della festa della gioventù, la festa dello sport.

Ringrazio vivamente il Sig. Joao Havelange, Presidente della Federazione Internazionale Calcistica (FIFA), il Signor Arrigo Gattai, Presidente del Comitato Olimpico Italiano, l'Onorevole Franco Carraro, Sindaco dell'Urbe, per le cortesi parole che hanno voluto rivolgermi. Porgo un deferente saluto al Signor Presidente del Consiglio dei Ministri e a tutte le Autorità presenti. Un saluto particolarmente cordiale a tutti voi amici sportivi, rappresentanti delle Nazioni che parteciperanno a questi Mondiali, a voi dirigenti e maestranze che avete contribuito al rinnovamento dello stadio. Assieme col Cardinale Vicario, saluto voi giovani della città di Roma, che non avete voluto mancare ad una così significativa manifestazione.

Il mio pensiero va, pure, a quanti seguono questa stessa cerimonia attraverso la radio e la televisione in molti Paesi del Mondo. Tutti saluto con affetto.

Sollecitudine pastorale della Chiesa per lo sport

Ho accolto volentieri l'invito rivoltomi, in apertura dei Campionati Mondiali di Calcio, a benedire questo Stadio Olimpico ristrutturato ed ampliato. La mia presenza vuol esprimere, ancora una volta la sollecitudine pastorale della Chiesa verso il mondo dello sport. Nei prossimi giorni, qui come negli altri campi da gioco, si daranno appuntamento tante persone provenienti da ogni continente. Nella passione sportiva esse trovano un coefficiente d'intesa che le avvicina e le conduce ad instaurare rapporti di leale confronto e di sincera amicizia. Sono valori a cui la Chiesa non può restare indifferente: essi, infatti, sono strettamente collegati col messaggio di universale fraternità che essa proclama.

Le diverse squadre saranno chiamate nei prossimi giorni a raccogliere una sfida quanto mai esigente: far sì che ogni partita costituisca un appuntamento di lealtà, di distensione e di amicizia. Impegno, questo, che coinvolge non soltanto i giocatori in campo, ma tutti gli sportivi. In effetti, il valore di una tale manifestazione calcistica consiste fondamentalmente nel fatto che essa offre l'opportunità a tanta gente, diversa per cultura e nazionalità, di incontrarsi, di conoscersi, di apprezzarsi reciprocamente e di divertirsi insieme, gareggiando lealmente e, in spirito di corretta emulazione, senza cedere alla tentazione dell'individualismo e della violenza.

Lo sport è certamente una delle attività umane più popolari che molto può influire sui comportamenti della gente, soprattutto dei giovani; tuttavia, anch'esso è soggetto a rischi ed ambiguità; deve, pertanto, essere orientato, sostenuto e guidato perché esprima in positivo le sue potenzialità.

“Lo sport è al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio dello sport” – così si legge nel “Manifesto”, sottoscritto da numerosi atleti proprio in questo stadio, il 12 aprile 1984, in occasione del loro Giubileo internazionale –.

Lo sport è festa di solidarietà fra i popoli

“Lo sport – prosegue il suddetto documento – è gioia di vivere, desiderio di esprimersi in libertà, tensione a realizzare compiutamente se stessi; è confronto leale e

generoso, luogo di incontro, vincolo di solidarietà e di amicizia”. Sì, oltre che festa dello sport, i Mondiali di Calcio, possono diventare la festa della solidarietà tra i popoli. Ciò presuppone, però, che le competizioni agonistiche siano considerate per quello che in fondo sono: un gioco nel quale vince il migliore e, allo stesso tempo, un’occasione di dialogo, di comprensione, di arricchimento umano reciproco. Occorre, pertanto, individuare e superare i pericoli che minacciano lo sport moderno: dalla ricerca ossessiva del guadagno alla commercializzazione di quasi ogni suo aspetto, dalla spettacolarizzazione eccessiva all’exasperazione agonistica e tecnicistica, dal ricorso al doping e ad altre forme di frode, alla violenza.

Solo ricuperando efficacemente il suo compito e le sue potenzialità di educazione e di socializzazione, lo sport può svolgere un ruolo di significativo rilievo e concorrere, per la sua parte, a sostenere le speranze che muovono i cuori degli uomini, specialmente dei giovani, in questo scorcio di secolo che si apre sul terzo Millennio cristiano.

Nei cantieri del lavoro, sia in quelli aperti nelle varie città per la ristrutturazione degli stadi, sia in quelli avviati per approntare nuovi servizi, si sono impegnati migliaia di tecnici e di operai prodigandosi con ogni diligenza. Purtroppo, nel corso dei lavori, alcuni vi hanno trovato la morte: mentre elevo al Signore la mia preghiera di suffragio per le vittime, esprimo sincera partecipazione al dolore dei familiari così duramente colpiti.

Anche la considerazione di questi “costi umani”, cari amici sportivi, vale a confermare il mio auspicio perché gli sforzi e i sacrifici compiuti facciano di “Italia ‘90” un momento di crescita nella fraternità per i connazionali e per tutti gli uomini. L’attenzione allo sport-spettacolo, che in questi giorni richiamerà l’opinione pubblica mondiale, non deve far dimenticare l’urgenza dei problemi e delle grandi attese dell’umanità, anzi deve rendere tutti ancor più persuasi che, concentrando le energie vive e coordinando gli intenti in una mobilitazione generale, come qui si è fatto, è possibile affrontare e vincere le grandi sfide del nostro tempo: la lotta alla fame, la realizzazione della pace, la costruzione di un mondo dove ogni essere umano sia accolto, amato e valorizzato.

Affido a tutti voi questo mio augurio, che diventa pressante incoraggiamento e fiduciosa preghiera. Non posso non rivolgere a questo punto un particolare saluto a voi, atleti di tanti Paesi, veri protagonisti dei prossimi Mondiali. A voi guardano gli sportivi di ogni angolo del pianeta. Siate consci della vostra responsabilità! Non è solo il Campione nello stadio, ma l’uomo nella completezza della sua persona che deve diventare un modello per milioni di giovani, i quali hanno bisogno di “*leader*” e non di “*idoli*”.

Hanno bisogno di uomini che sappiano comunicare loro il gusto dell’arduo, il senso della disciplina, il coraggio dell’onestà e la gioia dell’altruismo. La vostra testimonianza, coerente e generosa, può incitarli ad affrontare problemi della vita con altrettanto impegno ed entusiasmo.

E’ significativo che alcune tipiche espressioni del linguaggio sportivo – come, ad esempio, scegliere, allenarsi, disciplinare la propria vita, resistere alla fatica con perseveranza, fidarsi di una guida esigente, accettare le regole del gioco con onestà – non siano sconosciute ai discepoli di Cristo. Anche la vita cristiana, infatti, richiede un sistematico allenamento spirituale, giacché il cristiano come “ogni atleta è temperante in tutto” (1 Cor. 9,25).

Cari atleti, da ogni parte del mondo siete giunti a Roma, antica residenza dei Cesari e centro perennemente vivo della Cristianità. La Città eterna mette a vostra disposizione il patrimonio delle sue memorie classiche e dei valori cristiani. Sappiate porvi in ascolto dell’alto messaggio umano e religioso, che viene a voi da tanti monumenti e vestigia cariche di storia. Non siate ospiti distratti, incapaci di intendere le

mille voci che parlano di grandezza morale e, soprattutto, di eroismo cristiano, espresso non di rado con la suprema testimonianza del sangue!

Il Papa è qui tra voi per benedire questo stadio rinnovato, ma è qui soprattutto per richiamare la vostra attenzione sui tesori che venti secoli di storia cristiana hanno accumulato in questa Città col contributo di intere generazioni di credenti. Il vostro occhio saprà riconoscerne le tracce negli edifici sacri e profani, nei nomi delle vie e delle piazze, nelle parole incise nelle pietre o risonanti sulla labbra dei fedeli, che anche oggi popolano i suoi templi.

Cari giovani, voi costituite le forze più fresche che le Nazioni, a cui appartenete, hanno inviato a questo confronto sportivo. Siete fieri di questa scelta, ma sentite anche la responsabilità di rappresentare degnamente il vostro Paese, scambiandovi lealmente il dono del vostro entusiasmo per la vita e per tutto ciò che la fa nobile e grande. Non dimenticate che nulla v'è al mondo di più nobile e di più grande di ciò che ci ha recato Gesù Cristo, Verbo di Dio incarnato per l'eterna salvezza dell'uomo. Nel suo nome esprimo l'auspicio che la permanenza a Roma, Sede di Pietro e centro della Chiesa, avvicini ciascuno di voi ai tesori di verità e di vita che il Vangelo custodisce per gli uomini di oggi e di domani.

Lo stesso impegno sportivo, a cui vi accingete, vi aiuti a mirare verso le mete più alte alle quali vi chiama l'agone della vita. Con questi strumenti chiedo a Dio di rivolgere il suo sguardo verso quanto prenderanno parte a questa competizione, generosa e leale, diffondendo intorno a sé concordia ed amicizia.

Le benedizione del Signore onnipotente sia nei vostri cuori e li colmi di pace e di gioia.

26

Per una manifestazione di sci nautico *(14 settembre 1991)*

E' con molto piacere che accolgo i membri della Commissione Olimpica Italiana e i partecipanti alla manifestazione di sci nautico denominata "Italian Masters – Memorial Marco Merlo". Ringrazio il Signor Aldo Franchi, Presidente della Federazione Italiana di Sci Nautico, per le sue cortesi parole di inizio.

Saluto tutti voi e vi faccio i migliori auguri per il vostro campionato.

Il fatto che siete venuti da tanti Paesi dà alla vostra riunione una magnifica occasione per incontrare gente di ambienti differenti e per costruire amicizie al di là delle barriere di razza, di cultura o di esperienza politica. Siete uniti, prima di tutto, dalla vostra passione sportiva. Voi condividete la passione per lo sport dello sci nautico, che è divenuto una sorgente dinamica di comunicazione e di contatto tra di voi. Le vostre attività sportive non solo fanno emergere le qualità individuali di ognuno di voi, e non soltanto vi stimolano a dare il meglio di voi stessi fisicamente nelle competizioni; esse vi invitano anche a cercare di scoprire costantemente i legami che vi uniscono gli uni gli altri. Infatti, gli sport sono unicamente un mezzo effettivo per costruire stima e rispetto reciproci, solidarietà umana, amicizia e benevolenza tra i popoli.

La Chiesa stima e rispetta lo sport che è realmente degno della persona umana. Esso è tale quando favorisce lo sviluppo ordinato e armonioso del corpo al servizio dello spirito, quando costituisce una competizione intelligente e formativa che stimoli l'interesse e l'entusiasmo, e quando resta sorgente di piacevole distensione.

Vi incoraggio ad avere questo ideale sempre davanti a voi, così che la vostra dedizione allo sport sarà un gareggiare per i valori più alti e darà dignità e statura morale ai vostri stessi occhi e agli occhi di coloro che seguono le vostre imprese.

Gli antichi Romani davano molta importanza al valore educativo dello sport e della competizione. Nella tradizione cristiana, la lotta per la virtù e per la fedeltà a Cristo è stata spesso presentata sotto metafora di competizione atletica.

San Paolo parla della sua vita come di una corsa in cui è vitale raggiungere la meta finale (cfr. 1 Cor 9,24-27).

Spero che questa visita darà a voi un'occasione opportuna per impegnarvi ancora una volta per gli altissimi ideali della solidarietà umana e per la fedeltà nel vostro rapporto con Dio, nostro Creatore e Redentore. Le sue abbondanti benedizioni discendano intanto su di voi e sui vostri familiari.

27

Per le Olimpiadi di Barcellona (luglio 1992)

Papa Giovanni Paolo II, alla vigilia dell'apertura dei Giochi, in un messaggio a firma del Segretario di Stato, Cardinale Angelo Sodano, invito a partecipanti e a organizzatori, ha espresso l'auspicio che l'Olimpiade sia un'occasione per rafforzare i legami fraterni e spirituali tra gli uomini e le donne di tutto il mondo, sottolineando l'importanza di valori che devono essere alla base dell'attività sportiva ed agonistica, quali la perseveranza, il dominio di sé, il rispetto degli altri, la lealtà, lo spirito di sacrificio e l'umiltà. Un mondo "fraterno, giusto, accogliente" quello auspicato dal Santo Padre, la cui realizzazione è possibile anche attraverso lo sport.

28

Per le Olimpiadi di Atlanta (21 luglio 1996)

“Invochiamo la protezione del Signore sulle Olimpiadi, perchè possano svolgersi in un clima di fratellanza e di grande serenità”. *E' questo l'auspicio espresso da Papa all' "Angelus" di domenica 21 a Pieve di Cadore. Il Santo Padre ha anche affidato alla misericordia di Dio le vittime del disastro aereo verificatosi il 17 luglio poco dopo il decollo di un 'Jumbo' da New York. Queste le parole del Papa:*

Si sono aperte venerdì scorso ad Atlanta le Olimpiadi. Questa ventiseiesima edizione assume un particolare significato per il fatto che si disputa nel centenario dei Giochi Olimpici di Atene nell'era moderna.

Le Olimpiadi costituiscono una fra le più grandi occasioni d'incontro tra atleti di ogni parte del mondo. Auspico che i Giochi del centenario rilancino con forza l'ideale dello sport come promozione dell'uomo e dell'incontro pacifico e solidale tra i popoli.

Purtroppo, la vigilia delle manifestazioni sportive è stata turbata da un funesto evento: la caduta di un 'Jumbo' poco dopo il decollo da New York. Affidiamo alla misericordia di Dio ciascuna delle vittime e preghiamo per i loro familiari. Invochiamo la protezione del Signore sulle Olimpiadi, perché possano svolgersi in un clima di fratellanza e di grande serenità.

***Agli Organismi sportivi
Nazionali ed Internazionali***

1

Al Convegno “Panathlon International” (26 marzo 1981)

Lo sport esalta le virtù umane

Sono lieto di porgere il più cordiale benvenuto a tutti Voi, riuniti a Roma per il Convegno quadriennale del Panathlon Internazionale, e per offrire il Premio “Fiaccola d’Oro” a personalità, che si sono distinte in ordine allo sport.

Desidero ringraziarvi per la vostra gradita presenza, per il significativo omaggio, ed ancora per l’opportunità di dire una parola in presidio dei valori morali ed etici dello sport, che sono tra quelli che stanno a fondamento di un’ordinata convivenza civile.

La funzione educativa dello sport è a voi particolarmente presente. Esso, infatti, al di là della sua espressione agonistica, comporta, quale substrato ideale, l’esaltazione di autentiche virtù umane, come la lealtà, la generosità e la creatività, che si intrecciano armoniosamente con lo spirito di sacrificio, col dominio di se stessi, con la temperanza, in vista di una completa formazione della persona, aperta così ai più ampi orizzonti della trascendenza e della fede.

Il vostro Sodalizio concentra attenzione e propositi su tali contenuti morali; vuole alimentare nei propri soci questa prospettiva. Nel compiacerne sinceramente auspico che esso indirizzi sempre il suo sforzo soprattutto a lumeggiare la purezza delle motivazioni ideali dello sport, ed a favorire, con azione lungimirante, i legami di fraternità tra individui, gruppi e nazioni, in sintonia con l’eloquente motto prescelto: “Ludis iungit”.

Tale nobile compito non può non essere incoraggiato, specie oggi, quando si richiede con urgenza, in vista di un risanamento profondo della società, l’avvio delle giovani generazioni verso forme concrete e vissute di impegno qualificante e formativo, tra cui lo sport.

Sottolineo pertanto il mio apprezzamento e incoraggiamento per le finalità, che presiedono alla vostra istituzione. Nel rinnovarvi l’espressione della mia gratitudine, elevo al Signore “nostra salvezza e roccia di difesa” (Ps 62 [61], 3) la preghiera, affinché vi siano accordati in abbondanza i doni della sua assistenza durante il vostro cammino, che accompagno con la mia Benedizione Apostolica, estensibile a tutti i vostri Cari.

2

Al Comitato Internazionale Olimpico

(27 maggio 1982)

Porgo il più cordiale benvenuto a voi tutti, membri del Comitato Internazionale Olimpico, riuniti a Roma per la vostra LXXXV sessione. Sono molto commosso per il simbolo onorifico che mi avete voluto donare, e ho apprezzato vivamente i propositi che il vostro Presidente mi ha appena manifestato, illustrando l'idea più nobile che ci si possa fare dello sport e delle gare sportive. Sì, la vostra presenza è per me un motivo di profonda gioia perché mi offre la fortunata opportunità di continuare con il vostro comitato – che è l'autorità più alta e più significata del settore – il dialogo sullo sport e con gli sportivi che la Chiesa ha voluto serenamente intraprendere, specialmente nel corso di questo secolo, allorquando questo fenomeno ha assunto proporzioni molto vaste con delle ripercussioni sociali molteplici.

Ricordo con piacere, data la circostanza, innanzitutto San Pio X: egli incoraggiò la nobile iniziativa del Barone Pierre de Coubertin che restaurò, nell'epoca contemporanea, con successo crescente i "Giochi Olimpici". Penso altrettanto a Pio XII, che ci ha lasciato un insegnamento ricco e luminoso sull'attività fisica e sportiva nella vita dell'uomo.

Giovanni XXIII, a sua volta, nel 1960 durante i Giochi Olimpici di Roma, ricevette in udienza gli atleti di 83 nazioni ed anche il vostro Comitato. Paolo VI infine, nell'aprile 1965, accolse il Comitato Internazionale Olimpico, riunito a Roma per la sua LXIV sessione.

Dignità del corpo

La Chiesa guarda allo sport con simpatia. Lo considera innanzitutto come educazione fisica, poiché essa intende il corpo umano come il capolavoro della creazione nell'ordine materiale; su questo corpo, dice la Bibbia con uno stile ricco di immagini, Dio il Creatore mandò un "soffio di vita", rendendolo strumento di un'anima immortale, con le sue capacità di intelligenza, di volontà, di dono di sé, che trascendono infinitamente la composizione materiale del corpo: "L'uomo divenne un essere vivente" (Gen. 2,7).

Inoltre, la Redenzione operata dal Cristo ha reso il corpo dell'uomo "membra di Cristo" e "tempio dello Spirito Santo" (1 Cor 6,15), destinato certamente a diventare polvere nel corso del tempo, ma anche a risuscitare in modo definitivo per l'eternità.

Uno sport realizzato in modo sano corrisponde dunque a questa visione della dignità del corpo, senza cadere in certe concezioni che arrivano praticamente all'idolatria della bellezza e del vigore fisico.

Lo sport fattore d'educazione

Ma la Chiesa vede ugualmente nello sport un potente fattore d'educazione morale e sociale, a livello personale ed anche sul piano nazionale e internazionale.

Come manifestazione dell'agire dell'uomo, deve essere una scuola autentica e un'esperienza continua di lealtà, di sincerità, di *fair-play*, di sacrificio, di coraggio, di tenacia, di solidarietà, di disinteresse, di rispetto!

Quando nelle gare sportive regna la violenza, l'ingiustizia, la frode, la sete di guadagni, le pressioni economiche e politiche, le discriminazioni, allora lo sport è relegato al rango di strumento della forza, del denaro.

Mi auguro che il vostro Comitato Internazionale Olimpico difenda sempre, con la chiarezza e l'energia necessarie, i grandi ideali dello sport, con le sue caratteristiche di "nobiltà e di cavalleria" di cui parlava il restauratore dei Giochi Olimpici.

E voi li avete ben espressi e sottolineati nel vostro discorso d'omaggio. E come diceva il mio predecessore Paolo VI "la pratica dello sport a livello internazionale ... si rivela come un fattore importantissimo per la diffusione della fraternità tra gli uomini e dell'ideale della pace tra le nazioni ... Imparano ad affrontarsi nelle lotte pacifiche dello stadio e della palestra, e non più nelle lotte fratricide dei campi di battaglia. La guerra, questa grande nemica del genere umano, è la nemica per eccellenza delle vostre nobili e pacifiche prestazioni".

Per questo motivo la Chiesa intende continuare a approfondire il suo dialogo aperto e sincero con tutto il mondo dello sport, ed in particolare con il vostro Comitato, che ha il compito di difendere nel mondo gli ideali del confronto sportivo.

Formulando questo auspicio, invoco su di voi, sulle vostre famiglie, sulle vostre nazioni e sul vostro lavoro, la Benedizione di Dio e in particolare il dono della saggezza, della forza e dell'amore.

3

Alla Federazione Internazionale dello Sci *(6 dicembre 1982)*

Vi sono riconoscente per la cortesia che mi avete usato nel rendermi visita in occasione del consiglio della Federazione Internazionale dello Sci. Con questa visita avete voluto far piacere allo sciatore che sono stato un tempo sui pendii dei Carpazi, ma – non ne dubito – siete venuti anche a rendere omaggio, attraverso la mia persona, alla Chiesa fondata da Cristo e affidata all’apostolo Pietro e ai suoi successori.

Qualunque siano le vostre convinzioni religiose, mi auguro che questo incontro sia per ciascuno di voi fonte di pace e di gioia, di luce e di speranza.

So che la vostra federazione internazionale si sforza di vegliare sullo sviluppo qualitativo di questo sport divenuto popolare da qualche decennio.

Voi tentate, tra l’altro, di far meglio conoscere e rispettare il codice dello sciatore, il quale non mette mai a repentaglio la propria vita e nemmeno quella altrui. Vi incoraggio ugualmente a fare il possibile affinché le stazioni sciistiche siano i luoghi dove gli splendori della natura non vengano in qualche modo sfigurati né avviliti dalle forme di corruzione che alcuni sono tentati di introdurvi.

In questo breve colloquio, mi fa piacere sottolineare – e la cosa non vi sorprenderà – che tutto lo sport può e deve essere formatore, cioè contribuire allo sviluppo integrale della persona umana. Preciso che questo tipo d’impresa umanistica può, nei cristiani, facilitare la crescita delle virtù cardinali di forza, temperanza, prudenza e giustizia.

Gli sciatori, come tutti gli sportivi, accrescono le loro forze fisiche, tra cui l’agilità e la destrezza. E’ ancora la virtù cardinale di cui ho parlato, con la tecnica acquisita che rende possibile una forza d’animo che trascende le capacità muscolari.

Ho altresì il piacere di ricordar il discorso che l’apostolo Paolo rivolse un tempo ai cristiani di Corinto (cfr. 1 Cor 9,24-27). L’atleta si priva di tutto, nel senso che la sua dieta alimentare è sottoposta ad un controllo per far fronte agli insuccessi imputabili all’insufficienza della forma fisica. Su questo piano, siamo vicinissimi alla virtù cardinale della temperanza che, se ben compresa, appare come un’ascesi che fa perseverare nel dare sempre la priorità ai valori spirituali. Quanto alla prudenza dello sportivo, essa è fatta di discernimento, di calcolo, di esperienza, insomma, che lo stimolano incessantemente a ben prepararsi e a ben equipaggiarsi. La virtù cardinale della prudenza nei cristiani è ancor più preziosa. E’ lei che li sprona a vivere in uno stato di discernimento di ciò che è meglio per Dio e per i fratelli uomini. Quanto alla giustizia nelle gare sportive, voi sapete bene quanto me, ciò che richiede a livello di uguaglianza e imparzialità. Mi sembra che lo sport possa aiutare singolarmente i cristiani che lo praticano a portare avanti queste istanze, alle quali la società moderna è particolarmente sensibile.

Ancora una volta grazie della vostra gentile visita! Possiate portare con voi l’augurio di far felicemente fronte alle vostre responsabilità. Che Dio sia la vostra luce e la vostra forza, a Lui chiedo di benedirvi!

4

Al Centro Sportivo Italiano *(18 maggio 1984)*

Sono lieto di incontrarmi quest'oggi con Voi, Responsabili nazionali, regionali e provinciali del Centro Sportivo Italiano, riuniti a Roma per un convegno, in occasione del 40° anniversario della fondazione della vostra Associazione. Esprimo il mio cordiale saluto e il mio grato apprezzamento a voi e a quanti promuovono e presiedono questa Organizzazione, benemerita per lo spirito cristiano con cui ha saputo e sa guidare le attività sportive di numerose schiere giovanili, formulando l'augurio che codesto Centro possa felicemente continuare nella sua attività e sappia compierla con sempre maggiore impegno. A tutti dico: "Grazie e pace a voi in abbondanza".

Con la vostra riunione voi intendete ricordare una data che non è senza significato per la storia della vostra Associazione, la quale nei suoi 40 anni di vita ha registrato lusinghieri successi e consolanti affermazioni nel suo specifico intento di promuovere i valori cristiani in campo sportivo. Il vostro Centro, infatti oggi conta 8.000 Società sportive con oltre 500.000 atleti; esso è presente in tutto il territorio nazionale con proprie strutture, svolgendo la sua attività in piena armonia con le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana e dei singoli Pastori delle Comunità diocesane.

Mi è cara questa felice occasione per manifestare a voi e a tutti gli aderenti alla vostra Associazione la mia soddisfazione per l'esempio che essa ha saputo offrire in questo quarantennio di una giovinezza forte, volitiva ed ardimentosa, dando prova di padronanza di sé e di lealtà, di coraggio e di rispetto delle regole: sono tutti valori questi che la Chiesa ha sempre inculcato negli animi, non cessando di promuoverli soprattutto nei giovani.

Come ho detto in occasione del Giubileo dei giovani nello stadio Olimpico: "Per essere un bravo sportivo sono indispensabili onestà con se stessi e con gli altri, lealtà, forza morale, oltre e più che quella fisica, perseveranza, spirito di collaborazione e di socievolezza, magnanimità, generosità, larghezza di mente, capacità di convivenza e di condivisione.

Ma tutte queste qualità umane e civili non possono restare fine a se stesse, ma devono formare come una pedana per salire su un piano superiore, cioè quello dello spirito: per superare ogni atteggiamento frivolo, che conduce verso una esistenza grigia e priva di ideali; per non lasciarsi impigliare in quei piaceri che avviliscono e degradano. L'esercizio fisico dello sport vi richiami alla mente le belle parole di San Paolo ai cristiani di Corinto: "Glorificate e portate Dio nei vostri corpi". Quello che fate nei vostri allenamenti per mettere il vostro corpo sempre più in grado di rendere il massimo nelle competizioni sportive, la Chiesa lo richiede su un piano più elevato per la vostra crescita spirituale. Infatti tutta la vita cristiana è come una corsa, come una gara, ma non per la conquista di una corona corruttibile, come dice ancora San Paolo, bensì per la conquista di una corona immarcescibile. Sappiate cogliere nell'esercizio dello sport gli stimoli che esso vi offre per la vostra maturazione di uomini e di cristiani, in maniera da arricchire la vostra vita di quelle virtù naturali e soprannaturali che la rendono degna di essere vissuta, perché vista come una risposta consapevole e generosa al disegno che Dio ha su ciascuno di voi.

Con questi voti nel cuore ben volentieri imparto a voi, ai vostri Dirigenti, a tutte le Società del Centro Sportivo Italiano e ai singoli atleti che voi qui rappresentate una speciale Benedizione, in segno di incoraggiamento e di augurio.

5

Al Comitato Olimpico Nazionale Italiano

(17 gennaio 1985)

Sono lieto di salutare in voi, con sincera cordialità, i dirigenti ed operatori centrali dello Sport italiano, quotidianamente impegnati nel non lieve compito di diffondere l'idea e la pratica sportiva nell'area del territorio nazionale italiano.

Ho ancora davanti alla mia mente lo spettacolo del 12 aprile scorso allo Stadio Olimpico, colmo di giovani colà convenuti da ogni parte del mondo per celebrare il Giubileo della Redenzione.

Fu una delle manifestazioni più caratteristiche dell'Anno Santo, carica di entusiasmo, di speranza e di fede.

In quella occasione ebbi modo di lanciare un messaggio a tutti gli sportivi per invitarli a lavorare all'edificazione di una nuova civiltà fondata sull'amore, la solidarietà e la pace. Nella medesima circostanza voi della dirigenza del CONI avete sottoscritto il "Manifesto dello Sport", impegnandovi a far propri i principi e i valori in esso contenuti, affinché l'attività sportiva sia per gli uomini e per il mondo un reale strumento di riconciliazione e di pace.

La vostra presenza oggi qui si riallaccia a quell'avvenimento. Voi avete chiesto questa visita perché, nel desiderio di allargare dappertutto il vostro specifico contributo di idee e di iniziative, avete raccolto e intendete rilanciare quell'appello nell'Anno Internazionale dei Giovani.

Ebbene, mentre vi esprimo il mio vivo incoraggiamento a portare avanti i vostri propositi, voglio ribadire ancora una volta tutto il mio apprezzamento per i valori positivi dello sport, inteso nei suoi più autentici contenuti, senza le degenerazioni pur così facili di considerarlo fine a se stesso o di strumentalizzarlo a scopi di parte.

L'attività agonistica di per sé, per lo sforzo che richiede nel raggiungere condizioni fisiche ideali è, innanzitutto, valorizzazione del corpo, benessere e tutela della salute. Per l'impegno implicito di sacrificio, tenacia, disciplina, dominio di sé, in vista di una concreta prospettiva di vittoria, è allenamento di volontà, scuola continua di formazione umana e di maturità personale.

In più lo sport, che generalmente si svolge sotto forma di competizione a squadre, è anche addestramento allo spirito di collaborazione, di solidarietà, lealtà, sincerità, fratellanza, è palestra di virtù umane che sono alla base del vivere civile, in una parola scuola di educazione sociale.

Già fin dal tempo delle prime gare olimpiche dell'antica Grecia, lo sport contribuiva ad alimentare l'amor di patria, a mantenere vivi i legami dei cittadini lontani con la propria terra. Ed oggi, divenuto fenomeno diffuso a respiro internazionale, esso, per le frequenti occasioni d'incontri tra popoli di stirpe diversa, è un coefficiente di amicizia senza frontiere, di convivenza al di là delle lingue, di armonia in nome di valori comuni, un elemento sicuro di pacificazione universale.

Proprio in previsione dell'Anno Internazionale dei Giovani, nella celebrazione della XVIII Giornata Mondiale della Pace, ho inteso sottolineare il binomio Pace e Giovani: "La pace e i giovani camminano insieme". I giovani vogliono essere, a ragione, protagonisti del futuro e costruire una nuova civiltà imperniata sulla solidarietà fraterna. Ebbene, essi hanno già in mano uno degli strumenti validi e convincenti. Lo sport, che in gran parte è fatto da giovani, costituisce un fattore non trascurabile di pace nell'edificazione della nuova società.

Mi preme, però, aggiungere subito che l'impresa diventerà più agevole ed efficace se crescerà adeguatamente il numero dei protagonisti giovanili in grado di vivere valori ancora più alti e di saper immettere nella loro attività sportiva un impegno sinceramente spirituale.

Allora, oltre che fattore di educazione umana e sociale, la competizione agonistica diventerà esercizio di virtù cristiane, scuola di educazione religiosa, ossia dell'uomo nella sua totalità. Alla prospettiva di pervenire a primati sempre nuovi e più ambiziosi, che sottopone le capacità fisiche allo sforzo per raggiungere condizioni ottimali, si allea la gioia interiore, come si esprime San Paolo, di glorificare Dio nel corpo.

Allora, con la maturazione degli uomini, si ottiene anche la maturità dei credenti. E la vita, arricchita di valori soprannaturali, diventa una risposta al disegno di Dio e degna di essere vissuta nella sua pienezza.

Così alla società moderna si offre il dono di una giovinezza, che è insieme speranza e fondamento di una civiltà migliore.

Con questi auspici e con i migliori voti di buon anno rinnovo il mio cordiale saluto accompagnato dalla mia Benedizione.

6

Alla Federazione Internazionale Cattolica di Educazione Fisica (3 aprile 1986)

1. Sono lieto di potermi incontrare con voi, partecipanti all'Assemblea della Federazione Cattolica di Educazione Fisica e Sportiva, che celebra in Roma il 75° anniversario di fondazione.

Saluto i presidenti ed i membri delle varie delegazioni nazionali, con i rappresentanti delle varie associazioni aderenti al movimento della FICEF. Ho notato che quasi tutti gli Stati europei sono qui segnalati, e questo indica la vitalità dell'Associazione e la sua significativa presenza nell'ambiente sportivo attraverso i singoli organismi nazionali.

Mi compiaccio con voi per l'opera di formazione umana e spirituale che vi proponete nel mondo dello sport, fedeli agli scopi istituzionali della federazione. Già fin dal 1906 essa intendeva riunire tutte le forze cattoliche per promuovere la sana educazione fisica, unitamente a quella religiosa e morale. Voi avete mantenuto fede a questo impegno, che costituisce la vostra ragion di essere e lo specifico oggetto del vostro apostolato. Siete stati fedeli alla vostra missione negli anni passati, e volete esserlo ancora oggi, nel complesso mondo sportivo contemporaneo, divenuto un fenomeno sociale di grande portata ed interesse. Io desidero incoraggiare l'opera educativa e sociale compiuta da tutti voi, quando cercate di diffondere il vero senso dello sport non solo nel mondo dell'agonismo e delle esibizioni sportive, ma altresì nella pratica più comune dello sport, vale a dire nell'attività che ogni persona svolge al fine di dare abilità ed efficienza fisica al proprio organismo, per il bene di tutta la persona.

2. Come ho già detto in occasione del Giubileo degli sportivi, la Chiesa riconosce la fondamentale dignità dello sport nella sua intrinseca realtà di coefficiente per la formazione dell'uomo e di componente della sua cultura e civiltà (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 1 [1984] 1006). Ciò risulta sempre più vero nel nostro tempo, nel quale l'attività sportiva sembra divenuta un fatto più comune e persino necessario. Infatti alcune esigenze della vita moderna e dell'attività lavorativa, come le strutture abitative dei grandi agglomerati urbani, moltiplicano le circostanze in cui occorre trovare tempo libero per esercitare forza e destrezza, resistenza ed armonia di movimenti, ai fini di ottenere o garantire l'efficienza fisica necessaria al globale equilibrio dell'uomo. E' in questo contesto che appaiono più chiari i valori umani dello sport, come momento rispettabile dell'uso del proprio tempo, perché in esso l'uomo acquista una migliore padronanza di sé ed esercita una più adeguata espressione di dominio della sua intelligenza e della sua volontà sul proprio corpo. Di qui nasce un sereno atteggiamento di rispetto, di stima, di riscatto dell'attività sportiva, e, di conseguenza, la considerazione di essa come di un possibile momento di elevazione.

Vogliate considerare la vostra missione come un importante impegno per far sì che, con il moltiplicarsi a livello collettivo della pratica dello sport, si compia anche, per così dire, una "redenzione" del fenomeno sportivo, secondo i principi sempre proclamati dalla Chiesa. Ogni sportivo tenda ad ottenere, con il dominio di se stesso, quelle virtù basilari umane che costituiscono una personalità equilibrata, e che sviluppano, altresì un "atteggiamento grato ed umile verso il Donatore di ogni Bene, e quindi anche della salute fisica, aprendo così l'anima ai grandi orizzonti della fede. Lo

sport praticato con saggezza ed equilibrio assume, allora, un valore etico e formativo, ed è una palestra di virtù valide per la vita” (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 3 [1982]750).

3. Occorre sottolineare che una autentica formazione umana e cristiana degli sportivi diviene indirettamente uno strumento di educazione a livello sociale più vasto. E’ ben noto l’interesse odierno per lo sport agonistico e per le attività sportive divenute spettacolo. Esse occupano gran parte del tempo libero e dello svago della popolazione odierna. Non si tratta di un fenomeno nuovo, ovviamente, ma è chiaro che oggi i mezzi di comunicazione sociale hanno reso talmente universale la conoscenza dei fatti sportivi da fare di essi un paradigma della psicologia di massa, esaltando la emotività dei soggetti e diffondendo negli spettatori conseguenti espressioni emulative.

Ora, se lo sport è praticato, anche nel contesto agonistico, come occasione per esaltare la dignità della persona, esso può divenire un veicolo di fraternità e di amicizia per tutti coloro che prestano attenzione agli avvenimenti sportivi. Chi assiste ad una manifestazione in qualche modo la vive, ne partecipa lo spirito, ne risente gli effetti.

Non dovrebbe, in queste circostanze, prevalere l’esaltazione della forza e tanto meno l’impegno della violenza, quando la manifestazione sportiva diviene occasione per lo scarico di latenti aggressività di alcuni soggetti o gruppi. Anche lo spettatore deve saper rispettare la regole fondamentale dello sport, come confronto leale e generoso, luogo d’incontro, vincolo di solidarietà.

Considerate, a tale proposito, l’importanza che ha la formazione di professionisti dello sport capaci di testimoniare in ogni circostanza i valori autentici dell’agonismo sano e corretto. Ogni “campione” in qualche modo è un modello verso il quale i giovani esprimono grande sensibilità; ora, se nella gioventù si diffonde il senso della eguaglianza e dell’amicizia, se nelle gare prevale la lealtà dei rapporti, la serenità degli atteggiamenti, se si sanno, in una parola, rispettare sempre i valori fondamentali della persona umana, fine e metro di ogni attività sportiva, allora lo sport può contribuire a diffondere anche sulle masse degli spettatori un più autentico spirito di fraternità e di pace.

4. Come vedete, il vostro impegno per una formazione etica nell’ambiente sportivo appare sempre più vasto, valido ed interessante. Io vi auguro di continuare ad adempiere in maniera efficace, con l’aiuto di Dio, l’opera che vi siete assunti come missione.

Il mistero pasquale che celebriamo in questi giorni sia per voi motivo di ispirazione e di speranza. Voi, infatti, cercate di far sì che l’uomo sia continuamente rinnovato nel bene e diventi capace di orientare la sua vita verso “una speranza viva, ad una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce” (1 Petr. 1,3-4)

7

Al Club Alpino Italiano (26 aprile 1986)

Allenare i giovani allo spirito di sacrificio

Saluto ora i partecipanti all'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano, qui convenuti con il loro Presidente Generale ed i Consiglieri centrali. Siate tutti i benvenuti a questa speciale Udienza.

Se è vero che l'attività sportiva, sviluppando e perfezionando le potenzialità fisiche e psichiche dell'uomo, contribuisce ad una più completa maturazione della personalità, ciò vale, in modo particolare per coloro che praticano l'alpinismo e lo vivono nel rispetto degli ideali che esso suscita ed alimenta.

Con le parole del mio predecessore Pio XII, vi esorto ad essere "docili alla lezione della montagna: ... è una lezione di elevamento spirituale, una lezione di energia più morale che fisica" (cfr. *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, X, p. 219).

Mi compiaccio con voi per i vostri programmi, che mirano ad educare i Soci al rispetto per la natura ed all'approfondimento del messaggio che essa trasmette allo spirito umano. Rivolgetevi specialmente ai giovani, per allenarli a seguire lo stile di vita che la montagna impone ai suoi cultori. Essa esige in chi la pratica delle rigorose virtù: severa disciplina e padronanza di sé, prudenza, spirito di sacrificio e di dedizione, attenzione e solidarietà verso gli altri. Per questo si può dire che lo sport alpino forma il carattere. Non sarebbe possibile, infatti, affrontare disinteressatamente le fatiche della vita sui monti se le forze fisiche e muscolari, a ciò necessarie, non fossero sostenute da una tenace volontà e da una intelligente passione per il bello.

Aiutate i vostri soci anche ad essere contemplativi, per gustare più profondamente nell'animo il messaggio del creato. A contatto con le bellezze dei monti, di fronte alla spettacolare grandezza delle cime, dei nevai, degli immensi panorami, l'uomo rientra in se stesso e scopre che la bellezza dell'universo non splende solo nella cornice meravigliosa del cielo esteriore, ma raggiunge il cielo interiore, quello dell'anima che si lascia illuminare e cerca di dare un senso alla vita. Dalle cose che si contemplano, infatti, lo spirito si eleva a Dio nel respiro della preghiera e della gratitudine verso il Creato.

A voi tutti, ai membri del vostro Club e a quanti praticano la montagna imparto di cuore la mia Benedizione.

8

Al Convegno della CEI “Sport, etica e fede per lo sviluppo della società italiana” (25 novembre 1989)

Nel dare il mio cordiale benvenuto a tutti voi, Incaricati diocesani della pastorale dello sport, Dirigenti di associazioni sportive di ispirazione cristiana, e Autorità del mondo sportivo italiano, desidero esprimere vivo compiacimento alla Conferenza Episcopale Italiana che, attraverso il suo Ufficio competente, ha promosso il Convegno Nazionale su “Sport, etica e fede per lo sviluppo della società italiana”. La vostra presenza richiama alla mia mente l’indimenticabile incontro con gli sportivi, avvenuto nello stadio Olimpico di Roma durante l’anno giubilare della Redenzione il 12 aprile 1984.

In quella circostanza, ricordavo “la fondamentale validità dello sport non solo come termine di paragone per illustrare un superiore ideale etico ed ascetico, ma anche nella sua intrinseca realtà di coefficiente per la formazione dell’uomo e di componente della sua cultura e della sua civiltà” (*Insegnamenti*, VIII, 1°, 1984, p. 1006).

Infatti, sappiamo che S. Paolo si riferisce alla prassi agonistica per sottolineare lo spirito di coraggio che la vita cristiana esige, se vuole veramente conformarsi a Cristo. La vita secondo il Vangelo richiede una disciplina rigorosa e costante, e si manifesta come una continua sfida contro le insidie delle potenze del male, presente e operante in noi e nel mondo. Per questo San Paolo, ben consapevole delle difficoltà, invitava a “combattere la buona battaglia della fede” (1 Tim. 6,12) senza scoraggiarsi di fronte agli ostacoli, e proponeva di non dimenticare la sicura realtà del premio, dicendo: “corro verso la meta per arrivare al premio che Dio mi chiama a ricevere lassù” (Fil. 3,14).

La vita cristiana appare dunque come uno sport assai impegnativo, che unifica tutte le energie dell’uomo, per orientarle alla perfezione della personalità, verso una meta che realizza nella nostra umanità la “misura del dono di Cristo” (Ef. 4,7).

Il vostro Convegno si colloca opportunamente nella fase di preparazione delle prossime competizioni mondiali, in modo da predisporre una riflessione più pacata su un avvenimento che certamente coinvolgerà l’attenzione di milioni e milioni di persone, offrendo, in pari tempo, la possibilità di esaminare il contributo che lo sport offre allo sviluppo della persona e al miglioramento della qualità della vita. Questo momento di riflessione della Chiesa accresce il valore e l’autorevolezza di un insegnamento mirante a salvaguardare l’uomo nella sua integrità fisica e morale.

Nel ripetere ancora una volta che la Chiesa, non solo “non può abbandonare l’uomo” (*Redemptor Hominis*, n. 14) ma anche proprio all’uomo concreto rivolge le sue cure, è legittimo chiederci come nella moderna società, lo sport possa inserirsi quale elemento di promozione vera dell’uomo. In questo contesto siamo tutti preoccupati perché lo sport degenera in manifestazioni che disonorano le alte idealità di cui può essere portatore e per le quali milioni di persone si appassionano.

Un dato indiscutibile positivo è il fatto che lo sport oggi è caratterizzato da una domanda di qualità e di senso. Si avverte la necessità di ridare allo sport non solo una rinnovata e continua dignità, ma soprattutto la capacità di suscitare e di sostenere alcune esigenze umane più profonde, come sono quelle del rispetto reciproco ad una libertà non vuota ma finalizzata, dalla rinuncia in funzione di uno scopo.

Il vostro Convegno si è impegnato a porre in evidenza nella complessità e vastità dei diversi ambiti, la correlazione tra sport, etica e fede, allo scopo di approfondire la riflessione sulla realtà della pratica sportiva, e di proporre a questa un rinnovato impegno nel corrispondere agli obiettivi di formazione, soprattutto dei giovani. Su questo verso la Chiesa dev'essere in prima fila, per elaborare una speciale pastorale adatta alle domande degli sportivi e soprattutto per promuovere uno sport che crei le condizioni di una vita ricca di speranza. Intendo riferirmi alle varie attività che le Associazioni sportive cattoliche, le parrocchie e gli oratori ben coadiuvati da enti animati da principi cristiani, organizzano per i ragazzi e per i giovani. Mentre esprimo loro il mio affetto e il mio apprezzamento per la dedizione al servizio di tante persone, li esorto a continuare nella loro preziosa opera educativa. Il Convegno ha cercato anche di studiare il rapporto tra sport e società, nella convinzione che lo sport sia un valido fatto di socializzazione e di crescita nei rapporti di amicizia in un clima di solidarietà.

E in tal modo, avete cercato anche di cogliere i nessi fondamentali, che collegano gli aspetti sportivi a quelli morali.

Le condizioni etiche dell'uomo nello sport e nelle diverse situazioni di organizzazione sportiva, esigono un accenno anche alla relatività dello sport rispetto al primato dell'uomo, perché sia sottolineata la valenza sussidiaria dello sport nel progetto creaturale di Dio. Perciò anche lo sport va visto nella dinamica del servizio, e non in quella del profitto. Se si tengono presenti gli obiettivi di umanizzazione, non si può non avvertire l'imprescindibile compito di trasformare sempre di più lo sport in strumento di elevazione dell'uomo verso la meta soprannaturale a cui è chiamato.

Perché lo sport non viva per se stesso, correndo così il rischio di erigersi a idolo vano e dannoso, bisogna evitare quelle espressioni ingannevoli e fuorvianti per le masse sportive, che talora purtroppo è dato constatare. Una sana impostazione dello sport deve essere attenta di fronte a queste deviazioni per impedire quella nota rincorsa spasmodica rivolta soltanto ad ottenere dei risultati, ma non preoccupata del vero vantaggio dell'uomo e, in definitiva, dello stesso sport.

La vostra presenza mi offre infine l'occasione di formulare cordiali voti augurali per il felice esito dei prossimi Campionati Mondiali di calcio. So che avete posto la vostra attenzione anche su questo avvenimento, che interesserà non solo le città scelte per le gare di qualificazione, ma milioni di persone in tutta Italia, anche a motivo della presenza dei tanti giocatori e sportivi provenienti da ogni parte del mondo, con i problemi che coinvolgeranno molteplici istituzioni, organizzazioni ed enti di accoglienza. Mi auguro che, in occasione di tale avvenimento, le competizioni diventino una stupenda occasione di scambio di amicizia e di fraternità. L'incontro di persone di diverse nazionalità, per un confronto leale e sereno sui campi di gioco, rappresenta in qualche modo una sorta di convocazione universale, dove emergono i valori dell'unità e della pace tra i popoli. In tal modo lo sport porterà il suo contributo alla costruzione di quell'auspicato mondo, nel quale ogni uomo è e si sente veramente fratello dell'altro.

A voi e a tutto il mondo degli sportivi imparto di cuore la mia Apostolica Benedizione, propiziatrice di quella luce e di quella forza interiore che solo il Signore può dare.

9

Alla F.I.F.A. (9 dicembre 1989)

Mi è gradito accogliervi e intrattenermi con voi, anche se per poco tempo. Ho apprezzato le parole che il presidente Joao Havelange mi ha appena rivolto, sottolineando che lo spirito di fraternità universale, aspirazione fondamentale di tutti i popoli della terra, accompagnerà le prossime gare.

Nel salutare cordialmente tutte le autorità presenti, tengo a sottolineare che apprezzo i sentimenti che sono stati espressi.

In effetti, sono profondamente convinto che la persona umana non può svilupparsi in tutta la sua dignità, se non grazie ad un ambiente di fraternità autentica o, per riprendere la celebre espressione di Paolo VI, in una “civiltà dell’amore”.

La Chiesa è cosciente di dover lavorare per il progresso di questa civiltà e continua “l’opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza della verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito” (*Gaudium et Spes*, n. 3).

Senza perseguire ambizioni terrene, la Chiesa proclama la grandezza della vocazione dell’uomo che porta in sé l’immagine di Dio. In virtù della sua fede, essa auspica di poter contribuire in modo disinteressato al rafforzamento della fraternità universale tra gli uomini, tutti chiamati a condurre una vita libera nella giustizia.

Lo sport, attività umana specifica, deve integrarsi in questa prospettiva. Tutta la competizione è basata sulla padronanza di sé sia fisica che psicologica, nella prospettiva di migliorare costantemente le prestazioni singole e di squadra.

La pratica sportiva dischiude agli atleti il senso comunitario, che rende più armonioso e proficuo tutto il lavoro svolto con gli altri. La sua influenza si estende anche ad altri campi. Si tratta di condividere la sua azione, le sue conquiste, la sua esperienza, al fine di proseguire nella piena realizzazione di sé in sintonia con gli altri.

Con questo spirito, vi incoraggio ad adempiere il compito considerevole che vi è stato affidato. Sin d’ora sono lieto di poter esprimere l’augurio che la coppa del mondo di calcio “Italia ‘90” porti il suo contributo al progresso della conoscenza e del rispetto reciproco dei popoli, nella gioia e nella serenità di una franca solidarietà.

Una riunione così importante di sportivi e di pubblico rispecchierà, noi lo speriamo, la fondamentale unità della famiglia umana e potrà costituire l’occasione, per molti atleti e spettatori, di riscoprire che l’ “altro” – persona, popolo o nazione – è un “simile”, per la sua gioia, per la sua stessa vita (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, n. 39).

Che il Signore vi assista! Prego affinché i doni e la Benedizione di Dio vengano estesi anche ai vostri collaboratori, familiari e a tutti coloro che trarranno beneficio dal vostro lavoro organizzativo.

10

Alla U.E.F.A *(8 maggio 2000)*

1. Rivolgo un cordiale benvenuto a ciascuno di voi, provenienti dai cinquant'uno Paesi aderenti all'Unione delle Federazioni Europee di Calcio e convenuti a Roma per il Grande Giubileo dell'Anno Duemila. L'odierno incontro vede rappresentata la quasi totalità delle Nazioni europee. In particolare, la presenza delle Federazioni dell'Est, che dopo la caduta del Muro di Berlino hanno aderito alla vostra Unione, testimonia ancor più la volontà di pace e di fratellanza che anima le vostre federazioni, come pure l'impegno ad allargare gli orizzonti, a superare ogni barriera ed a creare una sistematica comunicazione tra i diversi popoli, al fine di offrire un fattivo contributo alla costruzione dell'unità europea.

Vi sono, pertanto, grato per questa visita che mi permette di apprezzare le nobili finalità che ispirano il vostro servizio, teso a sostenere uno sport capace di promuovere tutti i valori della persona umana. Saluto l'Avvocato Luciano Nizzola, Presidente della Federcalcio Italiana, e lo ringrazio per le cordiali espressioni che ha voluto indirizzarmi a nome dei presenti.

2. Nella società contemporanea il calcio è un'attività sportiva molto diffusa, che coinvolge un gran numero di persone e, in particolare, i giovani. In questo sport, indipendentemente dalla possibilità di ricreazione salutare, hanno anche l'opportunità di svilupparsi fisicamente e di ottenere traguardi atletici, che richiedono sacrificio, impegno costante, rispetto per gli altri, fedeltà e solidarietà.

Il calcio è anche uno dei maggiori fenomeni di massa e coinvolge molti individui e famiglie, dai tifosi allo stadio e gli spettatori televisivi a quanti operano a vari livelli nel campo dell'organizzazione degli eventi sportivi, della formazione degli sportivi e nel vasto settore dei mezzi di comunicazione di massa.

Questo fatto evidenzia la responsabilità di quanti gestiscono l'organizzazione e promuovono la diffusione di questa attività sportiva a livello professionale e amatoriale. Sono chiamati a non perdere mai di vista le importanti possibilità educative che il calcio, come altre simili discipline sportive, può sviluppare.

In particolare, gli sportivi, soprattutto i più celebri, non dovrebbero mai dimenticare di costituire dei modelli per il mondo dei giovani. E' dunque importante che, indipendentemente dalle capacità tipicamente sportive, sviluppino attentamente qualità spirituali e umane che li renderanno esempi veramente positivi per la gente.

Inoltre, data la diffusione dello sport, sarebbe bene che i promotori, gli organizzatori a diversi livelli e gli agenti di comunicazione si impegnino in sforzi congiunti per assicurare che il calcio non perda mai la sua caratteristica autentica di attività sportiva e che non venga sommerso da altre priorità, in particolare di tipo finanziario.

3. Cari Amici, siete venuti a Roma per celebrare il grande Giubileo. Nel corso dell'Anno Santo, la Chiesa invita tutti i credenti e gli uomini di buona volontà a considerare i loro pensieri e le loro azioni, le loro attese e le loro speranze, alla luce di Cristo, "l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato" (Gaudium et spes, n. 22).

Ciò presuppone un cammino di autentica conversione, ossia la rinuncia alla mentalità mondana che ferisce e sviscerisce la dignità dell'uomo; ciò presuppone anche l'adesione, con una fiducia totale e un impegno coraggioso, al modo liberatorio di agire e di pensare proposto dal Vangelo. Come non vedere nell'evento giubilare un invito a fare in modo che lo sport sia anche un'occasione di autentica promozione della grandezza e della dignità dell'uomo? In questa prospettiva, le strutture del calcio sono invitate ad essere un terreno di autentica umanità, dove i giovani sono spronati ad apprendere i grandi valori della vita e a diffondere ovunque le grandi virtù che sono alla base di una degna convivialità umana, come la tolleranza, il rispetto della dignità umana, la pace e la fraternità.

Sono certo, cari Amici che rappresentate le Federazioni europee, che condividete i miei auspici, affinché il calcio costituisca sempre più un luogo di serenità e ogni competizione realizzi ciò che lo sport deve essere: un'intera valorizzazione del corpo, un sano spirito di competizione, un'educazione ai valori della vita, la gioia di vivere, il gioco e la festa.

4. Il calcio, come ogni sport, divenga sempre più espressione del primato dell'essere sull'avere, liberandosi – come ha opportunamente osservato poc'anzi il vostro Rappresentante – da tutto ciò che gli impedisce di essere proposta positiva di solidarietà e di fraternità, di mutuo rispetto e di leale confronto tra gli uomini e le donne del nostro mondo.

Mi è noto, altresì, il recente impegno della vostra Federazione, che con le proprie risorse ha intrapreso una lodevole opera di assistenza ai Paesi poveri e di speciale cooperazione con i Paesi dell'Est europeo, per diffondere il calcio tra i giovani ed iniziarli ad un'esistenza sana, ispirata a saldi principi morali. Sia questo lo stile costante d'ogni vostra iniziativa.

Vi prego, infine, di farvi interpreti dei miei cordiali sentimenti presso le società sportive che voi rappresentate, gli atleti, il personale tutto e le rispettive famiglie.

Su tutti invoco la benedizione di Dio.

Ai Dirigenti e Atleti della Federazione Italiana Sport Silenziosi *(15 maggio 2000)*

1. Porgo volentieri il mio cordiale benvenuto a tutti voi, atleti non udenti, accompagnatori, interpreti gestuali e membri del Comitato organizzatore della prossima edizione dei Giochi Mondiali Silenziosi, che si terrà qui a Roma nel 2001. Benvenuti, e grazie per la vostra gradita visita. Ringrazio, in modo particolare, il Presidente, Professor Mario Carulli, per le cortesi parole che ha voluto rivolgermi a nome vostro, delineando al tempo stesso le prospettive della vostra Federazione.

Esprimo volentieri il mio plauso per l'opera che la vostra Federazione svolge e per gli ideali che vi guidano. Sono ideali di solidarietà e di attenzione all'uomo, che vi spingono a porvi accanto, attraverso l'attività sportiva, a tanti fratelli meno fortunati per favorire la loro piena integrazione nei vari ambiti della vita sociale. Si tratta di un impegno di alto significato, che di cuore incoraggio.

2. L'importante manifestazione sportiva internazionale del prossimo anno avete voluto intitolarla al "silenzio". Il "silenzio", che segna l'esistenza di voi, giovani atleti non udenti, anche se fa sorgere indubbie difficoltà di relazione con la realtà circostante, non deve rappresentare per nessuno chiusura o isolamento. Al contrario, facendo leva sui valori interiori e le capacità di cui siete portatori, ponete ogni vostra energia a frutto per offrire un prezioso contributo, diverso certo ma non meno significativo al rispetto e all'integrazione sociale di ogni persona.

La vostra Associazione riunisce atleti non udenti di ben ottanta Paesi dei cinque continenti. E' senz'altro una preziosa opportunità quella di stare insieme per conoscersi meglio e sostenersi reciprocamente. Insieme voi potete offrire una testimonianza di speranza a quanti si trovano nelle vostre stesse condizioni. Potete manifestare con il vostro coraggioso ardimento umano e sportivo che possono essere superate anche difficoltà apparentemente insuperabili. Come non riconoscere che l'attenzione a quanti si trovano in condizioni di minore efficienza fisica e personale aiuta la società stessa a strutturare nel suo interno rapporti più rispettosi tra ogni suo membro?

Possa il vostro lavoro raggiungere gli scopi che si prefigge, quelli cioè di una più larga attenzione ai problemi di quanti presentano difficoltà di comunicazione e di integrazione in senso lato.

Da quest'attitudine scaturisce uno stile di relazioni umane favorevoli alla mutua cooperazione tra persone e popoli diversi. Si promuove così anche la tanto auspicata civiltà dell'accoglienza e dell'amore, l'unica capace di annullare tra gli uomini ogni mortificante emarginazione.

2. Stiamo vivendo l'Anno Giubilare, durante il quale i cristiani, in forza della loro fede, si sentono particolarmente sollecitati a difendere e promuovere il rispetto d'ogni persona, nel cui volto si riflette l'immagine di Cristo. Essi comprendono ancor meglio quanto le attenzioni prodigate a chi è soggetto a menomazioni fisiche siano indissolubilmente legate a quella testimonianza di salvezza e di redenzione dell'uomo, nella quale ogni discepolo di Cristo deve sentirsi coinvolto.

Cristo, che per amore ha dato la sua vita per noi, ci ha offerto l'esempio di come dobbiamo rapportarci ai nostri fratelli. Egli benedica i vostri sforzi e li renda fecondi di bene, concedendovi abbondanza di grazie, di pace e di consolazione.

Con tali sentimenti, mentre formulo cordiali auspici per un'efficace celebrazione dell'Anno Giubilare e per un fruttuoso proseguimento della vostra apprezzabile attività, soprattutto in vista della prossima edizione dei Giochi Mondiali Silenziosi, rinnovo a voi tutti l'espressione della mia stima e solidarietà, e sono lieto di impartire a voi, ai vostri familiari ed a quanti prestano alla vostra Federazione il contributo della loro competenza e dedizione, una speciale Benedizione.

12

Ai Comitati Olimpici Europei *(13 dicembre 2003)*

Sono veramente lieto di incontrarvi e a ciascuno rivolgo un cordiale benvenuto.

Saluto, in primo luogo, il Presidente, Onorevole Mario Pescante, e i membri dei *49 Comitati Olimpici Europei*, che prendono parte all'Assemblea annuale del Comitato Olimpico Internazionale. Colgo questa occasione per sottolineare, ancora una volta, il valore e l'importanza dello sport, specialmente nella formazione della gioventù. L'Europa è la culla dello sport moderno, che discende dalle esercitazioni agonistiche degli antichi Greci, improntate al reciproco rispetto ed amicizia. Il noto motto delle Olimpiadi moderne "*Citius, Altius, Fortius*" continui ad improntare la pratica sportiva delle nuove generazioni.

Carissimi, nell'avvicinarsi del Santo Natale, formulo a voi e ai vostri familiari fervidi auguri e assicuro per ciascuno un ricordo nella preghiera. Di cuore tutti vi benedico.

13

Al Centro Sportivo Italiano

(26 giugno 2004)

1. Benvenuti a questo incontro, che ricorda i sessant'anni della vostra benemerita Istituzione, fondata per evangelizzare il mondo dello Sport in Italia. Vi accolgo e saluto tutti con affetto. Saluto i Presuli presenti e, in primo luogo, il Cardinale Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. A lui sono grato, in particolare, per avermi poc'anzi illustrato i programmi e i progetti della vostra Associazione. Saluto i dirigenti, gli allenatori, gli arbitri, gli animatori e gli assistenti spirituali. Un saluto cordiale rivolgo a Mons. Vittorio Peri, Consulente Ecclesiastico Nazionale, e al Presidente Nazionale, Signor Edio Costantini. Saluto soprattutto voi, cari giovani atleti, e vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza.

2. "*Alzati!*" (Lc 7,14). Vorrei riprendere in questa circostanza l'invito del Signore al ragazzo di Nain, che è stato il tema del mio recente pellegrinaggio apostolico in Svizzera, per riflettere anche con voi sul senso della vostra missione nella Chiesa e nella società.

"*Alzati! Ascolta! Mettiti in cammino!*". Queste parole ho rivolto ai giovani raccolti nel Palazzo di ghiaccio di Berna lo scorso 5 giugno. Questo stesso invito ripeto a voi, cari amici del Centro Sportivo Italiano. Ciascuno di voi è chiamato a seguire Cristo e ad essere suo testimone nell'ambito sportivo.

Voi siete ben consapevoli di questa singolare vocazione, e, nel progetto culturale sportivo dell'Associazione, affermate che non intendete esaurire la vostra presenza nella società italiana solo in funzione della promozione dello sport, ma volete contribuire a rispondere alle domande profonde che pongono le nuove generazioni circa il senso alla vita, il suo orientamento e la sua meta. Intendete così promuovere una mentalità e una cultura sportiva che attraverso il "fare sport", non solo "il parlare di sport", faccia riscoprire la piena verità sulla persona.

3. Con questo fine il Centro Sportivo Italiano è nato sessant'anni fa: proporre ai giovani, allora segnati dalle conseguenze funeste della seconda guerra mondiale, la pratica sportiva non soltanto come fonte di benessere fisico, ma come ideale di vita coraggioso, positivo, ottimista, come mezzo di rinnovamento integrale della persona e della società. Il mio venerato Predecessore, il servo di Dio Pio XII, chiese allora al vostro Sodalizio di essere lievito di cristianesimo negli stadi, sulle strade, sui monti, al mare, ovunque si innalza con onore il vostro vessillo (cfr *Discorso al CSI* nel 1955).

Nel corso degli anni, cari amici, avete cercato di mantenervi fedeli a questa consegna, proponendo il Centro Sportivo Italiano come scuola di autentica formazione umana. Avete lavorato perché bambini, giovani e adulti potessero conoscere, attraverso le varie discipline sportive, la ricchezza e la bellezza del Vangelo. Li avete aiutati a incontrare Gesù e a sceglierlo come ragione ultima della loro esistenza.

4. Questa resta oggi la vostra missione, di cui la società continua ad avere bisogno. Lo sforzo da parte delle vostre società sportive di promuovere lo sport come esperienza formativa nelle parrocchie, nella scuola, nel territorio aiuterà le nuove generazioni a scegliere e coltivare i valori autentici della vita: l'amore per la verità e la giustizia, il gusto della bellezza e della bontà, la ricerca dell'autentica libertà e della pace.

Nel nostro tempo il sistema dello sport sembra talora condizionato dalle logiche del profitto, dello spettacolo, del doping, dell'agonismo esasperato e da episodi di violenza. E' compito anche vostro annunciare e testimoniare la forza umanizzante del Vangelo nei riguardi della pratica sportiva che, se vissuta secondo la visione cristiana, diventa "principio generativo" di relazioni umane profonde, e favorisce la costruzione di un mondo più sereno e solidale.

Specialmente a voi, cari giovani atleti, auguro di praticare lo sport con lealtà e sano spirito agonistico. Vi aiuterà così ad affrontare la gara impegnativa della vita con coraggio e onestà, con gioia e serena fiducia nel futuro.

Affido al Signore, per intercessione di Maria, l'intera famiglia del Centro Sportivo Italiano e ogni suo progetto di bene, mentre con affetto tutti vi benedico.

In occasione dei Giubilei

1

Per il Giubileo Internazionale degli Sportivi *(12 aprile 1984)*

Durante quest'Anno Santo straordinario non poteva mancare la testimonianza di fede, manifestata anche da coloro che sono i protagonisti del mondo dello sport, di questo fenomeno umano e sociale, che ha tanta importanza e incidenza nel costume e nella mentalità contemporanea. E' pertanto motivo di grande gioia trovarmi con voi, uomini e donne dedicati allo sport, per celebrare il Giubileo della Redenzione operata da Cristo con la sua Passione, Morte e Resurrezione.

San Paolo, che aveva conosciuto il mondo dello sport del suo tempo, nella prima Lettera ai Corinzi, che abbiamo testé ascoltato, a quei cristiani che vivevano nell'ambiente greco, scrive: "Non sapete che nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!". Ecco, l'Apostolo delle genti, il quale per portare il messaggio di Cristo a tutti i popoli ha attinto concetti, immagini, terminologie, modi espressivi, dati filosofici e letterari non solo nella tradizione giudaica, ma anche della cultura ellenica, non ha esitato ad includere lo sport fra i valori umani, che gli servivano come punti di appoggio e di riferimento per il dialogo con gli uomini del suo tempo. Ha riconosciuto, pertanto, la fondamentale validità dello sport, considerato non soltanto come termine di paragone per illustrare un superiore ideale etico ed ascetico, ma anche nella sua intrinseca realtà di coefficiente per la formazione dell'uomo e di componente della sua cultura e della sua civiltà.

Così, San Paolo, continuando l'insegnamento di Gesù, ha fissato l'atteggiamento cristiano dinanzi a questa come alle altre espressioni delle facoltà naturali dell'uomo, quali la scienza, il lavoro, l'arte, l'amore, l'impegno sociale e politico: atteggiamento che non è di rifiuto o di fuga, ma di rispetto, di stima, semmai di riscatto e di elevazione: in una parola, di redenzione.

Ed è proprio questa concezione del cristianesimo come accettazione, assunzione, perfezionamento ed elevazione dei valori umani – e quindi come inno alla vita – che mi piace consegnare oggi a voi e a tutti coloro che, in qualsiasi modo e in ogni Paese del mondo, praticano e si interessano a questa attività umana, qual è quella dello sport.

Il Giubileo proietta la luce della Redenzione anche su questo fenomeno umano e sociale, esaltandone e magnificandone i valori positivi. Non possiamo nascondere come non manchino purtroppo, anche in questo tempo, aspetti negativi o per lo meno discutibili, che oggi vengono giustamente analizzati e denunciati da persone specializzate nell'osservazione del costume e del comportamento, e per i quali voi stessi indubbiamente soffrite.

Ma sappiamo anche con quanti sforzi sono fatti perché sempre prevalga una "filosofia dello sport", il cui principio-chiave non è "lo sport per lo sport" o per altre motivazioni che non siano la dignità, la libertà, lo sviluppo integrale dell'uomo!

Voi stessi, nel Manifesto degli Sportivi, che avete voluto lanciare in occasione del presente Giubileo, affermate solennemente che "lo sport è al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio dello sport, e pertanto la dignità della persona umana costituisce il fine e il metro di giudizio di ogni attività sportiva ... Lo sport è confronto leale e generoso, luogo di incontro, vincolo di solidarietà e di amicizia ...

Lo sport può essere autentica cultura quando l'ambiente in cui si pratica e l'esperienza che si compie sono aperti e sensibili ai valori umani e universali per lo

sviluppo equilibrato dell'uomo in tutte le sue dimensioni". E dite ancora che lo sport "per la sua universalità si pone sul piano internazionale come mezzo di fraternità e di pace", e che volete impegnarvi a far sì che esso "sia per gli uomini e per il mondo un effettivo strumento di riconciliazione e di pace"!

Sì, carissimi atleti, possa questo incontro davvero straordinario ravvivare in voi la consapevolezza della necessità di impegnarvi perché lo sport contribuisca a far penetrare nella società l'amore reciproco, la fraternità sincera, e l'autentica solidarietà. Lo sport, infatti, può recare un valido e fecondo apporto alla pacifica coesistenza di tutti i popoli, al di là e al di sopra di ogni discriminazione di razza, di lingua e di nazioni.

In conformità al dettato della Carta Olimpica che vede nello sport l'occasione di "una migliore comprensione reciproca e di amicizia per costruire un mondo migliore e più specifico", fate sì che i vostri incontri siano un segno emblematico per tutta la società e un preludio a quella nuova era, in cui i popoli "non leveranno più la spada l'un contro l'altro". La società guarda a voi con fiducia e vi è grata per la vostra testimonianza in favore degli ideali di pacifica convivenza civile e sociale per l'edificazione di una nuova civiltà fondata sull'amore, sulla solidarietà e sulla pace. Questi ideali fanno onore agli uomini dello sport che li hanno meditati e proclamati, ma specialmente fanno onore a non pochi campioni – dei quali alcuni oggi qui presenti – che nella loro carriera li hanno vissuti e realizzati con esemplare impegno.

San Paolo, nel brano che abbiamo ascoltato, sottolinea anche il significato interiore e quindi spirituale dello sport: "Ogni atleta è temperante in tutto". E' questo un riconoscimento della buona dose di equilibrio, di autodisciplina, di sobrietà, e quindi, in definitiva, di virtù, implicita nella pratica sportiva.

Per essere un bravo sportivo sono indispensabili onestà con se stessi e con gli altri, lealtà, forza morale, oltre e più che quella fisica, perseveranza, spirito di collaborazione e di socievolezza, magnanimità, generosità, larghezza di mente e di cuore, capacità di convivenza e di condivisione: sono tutte esigenze di ordine morale; ma l'Apostolo aggiunge subito: "Essi (cioè gli atleti negli stadi greci e romani) lo fanno per ottenere una corona corruttibile (cioè una gloria e una ricompensa terrena, passeggera, effimera, anche quando suscita il delirio delle folle), noi invece una incorruttibile".

Troviamo in queste parole gli elementi per delineare una antropologia, ma un'etica dello sport ed anche una teologia, che ne metta in risalto tutto il valore.

Lo sport è anzitutto valorizzazione del corpo, sforzo per raggiungere le condizioni somatiche ottimali, con notevoli conseguenze di gratificazione psicologica. Dalla fede cristiana noi sappiamo che, per il Battesimo, la persona umana, nella sua totalità ed integralità di anima e corpo, diviene tempio dello Spirito Santo: "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comperati a caro prezzo (cioè con il sangue di Cristo Redentore). Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!".

Lo sport è agonismo, gara per aggiudicarsi una corona, una coppa, un titolo, un primato. Ma dalla fede cristiana sappiamo che vale di più "la corona incorruttibile", la "vita eterna", che si riceve da Dio come dono, ma che è anche il termine di una quotidiana conquista nell'esercizio delle virtù. E se c'è una emulazione veramente importante, sempre secondo san Paolo è questa: "Aspirate a carismi più grandi", vale a dire ai doni che meglio servono alla crescita del regno di Dio in voi e nel mondo!

Lo sport è gioia di vivere, gioco, festa, e come tale va valorizzato e forse riscattato, oggi, dagli eccessi del tecnicismo e del professionismo mediante il recupero della sua gratuità, della sua capacità di stringere vincoli di amicizia, di favorire il dialogo e l'apertura degli uni verso gli altri, come espressione della ricchezza dell'essere, ben più valida ed apprezzabile dell'avere, e quindi ben al di sopra delle dure

leggi della produzione e del consumo e di ogni altra considerazione puramente utilitaristica ed edonistica della vita.

Tutto questo, carissimi amici, raggiunge la sua pienezza nel Vangelo dell'amore, che abbiamo sentito proclamare con le parole di Gesù, riferite da San Giovanni, e che si riassume in un comandamento solo: Amate!

Gesù insiste: "Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore ... Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena ...

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come vi ho amati ... Voi siete miei amici, se farete ciò che io comando ...

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga.

Questo io vi comando: amatevi gli uni gli altri".

In questa occasione così singolare e significativa qual è il nostro odierno incontro, io voglio consegnare a voi tutti, e specialmente ai più giovani, questo messaggio, questo appello, questo comandamento di Cristo: Amate! Amatevi! Rimanete nell'amore di Cristo ed allargate i vostri cuori da fratelli a fratelli! Questo è il segreto della vita, e anche la dimensione più profonda ed autentica dello sport!

A voi tutti desidero ancora dire: In questo tempo così meraviglioso e tormentato, impegnatevi a costruire una cultura dell'amore, una civiltà dell'amore! A questa costruzione voi potete contribuire con lo sport e con tutta la vostra condotta, con tutta la freschezza dei vostri sentimenti e con tutta la serietà della disciplina alla quale anche lo sport può educarvi.

Vivete da uomini che restano tra loro amici e fratelli anche quando garegiate per la "corona" di una terrena vittoria! Stringete le vostre mani, unite i vostri cuori nella solidarietà dell'amore e della collaborazione senza frontiere!

Riconoscete in voi stessi, gli uni negli altri, il segno della paternità di Dio e della fratellanza in Cristo!

Io ho fiducia nella sincerità della vostra fede e della vostra volontà; ho fiducia nella vostra giovinezza, ho fiducia nel vostro proposito di migliorarvi, oltre lo sport, per la salvezza dell'uomo contemporaneo, per l'avvento di quei "nuovi cieli" e di quella "terra nuova", a cui tutti siamo protesi con l'ardore della speranza cristiana!

Io sento che la Chiesa, non meno delle vostre Patrie, può contare su di voi!

Avete dei modelli a cui ispirarvi. Penso, ad esempio, a Pier Giorgio Frassati che fu un giovane moderno aperto ai valori dello sport – era un valente alpinista ed un provetto sciatore – ma seppe dare al tempo stesso una coraggiosa testimonianza di generosità nella fede cristiana e nell'esercizio della carità verso il prossimo, specialmente verso i più poveri e sofferenti. Il Signore lo chiamò a sé a soli 24 anni di età, nell'agosto del 1925; ma egli è tuttora ben vivo in mezzo a noi con il suo sorriso e la sua bontà, per invitare i suoi coetanei all'amore di Cristo ed alla vita virtuosa. Dopo la prima guerra mondiale così egli scriveva. "Con la carità si semina negli uomini di pace, ma non la pace del mondo, bensì la vera pace che solo la fede di Cristo ci può dare, affratellandoci". Queste sue parole, insieme con la sua spirituale amicizia, vi lascio come programma, affinché in ogni luogo della terra siate anche voi portatori della vera pace di Cristo!

Vi auguro di camminare verso tempi nuovi con quel "cuore nuovo", che ciascuno di voi avrà potuto realizzare in sé in questo Giubileo della Redenzione, come un dono di grazia e una conquista di amore!

Amen!

2

Al Convegno Internazionale “Nel tempo del Giubileo: il volto e l’anima dello sport” (28 ottobre 2000)

1. Ben volentieri intervengo a questo vostro Convegno Internazionale sul significativo tema: "Nel tempo del Giubileo: il volto e l'anima dello sport". In attesa di incontrarmi domani, allo Stadio Olimpico, con l'intero mondo dello sport che celebra il suo Giubileo, ho quest'oggi la gradita occasione di salutare voi, che dello sport siete a vario titolo rappresentanti qualificati.

Saluto i promotori di quest'incontro, in special modo il Cardinale Roger Etchegaray, Presidente del Comitato Centrale del Grande Giubileo; il Presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Signor Juan Antonio Samaranch, ed il Presidente del Comitato Olimpico Italiano, Signor Giovanni Petrucci, ed estendo il mio saluto ai vari relatori e rappresentanti di molteplici realtà sportive nel mondo. Ringrazio, in particolare, Mons. Crescenzo Sepe che si è fatto interprete dei comuni sentimenti, illustrando il significato di questo incontro.

Il tema che avete scelto per la vostra riflessione porta l'attenzione sulla natura ed i fini della pratica sportiva in questo nostro tempo caratterizzato da molteplici ed importanti mutamenti sociali. Lo sport è sicuramente uno dei fenomeni rilevanti che, con un linguaggio da tutti comprensibile, può comunicare valori molto profondi. Può essere veicolo di alti ideali umani e spirituali quando è praticato nel pieno rispetto delle regole; ma può anche venir meno al suo autentico scopo quando fa spazio ad altri interessi che ignorano la centralità della persona umana.

2. Il tema parla di «volto» e di «anima» dello sport. In effetti l'attività sportiva pone in luce, oltre alle ricche possibilità fisiche dell'uomo, anche le sue capacità intellettuali e spirituali. Non è mera potenza fisica ed efficienza muscolare, ma ha anche un'anima e deve mostrare il suo volto integrale. Ecco perché il vero atleta non deve lasciarsi travolgere dall'ossessione della perfezione fisica, né lasciarsi soggiogare dalle dure leggi della produzione e del consumo, o da considerazioni puramente utilitaristiche ed edonistiche.

Le potenzialità del fenomeno sportivo lo rendono strumento significativo per lo sviluppo globale della persona e fattore quanto mai utile per la costruzione di una società più a misura d'uomo. Il senso di fratellanza, la magnanimità, l'onestà e il rispetto del corpo - virtù indubbiamente indispensabili ad ogni buon atleta - contribuiscono all'edificazione di una società civile dove all'antagonismo si sostituisca l'agonismo, dove allo scontro si preferisca l'incontro ed alla contrapposizione astiosa il confronto leale.

Così inteso, lo sport non è un fine, ma un mezzo; può divenire veicolo di civiltà e di genuino svago, stimolando la persona a porre in campo il meglio di sé e a rifuggire da ciò che può essere di pericolo o di grave danno a se stessi o agli altri.

3. Non sono purtroppo pochi, e forse si vanno facendo più evidenti, i segni di un disagio che talvolta mette in discussione gli stessi valori etici fondanti la pratica sportiva. Accanto ad uno sport che aiuta la persona, ve n'è infatti un altro che la danneggia; accanto ad uno sport che esalta il corpo, ce n'è un altro che lo mortifica e lo tradisce; accanto ad uno sport che persegue nobili ideali, ce n'è un altro che rincorre soltanto il profitto; accanto ad uno sport che unisce, ce n'è un altro che divide.

Il mio augurio è che questo Giubileo dello Sport sia occasione per tutti, cari responsabili, dirigenti, appassionati di sport ed atleti, di ritrovare un nuovo slancio creativo e propulsivo, attraverso una pratica sportiva che sappia conciliare con spirito costruttivo le complesse esigenze sollecitate dai cambiamenti culturali e sociali in atto con quelle immutabili dell'essere umano.

4. Permettetemi ancora una considerazione. Lo sport, mentre favorisce la robustezza fisica e temprava il carattere, non deve mai distrarre dai doveri spirituali quanti lo praticano e lo apprezzano. Sarebbe come se si corresse, secondo quanto scrive san Paolo, soltanto "per una corona corruttibile", dimenticando che mai i cristiani possono perdere di vista "quella incorruttibile" (cfr 1 Cor 9,25). La dimensione spirituale deve essere coltivata ed armonizzata con le varie attività di svago, tra le quali si inserisce anche lo sport.

I ritmi della società moderna e di alcune attività agonistiche potrebbero talvolta far dimenticare al cristiano la necessità di partecipare all'assemblea liturgica nel Giorno del Signore. Le esigenze del giusto e meritato svago non possono, però, portare detrimento all'obbligo del fedele di santificare la festa. Al contrario, nel Giorno del Signore l'attività sportiva va inserita in un contesto di serena distensione, che favorisca lo stare insieme ed il crescere nella comunione specialmente familiare.

Formulo di cuore fervidi auguri per questo vostro incontro e, mentre invoco su voi la protezione di Maria, assicuro il mio ricordo nella preghiera per tutti voi e volentieri vi benedico.

3

Omelia al Giubileo degli Sportivi (29 ottobre 2000)

1. *"Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!" (1 Cor 9,24).*

A Corinto, dove Paolo aveva portato l'annuncio del Vangelo, vi era uno stadio molto importante, in cui si disputavano i "giochi istmici". Opportunamente, pertanto, l'Apostolo, per spronare i cristiani di quella città ad impegnarsi a fondo nella "corsa" della vita, fa riferimento alle gare di atletica. Nelle corse allo stadio - egli dice - tutti corrono, anche se uno solo è il vincitore: correte anche voi... Attraverso la metafora del sano agonismo sportivo, egli mette in luce il valore della vita, paragonandola ad una corsa verso una meta non solo terrena e passeggera, ma eterna. Una corsa in cui non uno soltanto, ma tutti possono essere vincitori.

Ascoltiamo oggi queste parole dell'Apostolo, raccolti in questo Stadio Olimpico di Roma, che ancora una volta si trasforma in un grande tempio a cielo aperto, come in occasione del Giubileo internazionale degli sportivi, nel 1984, Anno Santo della Redenzione. Allora, come oggi, è Cristo, unico Redentore dell'uomo, che ci accoglie e con la sua parola di salvezza illumina il nostro cammino.

A tutti voi, carissimi atleti e sportivi di ogni parte del mondo, che celebrate il vostro Giubileo, rivolgo il mio caloroso saluto! Il mio 'grazie' più cordiale ai Responsabili delle Istituzioni sportive internazionali e italiane, e a tutti coloro che hanno collaborato ad organizzare quest'appuntamento singolare con il mondo dello sport e con le sue varie articolazioni.

Ringrazio per le parole rivoltemi il Presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Signor Juan Antonio Samaranch, e il Presidente del CONI, Signor Giovanni Petrucci, come pure il Signor Antonio Rossi, medaglia d'oro a Sydney ed Atlanta, che ha interpretato i sentimenti di tutti voi, carissimi atleti.

Mentre vi contemplo raccolti in bell'ordine in questo stadio, mi tornano alla mente molti ricordi della mia vita, legati ad esperienze sportive. Cari amici, grazie per la vostra presenza e grazie soprattutto per l'entusiasmo con cui state vivendo questo appuntamento giubilare.

2. Con questa celebrazione il mondo dello sport si unisce, come un grandioso coro, per esprimere attraverso la preghiera, il canto, il gioco, il movimento, un inno di lode e di ringraziamento al Signore. E' l'occasione propizia per rendere grazie a Dio per il dono dello sport, in cui l'uomo esercita il corpo, l'intelligenza, la volontà, riconoscendo in queste sue capacità altrettanti doni del suo Creatore.

Grande importanza assume oggi la pratica sportiva, perché può favorire l'affermarsi nei giovani di valori importanti quali la lealtà, la perseveranza, l'amicizia, la condivisione, la solidarietà. E proprio per tale motivo, in questi ultimi anni essa è andata sempre più sviluppandosi come uno dei fenomeni tipici della modernità, quasi un "segno dei tempi" capace di interpretare nuove esigenze e nuove attese dell'umanità. Lo sport si è diffuso in ogni angolo del mondo, superando diversità di culture e di nazioni.

Per il profilo planetario assunto da questa attività, è grande la responsabilità degli sportivi nel mondo. Essi sono chiamati a fare dello sport un'occasione di incontro e di dialogo, al di là di ogni barriera di lingua, di razza, di cultura. Lo sport può, infatti,

recare un valido apporto alla pacifica intesa fra i popoli e contribuire all'affermarsi nel mondo della nuova civiltà dell'amore.

3. Il Grande Giubileo dell'Anno 2000 invita tutti e ciascuno ad un serio cammino di riflessione e di conversione. Può il mondo dello sport esimersi da questo provvidenziale dinamismo spirituale? No! Anzi proprio l'importanza che lo sport oggi riveste invita quanti vi partecipano a cogliere questa opportunità per un esame di coscienza. E' importante rilevare e promuovere i tanti aspetti positivi dello sport, ma è doveroso anche cogliere le situazioni in vario modo trasgressive a cui esso può cedere.

Le potenzialità educative e spirituali dello sport devono rendere i credenti e gli uomini di buona volontà uniti e decisi nel contrastare ogni aspetto deviante che vi si potesse insinuare, riconoscendovi un fenomeno contrario allo sviluppo pieno della persona e alla sua gioia di vivere. E' necessaria ogni cura per la salvaguardia del corpo umano da ogni attentato alla sua integrità, da ogni sfruttamento, da ogni idolatria.

Occorre essere disposti a chiedere perdono per quanto nel mondo dello sport si è fatto o si è omesso, in contrasto con gli impegni assunti nel precedente Giubileo. Essi saranno ribaditi nel "Manifesto dello Sport", che tra poco sarà presentato. Possa questa verifica offrire a tutti - dirigenti, tecnici ed atleti - l'occasione per ritrovare un nuovo slancio creativo e propulsivo, così che lo sport risponda, senza snaturarsi, alle esigenze dei nostri tempi: uno sport che tuteli i deboli e non escluda nessuno, che liberi i giovani dalle insidie dell'apatia e dell'indifferenza, e susciti in loro un sano agonismo; uno sport che sia fattore di emancipazione dei Paesi più poveri ed aiuto a cancellare l'intolleranza e a costruire un mondo più fraterno e solidale; uno sport che contribuisca a far amare la vita, educi al sacrificio, al rispetto ed alla responsabilità, portando alla piena valorizzazione di ogni persona umana.

4. "Chi semina nelle lacrime, mieterà con giubilo" (Sal 125,5). Il Salmo responsoriale ci ha ricordato che per riuscire nella vita bisogna perseverare nella fatica. Chi pratica lo sport questo lo sa bene: è solo a prezzo di faticosi allenamenti che si ottengono risultati significativi. Per questo lo sportivo è d'accordo col Salmista quando afferma che la fatica spesa nella semina trova ricompensa nella gioia della mietitura: "Nell'andare se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni" (Sal 125,6).

Nelle recenti Olimpiadi di Sidney abbiamo ammirato le imprese di grandi atleti, che per giungere a quei risultati si sono sacrificati per anni, ogni giorno. Questa è la logica dello sport, specialmente dello sport olimpico; ed è anche la logica della vita: senza sacrifici non si ottengono risultati importanti, e nemmeno autentiche soddisfazioni.

Ce lo ha ricordato ancora una volta l'apostolo Paolo: "Ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile" (1 Cor 9,25). Ogni cristiano è chiamato a diventare un valido atleta di Cristo, cioè un testimone fedele e coraggioso del suo Vangelo. Ma per riuscire in ciò è necessario che egli perseveri nella preghiera, si alleni nella virtù, segua in tutto il divino Maestro.

In effetti, è Lui il vero atleta di Dio; Cristo è l'Uomo "più forte" (cfr Mc 1,7), che per noi ha affrontato e sconfitto l'avversario, satana, con la potenza dello Spirito Santo, inaugurando il Regno di Dio. Egli ci insegna che per entrare nella gloria bisogna passare attraverso la passione (cfr Lc 24,26.46), e ci ha preceduto in questa via, perché ne seguiamo le orme.

Ci aiuti il Grande Giubileo a rafforzarci e ad irrobustirci per affrontare le sfide che ci attendono in quest'alba del terzo millennio.

5. *"Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!"* (Mc 10,47).

Sono le parole del cieco di Gerico nella vicenda narrata nella pagina evangelica proclamata poc'anzi.

Possono diventare anche parole nostre: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!".

Fissiamo, o Cristo, lo sguardo su di Te, che offri ad ogni uomo la pienezza della vita. Signore, Tu guarisci e fortifichi chi, fidandosi di Te, accoglie la tua volontà.

Oggi, nell'ambito del Grande Giubileo dell'Anno 2000, sono qui radunati idealmente gli sportivi di tutto il mondo, anzitutto per rinnovare la propria fede in Te, unico Salvatore dell'uomo.

Anche chi, come l'atleta, è nel pieno delle sue forze, riconosce che senza di Te, o Cristo, è interiormente come cieco, incapace cioè di conoscere la piena verità, di comprendere il senso profondo vita, specialmente di fronte alle tenebre del male e della morte. Anche il più grande campione, davanti alle domande fondamentali dell'esistenza, si scopre indifeso ed ha bisogno della tua luce per vincere le sfide impegnative che un essere umano è chiamato ad affrontare.

Signore Gesù Cristo, aiuta questi atleti ad essere tuoi amici e testimoni del tuo amore. Aiutali a porre nell'ascesi personale lo stesso impegno che mettono nello sport; aiutali a realizzare un'armonica e coerente unità di corpo e di anima.

Possano essere, per quanti li ammirano, validi modelli da imitare. Aiutali ad essere sempre atleti dello spirito, per ottenere il tuo inestimabile premio: una corona che non appassisce e che dura in eterno. Amen!

INDICE

Parole sul Turismo

Presentazione Pag. 2

Discorsi sul turismo

Discorsi alla Chiesa

1. Omelia al Santuario di Nettuno
(1° settembre 1979) “ 6
2. Al III Congresso Mondiale della Pastorale del Turismo
(10 novembre 1979) “ 7
3. Ai Vescovi della Liguria
(8 gennaio 1982) “ 9
4. Ai Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Valencia
(26 giugno 1982) “ 11
5. Alla comunità di Courmayeur
(7 settembre 1986) “ 13
6. Ai Vescovi della Sardegna
(9 gennaio 1987) “ 16
7. Alla Plenaria della Pontificia Commissione per la Pastorale
delle Migrazioni e del Turismo “ 20
(26 novembre 1987)
8. Al IV Congresso Mondiale della Pastorale del Turismo
(17 novembre 1990) “ 22
9. Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei
Migranti e degli Itineranti “ 24
(11 aprile 1991)
10. Omelia a Funchal “ 26
(Madeira, 12 maggio 1991)
11. Al 1° Congresso Mondiale della Pastorale dei Santuari e
dei Pellegrinaggi “ 30
(28 novembre 1992)
12. Alla Conferenza Episcopale dell'Oceano Indiano “ 33
(24 novembre 1993)

Discorsi agli Organismi Nazionali e Internazionali del turismo

| | | |
|---|---|----|
| 1. All'Associazione Maitres italiani, ristoranti e alberghi (12 novembre 1981) | “ | 35 |
| 2. Al Centro Turistico Giovanile (3 settembre 1982) | “ | 36 |
| 3. Agli operatori del turismo (27 settembre 1982) | “ | 37 |
| 4. All'Organizzazione Mondiale del Turismo (2 novembre 1982) | “ | 39 |
| 5. Al Centro Europeo per il Turismo (7 maggio 1983) | “ | 41 |

All'Angelus in tempo di vacanza

| | | |
|----------------|---|----|
| 14 luglio 1979 | “ | 44 |
| 21 luglio 1996 | “ | 45 |
| 6 luglio 1997 | “ | 47 |
| 30 agosto 1998 | “ | 48 |
| 1° agosto 1999 | “ | 49 |
| 16 luglio 2000 | “ | 50 |
| 15 luglio 2001 | “ | 51 |
| 14 luglio 2002 | “ | 52 |
| 11 luglio 2004 | “ | 53 |

Messaggi in occasione della “Giornata Mondiale del Turismo”

| | | |
|---|---|----|
| XXI GMT 2000: “Tecnologia e natura: due sfide per il turismo all'alba del XXI secolo” | “ | 55 |
| XXII GMT 2001: “Il turismo, uno strumento al servizio della pace e del dialogo fra le civiltà” | “ | 58 |
| XXIII GMT 2002: “Ecoturismo, chiave dello sviluppo sostenibile” | “ | 61 |
| XXIV GMT 2003: “Il turismo: elemento propulsore di lotta contro la povertà, per la creazione di impieghi e per l'armonia sociale” | “ | 64 |
| XXV GMT 2004: “Sport e turismo: due forze vitali al servizio della reciproca comprensione, della cultura e dello sviluppo dei Paesi” | “ | 66 |

Discorsi sullo Sport

Ai calciatori

| | | |
|---|------|----|
| 1. Alla squadra di calcio del Bologna (9 dicembre 1978) | Pag. | 70 |
| 2. Alla squadra di calcio del Milan (12 maggio 1979) | “ | 71 |
| 3. Ai calciatori italiani ed argentini (25 maggio 1979) | “ | 72 |
| 4. Alla squadra di calcio del “Cagliari” (28 marzo 1981) | “ | 74 |
| 5. Alla squadra di calcio della Spal (4 aprile 1981) | “ | 75 |
| 6. Alla squadra di calcio della Sambenedettese (6 febbraio 1982) | “ | 76 |
| 7. Alla squadra di calcio della Reggiana (24 aprile 1982) | “ | 77 |
| 8. Alla Nazionale italiana di Calcio (25 ottobre 1982) | “ | 78 |
| 9. Alla squadra di calcio del Varese (4 dicembre 1982) | “ | 79 |
| 10. Alla squadra di calcio della Roma (10 giugno 1983) | “ | 80 |
| 11. Alla squadra nazionale di calcio messicana (3 febbraio 1984) | “ | 81 |
| 12. Alla squadra di calcio del Torino (13 febbraio 1984) | “ | 82 |
| 13. Ai Medici italiani di Calcio (26 novembre 1984) | “ | 83 |
| 14. Alla squadra di calcio dell’Atalanta (16 marzo 1985) | “ | 85 |
| 15. Alla squadra di calcio del Brescia (14 giugno 1986) | “ | 86 |
| 16. Al Centro tecnico di Coverciano (19 ottobre 1986) | “ | 87 |
| 17. Alla squadra di calcio del Milan (20 dicembre 1986) | “ | 89 |
| 18. Alla squadra di calcio della Lazio (5 gennaio 1987) | “ | 90 |

| | | |
|---|---|-----|
| 19. Alla squadra di calcio del Barcelona (19 febbraio 1987) | “ | 91 |
| 20. Alla squadra di calcio della Cremonese (14 marzo 1987) | “ | 93 |
| 21. Alle squadre di calcio dell'Argentina e della Roma (18 marzo 1987) | “ | 94 |
| 22. Alla squadra di calcio del Piacenza (26 marzo 1988) | “ | 95 |
| 23. Agli arbitri di calcio del Campionato del Mondo (4 giugno 1990) | “ | 96 |
| 24. Alla squadra di calcio dell'Inter (16 febbraio 1991) | “ | 97 |
| 25. Alla squadra di calcio della Juventus (23 marzo 1991) | “ | 98 |
| 26. Alla squadra di calcio della Fiorentina (2 maggio 1991) | “ | 99 |
| 27. Alla squadra di calcio della Sampdoria (27 maggio 1991) | “ | 100 |
| 28. Alla squadra di calcio della Lazio (27 ottobre 2000) | “ | 101 |
| 29. Alla squadra di calcio della Roma (30 novembre 2000) | “ | 103 |

Ai ciclisti

| | | |
|--|---|-----|
| 1. Il saluto ad un gruppo di cicloamatori (19 ottobre 1980) | “ | 106 |
| 2. Al centro ciclistico spagnolo “Zor” (10 giugno 1985) | “ | 107 |
| 3. Alla squadra ciclistica del Carrera (16 dicembre 1987) | “ | 108 |
| 4. Ai partecipanti del Giro d'Italia (12 maggio 2000) | “ | 109 |

A manifestazioni sportive nazionali e internazionali

| | | |
|---|---|-----|
| 1. Agli automobilisti della 47a edizione del Rally di Montecarlo (20 gennaio 1979) | “ | 112 |
| 2. Ai Tedofori della Fiaccola Benedettina (18 marzo 1980) | “ | 113 |

| | | |
|---|---|-----|
| 3. Ai Motociclisti (20 aprile 1980) | “ | 114 |
| 4. Per i Giochi della Gioventù (2 ottobre 1980) | “ | 115 |
| 5. Ai partecipanti ai Giochi Mondiali per Handicappati (3 aprile 1981) | “ | 116 |
| 6. Per i Giochi della Gioventù (11 ottobre 1981) | “ | 118 |
| 7. Ai partecipanti alla IIIa Maratona Ecologica (1° novembre 1981) | “ | 119 |
| 8. Ai Campionati Mondiali di corsa campestre (20 marzo 1982) | “ | 120 |
| 9. Ai podisti della Maratona di Primavera (17 aprile 1983) | “ | 121 |
| 10. Per la “staffetta dell’amore e della pace” (4 giugno 1983) | “ | 122 |
| 11. Messaggio per le Olimpiadi di Los Angeles (28 luglio 1984) | “ | 123 |
| 12. Ad un gruppo di Olimpionici (24 novembre 1984) | “ | 124 |
| 13. Ai partecipanti della “Maratona di Primavera” (21 aprile 1985) | “ | 126 |
| 14. Per i Campionati Europei Ciechi (14 settembre 1985) | “ | 127 |
| 15. Per i Campionati italiani di Tennis (15 maggio 1986) | “ | 129 |
| 16. Ai partecipanti della “Staffetta della Pace” (25 aprile 1987) | “ | 131 |
| 17. Alla “Polisportiva S. Giorgio” (9 maggio 1987) | “ | 132 |
| 18. Per il Campionato Mondiale di Atletica (2 settembre 1987) | “ | 133 |
| 19. Per l’ “VIII Maratona di Primavera” (10 aprile 1988) | “ | 137 |
| 20 All’Associazione “Madonna dei Centauri” (8 luglio 1988) | “ | 138 |
| 21. Per le Olimpiadi di Seoul (7 settembre 1988) | “ | 140 |

| | | |
|---|---|-----|
| 22. Al Meeting Internazionale di Atletica Leggera (25 giugno 1989) | “ | 141 |
| 23. Ai giovani della Valle d’Aosta (20 luglio 1989) | “ | 144 |
| 24. Per la “Marcia francescana” di Assisi (4 agosto 1989) | “ | 146 |
| 25. Per l’inaugurazione dello Stadio Olimpico (31 maggio 1990) | “ | 148 |
| 26. Per una manifestazione di sci nautico (14 settembre 1991) | “ | 151 |
| 27. Per le Olimpiadi di Barcellona (luglio 1992) | “ | 152 |
| 28. Per le Olimpiadi di Atlanta (21 luglio 1996) | “ | 153 |

Agli Organismi sportivi Nazionali ed Internazionali

| | | |
|--|---|-----|
| 1. Al Convegno “Panathlon International” (26 marzo 1981) | “ | 155 |
| 2. Al Comitato Internazionale Olimpico (27 maggio 1982) | “ | 156 |
| 3. Alla Federazione Internazionale dello Sci (6 dicembre 1982) | “ | 158 |
| 4. Al Centro Sportivo Italiano (18 maggio 1984) | “ | 159 |
| 5. Al Comitato Olimpico Nazionale Italiano (17 gennaio 1985) | “ | 161 |
| 6. Alla Federazione Internazionale Cattolica di Educazione Fisica (3 aprile 1986) | “ | 163 |
| 7. Al Club Alpino Italiano (26 aprile 1986) | “ | 165 |
| 8. Al Convegno della CEI “Sport, etica e fede per lo sviluppo della società italiana” (25 novembre 1989) | “ | 166 |
| 9. Alla F.I.F.A. (9 dicembre 1989) | “ | 168 |
| 10. All’U.E.F.A (8 maggio 2000) | “ | 169 |
| 11. Ai Dirigenti e Atleti della Federazione Italiana Spot Silenziosi | “ | 171 |

(15 maggio 2000)

12. Ai Comitati Olimpici Europei “ 173
(13 dicembre 2003)

13. Al Centro Sportivo Italiano “ 174
(26 giugno 2004)

In occasione dei Giubilei

1. Per il Giubileo Internazionale degli Sportivi “ 177
(12 aprile 1984)

2. Al Convegno Internazionale “Nel tempo del Giubileo:
il volto e l’anima dello sport” “ 180
(28 ottobre 2000)

3. Omelia al Giubileo degli sportivi “ 182
(29 ottobre 2000)